UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA TRE

Facoltà di Lettere

Dottorato in Storia (Politica, Società, Culture, Territorio)

Una politica fiscale sul territorio:

tra Venezia, Bergamo e le Valli

1428-1630

Tutori:

Chiar.mo Prof. Jean-Claude MAIRE VIGUEUR

Chiar.ma Prof. Elisabeth CROUZET-PAVAN

Coordinatore Chiar.mo Prof. Mario BELARDINELLI

Tesi di Dottorato di

Giulia BELLETTI

Anno Accademico 2011-2012

Sommario

Introduzione p. 4

Le fonti p. 5

Capitolo primo – La Val Seriana sotto la Repubblica di Venezia p. 17

1. Condizioni naturali p. 18
2. La Val Seriana prima della conquista veneziana p. 21
3. La Val Seriana durante i primi due secoli di dominazione veneziana p. 25
4. L'economia di valle p. 27
5. Le istituzioni veneziane p. 30

Capitolo secondo – Il sistema fiscale p. 34

1. Introduzione p. 36
2. Le imposizioni della Dominante p. 37
3. Le fazioni dovute al Comune cittadino p. 42
4. Le imposizioni locali p. 44
5. La pressione fiscale p. 49

Cartine p. 59

Appendice: I dazi in Val Seriana Inferiore, Val Gandino e Val Seriana Superiore (secc. XV-XVI): legislazione ed usi p. 65

Capitolo terzo – I prestiti ai Comuni p. 92

1. Introduzione p. 93
2. Il "caneparo forte" p. 94
3. Ragioni e pratica del piccolo credito p. 99
4. Ricorso al prestito e fonti: una precisazione necessaria p. 101
5. Crediti e creditori p. 103
6. Come si gestisce il debito p. 110

Capitolo quarto – I beni comunali p. 115

1. Il ruolo dei beni comunali come risorsa finanziaria p. 116
2. Che cos'è un bene comunale? p. 118
3. La gestione dei beni comunali p. 120
4. I mercati dei *communalia*: modelli a confronto p. 129

Appendice: Comune di Gromo, incanti dei beni comunali (1517-1544) p. 134

Appendice: Comune di Ardesio, incanti dei beni comunali (1517-1520) p. 151

Capitolo quinto – La società politica in Val Seriana p. 161

1. Introduzione p. 162
2. Le società politiche dei Comuni: Gromo p. 164
3. Le società politiche dei Comuni: Ardesio p. 179
4. Le società politiche dei Comuni: altre comunità p. 190
5. Conclusione: la società politica e il sistema di potere p. 192

Appendice: Comuni di Ardesio e Gromo, famiglie notevoli (1517-1543) p. 195

Conclusione p. 222

Fonti p. 224

Bibliografia p. 226

INTRODUZIONE

Questa ricerca tratta della politica fiscale in Val Seriana nei primi due secoli di dominio veneziano. Non si tratta di una scelta dettata dalla semplice continuazione di ricerche precedenti: si è voluto osservare più da vicino quello che è il mondo dei poteri autonomi locali in relazione ad un argomento come la fiscalità che arriva a toccare da vicino vari aspetti di queste società, non solo in ambito amministrativo e politico, ma anche economico e sociale. È questa la prospettiva che ho scelto per considerare questa problematica, comprendendo nella mia analisi anche aspetti finanziari, come il ricorso al prestito e lo sfruttamento dei beni comunali, e fenomeni sociali, come la strutturazione della classe dirigente.

La Val Seriana, situata a nordest di Bergamo, si suddivide amministrativamente in tre Comunità di Valle: Val Seriana Inferiore, Val Gandino, Val Seriana Superiore. Queste godono di una posizione eccezionale rispetto alla maggior parte delle realtà del territorio bergamasco loro contemporanee: esse infatti sono distretti economicamente sviluppati, dotati di quella autonomia politica che consente loro, con il beneplacito della Dominante, di non subire le interferenze interessate da parte di organi e magistrati del Comune di Bergamo. Da parte sua, la Repubblica stessa sceglie di non imporre su questo territorio la propria autorità usando forme più leggere ma analoghe a quelle cittadine, con l'invio di un podestà dipendente soltanto dallo Stato veneziano e non, come può accadere nella pianura, dalla città.

Questa situazione non ha come conseguenza che vicini, ossia i membri dei Comuni locali, possano ignorare la presenza di questi due centri di potere, Bergamo e Venezia: in primo luogo si trovano ad usare il secondo contro il primo; in secondo luogo, la spinta espansionistica da parte delle forze economiche della città viene regolarmente fatta oggetto di provvedimenti di contenimento di ogni possibile ingerenza in sede locale, non tanto temendo azioni da parte del Comune cittadino, quanto da parte di singoli cives che potrebbero distruggere gli equilibri di potere locali. In questo senso si può parlare di un rapporto tra tre entità (Venezia, Bergamo, poteri locali) apparentemente poco visibile, ma che esiste e che è possibile definire nelle sue forme se si presta attenzione a quello che, nelle varie fonti, non è solo palesato dalle parole usate, ma anche a ogni elemento che da esse è implicato.

Il periodo in questione è stato scelto considerandolo come un ciclo unico a livello economico e sociale, per queste realtà che vedono in questi due secoli un momento di ricchezza ed espansione superiori rispetto alle regioni limitrofe. D'altro canto, dal punto di vista politico, è possibile caratterizzare tale epoca come quella in cui la società politica delle tre Comunità può per la prima volta godere delle proprie autonomie con la sicurezza data da un potere centrale che sembra favorirle in modo quasi attivo rispetto alla città e in forme istituzionali (quali

appunto le stesse Comunità di valle) ormai solide e sottratte ad ogni potenziale arbitrio o riforma da parte di autorità esterne. Esse possono quindi concepire e dispiegare le proprie strategie di controllo del proprio territorio e delle proprie risorse senza che vi sia la minaccia degli improvvisi rovesci che avevano caratterizzato la seconda metà del XIV secolo.

In questo contesto e per questo campo di ricerca si presentano immediatamente varie problematiche. Innanzitutto, dal punto di vista strettamente fiscale, vi è necessità di definire quali siano le tipologie impositive, quali soggetti abbiano effettivamente autorità e potere di introdurle o mutarle, quale sia la base d'imposta, l'organizzazione del prelievo e la pressione fiscale, nonché quali ricadute tutti questi dati abbiano sulla società e sulle istituzioni delle comunità (capitolo II). In secondo luogo, si è considerato con quali meccanismi finanziari i Comuni potessero far fronte alla domanda fiscale più imponente, ossia quella della Dominante: invece di ricorrere ad un ulteriore aumento della pressione fiscale sui singoli nel caso, ad esempio, di imposizioni straordinarie, si è preferito in alcuni casi far ricorso al mercato del prestito locale ed introducendo dei regimi particolari di sfruttamento dei beni comunali (capitoli III e IV). Da questo punto di vista si è voluto indagare, in particolare, sull'entità di queste transazioni, sulle modalità con cui i Comuni gestiscono questo settore di economica pubblica e sui singoli e sulle famiglie, provenienti dalla società dei vicini, che investono in questo mercato o vi partecipano in altra veste. Vi è stata quindi la preoccupazione di indagare quali fossero i moventi di una scelta politica non dettata semplicemente dalla immediata necessità di nuovi introiti e che diventa, pur conservando una sua sperimentalità, parte integrante del sistema di governo del Comune.

In ultimo si è voluto, utilizzando una gamma quanto più ampia di fonti, approfondire la conoscenza sulle identità e la struttura della classe politica di queste comunità, ove naturalmente questo fosse possibile (capitolo V). Riguardo a questo tema si è considerato il ruolo di cariche e magistrature per definire la composizione di tale gruppo dirigente, prestando poi attenzione anche alle reti di solidarietà che vengono a costituirsi tra individui e famiglie sia all'interno che, per quello che è possibile indagare, all'esterno della classe dirigente. Si è infine considerato quale possa essere l'impatto di tale gruppo sociale sulla vita politica delle comunità.

Le fonti

In questo lavoro sono state utilizzate tre grandi categorie di fonti: normative, amministrative e notarili. Un ruolo meno incisivo hanno delle fonti veneziane, principalmente

memorialistico-cronachistiche, quali la Descrizione del Da Lezze, che si occupano solo marginalmente della Val Seriana.

Come è già stato rilevato in passato, la Bergamasca presenta una singolare abbondanza di fonti statutarie, conservate presso la Biblioteca Comunale di Bergamo; di quest'abbondanza hanno tratto giovamento anche alcuni organismi locali, quali gli attuali Comuni, per iniziative di pubblicazione, nell'ambito di un interesse per la storia del proprio territorio[1]. Gli enti produttori degli statuti sono Comuni e Comunità di Valle. Gli statuti toccano materie generali, come ad esempio la struttura delle magistrature del Comune, l'organizzazione delle imposizioni, i rapporti tra i cittadini, la materia penale; nel caso degli statuti di valle, si specificano quadri più generali per queste istituzioni, privilegiando l'ambito della comunità di valle stessa e dei suoi rapporti con i rappresentanti del potere centrale, mentre l'argomento fiscale viene quasi ignorato. Esiste una sola eccezione riguardo alla distribuzione delle materie contenute, costituita dalla Val Seriana Inferiore, in cui è in vigore un testo generalmente catalogato tra gli Statuti, ma che concentra in sé tutta la materia fiscale relativa ai Comuni componenti la comunità di valle, chiamato *Contractus daciorum*. Questa gestione, frutto di un accordo tra camera fiscale e poteri locali, rende molto differenti le strutture fiscali presenti in questa comunità sul territorio, impedendone uno sviluppo completamente autonomo Comune per Comune come invece è possibile rilevare nelle altre realtà[2]. Tutto il contenuto degli Statuti è importante per questa ricerca, in quanto contribuisce a costituire il ritratto delle istituzioni connesse alla fiscalità e di rimando alla finanza dei Comuni, quindi del quadro istituzionale, sociale ed economico in cui la politica fiscale nasce, si sviluppa ed agisce.

---

1 Presso la sezione dell'Archivio Comunale dell'Archivio Storico della Biblioteca Comunale di Bergamo sono conservati, inediti, gli statuti della Val Seriana Inferiore (Sala I, D 7, 33), di Alzano (comprendente i *Capitula quaedam*; Sala 1, D 4, 3), della Val Gandino (Sala 1, D 9, 31), dei Comuni uniti di Gazzaniga, Rova e Fiorano (MMB 728), di Gandino (Sala 1, D 7, 41), di Parre (MMB 154), di Onore (Sala 1, D 8,2), di Gorno (Sala 1, D 3, 6). Sono invece editi *Gli statuti della Valle Seriana Superiore, 1461*, a cura di G. Silini, Ardesio, 2004, *Statuti ed ordini del Comune di Clusone , 1460-1524*, a cura di Giovanni Silini, Antonio Previtali, Clusone, 1997, Statuti di Gromo, a cura di G. Silini e A. Previtali, Rovetta, 1998; lo Statuto di Casnigo edito nel volume *Statuti ed ordini del Comune di Ardesio,* a cura di G. Silini, A. Previtali, V. Marchetti, Clusone, 2000, *Casnigo: la comunità nello statuto del XV secolo*, a cura di P. Cattaneo, Gavarno di Scanzo, 1989.

2 Cfr. capitolo secondo.

La datazione delle fonti statutarie da me impiegate coincide grosso modo con la prima dominazione veneziana, terminando con il primo decennio del XVI secolo. La collocazione della data di stesura finale delle fonti non corrisponde però completamente al quadro della situazione istituzionale e legale allora presente.

Nei testi rimangono numerose tracce fossili dell'evoluzione dei testi statutari. Vi sono infatti ripetizioni e contraddizioni (che qui menzioniamo ma che riprenderemo in modo più accurato nei capitoli seguenti) che portano a considerare il testo statutario non come un monolite compatto, quanto piuttosto come una superficie lavorata da grandi incisioni (revisioni statutarie) che però, per ragioni non sempre razionalizzabili, non riescono sempre a scalfire alcuni elementi di particolare resistenza, la cui permanenza testimonia precedenti assetti del sistema. Il risultato è un agglomerato tematico non sempre coerente all'interno delle proprie grandi suddivisioni, ma che doveva sicuramente rispondere a tutte le necessità amministrative delle comunità produttrici. In alcuni casi, al libro degli statuti si aggiunge, quasi a complicare questo quadro, un'altra raccolta di provvedimenti chiamati *ordines*, in cui sono trascritti i provvedimenti legislativi presi in età moderna da parte delle comunità ed intesi come integrazione dei testi statutari.

Alcune realtà, come ad esempio Onore e Parre, ignorano invece completamente questo tipo di prospettiva sistematica, organizzando i propri testi statutari secondo un principio di semplice addizione: ogni innovazione viene apposta in calce all'ultima rubrica statutaria, senza che vi siano modifiche al resto della redazione. La scelta di questa modalità di aggiornamento dei testi statutari non sembra dipendere in alcun modo dalla collocazione geografica del Comune: non deriva quindi da una volontà cosciente di uniformità nei confronti dei propri vicini o imitazione di altri centri. In questa tipologia di testi statutari troviamo regolarmente un indice, posto all'inizio del codice, che funga da guida al lettore. Anche in questo caso esistono possibili problemi legati alla modifica del corpus legislativo, ma, per quanto ho potuto notare, vi sono meno occasioni di contraddizione interna; si riscontra invece una minor rigidità del sistema di numerazione delle rubriche, talvolta sospeso: tale situazione può causare non poche difficoltà al momento della consultazione. Dal punto di vista dei contenuti, il risultato di questa organizzazione della materia è più coerente, ma offre relativamente poca possibilità di rintracciare le forme primitive dello statuto, essendo la prima stesura rielaborata in modo tale da poter essere utilizzata ancora al momento della registrazione delle novità in età veneta. Vi sono insieme troppi segni di modifica sovrapposti e una cancellazione di alcuni passi troppo avanzata per poter svelare attraverso il mero dettato quale fosse la normativa precedente.

Per il secondo modello di statuti non vi è una struttura interna facilmente rintracciabile, essendo in sostanza l'occasione delle riforme a determinare la successione; per quei testi che si sviluppano secondo la prima modalità troviamo comunque una certa differenza da Comune a Comune, tale da rendere esercizio assurdo ogni sforzo troppo avanzato di modellizzazione. Se pure vi sono somiglianze per quello che riguarda le materie che costituiscono i capi e le parti di questi testi legislativi, la collocazione di questi elementi non è simile.

A tale proposito è importante rilevare due questioni. Innanzitutto, ho ritenuto di dover rispettare alcune sfumature suggerite dalla sistemazione tematica, quali ad esempio la collocazione del dazio dei mulini come forma di tassazione piuttosto che come bene comunale, tenendo presente che in buona parte dei casi la materia di questi fitti viene raggruppata assieme ai dazi ed agli altri oneri[3]. Tale decisione viene anche supportata da analoghe collocazioni all'interno di testi amministrativi. Si tratta, a mio parere, di una necessità, di un'aderenza ai fatti così come ci vengono presentati dalle fonti e non a come noi stessi possiamo rappresentarceli razionalizzandoli con le idee sulla cosa pubblica e, in particolare, sulla fiscalità che possiamo avere in questo momento. Rispettare per ciò che è possibile queste indicazioni significa rispettare quadri mentali del periodo studiato, necessità ineludibile da parte dello storico.

In secondo luogo, in questa molteplicità di soluzioni locali al problema dell'organizzazione degli statuti si nota l'assenza di un modello importante, quale quello cittadino. Come è stato rilevato da altri[4], il Comune di Bergamo presenta una ricchissima tradizione di statuti cittadini, riformati molte volte tra XIV e XV secolo sia da parte della signoria viscontea che sotto l'egida di San Marco e peraltro, per noi, valorizzati in passato recente non soltanto da alcune edizioni critiche, ma anche da riproduzioni digitali degli stessi codici[5]. Coerentemente con la propria politica autonomistica, le comunità della Val Seriana nella

3 Si può del resto citare un esempio recente in cui gli stessi dazi sono stati considerati, più che forme di tassazione, risorse della comunità da apparentare e valutare assieme a più accettati beni comunali (cfr. M. Di Tullio, *La gestione dei beni comunali nella pianura lombarda del primo Cinquecento*, in *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, a cura di G. Alfani e R. Rao, Milano 2011, pp. 198-202).

4 M. Cortesi, *Introduzione* in *Statuti rurali e statuti di valle: la provincia di Bergamo nei secoli 13.-18. Atti del Convegno: Bergamo, 5 marzo 1983*, Bergamo, 1984.

5 Mi riferisco in particolare all'operazione dell'Editrice Esedra, che, nella collana *Tesori miniati*, ha pubblicato nel 2000, riprodotti in facsimile, gli statuti del Comune di Bergamo tra il 1339 e il

redazione dei propri testi ignorano lo Statuto cittadino anche come modello, anche culturale in senso lato. Vi è, naturalmente, un elemento di necessità in questa scelta: le istituzioni cittadine e le strutture di Comuni e Comunità di Valle sono sotto molti aspetti differenti, e ciò che è rilevante a Bergamo può avere meno spazio politicamente altrove, con conseguente promozione o declassamento all'interno del testo statutario; d'altro canto, come si rileverà nel capitolo quinto, gli stessi Comuni locali presentano organizzazioni politiche molto differenti tra loro. È innegabile però che vi siano degli elementi di somiglianza: ad esempio, questi testi generalmente descrivono figure rappresentanti il potere esecutivo come i consoli, magistrature contabili, assemblee, regolamenti di mercati e fanno spesso riferimento all'esistenza di calmieri.

Malgrado queste somiglianze, non mi sembra si possa asserire che lo Statuto del Comune di Bergamo è un modello per queste realtà, e poiché vi sono troppi elementi contenutistici simili, ritengo che la scelta di non considerare la forma del testo cittadino durante la stesura della normativa locale debba aver tratto una spinta decisiva dalla considerazione dell'autonomia locale. Queste realtà non possono comunque ignorare la gerarchia delle fonti del diritto, che mantiene in posizione centrale il testo bergamasco, però possono far sì che, nel proprio ambito di autonomia esso non possa essere, in nessuna maniera, un modello. Si tratta, in breve, di riequilibrare i rapporti di potere, non potendoli sovvertire completamente svincolandosi dall'orbita della città, espandendo quest'azione anche a settori meno immediatamente importanti, come appunto queste questioni di forma[6].

Una buona fetta di statuti prevede una serie di norme che regolano l'accesso e la copia di queste leggi da parte dei vicini. Possiamo supporre che questa operazione di copiatura fosse

1494.

6 Incidentalmente, questa situazione si ripete a rovescio anche nel caso delle raccolte *Ducales*, importante raccolta documentaria dell'Archivio Storico del Comune di Bergamo (Biblioteca Comunale di Bergamo, Archivio Storico, Archivio del Comune di Bergamo, serie Ducali, registro I e II) in cui sono riuniti i documenti più importanti che segnano i rapporti della città con la Dominante. Qui non troviamo la Val Seriana, ma sempre una generica forma "le valli" e la materia fiscale direttamente pertinente a queste zone è ignorata. Queste caratteristiche indicano innanzitutto una distanza politica tra centro e periferia ormai insanabile, pur ricercata in un prodotto (il registro delle *Ducales*) proveniente da un soggetto che vorrebbe riavvicinarsi all'altra parte per ricostituire una precedente situazione di dominio. D'altro canto, mi sembra che non vi sia migliore indicazione di una situazione di ormai stabile autonomia da parte delle valli: ciò che loro (e solo loro) pertiene non viene sottoposto al vaglio del Comune urbano.

condotta dallo scriptor del Comune (anche se questo non è specificato). Questi è uno degli ufficiali preposti a questa funzione. È anche probabile che gli scriptor, in quanto notai e quindi dotati di una certa conoscenza di diritto, abbiano contribuito non poco alla composizione delle norme che poi sono rientrate, nelle modalità descritte, negli statuti. Non esistono norme positive sulla revisione generale o parziale o per via degli ordines; non ho rilevato testimonianze a questo proposito neanche nelle fonti amministrative. Tali operazioni debbono intendersi, quindi, come fatto eccezionale regolato dall'assemblea generale o pubblico arengo. Possiamo immaginare che vi sia stato un dialogo tra i dettati statutari, influenti sulla società, e le dinamiche di potere che si formavano all'interno del gruppo dei vicini, che a loro volta potevano portare modifiche al testo normativo in un modo o nell'altro. Certamente gli statuti mostrano una società il cui fondamento è la differenza tra vicini e forestieri, divisione che, alla sensibilità contemporanea, può parere quasi stravagante nella sua minuziosità e nella sua forza. A tale divisione non se ne aggiungono altre, interne al corpo della vicinia: si parlerà quindi di ceti non in senso legale, ma indicando semplicemente una realtà di stratificazioni sociali ben rilevabili, e la cui forza è ben indicata dal fatto che non vi è mai stata provata necessità di codificarla e stabilirla per legge, ossia di difenderla contro evoluzioni socioeconomiche che ne minassero la solidità.

Anche le fonti amministrative sono prive di un vero e proprio standard. In tale categoria sono comprese due tipologie: gli atti dei Comuni e i loro libri di ragioni. I primi comprendono le relazioni delle assemblee comunali e i documenti da esse prodotti, come ad esempio contratti di locazione. Nel secondo caso si tratta dei processi verbali delle ragioni, cerimonie durante le quali si stila una lista di crediti e debiti del Comune, si riscuotono i primi e si cerca, nel limite della disponibilità di cassa, di ripianare i secondi. Soltanto nel caso dei libri delle Ragioni di Parre, riguardanti la seconda metà del XVI secolo e i primi decenni del seguente, vi è una commistione occasionale delle due tipologie, essendoci pagine piuttosto somiglianti alle ragioni all'interno di un testo che si attiene essenzialmente al modello degli atti. Vi è poi una notevole eccezione costituita dai libri delle Ragioni di Quadra, pertinenti al piccolo sottodistretto della Quadra di Ardesio, costituito dai Comuni di Gromo, Ardesio, Gandellino, Valgoglio, Valcanale e Boario alla fine del XVI secolo al fine di meglio organizzare i propri rapporti con il Consiglio di Valle e il podestà, ma non riconosciuto dalla Dominante. In questo testo sono riportate esclusivamente le somme dovute dai singoli Comuni alla Repubblica e le spese per la manutenzione di alcuni ufficiali che facessero da collegamento tra i Comuni e le autorità vallive.

Gli statuti prevedono, per ogni Comune, la presenza delle due tipologie documentarie, da conservarsi talvolta in un apposita cassa le cui chiavi sono affidate a più magistrati, secondo modalità differenti comunità per comunità. I documenti amministrativi sono però ancora disponibili solo per tre località: Gromo, Ardesio e Parre. La condizione di alcune di queste scritture non è sempre delle migliori, anche perché vi è stato un momento, dopo la fine dello Stato veneziano, in cui questi codici hanno perso il loro valore legale, mantenendo soltanto quello materiale per essere ammessi ad una qualche conservazione; non avendo un chiaro valore come "antichità" non sono stati raccolti, almeno in un primo tempo, dagli eruditi che già nel XVIII secolo avevano iniziato a riunire trascrizioni ed originali presso le proprie biblioteche e, in seguito, presso la biblioteca comunale del capoluogo. Abbiamo quindi a che fare con un campione di dati ristretto: di questo bisognerà tener presente, anche se non si può ignorare il grande valore di questi documenti, in special modo per alcune questioni fondamentali che non vengono in alcuna maniera toccate dagli statuti, come ad esempio tutta la problematica legata ai prestiti (che verrà affrontata nel capitolo terzo) o la quantificazione di entrate ed uscite, o ancora per la ricostruzione in chiave prosopografica dei componenti del Comune e dei vicini ricoprenti le magistrature; inoltre, sebbene non si possa definire statico il quadro presentato dagli statuti, la frequenza di aggiornamento di queste raccolte è molto maggiore rispetto all'altro fondo documentario e permette quindi di seguire l'evoluzione della vita delle comunità in modo più preciso.

Esistono anche testimonianze indirette di documenti che, secondo gli statuti, non possono essere conservati. Tali documenti "fantasma" devono questa loro particolare natura alla materia in essi trattata. Ad esempio, vi è il caso del registro dei crediti e dei debiti del Comune di Gromo[7]: in esso dovevano essere inscritti nome del debitore o del creditore, data ed entità del prestito o del debito al momento del loro inizio, ma, una volta estinta questa pendenza, tutti questi dati dovevano essere cancellati. Queste misure sono probabilmente dovute alla necessità di eliminare la possibilità di controversie, sia verso la comunità[8] che verso i componenti della comunità (supponendo, seguendo i dati in nostro possesso, che i debitori del Comune fossero in larga parte vicini di questo e quindi degni della sua tutela). Tale provvedimento implica però la perdita di dati quantitativi importanti per questa ricerca, pur contribuendo a comprendere

7 Statuti di Gromo, rubrica 27.

8 Si tratterà in modo più esteso del problema del debito dei Comuni e del quadro legislativo ad esso connesso nel capitolo terzo.

meglio, per il lettore contemporaneo, tutta la problematica legata al mercato del credito in ambito pubblico.

Generalmente, tutte le fonti amministrative sono redatte dallo scriptor, ossia il notaio della comunità; come si potrà meglio apprezzare in seguito, coloro che ricoprono tale carica fanno parte dell'élite che governa il Comune, arrivando a ricoprire in alcuni casi le massime magistrature[9]. Contrariamente a ciò che accade per i testi statutari, non vi sono norme che prevedano la loro consultazione da parte dei vicini, almeno in forma istituzionalmente e legalmente organizzata. Un altro aspetto appare contestare, almeno in parte, la natura totalmente pubblica e palese di queste scritture: sebbene negli statuti si prescriva di riportare esattamente nomi e cognomi delle persone citate negli atti, molto più spesso questo dato viene omesso, in modo abbastanza regolare per i vicini meno importanti (che, pure, negli atti notarili vengono identificati con nome, cognome e patronimico) e, talvolta, anche per i membri del ceto dirigente del Comune, per i quali questo costume equivale ad un riconoscimento di stato così importante da autorizzare l'uso di un'antonomasia[10]. Appare quindi evidente che i documenti amministrativi, pur dotati di qualifica di atto pubblico, sono in realtà destinati ad un utilizzo interno di una parte ristretta di comunità, costituita dalle magistrature e, al bisogno, a personalità che eventualmente riescono ad esercitare un ascendente sulle istituzioni della comunità stessa, come i creditori, che partecipano a pieno titolo, come si vedrà, alle ragioni e influenzano talvolta l'elezione dei magistrati, quando non sono loro stessi magistrati in carica.

Questa precisazione su alcune delle informazioni contenute all'interno di queste tipologie documentarie ci portano a considerare in modo più ampio quali informazioni possiamo aspettarci di trovare all'interno delle scritture amministrative. La finalità di tali documenti, come abbiamo notato, è quella di affermare e controllare la cosa pubblica e le sue finanze a beneficio di una parte dei vicini; questo perché i rapporti e le presenze che contano sono interne a tale gruppo sociale o riguardano personaggi dello stesso rango, sebbene esterni al vincolo di vicinia. Possiamo perciò, come accennato, rilevare la presenza di queste persone, uniche ad essere già identificabili con un largo margine di sicurezza, più di altre che non fanno parte del ceto dirigente. D'altro canto, come si vedrà soprattutto nei capitoli dal terzo al quinto, la presenza di individui di rango inferiore è marginalizzata, non corrispondendo assolutamente al

9 Cfr. capitolo quinto.

10 Anche di questo problema si è trattato anche nel capitolo quinto.

quadro sociale che appare osservando, per esempio, le fonti notarili, dove la maggioranza delle transazioni sono concluse da personalità appunto esterne a tale élite. Tali riflessioni ci inducono anche ad affermare ancora una volta che, trattando questa ricerca di politica, indirizzata fondamentalmente al lato fiscale di tale materia e di conseguenza alla finanza con cui esso è retto, è ineludibile l'osservazione dell'ambiente del ceto di governo di queste comunità. Oltretutto, mancando per buona parte elementi che ci portino a considerare il resto della comunità nel suo comportamento in relazione alla fiscalità, sarebbe fuorviante toccare questo argomento in modo altrettanto approfondito.

In secondo lugo, si posono trovare informazioni numeriche, la cui validità va relativizzata qualora non si tratti (come fortunatamente accade nella maggioranza dei casi) di contratti di vario genere, quali incanti e vendite, per i quali fa fede, ai fini della validità dell'operazione, proprio la scrittura nel registro pubblico. In alcuni casi, come i prestiti, questa tipologia di dati viene trattata in maniera lievemente differente, a favore del Comune; di questa materia si parlerà più diffusamente nel capitolo terzo. Infine, nei registri amministrativi si trovano informazioni minute sulla condotta della cosa pubblica: si tratta spesso di atti ripetitivi, necessari a che la piccola macchina burocratica ed economica della comunità possa legalmente operare, che non hanno enorme rilevanza, magari presi signolarmente, soprattutto se si tratta di comprendere se vi sia una linea politica dietro un provvedimento. Per comprendere la politica condotta dal ceto dirigente è necessario utilizzare quest'ultima tipologia di atti ed informazioni sparse in forma statistica, non chiedendo alla fonte di andare al di là del proprio carattere amministrativo fornendo direttamente indirizzi politici, addirittura supportati da un programma ideologico vero e proprio.

Ai fini politici, ciò che conta davvero è il legame tra persona e persona, tra parentela e parentela, con le solidarietà che ne conseguono e che permangono. A tale riguardo osserverei che, anche all'interno delle scritture più schiettamente contabili, si nota un'attenzione particolare all'annotazione di nomi di singoli e di gruppi, mentre non sempre si segnalano chiaramente le somme da essi o ad essi dovute. Vi è un certo grado di standardizzazione che tocca anche altri aspetti, come ad esempio la materia dei contratti per i beni comunali o per i dazi: si registrano i nomi degli affittuari, il dovuto, ma non si ripetono quasi mai le condizioni del contratto (salvo, come accennato, in alcuni casi parresi). In alcune istanze, inoltre, si è trattato di rompere un vincolo di reticenza da parte delle fonti riguardo a particolari tematiche (quali quelle legate al mercato del credito verso la comunità) che hanno portato, come si noterà, a notazioni particolari.

Il motivato proposito di restringere l'indagine a coloro che compongono l'élite sta alla base del particolare trattamento dei dati provenienti dalle fonti notarili[11]. Come si potrà constatare osservando i nomi dei notai e quelli delle famiglie della classe dirigente studiate nel capitolo quinto, gli estensori di questi atti sono parte integrante di questo ceto; le loro filze e i loro codici dimostrano però un'attenzione nei confronti dei vicini e degli *habitatores* ordinari molto più attenta e rispettosa delle comuni norme di diritto. In altri termini, se i rapporti in campo politico vengono a rinchiudersi nell'ambito ristretto dei membri dell'élite, le usuali transazioni economiche vedono comparire, a maggioranza schiacciante, personalità comuni, i cui rapporti con la classe dirigente si dimostrano importanti al punto che le presenze più numerose di questi ultimi li vedono nel ruolo non già di attore, ma di teste, il cui rapporto e, presumibilmente, patronato sono richiesti ed ottenuto con relativa facilità[12].

A questo proposito ritengo importante citare anche il fatto che nelle fonti notarili viene implicato pochissimo il mondo della politica: si incontrano pochi atti costituenti commissioni speciali, non vi si fa riferimento a posizioni politiche ricoperte in quel momento da agenti e teste, il Comune come incarnazione istituzionale della comunità per la sua vita economica collettiva compare fondamentalmente come agente solo in alcuni casi di vendita di prodotti di beni comunali[13]. Vi è perciò una divisione abbastanza percepibile tra lo spazio politico e il più popoloso mondo "reale".

Le fonti che hanno contribuito alla banca dati sono state selezionate, all'interno della documentazione della bergamasca, non soltanto evidentemente restringendo geograficamente il campo alla Val Seriana e al periodo osservato, ma anche tenendo presente che l'indagine in questo ambito dev'essere subordinata all'indagine primaria in campo finanziario-fiscale. Ciò significa che, lungi dal creare una banca dati amplissima, ma che esulerebbe dagli scopi di questa ricerca, comprendendo personalità estranee al mondo della politica o presenti in ambienti

---

11 ASBg, *Notai*, filze e codici relativi ai notai Bucelleni Antonio di Ricuperato, Finamardi Gianpietro di Antonio, Zuchinali Gabriele di Giacomo, De Roboardi Giacomo di Michele, Fanzago Fanzagino, Bonvicini Antonio di Andriolo, Cossali Giovanni di Bartolomeo, Brocchi Livio di Bernardino.

12 Per il quadro complessivo su tali rapporti di patronato rimando al capitolo quinto.

13 Cfr. capitolo quarto.

non documentati dal punto di vista delle fonti amministrative, si è focalizzata l'indagine su quei due Comuni (Gromo e Ardesio) per i quali era già presente un patrimonio di tipo prosopografico derivante, appunto, dalle scritture amministrative. All'interno di questa massa di documenti è avvenuta la selezione di quegli atti in cui erano presenti, come attori o come testimoni, membri di famiglie delle élite di governo; il fine di questa banca dati è stato ricostruire il tessuto dei rapporti sociali interni alla classe dirigente, rapporti che spesso travalicano i confini delle singole comunità, e, contemporaneamente, raccogliere quante più informazioni sugli agenti in campo fiscale e conseguentemente finanziario. La scelta di osservare le presenze in qualità di teste, in particolare, è stata dettata dalla considerazione secondo la quale la scelta dei testimoni viene condotta all'interno di quelle famiglie o del gruppo di persone con cui gli attori hanno buoni rapporti (e, si può ragionevolmente supporre, ciò varrebbe per entrambe le parti in causa) e ne rafforza i legami.

Il rapporto delle fonti notarili con le altre forme documentarie è stato subordinato allo studio di statuti e scritture amministrative, ma non è stato, a mio giudizio, completamente ancillare. Si è trattato di arricchire di particolari un quadro già in parte determinato, ma questi particolari non devono essere ignorati non solo per completezza, ma perché consentono di dare una certa vitalità a quelle situazioni in cui l'azione delle personalità dirigenti sembra consistere solo di elezioni e di incanti di fitti o di dazi: una classe politica esce così da questa analisi come classe dirigente in quanto classe egemonica all'interno del mondo della comunità.

Questa operazione è stata, a mio parere, fruttuosa anche per il fatto di aver consentito di raccogliere informazioni statistiche su questo genere di rapporti, soprattutto a livello familiare; il numero degli atti non ha reso invece possibile una più tradizionale costruzione di dossier corposi relativi ad operazioni economiche, quali vendite, testamenti e costituzioni di dote, in cui erano agenti membri dell'élite, poiché il loro numero era troppo basso, a mio parere, per costruire una serie statistica. D'altro canto, come già accennato, vi è stata la possibilità di saggiare il campo delle relazioni esterne dell'élite, quindi di poter contrapporre un chiaroscuro di relazioni intercetuali intorno alle linee relativamente nette che disegnano il ritratto di questa classe dirigente estremamente compatta.

Vi sono state infine alcune fonti "accidentali", conservate al di fuori di quello che è lo spazio del notariato e persino delle scritture comunitarie. Si tratta fondamentalmente degli atti solenni di vendita di beni comunali[14] e di una suddivisione degli oneri per il mantenimento delle

14 Archivio del Comune di Ardesio, carte estranee, 25-27.

strade contenuta nel codice degli Statuti di Parre[15], su alcune pagine lasciate in bianco. Tali fonti hanno spesso potuto offrire contributi relativamente scarsi, oltre alla notizia della loro esistenza, ma vanno comunque segnalate per completezza.

Bisogna infine citare le fonti veneziane. Le fonti d'archivio si sono dimostrate singolarmente avare di informazioni su questa particolare regione, a parte il già citato atto di dedizione del 1428[16]. Bisogna dunque far riferimento a documenti di forma più narrativa, quali i *Diari* di Marin Sanuto, le *Relazioni dei Rettori* di Bergamo e la *Descrizione* del Da Lezze[17]. La prima opera, a carattere memorial-cronachistico, è stata utilizzata fondamentalmente per poter osservare, in alcuni momenti cruciali per la storia generale della Bergamasca quali il periodo 1509-1516, i rapporti tra governo centrale e territorio; non si parla praticamente mai della Val Seriana in quanto tale, ma si tratta di un testo comunque importante per la tematica dei rapporti tra queste due entità. Le Relazioni dei Rettori di Bergamo, redatte dopo la fine del mandato principalmente dai Podestà in carica presso il capoluogo, ricoprono un simile ruolo: sono fonti accessorie che verranno citate raramente, che sono state utilizzate all'inizio del lavoro di ricerca per comprendere quali fossero le valutazioni generali sul territorio bergamasco da parte di questi ufficiali veneziani.

Entrambe le fonti mostrano con questa loro particolare prospettiva che, nella stragrande maggioranza dei casi, il potere veneziano si divide su questo territorio tra quello che è il centro (Bergamo) e le periferie (i vari Podestà), e quanto fortemente questo genere di sdoppiamento sia percepito dalla Dominante (infatti, nelle annotazioni di Sanuto, le notizie sulle valli non provengono praticamente mai dalla città, anche se il contrario non è sempre vero).

Nella Descrizione Da Lezze, che è rettore a Bergamo dal 1595 al 1597 come Capitano, rappresenta il territorio a lui affidato attraverso dati a disposizione delle autorità veneziane. Il testo contiene una miriade di informazioni statistiche, oltre a note storiche e giuridiche e valutazioni personali dell'autore. Si tratta perciò di una fonte particolare innanzitutto per la

15 Conservato, come si è detto, nella sezione Archivio Comunale dell'Archivio Storico della Biblioteca Comunale di Bergamo.

16 ASVe, Senato, Misti, 57, 7.

17 M. Sanudo, *Diarii,* Venezia 1879-1902; *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma*, vol. XII, *Podestaria e capitanato di Bergamo*, Milano, 1978; G. Da Lezze, *Descrizione*, cit..

messe di dati: anche se non possiamo fidarci completamente delle precisione di alcune informazioni, possiamo supporne una collegiale, proporzionale correttezza. Si tratta peraltro dell'unica fonte che ci possa permettere di fare rilevazioni sulla pressione fiscale[18], dato che propone delle serie consistenti di dati tematici (ad esempio, per la popolazione ogni Comune è considerato dal punto di vista dei fuochi, del numero di anime e di maschi attivi, oltre a portare l'indicazione di quanto è stato pagato per le varie contribuzioni) e organizzati geograficamente.

D'altro canto le indicazioni del Da Lezze sono interessanti soprattutto a causa dell'identità dell'autore: permettono infatti di poter conoscere quali fossero le opinioni di un magistrato veneziano (e, presumibilmente, anche di altri suoi predecessori e successori) e quali informazioni sulla politica locale fossero normalmente conosciute da questa categoria di persone. Anche se non si può parlare sempre di contrattazione politica sulle misure fiscali della Dominante (essendo questa parte del distretto sottoposta a un regime particolare, rispettoso delle tradizioni e difficilmente modificabile), è utile conoscere i dati in possesso del governo centrale che contribuiscono a determinare, agli occhi di questo, quanto sia possibile "tirare la corda" a livello fiscale.

18 Cfr. capitolo secondo

CAPITOLO PRIMO – La Val Seriana sotto la Repubblica di Venezia

Le comunità del tratto montano della valle del Serio godono a partire dell'ultima età comunale di autonomie numerose a livello amministrativo e politico, sviluppatesi e consolidatesi durante il quattordicesimo secolo sotto il dominio visconteo e riaffermate dalla Dominazione veneziana durante i due secoli seguenti con la formazione delle tre Comunità di valle. In questo contesto le istituzioni locali, ossia le stesse Comunità di valle e i Comuni, sviluppano legami istituzionali solo e soltanto con emissari del potere veneziano, svincolandosi da ogni controllo formale e non cittadino. Si tratta di una regione economicamente vivace, dove fioriscono un solido settore tessile, un allevamento transumante in collegamento con l'area della pianura lombarda occidentale, un settore minerario e siderurgico all'avanguardia.

1. Condizioni naturali

L'area geografica su cui insistono le Comunità della Valle Seriana corrisponde in primo luogo al medio bacino del fiume Serio. Si tratta del fiume più importante della Bergamasca, che giunge a lambire il capoluogo con una sua derivazione. In questo tratto il Serio presenta una buona quantità di affluenti, che scorrono nelle convalli, sempre appartenenti, politicamente, alla Val Seriana. Accanto a questo corpo centrale vi sono almeno due propaggini, contigue ma geograficamente differenziate rispetto alla valle a partire dall'altopiano di Clusone: sul saliente ovest dello spartiacque verso il Sebino si trovano infatti Sovere e Lovere; più discosti, in direzione nord-est, stanno invece Castione e Onore, nel cui territorio sono stati raccolti altri Comuni soppressi per mancanza di popolazione[19].

Politicamente, questo spazio è diviso in tre grandi comunità: la Val Seriana Superiore, la Val Gandino, la Val Seriana inferiore, con capoluoghi Clusone, Gandino e Nembro. Tale suddivisione corrisponde agli ostacoli geofisici esistenti nella valle stessa, divisa appunto da due strettoie.

Quest'area confina a nord con la Comunità di Valle della Val di Scalve, ad ovest con le tre Comunità della Val Brembana (Superiore, Media, Inferiore), a sud con il contado di Bergamo, ad est con la val Cavallina e, in parte, con la Val Camonica, appartenente al territorio di Brescia. Vi è una via maggiore che, seguendo in sostanza il corso del Serio, collega Bergamo a Gromo, ma sono presenti anche vie dette vicinali, in quanto controllate dai vicini del Comune e non, almeno teoricamente, dal Magistrato delle Strade bergamasco; molte di questi percorsi utilizzano valichi minori per collegare questa regione con le valli confinanti senza passare per la città e la pianura.

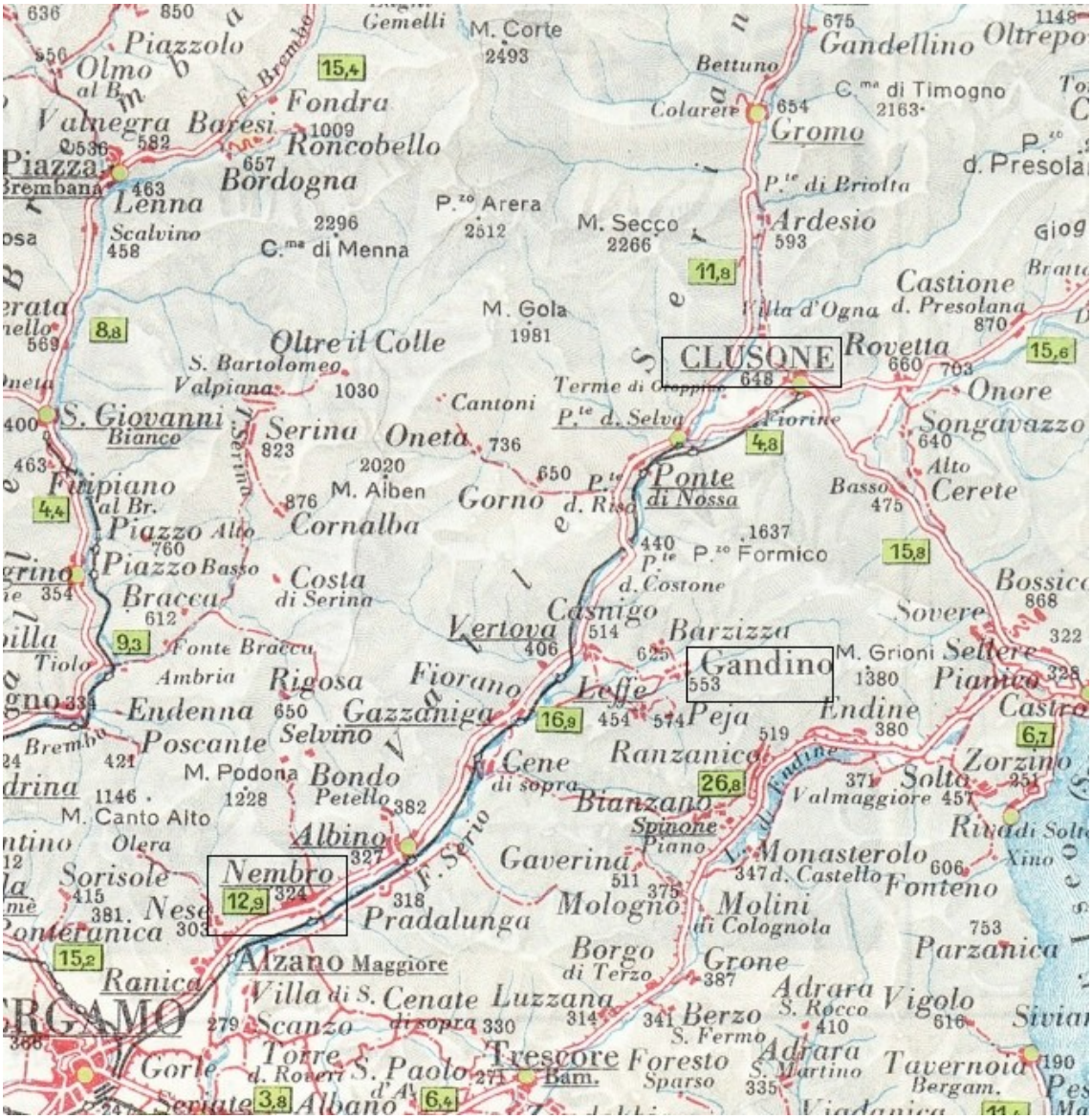
---

19 Cfr. A. Poloni, *Comuni senza comunità. Villaggi scomparsi, iniziative comunitarie e progetti imprenditoriali in Val Seriana superiore nel XIV e XV secolo*, in *Bergomum*, CIV-CV (2009-2010), numero monografico *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali,* a cura di Riccardo Rao, pp. 171-198.

La struttura dell'abitato ricalca per lo più quella presente già in età comunale[20]; la Val Seriana è la zona demograficamente più ricca del territorio di Bergamo, fatta salve la città[21]. La maggior parte dei centri abitati maggiori sorge in riva al fiume Serio: Gromo, Albino, Gandino. Altri rimangono più distanti, sui piccoli altipiani e nelle convalli; salvo il caso di Clusone si tratta di Comuni più piccoli, meno popolosi. Questa distribuzione indica chiaramente quali sono le fondamenta economiche della valle: una manifattura che utilizza, almeno in alcune fasi, la forza del fiume imbrigliata dai numerosi mulini, che assistono il tessile, le forge e le segherie; un allevamento che sfrutta la presenza e la dispozione di buoni e numerosi pascoli montani.

20 F. Menant, *Bergamo comunale: storia, economia e società,* in *Storia Economica e Sociale di Bergamo,* vol. II, tomo II, a cura di G. Chittolini, p. 110

21 Cfr. L. Pagani, *Bergamo "Terra di San Marco",* p. 30


Piazzolo
Olmo al B.
Valnegra
Baresi
Fondra
Roncobello
Bordogna
Piazza Brembana
Lenna
Scalvino
C.ma di Menna
P.zo Arera
M. Corte
Gemelli
Bettuno
Colarete
Gandellino
C.ma di Timogno
Gromo
P.te di Briolta
Ardesio
M. Secco
M. Gola
Oltre il Colle
S. Bartolomeo
Valpiana
Cantoni
Serina
Oneta
S. Giovanni Bianco
Fuipiano
Piazzo Alto
Piazzo Basso
Cornalba
M. Alben
Costa di Serina
Bracca
Fonte Bracca
Ambria
Rigosa
Endenna
Poscante
Selvino
M. Podona
Bondo Petello
M. Canto Alto
Olera
Albino
Nembro
Sorisole
Nese
Pradalunga
Alzano Maggiore
Ranica
Villa di S. Cenate
Scanzo
Torre d. Roveri
Gorle
S. Paolo d'Arg.
Seriate
Albano
Trescore Bam.
Foresto Sparso
S. Martino
Adrara
Tavernola Bergam.
Vigolo
Castione d. Presolana
Rovetta
CLUSONE
Onore
Songavazzo
Cerete
Ponte di Nossa
P.te d. Selva
Fiorine
Gorno
P.te d. Riso
P.te d. Costone
P.zo Formico
Casnigo
Vertova
Barzizza
Gandino
M. Grioni
Leffe
Fiorano
Gazzaniga
Peja
Endine
Ranzanico
Cene di sopra
Bianzano
Spinone Piano
Gaverina
Mologno
Molini di Colognola
Monasterolo d. Castello
Fonteno
Solto Valmaggiore
Zorzino
Parzanica
Borgo di Terzo
Grone
Luzzana
Berzo
S. Fermo
S. Rocco
Piamico
Castro
Sovere
Seltere
Bossico
Oltrepo
Gandellino
Castione d. Presolana
Villa d'Ogna
Rovetta
Onore
Songavazzo
Cerete
Bossico
Sovere
Seltere
Piamico
Castro
Zorzino
Solto
Parzanica
Vigolo
Tavernola
Adrara
Berzo
Grone
Monasterolo
Fonteno
Molini
Mologno
Gaverina
Ranzanico
Endine
Leffe
Gandino
Casnigo
Vertova
Gazzaniga
Fiorano
Cene
Albino
Nembro
Alzano
Ranica
Villa
Scanzo
Gorle
Seriate
Albano
Trescore
Foresto
Tavernola
Bergam.
Bam.
Piazza
Brembana
Lenna
Scalvino
Valnegra
Baresi
Fondra
Roncobello
Bordogna
Gromo
Ardesio
Castione
Rovetta
CLUSONE
Onore
Songavazzo
Cerete
Ponte
Gandino
Leffe
Gazzaniga
Nembro
Alzano
Ranica
Villa
Scanzo
Gorle
Seriate
Albano
Trescore
Foresto
Tavernola
Adrara
Berzo
Grone
Monasterolo
Fonteno
Molini
Mologno
Gaverina
Ranzanico
Endine
Solto
Zorzino
Parzanica
Vigolo
Castro
Piamico
Sovere
Seltere
Bossico
15,4
11,8
8,8
15,6
4,8
4,4
15,8
9,3
16,9
26,8
6,7
12,9
15,2
3,8
6,4

Dati demografici (fonte: G. Da Lezze, Descrizione*, 1596)*

Comuni membri della Comunità della Val Seriana Superiore, fuochi ed anime

Comune	**Fuochi**	**Anime**
Clusone	320	3564
Ardesio	210	1214
Gromo	154	756
Gandellino	250	1350
Valgoglio	195	1012
Parre	147	725
Premolo	123	570
Gorno	138	724
Oneta	125	550
Castione	104	540
Onore	204	1030
Cerete	202	1020
Sovere	425	2273
Ponte Nossa	35	170

Comuni membri della Comunità della Val Gandino, fuochi ed anime

Comune	**Fuochi**	**Anime**
Gandino	320	2245
Vertova	305	1633
Colzate	38	244
Gazzaniga	240	1466
Fiorano	41	155

Leffe	140	810
Casnigo	210	1366
Peia	158	830
Cazzano	61	304
Barzizza	84	406
Cene	125	640

Comuni membri della Comunità della Val Seriana Inferiore, fuochi ed anime

Comune	**Fuochi**	**Anime**
Ranica	108	452
Nese	121	475
Alzano inferiore	225	1084
Alzano superiore	65	315
Albino	420	1266
Nembro	525	2792
Cornale	75	420
Pradalonga	50	326
Desenzano	107	555
Comenduno	67	260
Vall'Alta	108	525

2. La Val Seriana prima della conquista veneziana

È necessario accennare molto brevemente ai rapporti di forza tra il Comune di Bergamo e il suo contado durante la seconda metà del XIII secolo, durante la piena età comunale. Il dominio del Comune di Bergamo sulla Bergamasca non incontra praticamente contestazioni in questo periodo[22], anzi è possibile, per il Comune cittadino, applicare una particolare standardizzazione dei carichi fiscali per il Contado, nel quadro di quel sistema finanziario e fiscale particolarmente raffinato che si sviluppa proprio in questo periodo e che è stato analizzato da P. Mainoni[23].

22 F. Menant, *Bergamo comunale*, cit., pp. 77-91.

23 P. Mainoni, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano, 1997, pp. 31-37, 42-51; eadem, *La gabella del sale nell'Italia del Nord (secoli XIII-XIV)*,

Il XIV secolo inizia invece con un avvenimento che può essere letto come spia di un controllo meno efficace di quanto non si potesse affermare pubblicamente da parte del governo cittadino. Nel 1309, infatti, viene promulgata una prima concessione di autonomie in campo fiscale da parte del Comune di Bergamo a beneficio delle comunità di alcune zone del contado, tra cui la Val Seriana[24]. Si tratta di Comuni non ancora organizzati pienamente secondo la forma delle Comunità di Valle, ma già riconosciuti come interlocutori distinti rispetto alle altre comunità sottomesse dalla città. La concessione stabilisce che i dazi e quindi il sistema di appalti ad essi connessi non dipendono più dalle autorità cittadine: questa materia viene delegata nelle mani delle comunità, che versano al Comune cittadino una somma in sostituzione delle entrate, corrispondente al gettito dell'anno precedente a quello della concessione. Questo genere di soluzione non è raro nel periodo tardomedievale e protomoderno, soprattutto per regioni di confine o di montagna dotate di uno status legale o anche solo di una situazione di fatto differente rispetto a quello di altri enti del contado, ed è chiamata normalmente composizione.

Poiché in questo momento non vi sono altri indizi che la Val Seriana benefici di una condizione differente in ogni altra materia soggetta alla politica, ci sentiamo di poter affermare che questo è il momento fondativo delle autonomie in questa e in altre parti della Bergamasca. Certamente si tratta di un segnale di una debolezza da parte della città, che si trova a dover abbandonare una competenza concretamente e simbolicamente importante. È anche vero che i primi decenni del XIV secolo segnano un momento di instabilità per Bergamo, che passa attraverso varie signorie e soccombe infine alla pressione dei Visconti di Milano nel 1332; a questo si accompagna una stagnazione a livello economico che colpisce la città e le zone del contado ad essa immediatamente collegate.

---

in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale)secoli XIII-XV)*, Milano, 2001, pp. 87-123.

24 Cfr. P. Mainoni, *Introduzione* a *I dazi a Bergamo nell'età viscontea: edizione di documenti*¸ Bergamo, 1992, pp. 3-6.

Il Trecento segna l'ascesa economica delle zone di montagna della Bergamasca[25], arricchite da un fiorente settore tessile, dalla metallurgia, e dall'emergente pratica della transumanza su lungo raggio[26]. Una conseguenza di tale evoluzione è un'incremento dell'immigrazione dalla zona meridionale della Bergamasca, che crea non pochi problemi alle comunità di montagna per la pressione sulle risorse che tale situazione viene a creare[27]. Si può perciò ragionevolmente ipotizzare che proprio in questo momento si inasprisca la barriera legale tra vicini (ossia membri della comunità) e forestieri, che costituisce uno dei fondamenti della società di valle nel periodo considerato in questa ricerca[28]; in tal modo assistiamo alla creazione di una fetta di mercato protetto in alcuni settori dipendenti dai *communalia* (industria del legno, del carbone e, significativamente, pastorizia) a favore di chi controlla le comunità, godendo dei pieni diritti politici. Si può perciò anche supporre un ulteriore rafforzamento delle posizioni economiche dei vicini proprio in ragione di tali misure protezionistiche. Vi è anche un mutamento dei circuiti commerciali, che iniziano a collegare la Val Seriana ad aree economiche, come quella germanofona, senza passare per Bergamo.

Sul piano politico, con l'avvento dei Visconti lo status di autonomia delle valli si radicalizza, in coerenza con quella politica di riprogettazione della distrettuazione attuata dai nuovi signori per accattivarsi il consenso dei sudditi provenienti da zone più avanzate economicamente o collocate in posizione strategica[29]. Segno evidente di tale politica è la

25 Cfr. P. Mainoni, *L'economia di Bergamo tra XIII e XV secolo*, in *Storia Economica e Sociale di Bergamo*, vol. II, cit., pp. 282-310.

26 Cfr. F. Menant, *Bergamo comunale*, cit., p. 84 e 132 e P. Grillo, *Le campagne bergamasche nel XIV secolo: agricoltura e società rurale*, in *Storia Economica e Sociale di Bergamo*, vol. II, cit., pp. 365-367.

27 Cfr. P. Mainoni, *L'economia a Bergamo,* cit., p. 332; F. Saba, *La popolazione del territorio bergamasco*, cit., pp. 215-273.

28 Cfr. capitolo secondo e quinto.

29 Cfr. G. Chittolini, *Note sugli "spazi lacuali" nell'organizzazione territoriale lombarda alla fine del Medioevo*, in *Città e territorio nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Chittolini, G. Petti Balbi, G. Vitolo, Napoli, 2007, pp. 75-94. Per il caso bergamasco cfr. G. Battioni, *La città di Bergamo tra signoria viscontea e signoria malatestiana*,

presenza di magistrati superiori (i vicari, predecessori dei Podestà-vicari del periodo veneto) nominati non più dalla città, ma dal signore, e che possono anche non essere legati all'ambito di potere urbano.

Ancora più significativa a tale proposito è l'opera di ri-orientamento della macchina fiscale e dell'apparato burocratico, passato al nuovo Stato, a favore del signore, processo che perdura per tutta la seconda metà del XIV secolo e che, gradualmente, sottrae le entrate fiscali della città e del contado al controllo degli organi finanziari del Comune urbano e che introduce o tenta di introdurre nuove modalità di prelievo che sovvenzionino la macchina del Dominio e della guerra che i signori vengono a condurre[30]. Entrambi i processi hanno conseguenze importanti per la Val Seriana, oltre che per tutte quelle terre che si trovano nelle stesse condizioni: il potere della città diventa sempre più fioco (tenendo anche presente che la città stessa, spossessata delle sue entrate, ha sempre meno mezzi con cui alimentare la propria reazione), si forma un legame diretto con il potere centrale ma anche un'identità comune dei nuovi distretti territoriali[31], rafforzata anche dal magistrato presente e direttamente, personalmente responsabile presso il signore. Questo mutamento delle strutture, del circuito che il potere descrive discendendo verso gli individui e che questi percorrono per attingere a tutti i benefici, politici e non, che il potere può elargire, si forma in questo periodo ed è una forma costante per tutta l'età seguente, finita l'epoca del ducato visconteo. A livello identitario, le valli iniziano a chiamarsi "esenti"[32], dando così un nome e perciò un'identità alla loro particolare condizione[33].

in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. II, cit., pp. 183-211.

30 Cfr. G. Barbieri, *Introduzione* a *La politica finanziaria dei Visconti*, Milano, 1976, p. V; C. Santoro, *La politica finanziaria dei Visconti*, cit., vol. I, p. XXIV; P. Mainoni, *Le radici della discordia*, cit., pp. 29-37, 83-85 e 93-108.

31 Cfr. B. Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi,* vol. II, Bergamo, 1960, p. 240 e G. Battioni, *La città di Bergamo*, cit., pp. 202-203.

32 Tale denominazione permane anche nel momento della guerra civile, quando esse si chiameranno *quondam exemptae*: il privilegio del 1309 ha tale forza che estende la sua lunga ombra anche quando non ha più, legalmente, valore. Cfr. P. Mainoni, *Le radici della discordia*, cit., pp. 132-133.

33 P. Mainoni sottolinea peraltro il carattere positivo di tale appellazione (e non solo negativo, nei confronti di un potere cittadino la cui forza è negata). Cfr. P. Mainoni, *Introduzione* a *I dazi*

La reazione della città a tali tendenze è stata chiamata "guerra civile": si tratta di uno stato di guerra endemica che coinvolge l'intero distretto bergamasco tra il 1362 e il 1398, anno della *pax bergomensis*. Tale scontro è stato letto in maniera differente da vari storici[34], ma è significativo che, al centro di tale contesa tra città e parti del contado, vi siano questioni di tipo finanziario (la città chiedeva, in sostanza, di eliminare il privilegio del 1309 e la massa di privilegi successivi che l'avevano confermato e rafforzato, ottenendo peraltro temporaneamente tale risultato nel 1373) e che, durante questo conflitto, il governo centrale abbia innanzitutto cercato di non apparire come parte in causa, cercando una mediazione o imponendo anche con le armi la pacificazione, per poi intervenire in modo molto drastico (il che non significa necessariamente irrispettoso della situazione che si era venuta a creare o del proprio utile), affermando la propria centralità e la propria capacità per così dire creativa, poietica nei confronti dei rapporti di forza e delle lotte ad essi connessi sul territorio soggetto.

Più importante della ricapitolazione puntuale di quegli anni convulsi e complessi, più volte descritti da altri, ritengo essenziale, in questa sede, considerare lo status che i Comuni delle valli riescono a raggiungere dopo la guerra. Le loro rivendicazioni sono accolte e pienamente riconosciute dal potere centrale, con il quale stabiliscono sempre maggiori rapporti di confidenza, anche attraverso il primo sviluppo delle comunità di valle (il cui fine è, sin d'ora, proporsi come interlocutore politico unico nei confronti della signoria, in contrapposizione a

a Bergamo, cit., p. 7.

34 La maggior parte della storiografia sottolinea il ruolo dei partiti guelfo e ghibellino in questo conflitto, nonché quello del potere centrale. B. Belotti, ad esempio, legge la guerra civile anche come moto antitirannico (*Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, cit., vol. II, pp. 291-292), in cui le *partes* sono suddivise per collocazione geografica: le valli sono guelfe e la città ghibellina. Quest'ultima assegnazione è contestata più di recente da P. Cavalieri (*Qui sunt guelfi et partiales nostri: comunità, patriziato e fazioni a Bergamo fra il XV e XVI Secolo*, Milano, 2008, pp. 21-27), che sottolinea anche come la *pax bergomensis* sia un momento di riequilibrio del rapporto tra le fazioni promosso e imposto dal novello duca. Vi è poi una corrente che sostiene la natura sostanzialmente socioeconomica della contesa, nella quale si sarebbero innestati attori, tematiche e modalità d'azione più politiche: così P. Mainoni parla di contesa per le risorse del territorio, in cui in realtà il ruolo del signore è stato molto più ridotto di quanto non ipotizzasse il Belotti, in special modo riguardo all'azione di Bernabò, della moglie Barbara e del figlio Rodolfo (P. Mainoni, *L'economia di Bergamo,* cit., p. 331-337). G. Battioni (*La città di Bergamo*, cit., pp. 200-201) sottolinea invece la dimensione a tre della contesa, che avrebbe visto un ruolo importante del potere centrale accanto alle valli e al Comune cittadino nella lotta per il controllo del contado.

quelle profonde divisioni che si erano manifestate, all'inizio della guerra civile, nell'ambito vallivo). La città appare sempre meno in grado di poter concretare le proprie richieste nei confronti di questa parte del proprio contado, non essendo peraltro ancora rassegnata a questo stato di cose che, si può già anticipare, persiste per tutto il periodo qui analizzato. La guerra civile è quindi un momento di svolta non tanto per la condizione concreta delle valli (ossia per i loro privilegi), quanto per il fatto che vi sono significativi cambiamenti sul piano politico che istituiscono una persona legale unica (le varie Comunità di valle) dotata di una propria legittimità e in grado di proporre un'unica politica.

Questa situazione si mantiene durante i primi decenni del XV secolo, periodo che vede una successione di dominazioni diverse sul territorio bergamasco, ognuna troppo preoccupata della propria quotidiana, fragile sopravvivenza per proporre vere e proprie politiche che definiscano e plasmino i rapporti tra città e territorio. Il trend di consolidamento delle autonomie continua; è degno di nota il fatto che comunque appaia chiaro, non solo a noi ma anche ai contemporanei, come di fronte a questa situazione il vero ago della bilancia si è ormai identificato con la volontà del signore. È questo il significato delle richieste che vengono portate avanti nell'atto di dedizione del 1427; da parte della Repubblica si osserva peraltro una cautela molto evidente nei confronti di tali approcci; tale atteggiamento è originato sia da impegni presi in precedenza con le Comunità di Valle, sia dalla presa di coscienza che, per governare sia la città che queste parti del territorio, era necessario trovare un equilibrio che non offendesse né concretamente né simbolicamente i rivali. Successivamente la politica della Dominante sarà molto più improntata al sostegno alle autonomie di valle, soprattutto dopo la Pace di Lodi e col rafforzamento del suo dominio in queste terre[35].

3. La Val Seriana durante i primi due secoli di dominazione veneziana

Le valli si sottomettono al dominio veneto prima che il Comune cittadino sia conquistato, ottenendo quindi delle concessioni ulteriori rispetto al margine di autonomia da esse conquistato. In particolare, nel privilegio dedicato alle tre comunità di valle delle Val

35 G. Belletti, *Bergamo e la val Seriana Superiore nel XV secolo*, in *Bergamo e la montagna nel Medioevo*, a cura di R. Rao, numero monografico di *Bergomum*, in stampa.

Seriana[36], si afferma l'esenzione totale dal potere del Comune di Bergamo: ciò significa che tali istituzioni sono chiaramente esentate da ogni contribuzione per il salario di magistrature inviate dalla città (implicitamente, ciò conferma la presenza di Vicari di nomina signorile, uno per comunità[37]). Ognuna delle valli ha propria personalità giuridica distinta, soprattutto per quello che riguarda il pagamento della limitazione[38]; come di consueto, non vi sono cambiamenti sul piano formale per ciò che riguarda l'organizzazione locale delle imposte, salvaguardando così pienamente l'autonomia amministrativa di queste comunità. Si stabilisce infine che queste valli siano esenti dal pagamento della gabella del sale.

Il significato di questi capitoli di dedizione è chiaro: si tratta del riconoscimento e della valorizzazione da parte della Repubblica di poteri locali ben radicati, preziosi per il loro consenso specialmente in questo momento di passaggio, particolarmente delicato. Questi poteri vengono attivamente riconosciuti come istituzioni con cui si può dialogare certamente non da pari grado, ma comunque senza che il negoziato debba passare per il Comune cittadino.

Del timore verso questo nuovo asse Dominante-valli rimane traccia nei capitoli di dedizione di Bergamo[39], in cui i cittadini richiedono che nessuna parte del territorio sia esente rispetto alla loro autorità, ricorrendo addirittura all'immagine evangelica delle pecore riunite sotto un unico pastore[40]. La risposta della nuova Dominante è cauta, almeno in questo primo momento precedente alla pace di Ferrara: si afferma infatti la necessità di valutare in modo ponderato i diritti dell'una e dell'altra parte. Nei fatti, negli anni che seguono queste affermazioni si ritrova questa cautela, resa necessaria dal fatto che la situazione di conflitto con

36 Faccio riferimento in particolare ad AsVe, Senato, Misti, 57, 7, rubriche 1-7 e 13.

37 Solo il Belotti accenna alla possibilità di geografia amministrativa variabile per questa carica, che avrebbe accorpato più circoscrizioni in alcuni momenti della storia precedente. Cfr. B. Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi,* vol. II, cit., p. 248.

38 Cfr. capitolo secondo.

39 Biblioteca Comunale di Bergamo, Registro Ducali I, ducale del 9 settembre 1428.

40 Ibidem: *Ut ex inde fiat unum ovile et unus pastor*. Cfr. Giov. 10,16, *et fiet unum ovile et unus pastor*.

Milano si prolunga fino alla pace di Lodi (1454): in tale contesto appare troppo pericoloso rischiare la lealtà dell'una o dell'altra parte.

Appare quindi naturale che, superata questa crisi, vi sia un più deciso appoggio ad una delle due parti da parte della Dominante. Il trend di crescita da parte delle valli sembra proseguire, a discapito della posizione della città: sarà perciò accanto alle prime che si schiererà in modo sempre più netto la Dominante, con una risposta da parte della seconda sempre meno decisa. Ciò non vorrà dire, naturalmente, che la posizione delle valli sarà sempre avvantaggiata: come si è analizzato altrove, l'estimo del 1475-1476 dimostra che vi è una politica di equilibrio in cui inizia ad essere compresa anche la nascente Pianura e che, d'altro canto, quadro politico permettendo, la Dominante non rifugge dal tassare anche pesantemente le comunità di valle[41].

Come si vedrà nel capitolo seguente, con la fine del ventennio di calma relativa successivo alla Pace di Lodi verranno introdotte in modo regolare nuove tassazioni che permettano alla Repubblica di meglio drenare le risorse della Terraferma a sostegno e mantenimento del proprio Stato, sia in Italia che nel Mediterraneo. In questo quadro di riorganizzazione istituzionale la Val Seriana e la zona delle valli non sembrano aver goduto di particolari privilegi. Non per questo cade il sostegno reciproco che Dominante e comunità di valle si offrono: ne sono la prova, nel testo di Sanudo, le ripetute ambasciate a Venezia, dirette o meno, da parte di abitanti delle valli bergamasche durante il periodo della dominazione francese. Sembra esservi comunque un consolidamento delle posizioni sul territorio bergamasco: da un lato le valli, che godono di un'autonomia solida e sicura, dall'altro la Città, che concentra le proprie volontà di dominio sulla Pianura, a volte involontariamente aiutata da quella politica di difesa delle proprie conquiste attuata al bisogno dalle valli, ancora la Pianura in un'incerta ascesa e infine la Dominante, vero ago della bilancia in questo contesto di equilibrio dinamico in cui appaiono e si affinano strategie di mantenimento, come il fenomeno del credito locale ai Comuni (di cui si discuterà nel terzo capitolo). Il legame forte con la Dominante non sembra essersi smorzato durante il breve periodo di occupazione francese (1509-1512), durante il quale, come testimoniato dai Diarii sanudiani, molte notizie su queste valli giungono a Venezia per l'opera diretta di valligiani, e il Cinquecento vede in sostanza una continuazione stabile di usi istituzionali e di equilibri costruitisi durante il secolo precedente.

---

41 Cfr. G. Belletti, *Bergamo e la val Seriana Superiore*, cit.

4. L'economia della Valle

Come già accennato, l'economia della Valle Seriana si basa su tre grandi pilastri: l'allevamento, il tessile, l'estrazione e la lavorazione dei minerali. Questa varietà di attività fa sì che questa regione, pur essendo terra di forte emigrazione (non da ultimo verso la Dominante[42]), non presenti le caratteristiche di quelle terre alpine e prealpine della vicina Lombardia occidentale, nella quale l'economia è limitata al dualismo tra un regime locale di mera sopravvivenza ed un regime di esportazione di braccia nelle terre più ricche, sia in Italia sia all'estero[43]. In particolare, a fare la differenza rispetto a queste situazioni è la condizione delle donne, pienamente inserite sin dal XIV secolo nel del circuito del tessile, che permette la piena integrazione anche di questa parte di manodopera all'interno di un'economia monetizzata, invece di tenerla confinata in attività dure ma poco produttive come quelle dell'agricoltura di montagna.

La produzione cerealicola ha rese molto basse: a seconda delle località si ottengono prodotti sufficienti dai tre ai nove mesi per anno, quindi sempre deficitarie. Questo stato di cose implica che vi sia la necessità di trovare forme di impiego che diano la possibiltà di attingere ai mercati, e che quindi forniscono una provvista monetaria. Rientrano in questa categoria i tre settori trainanti già citati, ma anche quelle forme di silvicoltura in cui spesso ritroviamo come agenti economici gli stessi Comuni: la coltivazione di legname (che potrà poi essere riutilizzato ad esempio nel settore delle costruzioni e che è utile anche alla produzione, sempre locale, di calce da utilizzare ancora in quest'ultima attività), il castagneto (che è anche una fonte di alimenti), la produzione di carbone[44].

Troviamo traccia di un'attività fiorente di allevamento un po' dovunque: nei documenti di tipo cronachistico o memorialistico, quale la Descrizione, ma anche nelle tipologie daziarie,

---

42 Cfr. A. Zannini, *L'*altra *Bergamo in laguna: la comunità bergamasca a Venezia*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. III, tomo II, pp. 175-194.

43 In particolare mi riferisco alle situazioni descritte da R. Merzario in *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera italiana, XVIII secolo)*, Bologna 2000.

44 Cfr cap. quarto.

nelle regole che sovrintendono alla loro applicazione, nelle scelte di investimento collettivo da parte dei Comuni (che mantengono ampi pascoli sia per i propri vicini sia come bene da porre in affitto[45]). In generale si tratta di allevamento di transumanza, non solo bovino: della cosa rimane traccia nei calendari dei dazi come l'erbatico, che riguardano l'ingresso e la permanenza sul territorio di un Comune (quindi anche nei suoi pascoli) degli animali d'allevamento; tali documenti provano l'ingresso delle bestie in vari momenti dell'anno. L'allevamento bovino è il settore più redditizio; esso inizia a formare dei circuiti di transumanza a partire dal XIII secolo[46], ma mostra, proprio negli anni considerati in questo studio, un decollo vero e proprio, con conseguente formazione di un ceto di allevatori, chiamati bergamini, che non conducono soltanto i capi dai pascoli della Lomellina sino alle terre della montagna bergamasca, ma che posseggono capi ed anche dei pascoli di pianura[47]. Tale fenomeno conferma peraltro la ricchezza di questa parte della Bergamasca, definita seconda solo al capoluogo.

Se consideriamo invece il numero complessivo di capi, così come viene presentato dal Da Lezze, si può notare un numero cospicuo anche di ovini e caprini, il cui mantenimento è anche meno oneroso e la cui presenza potrebbe indicare, quindi, attività nel settore di persone e famiglie a reddito inferiore. Questi animali sono però troppo pochi per soddisfare i bisogni della manifattura tessile, la cui materia prima dev'essere quindi importata. Da questo punto di vista già i commentatori contemporanei osservavano la difficoltà per questo mercato periferico in presenza dell'obbligo di far passare da Venezia questo genere di merci, misura che mette fuori gioco un rifornimento, ad esempio, dall'alternativo mercato genovese e che rincara i prezzi di eventuali forniture provenienti dall'Europa centrale[48]. In realtà, malgrado questi problemi di non

45 Cfr. cap. quarto.

46 Cfr. F. Menant, *Bergamo comunale,* cit., p. 84 e 132 e P. Grillo, *Le campagne bergamasche nel XIV secolo: agricoltura e società rurale,* in *Storia Economica e Sociale di Bergamo,* vol. II, cit., pp. 365-367; M. Cattini, M. A. Romani, *Bergamo e la sua economia,* cit., p. 7.

47 Cfr. E. Roveda, *Allevamento e transumanza nella pianura lombarda: i Bergamaschi nel pavese tra '400 e '500,* in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, n. 40 (1988), pp. 12-34.

48 D. Sella, *Le attività manifatturiere nelle valli bergamasche*, in *Storia economica e Sociale di Bergamo*, vol. III, tomo III, pp. 96-97

poco conto, questo settore appare molto vitale soprattutto per una caratteristica praticamente unica. Nella valle non vi sono infatti organismi corporativi che possano frenare in alcuna maniera l'adattarsi al mercato delle piccole imprese locali. Tale assenza fa sì soprattutto che non vi siano dei regolamenti sulla produzione, e che quindi si possano variare le tipologie di panni prodotti seguendo appunto la richiesta o, talvolta, addirittura copiando modelli particolarmente in voga e perciò redditizi[49]. Questo genere di mutamento non sarebbe stato possibile in presenza di regolamenti corporativi, che comprendevano normalmente descrizione degli standard per tipologia prodotta o venduta. È particolarmente rilevante il fatto che questa capacità di adattamento da parte di un intero settore denota anche la capacità di mantenere sotto stretta osservazione il polso della domanda sui mercati più importanti del continente, con un patrimonio di presenze e non di poco conto non di poco conto su queste piazze.

Sempre in questo periodo, le manifatture tessili sono sempre meno dipendenti dal capitale cittadino; la forma di organizzazione delle maestranze continua ad essere, fino a tutto il XVII secolo, quella classica del lavoro a domicilio tramite *putting out*, forma che peraltro non necessita di grandi capitali[50]; non vi è l'introduzione della lavorazione della seta, di cui proprio il Cinquecento vede un primo boom in Lombardia. Infine, un fattore molto importante per la competitività della produzione laniera di valle sembra essere stato il basso costo della manodopera, numerosa, occasionale e per lo più femminile. Il tessile è dunque un settore estremamente ricco, il che paradossalmente frena la sua capacità di sviluppo produttivo verso forme più evolute (in primis verso la manifattura serica) e, di conseguenza, a partire dalla seconda metà del XVII secolo provocherà prima un ristagno e poi un crollo della domanda per il tipo di prodotto offerto dalla Val Seriana.

È importante infine considerare il settore dell'estrazione e della lavorazione dei metalli. La Val Seriana è ricca di miniere, sfruttate sin dall'età romana; si tratta di giacimenti di piombo, di argento. Tali risorse sono sfruttate da minatori stagionali, attivi soprattutto durante il periodo

---

49 ibidem, pp. 93-96.

50 W. Panciera, *Il lanificio bergamasco nel XVII secolo: lavoro, consumi e mercato,* in *Storia Economica e Sociale di Bergamo,* vol. III, tomo III, pp. 101-102 e P. Mainoni, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo,* Cavallermaggiore, 1994, pp. 34-51

invernale, secondo tecniche comuni all'area compresa tra il lago d'Iseo e il Lario[51], che godono di buona fama anche al di fuori dell'area lombarda: molti minatori provenienti da questa zona sono infatti rintracciabili nella regione boema e tedesca[52]. La lavorazione dei minerali è presente soprattutto nella Valle inferiore, in prevalenza nella forma di lavorazioni di precisione, come quelle di forbici ed aghi, o nel settore delle armi[53]. Un tipo particolare di attività estrattiva è quello della produzione di coti, presente nelle valli di mezzo e inferiore.

Dal punto di vista della commercializzazione dei prodotti, la Valle Seriana dovrebbe dipendere totalmente dal mercato bergamasco, con i relativi dazi tesi appositamente ad intercettare parte della ricchezza prodotta sul territorio a beneficio del Comune cittadino. Almeno per ciò che riguarda il tessile bisogna però considerare il ruolo del mercato di Vertova, attivo sin dal XIII secolo[54] e dotato di sbocchi sulle piazze dell'est europeo tedesco ma anche polacco. Tale posizione non è mal vista dalla Dominante, che permette la continuazione di queste attività, ponendosi solo il problema, cui abbiamo già accennato, relativo all'obbligo, o meno, del passaggio attraverso la tappa veneziana di Rialto.

5. Le istituzioni veneziane

---

51 A. Colli, *L'attività siderurgica nel territorio bergamasco in età moderna*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. III, tomo III, pp. 179-216.

52 C. Cucini Tizzoni, M. Tizzoni, *"Li Peritj Maestri". L'emigrazione di maestranze siderurgiche bergamasche della Val Brembana in Italia e in Europa (Secoli XVI-XVIII)*, in *Bergomum*, 1993-LXXXVIII, pp. 79-178; A. Colli, *L'attività siderurgica*, cit., pp. 199-202.

53 D. Sella, *L'attività manifatturiera*, cit., pp. 86-88.

54 P.G. Nobili, *Vertova : una comunità rurale nel medioevo : vita del territorio, economia agricola e governo locale in un villaggio lombardo nella seconda metà del Duecento (1279-1282)*, Firenze 2009.

Sin dall'inizio della dominazione veneta la Repubblica di Venezia viene rappresentata in Val Seriana da tre magistrati, chiamati Podestà vicari. Riscontriamo in queste forme istituzionali un'eredità diretta da analoghe figure sperimentate durante il dominio visconteo, come si è visto, a fasi alterne: il cambio di regime offre l'opportunità di stabilizzare forme che precedentemente avevano derivazione da uno statuto temporaneo, sottoposto al beneplacito del signore e perciò difficilmente qualificabile come magistrato ordinario; d'altro canto, è proprio in questo momento che l'ambito geografico di competenza viene assegnato in forme che non verranno più mutate, con un Podestà per Comunità di Valle. Questa stabilizzazione viene formalizzata ponendola all'interno dei patti di dedizione.

Come si è detto in altra sede[55], durante i primi decenni della dominazione vi è comunque un margine di incertezza riguardo a questa figura, perché il Comune cittadino, cogliendo l'occasione della normalizzazione di questa istituzione, cerca di recuperare un ruolo di controllo nella politica locale richiedendo questa carica per propri cives. Tale posizione è fortemente osteggiata da parte dei valligiani perché limiterebbe, evidentemente, i margini di autonomia che le stesse Valli hanno potuto acquisire durante il dominio visconteo e che hanno buone probabilità di mantenere sotto la nuova Dominazione, seguendo le tendenze delineate nei patti di dedizione. Finalmente, a partire dagli anni Sessanta la vertenza trova una sua conclusione nel momento in cui si stabilisce definitivamente che questo posto è riservato ai cittadini di Venezia, in un momento che segna l'abbandono praticamente definitivo delle mire cittadine su queste valli.

Il podestà o vicario[56] ha poteri politici, militari e giudiziari, tra cui quello di giudice naturale della Comunità di Valle lui affidata; la sua funzione politica, come quella di magistrati analoghi, è controllare capillarmente il territorio ma anche di assicurare ai sudditi di questi distretti speciali un accesso al potere centrale più celere ed indipendente dal controllo cittadino;

---

55 G. Belletti, *Il peso della Dominante: Bergamo, la Val Seriana Superiore e la Repubblica di Venezia nel XV secolo*, in *Bergomum*, CIV-CV (2009-2010), numero monografico *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali,* a cura di Riccardo Rao, pp. 199-213.

56 Sull'argomento cfr. anche P. Mainoni, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano 1997, pp. 119-20; G. Silini, *Introduzione* a *Gli Statuti della Valle Seriana superiore (1461)*, a cura di G. Silini, Ardesio 2004, pp. 28-38; G. Belletti, *Il peso della Dominante*, cit., pp. 205-207.

a questo fine, è importante notare come ogni eletto debba essere approvato dal Consiglio della Comunità di Valle prima di entrare in carica. A livello fiscale, in realtà, la sua figura non ha responsabilità dirette, perché, come vedremo a breve, i referenti fiscali per le comunità rimangono le Camere, ora sotto controllo veneziano ma comunque sempre insediate nelle città capoluogo, in questo caso a Bergamo. Tuttavia, è d'obbligo citare il fatto che la presenza di un podestà incide dal punto di vista fiscale sulla fiscalità dei Comuni, perché lo stipendio di questa figura è pagato direttamente da queste comunità. Questa situazione porta ad un fatto amministrativo, ossia la riserva dei proventi dell'incanto di un'imposizione a questo fine o, in caso di appalto particolarmente ricco, di una parte di questo, nonché un fatto politico e legale, ossia la delega all'appaltatore da parte del Comune della consegna della cifra dovuta nelle mani del Podestà stesso o, presumibilmente, di un membro della sua *familia*. Non direi che si tratta di una forma di prestito mascherata o direttamente di un appalto in cambio del pagamento di un'onere proprio, perché il quadro istituzionale viene comunque protetto (ad esempio esigendo la consegna delle bollette di pagamento ai magistrati competenti e non, genericamente, al Console) e perché non si impone una cifra fissa per questi appalti, il cui valore può fluttuare liberamente come per gli altri dazi, laddove la cifra dovuta al Podestà rimane fissa.

Il Podestà di valle dipende dal Podestà cittadino, ma non ha in alcun modo un contatto, neanche in senso consultivo, con le assemblee cittadine. Il Podestà cittadino è uno dei Rettori[57] del territorio di Bergamo, insieme al Capitano; come in altre città importanti della Dominazione, Bergamo ha infatti due rettori, con competenze differenti rispetto all'insieme di poteri di spettanza della Signoria. I rettori sono pagati dalla Camera fiscale di Bergamo e non vi sono quindi meccanismi di pagamento che li pongano a contatto diretto con le istituzioni di valle neppure per ciò che riguarda le loro retribuzioni. Di converso, possiamo perciò osservare la peculiarità del sistema con cui è pagato il Podestà di Valle, soprattutto dal punto di vista politico: il fatto di essere retribuito dalle comunità, senza intermediazione di istituzioni veneziane come la Camera, lega ancora di più questo magistrato alle comunità che deve servire; d'altro canto, questa procedura non può non essere considerata come anomala rispetto alle altre magistrature veneziane presenti sul territorio (fatti salvi, naturalmente, i colleghi competenti per le altre valli), perciò può essere indicata come un relitto del momento in cui questa posizione aveva ancora carattere sperimentale e che è stato conservato in quanto contribuiva al

57 Per i due rettori cfr. Polese, B., *Introduzione alla relazioni dei Podestà e capitani di Bergamo*, in *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma. XII. Podestaria e Capitanato di Bergamo*, Milano 1978, pp. XV-XXXVI e G. Cozzi, M. Knapton, Cozzi, G., Knapton, M., *Storia della Repubblica di Venezia*, vol. I, pp. 210 e 213-219.

mantenimento e al rafforzamento del legame peculiare tra magistrato e valle, legame chiaramente estremamente auspicabile da parte delle comunità stesse.

Il Podestà cittadino sovrintende, assistito dalla sua *familia*, all'alta giustizia come sede d'appello ultimo per tutto il territorio di Bergamo. Se consideriamo la sua posizione dal punto di vista degli equilibri tra varie parti del territorio, egli, come rappresentante di maggior grado della Repubblica, è l'agente che deve cercare un equilibrio tra i vari poteri del territorio: il Comune, le valli e, a partire dalla seconda metà del XV secolo, la Pianura. Egli deve in sostanza presiedere alle varie vertenze tra questi organismi ed assicurare, a nome della Dominante, una certa equità; d'altro canto egli è anche tramite e voce della dominante. Un esempio di questo ruolo si trova facilmente nella vertenza per l'estimo della metà degli anni Settanta, che è conclusa da una cerimonia in cui il podestà fa da fulcro alla celebrazione della ritrovata concordia tra le varie componenti del contado, rappresentando l'arbitrato condotto in due anni dalla Dominante. Un altro momento forte per questa figura, sempre all'interno di questa vicenda, è stato il momento dell'isolamento degli stimatori per la redazione finale dell'estimo: la validità di tale misura di sicurezza, essenziale da garantire perché l'operazione si svolgesse in un terreno neutro pur tra le mura cittadine, è stata appunto affidata al podestà.

Un altro magistrato veneziano con il quale hanno a che fare le comunità della valle è l'altro rettore, il Capitano. Questa figura ha soprattutto valore militare e in tale veste, come si verrà a considerare nel capitolo secondo, è il referente dei Comuni per ciò che riguarda la coscrizione e il reclutamento delle milizie territoriali. Questa figura non si occupa necessariamente soltanto di questi affari, che, alla periferia del Dominio, sono comunque molto importanti. La presenza sul territorio di questi magistrati è l'occasione per osservare anche condizioni sociali e politico-economiche, di cui è data notizia alla Dominante tramite le relazioni dei rettori cui si è già accennato parlando delle fonti: l'esempio più famoso di Capitano di Bergamo è quello peraltro di Giovanni da Lezze, che, come si è già detto, è l'autore della Descrizione. Nell'economia di questo studio, la figura del Capitano è importante per collocare socioeconomicamente la società di valle e quindi anche le istituzioni fiscali e finanziarie che in essa si sviluppano, ma è evidentemente meno rilevante per questioni direttamente di materia fiscale.

La Camera fiscale di Bergamo[58], svincolata come ogni altra istituzione simile dal governo dei rettori, riprende l'istituzione viscontea in forme differenti che integrano questa

58 Cfr. Pezzolo, L., *Finanza e fiscalità nel territorio di Bergamo (1450-1630),* in *Storia economica e sociale di Bergamo,* vol. II, tomo II, alle pp. 52-59.

nuova addizione al dominio veneziano nel sistema già in vigore. Vi è una differenza fondamentale con il passato, a riguardo dell'organizzazione delle finanze. La tradizione veneziana vuole che, nel Dominio, si utilizzino in loco le risorse estratte con la fiscalità dal territorio, cercando un'autosufficienza dei distretti che tocca anche le spese militari. Questo tipo di meccanismo fa sì che, teoricamente, vi possa essere una maggior pressione fiscale sulle regioni di confine come appunto la Bergamasca, perché in tal luoghi vi sarebbero maggiori necessità di spesa, ad esempio in campo militare. Nonostante ciò, non ho rilevato riferimenti a questo genere di problematica nelle fonti. Dagli stessi documenti appare inoltre che le autorità locali hanno un rapporto poco stretto con le Camere: negli Statuti figurano regolari casi di delega dei pagamenti a personaggi non investiti di autorità pubblica, come i concessionari di dazi; nei registri comunali rimangono testimonianze rare di missioni in città e presso la Camera da parte di magistrati. È possibile che il collegamento con la Camera venga realizzato tramite la Comunità di Valle, ma non rimangono attestazioni in questo senso.

CAPITOLO SECONDO – Il sistema fiscale

Vi sono tre differenti autorità che possono imporre tassazioni nella valle: la Dominante, il Comune cittadino, i Comuni locali. La Dominante riprende forme di tassazione già viscontee (limitazione), basate su formule già in uso nell'ultima età comunale, poi sostituite da una più ampia gamma di imposizioni ordinarie (taglia), straordinarie (sussidio) e militari (tassa militare, in sostituzione di servizi di alloggiamento delle milizie stanziate in precedenza sul territorio). Tali nuove forme di contribuzione migliorano il drenaggio delle risorse a disposizione del fisco sul territorio, in quanto dipendono non da misure legate ad una tradizione lontana nel tempo, ma da estimi la cui redazione è potenzialmente più frequente, quindi più vicina alle condizioni reali della ricchezza presente in sito.

Il Comune cittadino si trova in una posizione più complessa: dal punto di vista istituzionale esso non può infatti inviare dazieri o altri magistrati nelle tre Comunità di Valle, ma esse devono comunque contribuire almeno per quello che riguarda la riparazione delle strade. Le imposizioni destinate a quest'uso sono però mal testimoniate per queste zone di autonomia amministrativa; sembra in sostanza che vi fosse una ripartizione tra i Comuni per quote commisurate alla lunghezza del tratto di strada compreso tra i confini di ogni Comune. Tale strutturazione è però probabilmente frutto di un accordo locale piuttosto che un principio emanato dall'autorità del Comune cittadino.

I Comuni locali impongono tassazioni che vengono chiamate genericamente dazi, e che possono essere imposizioni sulle transazioni commerciali o sul possesso di un bene o ancora sulla fruizione di un servizio, come la molitura. Ogni Comune sceglie quali dazi imporre e a quali condizioni; taluni dazi possono essere destinati a priori a coprire alcune uscite di bilancio, come il pagamento della limitazione o dei salari dei Podestà di valle. La riscossione dei dazi viene organizzata per appalti: il Comune mette in vendita il diritto di riscuotere una di queste imposizioni per un dato periodo, ad esempio un anno, all'interno di un'asta pubblica; il concessionario del dazio, vincitore di questa gara, organizza secondo ciò che è previsto dagli Statuti del Comune la riscossione, beneficiando anche di poteri pubblici (ad esempio di polizia) e, come conseguenza, di poteri di regolamentazione di alcuni settori economici.

Per ciò che riguarda la pressione fiscale, è praticamente impossibile avere un quadro definito della situazione. Sappiamo che teoricamente vi è un aumento della pressione fiscale da

parte della Dominante in periodi di guerra, ma non è possibile utilizzare per individuare con la dovuta certezza momenti di aumento importante di questo indice di dati contabili come quelli dei prestiti, che possono rispondere anche ad istanze di bilancio non direttamente fiscali. A livello comunale, possiamo osservare fondamentalmente che, in alcuni casi, vi è la tendenza a tassare le transazioni sui generi di prima necessità più che quelle su altri settori economici, come ad esempio l'allevamento.

1. Introduzione

In questo capitolo si cercherà di offrire una panoramica strutturata del sistema fiscale in uso tra il 1428 e il 1630 in Val Seriana. Finalità di questo capitolo è innanzitutto la descrizione del quadro delle imposizioni, i meccanismi ad esse collegati sul piano politico, sociale, economico e una definizione, per quanto possibile, della pressione fiscale. All'interno del bilancio della tesi, questo capitolo è un elemento centrale per evidenti ragioni, ma è anche un punto di partenza per lo studio di altre tematiche legate al mondo della fiscalità e che verranno affrontate in seguito.

Si può definire sistema fiscale l'insieme delle componenti di prelievo che vengono esatte sul territorio; tuttavia, fanno parte della macchina impositiva anche le relazioni e i meccanismi istituzionali e politici prodotti dall'evento esazione e che, di rimando, ne influenzano l'esistenza. In termini più espliciti, fanno parte di questa grossa macchina sia forme di esazione come un dazio o una fazione, ossia di una prestazione d'opera, sia le norme che regolamentano queste due imposizioni, sia le istituzioni locali o centrali che le controllano, sia, seppur in forme meno codificate esplicitamente dalle normative, i legami politici che si vengono a creare tra le personalità coinvolte a vario titolo in questo meccanismo, a partire dal semplice contribuente. Dato che gli altri componenti della macchina impositiva hanno una forte influenza sul sistema fiscale, esso può anche essere letto sotto vari aspetti: finanziario, normativo, politico, sociale e infine culturale. Si tratterà qui soprattutto dei primi due aspetti, riservando alla seconda parte della tesi una più profonda analisi delle componenti sociopolitiche.

Questa prima parte della ricerca è impostata sulle fonti amministrative e su quelle statutarie; come accennato, si sono utilizzati i dati della Descrizione di Da Lezze. Si implica quindi, anche nella strutturazione del capitolo, una dicotomia fondamentale presente nei dati in nostro possesso, quella tra i dati normativi, amministrativi, prosopografici e quelli invece numerici, necessari alla conoscenza del quadro fiscale ma che non sono sempre disponibili nelle quantità auspicabile. Del resto, nel contesto di questa ricerca un elemento importante a favore dell'uso proprio di questi dati quantitativi, pur le loro problematicità, è la loro origine ufficiale. Come sottolinea L. Pagani nell'introduzione all'edizione moderna della *Descrizione*[59], vi è stata

59 L. Pagani, *Una preziosa "geografia" del bergamasco*, in G. Da Lezze, *Descrizione,* pp. IX-LXVII.

da parte dell'autore una cosciente opera di raccolta di questi elementi, diretta o indiretta, attraverso i propri subordinati, a partire da fonti dell'amministrazione veneziana.

La descrizione delle imposizioni è stata impostata innanzitutto seguendo l'autorità cui esse sono pertinenti (Dominante, città, Comune), e, successivamente, secondo la tipologia e la finalità che esse ricoprono nell'amministrazione finanziaria della stessa (copertura di bilancio ordinario e straordinario, in sostanza). Riferirsi a questi criteri è fondamentale per cercare di sottolineare la distanza tra la realtà protomoderna e le nostre idee "moderne" rispetto alle tematiche della contribuzione, delle modalità della contribuzione, delle ragioni che stanno dietro la tassazione. La nostra sensibilità può facilmente essere tratta in inganno dall'uso di termini passati nell'uso comune come dazi, tassa, sussidio, servizio, completamente risemantizzatisi all'interno di un mondo che ha, per cominciare, una concezione dello Stato e dei suoi apparati, sin sul territorio, ben differente da quella in uso negli anni di cui si andrà a parlare.

2. Le imposizioni della Dominante

La signoria veneziana, seguendo la consueta linea politica, non cambia almeno in un primo periodo i termini della contribuzione che i Comuni della Val Seriana devono all'autorità centrale. Seguendo la normativa viscontea e le condizioni stabilite nei patti di dedizione, questi enti locali devono alla Dominante una "limitazione" (derivante in linea diretta dal concordato del 1309 con il Comune urbano[60]) e delle prestazioni d'opera in ambito militare, soprattutto in forma di alloggiamenti forniti alle truppe mercenarie. All'atto di dedizione si è concesso a tutte e tre le Comunità di Valle l'esenzione dal tributo del sale. Ogni Comune ha la possibilità di organizzare il proprio approvvigionamento, a patto di non comprare sale da *salaria* (magazzini del sale, capisaldi della vendita forzosa del sale sul territorio) non appartenenti al governo della Serenissima, quindi di non generare comunque introiti per le casse di altri Stati. Sempre al momento della dedizione, i Comuni della valle vengono esentati dal prestare servizio per la costruzione di fortezze ed opere militari, elemento che segue il principio di separazione dalla città e le pattuizioni del 1309, poiché il coordinamento delle costruzioni di tali manufatti di

60 L. Pezzolo, *Fisco e fiscalità a Bergamo (1450-1630)*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. II, tomo II, pp. 49- 69, ref. p. 55-56.

interesse statale (inteso come dell'intero Stato repubblicano) è affidato dalla Dominante al Comune cittadino, come è possibile anche dedurre dagli Atti del Comune di Bergamo.

Il sistema di pagamento della limitazione sfugge alla tradizionale suddivisione tra imposizioni dirette e imposizioni indirette proprio in virtù dei patti del 1309: in base all'autonomia di amministrazione finanziaria dei Comuni vallivi, qualunque autorità superiore non può intervenire sulla gestione di questa materia che appartiene al singolo ente comunale. Dall'esame delle fonti normative emerge, almeno per alcuni Comuni, la pratica di destinare l'introito derivante dall'appalto di un dazio o di un'altra esazione locale al pagamento della somma dovuta alla Dominante; per altri si può naturalmente ipotizzare che si utilizzasse la cassa comunale. Nel primo caso, che si verifica a Clusone e a Gromo, vi è una delega di poteri all'appaltatore del dazio o dei dazi destinati alla soluzione di questa imposta (si tratta in sempre di dazi sul vino); questi personaggi sono infatti incaricati di versare personalmente la limitazione presso la Camera di Bergamo, ottenendo regolare ricevuta. Tale documento dovrà essere rimesso nelle mani dei consoli del Comune in quanto rappresentanti di tutta la comunità, ignorando l'ufficio del canepario e mettendo in luce, in un certo qual modo, l'estraneità di questo vincolo tributario alla normale vita amministrativa del Comune. La limitazione è perciò anche un segno eminentemente politico della dipendenza del Comune dalla Dominante, segno di un rapporto che ignora oltretutto l'autorità della città.

Soltanto a partire dagli anni Sessanta-Settanta del XV secolo la contribuzione diretta- o intesa come tale- viene ad assumere un ruolo sempre più importante, in seguito all'aumento delle spese militari che la Repubblica si trova ad affrontare. Gli eserciti e, soprattutto, le armi e le fortificazioni, in questo periodo in continua innovazione tecnica, richiedono esborsi sempre maggiori, cui non si può più facilmente supplire esclusivamente facendo ricorso alle ricche entrate della Dominante. Si deve quindi aumentare la pressione sulle periferie, anche se privilegiate, possibilmente utilizzando pure strumenti con cui si possa rendere più efficiente l'apparato del prelievo, concentrandolo sulle zone più ricche del territorio dominato, nelle quali l'esazione si possa dimostrare più sicura e meno dispendiosa. Questa situazione spiega anche l'aumento di frequenza delle revisioni degli estimi generali (validi cioè per tutto un territorio) nella stagione che va daif i primi anni Settanta del XV secolo e la metà del secolo seguente. Si inizia perciò a levare la *taglia* la cui esazione passa in modo molto più regolare attraverso le Comunità di Valle: i consoli portano le somme dovute al Consiglio di Valle, dove vengono incamerate dal Tesoriere che avrà cura, in seguito, di rimetterle alla Camera. Nella pratica la taglia viene a sostituire la limitazione ed è formulata non più sulla base di patti e tradizioni, ma dell'estimo; successivamente troviamo questa contribuzione ordinaria indicata volta per volta

con l'uno o l'altro nome, non solo nei documenti amministrativi ma anche nella *Descrizione* del Da Lezze. Dai documenti amministrativi del primo Cinquecento, quando già il sistema della taglia è presente da tempo, sembrerebbe che sia decaduto l'uso di far pagare agli appaltatori dei dazi l'imposta ordinaria per conto dei Comuni; subentrano quindi i canepari che consegnano il dovuto alla Camera, lasciando traccia di tale missione nei libri di conti.

L'ammontare dovuto dai distretti delle singole Camere per la taglia è stabilito nella Dominante; successivamente si suddivide ulteriormente questa cifra secondo le carature dell'estimo generale relativo al territorio in questione. L'estimo locale è già regolamentato in alcuni testi statutari, che ne stabiliscono l'aggiornamento ogni pochi anni. Si pone in atto un secondo sistema d'allibrazione, quello della calcazione, che è in sostanza un catasto dei beni immobili dei contribuenti del Comune, vicini e non, mantenuto quanto più possibile aggiornato (in alcuni casi si richiede la denuncia di ogni passaggio di proprietà al momento in cui questo diventa effettivo). La prima preoccupazione dei Comuni non è però cercare di mettere in piedi un sistema più equo possibile, quanto invece creare meccanismi che evitino contestazioni successive, lesive della coesione tra i membri della comunità e potenzialmente problematiche ai fini della riscossione dell'imposta. Ad esempio, negli Statuti di Casnigo, che riportano l'intera procedura da seguire in caso di revisione d'estimo, si pone particolare attenzione sulla pubblicità delle rilevazioni, sulla loro lettura pubblica ripetuta, sulla possibilità di contestazione. In base alle valutazioni o allibrazioni d'estimo si effettua la ripartizione della cifra dovuta per la taglia; ogni contribuente rimette a questo punto nelle mani del canepario la propria quota.

Le stesse fonti amministrative, che descrivono il meccanismo dell'estimo locale, l'esazione a livello comunale e il versamento nelle mani del Tesoriere di Valle, ci mostrano anche eventuali irregolarità nella leva della taglia, irregolarità che non sembrano esservi state per la limitazione. Vi possono essere contribuenti che non pagano personalmente o perché non in grado di pagare o perché obbligano o convincono in qualche maniera altri personaggi al pagamento della loro quota. Nel caso degli insolventi avremo la creazione della categoria dei "debitori del Comune" che, dopo un certo periodo di tempo, possono essere puniti con la perdita dei propri diritti politici (è tuttavia da segnalare che non ho incontrato mai provvedimenti di questo genere, né *liste di debitori del Comune*, anche se naturalmente questi documenti, potenzialmente infamanti, potrebbero essere stati coscientemente distrutti, come ho già segnalato nel primo capitolo).

Il Comune deve supplire all'insolvenza di alcuni dei suoi membri facendo appello alla maggiore ricchezza di alcuni suoi magistrati, sia canepari che consoli, che spesso figurano come creditori del Comune stesso, in alcuni casi per cifre consistenti. In particolar modo,

bisognerebbe considerare la posizione legale dei canepari, che in alcuni Comuni, a norma di Statuto, fanno anche da prestatori per l'intera comunità (comunità intesa come persona giuridica), garantendo implicitamente sui propri beni il pareggio di bilancio. Nel caso dei consoli la posizione è differente: generalmente essi non dovrebbero poter ricevere le contribuzioni dei singoli vicini o *habitatores* del Comune (anche se sono coinvolti in altri meccanismi amministrativi in cui la consegna di una cifra di denaro è l'atto principale). Tuttavia vi sono testimonianze amministrative che segnalano quest'uso. In questo caso particolarmente illuminante è l'osservazione paleografica: praticamente ogni evenienza mostra che l'annotazione "nelle mani del console" è di mano diversa da quella che segnala il pagamento regolare. È perciò possibile che vi sia un'anticipazione della cifra dovuta da parte del console, in pratica una forma di debito temporaneo che non implica l'iscrizione nel registro dei debitori del Comune; si tratta di una pratica particolarmente diffusa, il che porterebbe a ritenere che perlomeno per consuetudine la posizione di console comportasse questo tipo di assistenza ai membri del Comune, esattamente come nel caso in cui questi devono affrontare affari giudiziari nel capoluogo. Tali piccoli prestiti sembrano essere collegati comunque al circuito dei prestatori pubblici di cui si tratterà nel prossimo capitolo, ma con giri d'affari inferiori, minori interessi e soprattutto ancor minor rilevabilità documentaria.

La taglia fa parte della fiscalità ordinaria; per eventuali spese straordinarie si levano *sussidi*, a partire dai primi decenni del XVI secolo; ciò può accadere anche più volte in un anno, seguendo soprattutto la necessità delle spese militari. Il meccanismo di ripartizione è il medesimo utilizzato per la taglia; tuttavia, contrariamente alla taglia, sembra che questa imposizione abbia creato maggiori problemi di solvenza da parte dei contribuenti. Tale situazione comporta un maggior ricorso al credito da parte del Comune, in un circolo vizioso che danneggia non poco le finanze comunali. Per poter far fronte a spese impreviste e spesso onerose non è sempre possibile far ricorso al "tesoretto" della cassa del Comune, che peraltro, laddove troviamo qualche sommario bilancio, appare sempre in equilibrio precario; l'unica soluzione è quella del credito privato, che però non è sempre quello che può fornire un caneparo. Tipicamente, il creditore del Comune per queste operazioni è il tesoriere di valle (che, dovendo maneggiare cifre molto consistenti, è un finanziere di più ampie risorse) oppure un vicino particolarmente ricco, o ancora un vicino di un Comune limitrofo che svolge attività di prestatore. Il risultato è un pesante indebitamento cui si pone rimedio con regimi di austerità dei conti. Tutte quelle risorse del Comune che appaiono potenzialmente redditizie vengono consegnate nelle mani di questi personaggi in quanto non sarebbe possibile altrimenti sanare il debito contratto in tempi stretti, che non facciano lievitare gli interessi. Questo tipo di meccanismo, che verrà meglio considerato nel capitolo seguente, sembra essere stato sempre

frequente: da quanto dichiara il Da Lezze per la fine del XVI secolo appare chiaro che le autorità veneziane erano pienamente a conoscenza di tali situazioni, come del resto che conoscessero perfettamente l'andamento irregolare delle entrate dei Comuni della Val Seriana. Ad ogni modo, la difficoltà di esazione dei sussidi è evidente, se si considera che nella maggioranza dei bandi, che vengono conservati tra le *Ducales* presso l'Archivio Comunale di Bergamo, si prevede sempre un meccanismo che permetta alle comunità morose di pagare i propri arretrati senza che vi siano procedimenti giudiziari a loro carico; è la normalizzazione di una situazione probabilmente molto diffusa.

Le tre Comunità di valle non appaiono esenti da richieste di contributi militari[61] da parte della Repubblica nei primi decenni della dominazione. Sino al terzo quarto del XV secolo ci troviamo di fronte soltanto a prestazioni d'opera, sotto forma di alloggiamenti[62]. A partire dal 1476 viene invece riscossa una tassa militare, calcolata secondo l'estimo, nonché una prima forma di leva. Tali innovazioni mirano a realizzare un drenaggio migliore delle potenzialità del

61 Sulla storia dell'organizzazione dell'esercito, delle imposizioni militari, delle milizie e del loro ruolo nella difesa dello Stato di Terraferma cfr. M.E. Mallett, J.R. Hale, *The military organization of a Renaissance State*, Cambridge, 1984, segnatamente alle pp. 104-107 e pp. 350-351. È però doveroso segnalare in questa sede che alcuni dati proposti dai due autori non sono validi sempre per queste comunità, come ad esempio le leve di galeotti, che si immagina essere inviati in zone costiere a svolgere il loro compito e che quindi non sarebbero rimasti, come gli altri soldati territoriali, nelle zone di provenienza, ossia nelle valli. Questo genere di leva è interessante dal punto di vista finanziario, visto che ne rimangono tracce nei documenti amministrativi o nella Descrizione del Da Lezze mentre si ignorano spese per fanti e artiglieri che dovrebbero costituire la milizia locale in forma normale, ma un'analisi di questa problema esula, come è evidente, dalle tematiche considerate in questa ricerca.

62 Possiamo presentare brevemente, a questo proposito, le pattuizioni quattrocentesche per la Val Seriana Inferiore, conservate in un codice che contiene anche gli Statuti di Alzano e denominate *Capitula quaedam*. In esse si stabiliscono precise condizioni per i soldati alloggiati in un dato Comune: essi debbano rifornirsi solo in esso, pur in regime di esenzione dai dazi. Vi è quindi anche un lato fiscale a questa prestazione d'opera, a pieno danno da parte del Comune, anche se il fatto di legare al solo territorio di soggiorno le spese personali di questi nuovi residenti può aver avuto effetti positivi per l'economia locale, non rendendo quindi l'alloggiamento imposizione troppo onerosa e distruttiva dei rapporti con la Dominante. A proposito di buoni rapporti si stabiliscono anche delle regole sulle forniture da parte del Comune, in modo tale da arginare eventuali possibili occasioni di scontro.

territorio sia sul piano delle risorse umane che per le quelle finanziarie; esse non sostituiscono per nulla gli alloggiamenti dei provisionati.

La tassa militare appare fondamentalmente come un doppione della taglia, applicata ad una differente destinazione d'uso: i criteri d'imposizione sono uguali, ma la tassa militare viene ad essere modulata sul fabbisogno annuale dell'esercito. La leva, che, come testimoniato nella Descrizione del Da Lezze, grava sulle comunità ancora alla fine del secolo successivo, comporta uscite di bilancio che, sebbene non possano chiaramente essere classificate come fiscali, aggravano la situazione finanziaria dei Comuni e perciò anche la loro capacità di risposta adeguata rispetto alla pressione fiscale della Dominante: i coscritti devono infatti essere mantenuti dalle Comunità di provenienza. Sembra comunque interessante suggerire un legame di principio tra il sistema dell'estimo, in vigore in ambito fiscale e finanziario, e quello della leva, che, come testimoniato nelle fonti amministrative e ancor più nella Descrizione del Da Lezze, viene operata per stimazioni di personale, di differente specializzazione, applicate ad ogni centro. Non mi sembra però che vi sia un legame chiaramente quantificabile tra caratura d'estimo e profilazione delle comunità per la leva.

3. Le fazioni dovute al Comune cittadino

Durante tutto il XIV secolo lo status di separazione delle valli, partendo dall'ambito amministrativo-fiscale, si è espanso alla maggior parte delle espressioni del potere pubblico. Il nuovo secolo vede un distacco di fatto dalla compagine del territorio bergamasco di alcune valli dette esenti, che si sono organizzate in enti autonomi in forma più compiuta a partire dalla fine della guerra civile. La Val Seriana conserva tuttavia sulla carta la propria appartenenza al territorio bergamasco durante tutto il periodo veneto; non risulta traccia di neppure un tentativo di instaurazione di nuove forme di distrettuazione e i Comuni delle valli sono comunque compresi nel sistema di ripartizione del territorio che sin dall'età comunale fa capo alle porte della città. Sembra che, a partire dalla seconda metà del XV secolo, vi sia un certo equilibrio, un certo rispetto reciproco tra Comune cittadino e comunità valligiane per questo status quo che si è venuto a creare; non vi sono quindi neppure tentativi di interferenza in campo fiscale successivi al 1428.

L'unica contribuzione che i Comuni della valle debbono alla città capoluogo è quella relativa alla manutenzione delle infrastrutture, ossia principalmente delle strade principali oltre a ponti e pozzi, sotto il controllo almeno teorico di magistrature cittadine e alle stesse condizioni delle comunità che non godono di alcun privilegio di esenzione. A tale proposito bisogna anche segnalare che eventuali enti intermedi, come le Comunità di Valle, non vengono assolutamente ad essere coinvolti nel processo di adempimento a questi obblighi, come invece accade per le imposizioni dovute alla Dominante. Questo meccanismo rimane sostanzialmente invariato dall'età comunale per tutta l'età moderna e mantiene i caratteri che aveva assunto in un'epoca in cui organismi come le Comunità di valle non esistevano. Le contribuzioni vengono pagate tramite prestazione d'opera. Per la manutenzione delle strade possiamo sfruttare le informazioni contenute negli Statuti di Bergamo, negli Atti dei Comuni coinvolti e in un documento, che compare in appendice ad un piccolo codice che contiene gli Statuti di Parre e altri documenti sparsi, quasi tutti di natura fiscale. La prima fonte riporta il quadro istituzionale in cui queste corvée sono organizzate: sino alla fine del secolo XV sono il Consiglio maggiore di Bergamo e il Consolato cittadino ad avere competenza sulla materia; a partire dal 1491 è attestata la carica di magistrato delle strade, cui si delegano in toto le funzioni in precedenza divise tra l'assemblea e il console. Il potere cittadino competente deve controllare lo stato delle strade e comandarne il rifacimento al Comune sul cui territorio sono presenti i tratti danneggiati; tali provvedimenti sono attestati negli Atti del Comune di Bergamo con una certa frequenza durante tutto il XV secolo.

Da parte sua, la comunità locale procede attingendo dalla cassa del Comune per pagare il singolo artigiano che ripari la strada principale. Non abbiamo documenti che possano dirci come venisse effettivamente scelto questo artigiano; da fonti contabili sembra che vi sia una relativa regolarità nella scelta degli individui e, secondo quanto si ricava dalle fonti amministrative come gli atti delle comunità, non sembra vi fossero sistemi di appalto che erano conosciuti e messi in pratica in molti alti casi di *lavoreri* (lavori pubblici).

È peraltro da notare che le fonti locali sono chiare nel definire quali spese siano a carico della comunità e quali dei singoli vicini confinanti, in ottemperanza con lo Statuto di Bergamo, che ordina il buon mantenimento anche di strade dette vicinali perché, essendo meno importanti rispetto alla strada principale, servono soltanto le comunità dei vicini. Tale normativa non viene però citata, con il risultato che, almeno in teoria, si rispetta il principio di separazione e di non interferenza da parte del Comune cittadino negli affari delle comunità locali. Il principio di separazione viene probabilmente anche rispettato nella sostanza per quello che riguarda la ripartizione delle competenze su tratti viari da parte dei singoli Comuni. Abbiamo infatti delle

liste di comunità responsabili per una strada, riportate in ogni versione degli Statuti del Comune di Bergamo, ma non esistono fonti cittadine che indichino la divisione territoriale delle competenze per tratti di strada. Fortunatamente, nel codice dello Statuto del Comune di Parre, conservato alla Biblioteca Comunale di Bergamo, rimane un documento del 1546 che indica questi dati per i Comuni della Val Seriana Superiore nel cui territorio passava la strada principale, utilizzando un sistema misto di punti notevoli del territorio e di indicazioni numeriche relative alla lunghezza di strada affidata alla comunità indicata. Bisogna notare che non si riporta il contesto in cui il documento è stato redatto, anche se è ragionevole pensare che possa essere stato composto nel quadro delle istituzioni di Valle. Questo documento ci permette anche di osservare una differenza tra i dati in possesso del Comune urbano e quelli in uso in loco; i Comuni menzionati sono soltanto quelli confinanti con la strada principale e non tutti quelli della Comunità di Valle. D'altro canto si potrebbe pensare che, nel caso di un rifacimento generale e almeno fino ad una certa epoca (bisogna anche considerare che tra i due documenti vi è mezzo secolo di differenza), si potesse suddividere la spesa a monte o tra tutti i Comuni (come indicato nello Statuto cittadino) oppure seguendo a mo' di compartito i dati a noi pervenuti tramite il documento parrese.

Per ciò che riguarda pozzi e ponti abbiamo molte meno informazioni. Sappiamo che, almeno teoricamente, entrambe le infrastrutture erano sottoposte all'autorità del Comune cittadino; nella pratica non abbiamo menzioni di lavori di questo genere coordinati dalla città per queste zone. Abbiamo invece la netta affermazione di un principio di responsabilità vicinale almeno per i pozzi; si obbligano infatti coloro le cui abitazioni sono servite da queste infrastrutture a pagare per la loro riparazione.

4. Le imposizioni locali

Il sistema dei dazi, nella sua interezza, è uno dei centri della vita politica, economica, sociale e di economia politica dei Comuni. Sotto il nome di dazi vanno vari generi di tassazione, descrivibili come imposte dirette, indirette sulle vendite, imposizioni sul possesso e diritti d'uso, sempre derivanti, in questo contesto, dall'autorità del Comune locale. Queste forme di prelievo costituiscono le entrate ordinarie dei Comuni e, quindi, l'ossatura della loro amministrazione finanziaria.

La categoria dei dazi si è sviluppata tra l'inizio del XIV secolo e la metà del XV, a partire dal modello duecentesco imposto nel territorio dal Comune di Bergamo durante il consolidamento del dominio sul distretto. Tale modello comprendeva poche tipologie, unificate per tutti i luoghi del territorio bergamasco, tipologie che nel contesto delle autonomie di valle hanno dato invece origine a situazioni molto differenti da località a località, con la riduzione del numero delle imposizioni o all'opposto un loro netto aumento e con la diversificazione delle stesse tipologie originarie. Molto probabilmente, la conformazione finale del sistema si è venuta a creare sotto la spinta dell'esigenza di gestire in modo differente la finanza locale e sulla base delle risorse offerte dai differenti profili economici collettivi o dei singoli contribuenti. Senza che vi sia una correlazione troppo stretta o matematica tra paniere dei dazi e organizzazione economica, queste scelte riflettono quindi lo stato dell'economia nei singoli centri e il metodo di sfruttamento di tali risorse che i governanti mettono in atto. Sempre a proposito di sviluppi locali, bisogna segnalare una differenza istituzionale tra le due valli superiori e la Valle inferiore, differenza che si riflette in una diversa situazione di fonti documentarie. In Val Seriana Superiore e in Val Gandino, infatti, lo spazio di autonomia dei singoli Comuni è così ampio da consentire lo sviluppo di modelli impositivi simili, ma comunque differenti località per località, con diverso numero di dazi, diverse categorie sottoposte a imposizione, modalità diverse di esazione; tali caratterizzazioni sono minuziosamente registrate negli Statuti della comunità in questione. In Val Seriana Inferiore vi è un unico modello per tutta la valle, codificato nel *Contractus daciorum*, con ben pochi punti di divergenza tra un ente comunale e un altro; tale modello risulta più simile al primitivo sistema daziario imposto dal Comune cittadino nel XIII secolo e trasmesso all'inizio del secolo seguente alle Valli esenti di nuova costituzione.

Nella quasi totalità dei casi, l'esazione dei dazi viene affidata a dei privati che gestiscono il prelievo per circa un anno sotto pagamento di un canone annuo, di entità variabile e deciso tramite procedure particolari dal Consiglio maggiore del Comune; soltanto a Casnigo si fa ricorso all'elezione di magistrati e ufficiali comunali. Sappiamo che queste gare di appalto possono avere almeno due forme: nel primo caso, testimoniato presso il Comune di Gromo, vi è un'asta in cui ogni offerente può annunciare al rialzo la propria offerta, talvolta ottenendo anche sconti da parte del consiglio maggiore. Nel caso invece del Comune di Parre la procedura implicava il deposito davanti all'assemblea di un'offerta non modificabile (esattamente come nelle attuali gare d'appalto per il settore pubblico); l'arengo poi conferiva il diritto di esazione alla proposta più conveniente.

Non tutti i Comuni per cui si conservano scritture non normative registrano le gare d'appalto dei dazi, anche se è evidente che si tratta di momenti forti dell'anno amministrativo; è

possibile tuttavia che, almeno in alcuni casi, fosse più significativo un altro momento, quello del censimento dei beni. Ad esempio, nel caso di Ardesio, per cui si conservano soprattutto dati di bilancio, si registrano le spese procedurali di tali operazioni con una certa cura, mentre non vi sono praticamente tracce di gare d'appalto. I dazi vengono percepiti dagli appaltatori, secondo tariffe stabilite nei testi statutari e, almeno durante questo periodo, raramente rivedute; in pochi casi si specifica che l'incaricato potrebbe concordare particolari condizioni di pagamento (per esempio tariffe inferiori) a favore di contribuenti.

È nel ruolo e nella posizione socio-politica degli individui che agiscono in questo settore che si può facilmente notare la centralità del sistema daziario rispetto alla vita politica ed economica del Comune. Innanzitutto, come è facilmente riscontrabile nel caso di Gromo, nella maggior parte dei casi i dazieri fanno parte di quelle famiglie di vicini che, per consuetudine e ricchezza, occupano le più alte magistrature. Naturalmente questo rilievo può dipendere anche dalla maggiore disponibilità economica di questi personaggi, ma il fatto che non vi sia un vero e proprio monopolio (talvolta incontriamo anche altri nomi) fa risaltare ancor più il fatto che questo redditizio bacino di risorse sia in primo luogo sottoposto alla scelta da parte di investitori locali importanti. Allo stesso modo, è significativa l'identità dei garanti, figure obbligatorie per quasi tutte le operazioni di acquisto di beni e diritti appartenenti al Comune e non soltanto, come vedremo meglio nel caso dei beni comunali, per gli appalti dei dazi. Spesso, chi non fa parte delle famiglie più importanti dichiara un garante proveniente proprio da tale ambiente. Si tratta quindi di possibili rapporti di patronato, con i quali le famiglie più importanti delle comunità si legano ad altre di condizione inferiore, secondo dinamiche che verranno meglio inquadrate con altri e più nutriti dati nel capitolo quinto.

Gli appaltatori dei dazi non sono personaggi centrali in una comunità soltanto per le connessioni sociali caratterizzanti la loro categoria, ma anche, e in misura più duratura perché istituzionalizzata, in virtù dei poteri che il Comune concede loro insieme alla carica. Ad essi è infatti delegata nella quasi totalità la polizia annonaria, quindi i controlli di qualità sulle merci prodotte o smerciate, e, nel caso esistessero licenze, la loro assegnazione. Alla base di questa ulteriore concessione di potere pubblico sta la necessità di tutelare, da parte sia del Comune sia degli appaltatori, il valore di ogni dazio contro ogni frode o evasione. Nella pratica questa posizione significa anche che tutto il sistema del mercato, almeno per quello che riguarda i beni sottoposti a dazio, viene ad essere controllato da questo ceto di appaltatori, anche quando, per esempio, si proclami libertà di vendita per una categoria merceologica. Non sempre un settore di mercato è sottoposto ad un'unica autorità: un utile esempio è quello del settore economico legato agli animali da allevamento. La vendita dei capi e di alcuni derivati (latticini, lana, grassi)

è sottoposta alla gratarola, che in alcuni casi comprende anche il settore della beccaria, ossia della vendita delle carni, fresche o lavorate, in altri contesti sottoposte a propria tassazione. Ancora, nel settore esiste anche un dazio che grava sul possesso degli animali. Dalla nascita o dall'acquisizione dei capi alla fine del ciclo produttivo ad essi collegato non vi è quindi momento sottratto in qualche maniera al controllo del daziere.

D'altro canto, in altri casi vi è una cessione completa dell'intero settore economico da parte del Comune. In questo contesto, il Comune andrebbe anche considerato non solo come ente dotato di una propria personalità giuridica, ma anche come comunità di persone (i vicini) che condividono poteri politici (derivanti ipso facto dall'essere una *politeia*) nonché i mezzi e le politiche di risoluzione di quei problemi, come l'approvvigionamento, non sempre affrontabili in maniera soddisfacente dai singoli o dai gruppi familiari. Un esempio degli effetti di questo modus operandi è la presenza frequente di un'esenzione, per i soli membri del Comune, dalla tassazione per beni di prima necessità come il pane o il vino, se acquistati all'ingrosso. Il caso principale di delega della gestione di un intero settore economico d'interesse comunitario è il sistema delle taverne, in vigore per alcune località.

L'approvvigionamento e la vendita del vino, bene fondamentale per l'alimentazione ma scarsamente prodotto in valle, viene legalmente riservato ad un solo soggetto, l'appaltatore della taverna (o delle taverne, dove ve ne fossero più di una). Tale soggetto, in cambio dell'appalto del dazio sul vino, provvede a rifornire alle migliori condizioni la comunità, pagando quindi con le proprie opere la concessione dell'appalto, piuttosto che con una somma di denaro. Si richiede che l'appaltatore mantenga un certo prezzo e che vi sia sempre disponibilità di prodotto. La taverna, cui è data spesso licenza di vendere altri generi alimentari, è uno dei centri della vita sociale, quindi è naturale che chi la gestisce sia una figura di riferimento importante per tutti. Abbiamo a questo proposito i dati del Comune di Parre per la seconda metà del XVI secolo: si trova di anno in anno la presenza degli stessi tavernieri. A livello politico le decisioni prese dall'assemblea sono quindi dei riconoscimenti di uno stato di fatto dal punto di vista sociale, ossia il consenso sull'operato del taverniere.

Bisogna infine considerare il ruolo finanziario che alcuni di questi appaltatori si trovano ad assolvere per conto del Comune. Il contratto di alcuni dazi comprende infatti l'obbligo di versare per conto della comunità la limitazione direttamente alla Camera fiscale a Bergamo; generalmente si tratta di un onere affidato ad un solo appaltatore, ma, in un caso, vi è una ripartizione più complessa. Non è soltanto questione di evitare che il Comune, che non ha a disposizione molto personale, debba organizzare sia la raccolta che il trasporto del danaro a Bergamo; si tratta anche di delegare la gestione delle operazioni di cambio, sia del numerario

fisico (la Camera vuole buona moneta, ma i singoli, privati contribuenti, difficilmente paghebbero la loro quota in tale specie) sia delle monete di conto (esiste infatti una lira di cambio, valida per le operazioni con la Camera, che ha un valore maggiore rispetto alla lira di conto utilizzata tradizionalmente e legalmente in quest'area). Si presuppone che i dazieri abbiano una maggiore possibilità economica e che possano perciò più facilmente adempiere a questi obblighi, presentando per tempo la somma richiesta, cosa non sempre possibile per tutti i contribuenti; d'altro canto, dove abbiamo dei dati finanziari più precisi, ossia nel caso di Gromo, è facile notare che si affida questo compito ai gestori degli appalti più consistenti.

Vi è un altro aspetto del sistema dei dazi che deriva direttamente dal clima socio-politico dei Comuni autonomi delle Valli. In alcuni casi, infatti, l'esazione e la tariffazione di ogni singola imposizione è correlata allo status giuridico, rispetto al Comune, dell'individuo proprietario, venditore o compratore dei beni sottoposti a tassazione. Vicini e forestieri si trovano ad essere sottoposti a tariffe ed obblighi differenti. Se per le prime i componenti del Comune sono avvantaggiati, in molti altri casi vi è un obbligo personale e non territoriale al pagamento del dazi, che colpiscono quindi anche transazioni compiute al di fuori del territorio comunale. Riguardo a queste norme, più volte ribadite nei testi statutari nelle singole rubriche dei dazi, si può rilevare che la loro presenza ha a che fare con il momento in cui si è formato in questa regione il sistema daziario moderno, in una fase in cui più acutamente si sentiva la necessità di sancire la differenza tra i vicini e il resto degli abitanti del territorio, non godendo questi ultimi di quell'autonomia che i primi stavano conquistandosi e difendendo. È allo stesso modo significativo che non si enunci l'esenzione dai dazi dei cittadini del Comune di Bergamo come norma statutaria a sé stante, soprattutto se si tiene presente che tale diritto era una potenziale fonte di contese con alcuni gruppi familiari dotati dello status di *cives* ma residenti nei centri abitati della Valle, come i Buccelleni di Gromo o i Da Fino di Onore[63].

Da ultimo, bisogna considerare la gestione dei mulini, che costituisce un tipo particolare di appalto daziario. La proprietà del mulino o dei mulini e i diritti ad essa connessi sono passati dal signore bannale al Comune durante la prima metà del XIII secolo; in età moderna tali diritti sono sempre riscossi, ma utilizzando intermediari che vengono a prendere in affitto nominalmente l'edificio del mulino e, di conseguenza, anche le funzioni e, appunto, i diritti correlati. È perciò formalmente un affitto di un bene, mentre nella pratica e nella definizione

63 Cfr. A. Poloni, *Ista familia de Fine audacissima presumptuosa et litigiosa ac rixosa : la lite tra la comunità di Onore e i da Fino nella Val Seriana superiore degli anni '60 del Quattrocento*, Fino del Monte, 2009.

logicamente data dalle fonti si parla di dazio, ossia di appalto per l'esercizio di un dato diritto. Il Comune continua quindi a percepire un introito e mantiene comunque la proprietà delle strutture, di cui è responsabile, ad esempio, nel caso di lavori straordinari di manutenzione; l'appaltatore, direttamente o tramite un mugnaio professionale, cura le operazioni di molitura e percepisce il dazio sul servizio di cui è incaricato.

È interessante notare come, nei due Comuni in cui rimane traccia di una possibile prosopografia per questi individui, vi sia una certa differenza nella posizione sociale di tali appaltatori, pur avendo sistemi di gestione indiretta uguali. Nel Comune di Parre, infatti, vincono le gare d'appalto persone che non appartengono ai gruppi familiari più importanti e che rimangono detentori dell'appalto per parecchio tempo. A Gromo troviamo invece un turn-over particolarmente intenso e, incaricati della gestione, membri di famiglie che arrivano ad esprimere un console, esattamente come per gli altri dazi, anche se è da notare che l'appalto dei mulini rimane comunque un appalto minore, se non altro perché i detentori non arrivano mai in prima persona alle cariche maggiori, ma li si ritrova legati a parenti più importanti, sempre all'interno del sistema di garanzie personali per gli altri dazi.

I Comuni possono imporre, in regime finanziario straordinario, imposizioni dirette, che assumono il nome di taglia. Il metodo seguito per l'esazione è lo stesso che si usa nel caso dell'omonima imposta diretta veneziana, ossia l'estimo locale; tuttavia, le taglie comunali non sono tassazioni di regime ordinario, ma straordinario: in altre parole, si impone una taglia quando non è possibile provvedere alle spese cui è obbligato il Comune utilizzando la cassa comune che deriva dalle imposizioni ordinarie, ovvero dal sistema dei dazi. Nelle scritture comunali le taglie compaiono sotto dizioni e titolature che specificano qual è il fine per cui si procede alla loro leva: abbiamo così taglie per la riparazione di un mulino di proprietà comunale o per un sussidio dovuto alla Dominante; va quindi da sé che è possibile incontrare più taglie per lo stesso anno. Un altro elemento particolare di queste imposizioni è dato dalla possibilità di modulare i contribuenti su cui si leva una taglia colpendo soltanto alcune categorie, come ad esempio i "forestieri" (coloro che non fanno pienamente parte del Comune dei vicini, quindi habitatores e, più tardi, eventuali possessori di beni situati nel territorio del Comune che però non vi mantengono residenza).

Il sistema delle taglie locali non è menzionato negli Statuti dei Comuni; mi sembra perciò corretto collocare la sua nascita dopo gli anni Sessanta del XV secolo, in un periodo in cui, come abbiamo visto, vi sono innovazioni particolari in campo impositivo. Credo sia anche corretto ritenere che tale forma di contribuzione sia nata più per imitazione del sistema imposto dai veneziani in quel particolare momento che per un ritorno all'antico strumento del fodro, la

cui riscossione è delegata, come nel caso di altre imposizioni, al Comune locale a partire dal 1309. Il fodro era uno strumento di entrata ordinario e non straordinario. Inoltre, era levato sempre sulla intera comunità, mentre nel caso delle taglie locali si procede talvolta ad una precisa divisione cetuale per individuare chi debba contribuire in questo caso. Queste caratteristiche si adattano al clima sociale e politico presente nelle valli in età moderna, e sarebbero state fuori luogo in momenti precedenti.

In mancanza di estimi completi per la maggior parte dei Comuni di Valle i brevissimi registri delle taglie locali sono documentazione preziosa per varie ragioni. Innanzitutto, forniscono informazioni sui capifamiglia: quanti sono, qual è la loro condizione giuridica, quali sono le loro possibilità economiche; tutto questo può essere facilmente tradotto in dati statistici. In secondo luogo, nel momento in cui si affronta un discorso sulle élite comunali finalizzato a comprendere come localmente viene gestita l'imposizione (che, come abbiamo visto, è sempre pagata attraverso canali locali, anche quando non è derivante dall'autorità del Comune), gli elenchi di contribuenti aiutano a descrivere meglio queste figure di magistrati e di appaltatori. Infine, considerando come già rilevato che si possono colpire più o meno determinate categorie, i dati sulle taglie locali suggeriscono una modularità della pressione fiscale per ceti, che altrimenti non sarebbe facilmente riconoscibile.

5. La pressione fiscale

Il problema della pressione fiscale dev'essere considerato, in queste realtà, come qualcosa di difficilmente quantificabile secondo la percezione che un lettore moderno può averne. È innanzitutto un fatto di cultura politica. Non si potrà mai sottolineare abbastanza quanto la contabilità è rappresentata, nelle fonti, in maniera differente e quasi "inquinata" da informazioni accessorie, necessarissime per altri aspetti, salvo che per quello, principalmente quantitativo, che è collegato con la tematica della pressione fiscale. Non abbiamo perciò a disposizione molte risorse locali che ci possano guidare direttamente in questo panorama: di conseguenza, non è possibile valutare quanto i dazi possano pesare sull'economia locale in assoluto; piuttosto, come si vedrà in quest'ultima parte del capitolo, si può apprezzare indirettamente quanto gli introiti abbiano potuto pesare più su un settore che su un altro.

Per ciò che riguarda invece una valutazione quantitativa della pressione fiscale causata dalle imposizioni della Dominante abbiamo a disposizione un unicum: la *Descrizione* del Da Lezze. È possibile ricavare da questi dati materiale per alcune considerazioni interessanti, pur ricordando che tali valutazioni valgono in modo sicuro soltanto per l'anno 1596. Sono peraltro informazioni molto particolareggiate: accanto alla consistenza delle entrate veneziane, quasi sempre riportate Comune per Comune (salvo nel caso della limitazione, rilevata singolarmente solo per i Comuni della Val Seriana Superiore), viene anche riportata in modo molto preciso la consistenza demografica di ogni comunità. È perciò possibile effettivamente calcolare la pressione fiscale sui fuochi e sulle anime, anche se soltanto per un anno.

Bisogna però aggiungere un'ulteriore premessa. Si è già detto che, almeno teoricamente, il calcolo delle imposizioni da parte della Dominante segue il sistema dell'estimo, che usa dei coefficienti (detti allibrazione d'estimo o carature) applicati per calcolare la quota che ogni Comune, comunità, territorio deve pagare alla Dominante a partire dal fabbisogno fiscale per l'anno che la Dominante stessa rende noto. Tutti questi meccanismi, che si mettono in moto a partire dalla Dominante verso le periferie in una suddivisione già regolata dalla falsariga dell'estimo, sono volti a creare una pressione fiscale omogenea sull'intero territorio. Se però, utilizzando i dati del Da Lezze, si verifica aritmeticamente l'omogeneità di tale pressione sulle tre Comunità di valle, incontriamo delle disparità che non dovrebbero esistere. La procedura impiegata è semplice: considerando il totale delle imposizioni e suddividendolo per il valore d'estimo di ognuna delle valli (essendo l'imposizione anche traducibile come il prodotto di un'ipotetico "denaro d'estimo" comune e dell'allibrazione d'estimo di ciascuna comunità), si ottengono valori simili per la Val Gandino e la Val Seriana Superiore, mentre per la valle inferiore tale valore è raddoppiato. Tali discrepanze potrebbero derivare da una differente valutazione d'estimo, ma la caratura è chiaramente indicata; ipotizzare debiti precedenti nei confronti della Dominante, tali da portare ad una posticipazione del pagamento di un'annata, non è possibile, dato che sarebbero stati altrimenti segnalati dall'autore, che registra situazioni di indebitamento quando ne sia a conoscenza. Dobbiamo quindi immaginare che, per ragioni non conoscibili allo stato attuale delle fonti, almeno nell'anno 1596 vi è stata una decisa disparità di trattamento nei confronti della Val Seriana Inferiore.

Se andiamo a considerare i dati Comune per Comune, disponibili come già accennato soltanto per il sussidio e le tasse militari, è possibile notare che, dei 38 Comuni che compongono le tre valli, appartengono alla Valle Seriana Superiore ben 10 su i 19 contribuenti maggiori. I Comuni della Valle inferiore sono invece meno gravati dalla fiscalità veneta, con l'eccezione dei grossi centri come Albino, Alzano inferiore e Nembro. Il risultato è in linea con

la valutazione d'estimo, secondo la quale la Val Seriana Superiore è la parte più ricca della valle. Si può perciò parlare di una "geografia" della distribuzione degli estimi molto differente tra Val Seriana Superiore ed Inferiore. Il valore della maggioranza delle località della prima non differisce molto tra un Comune e un altro e se pure esistono centri più ricchi, come Clusone e Gromo, o al contrario più poveri come Ponte Nossa, la differenza, fatte le debite proporzioni, non è così forte come quella che si incontra tra i tre Comuni di Albino, Alzano Inferiore e Nembro, che contribuiscono per poco meno della metà del totale della comunità di valle, e il resto delle località. Nella valle di mezzo abbiamo invece una suddivisione in tre fasce simili per quantità di contribuzione e per numero di località, con una fascia superiore che contribuisce per circa il quaranta per cento del totale.

	Imposizioni	Fuochi	Anime
Val Seriana Superiore	8428,2,6	2712	15936
Val Gandino	4612,11,9	1871	8470
Val Seriana Inferiore	5085,4,8	1722	10099

Tabella 1: Totale delle imposizioni della Dominante (in lire, soldi, denari), numero di fuochi e di anime (Comunità di Valle della Val Seriana, 1596)

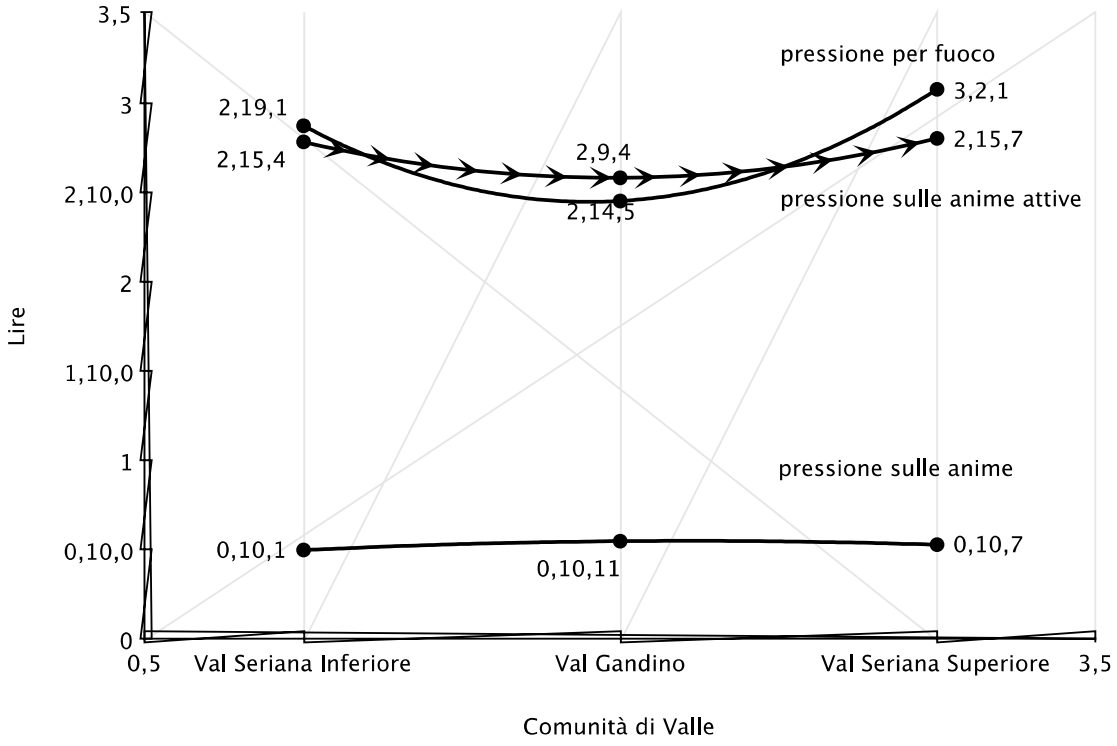


Tabella 2: Pressione fiscale su anime, anime attive, fuochi

(Comunità di Valle in Val Seriana, 1596)

Passando a considerare la pressione sui singoli e sui fuochi (che sono l'unità minima di contribuzione), utilizzando un semplice grafico[64] salta subito all'occhio che questi ultimi sono maggiormente tassati nella Valle superiore (curva punteggiata): ciò significa ovviamente che queste unità contributive sono più ricche o lo sono secondo la stima dell'estimo, che non è sempre scevra da considerazioni di tipo politico. Non si può però ignorare anche il fatto che da dati contenuti nella stessa Descrizione i fuochi di questa regione sono composti da un numero di persone leggermente superiore rispetto ad analoghe compagini nel resto della valle. Se si considera a questo punto la ripartizione della pressione sulle anime, sia rispetto al totale della popolazione che rispetto al totale delle anime attive (rispettivamente descritte dalla curva tratteggiata e dalla curva "a frecce"), non vi è una grande differenza in tutta la valle. A livello sociale potremmo però ipotizzare che tale concentrazione di ricchezze nelle mani di un minor numero di famiglie potrebbe essere implicata con una maggior disponibilità da parte di alcuni vicini ad investire in operazioni anche piuttosto costose a favore del proprio Comune, assistendo quindi il radicamento del sistema dei beni comunali[65].

Qual è la proporzione di ciascuna tipologia di imposizione della Dominante sul totale dovuto da ciascuna Comunità? La limitazione costituisce circa un terzo del totale, mentre sussidio e tasse militari variano il loro peso sui due terzi rimanenti con una variazione più marcata man mano che ci si allontana dalla città. La minore incidenza della tassa militare nella Valle superiore è dovuta probabilmente alla tradizione, ormai vecchia di quasi due secoli e mezzo nel momento delle rilevazioni del Da Lezze, che vede le zone di montagna autonome godere di un'esenzione totale o comunque congrua dalle spese militari. Va però anche sottolineato che, se confrontiamo i rapporti tra limitazione e sussidio (togliendo quindi dal totale globale le tasse militari), anche soltanto osservando questi rapporti seguendo la falsariga data

64 Nota bene: nel grafico le "curve" non sono da intendere come progressioni, quanto piuttosto come un modo visivo per raggruppare dati simili (che, come nel caso delle curve sulla pressione per fuoco e per anime attive arrivano ad "intrecciarsi") e per guidare entro certi limiti la comparazione tra le proporzioni.

65 Cfr. capitolo quarto.

dalle barre del grafico seguente, è la Valle inferiore a costituire un modello differente, perché la differenza proporzionale tra queste due imposizioni è inferiore a quella, molto simile, che si trova più a nord.

Tabella 3: Fiscalità della Dominante nelle tre Comunità di Valle,
proporzioni tra tipologie in percentuale (1596)

Vi è infine un indice per considerare indirettamente la pressione fiscale generata dalle imposizioni della Dominante, che verrà meglio affrontato nel prossimo capitolo come parte a sé stante del sistema amministrativo e finanziario dei Comuni: il ricorso ai prestiti. La causa dell'accensione di un prestito non è sempre chiara: tali materie sono trattate nelle fonti con molta delicatezza. La pressione fiscale è però una spiegazione logica a questo fenomeno, anche perché, come dimostra il caso del debito del Comune di Ardesio meglio studiato nel prossimo capitolo, un numero significativo dei prestatori è costituito da figure legate al mondo della fiscalità, come i tesorieri di valle o i canepari.

Ricorrere al prestito è un'ultima ratio; significa non essere in grado di provvedere, neanche con il bilancio straordinario, al pagamento immediato delle imposte. Nella pratica, chiedere un prestito significa per le comunità dilazionare questi pagamenti nel tempo grazie, per così dire, ai buoni uffici di un finanziere; d'altro canto, l'incapacità di raccogliere la cifra dovuta alla Camera veneziana significa dover pagare, per l'estinzione del debito, dal cinque al sei per cento in più (come testimoniato dal Da Lezze) in interessi, talvolta su parecchi anni. Nei documenti amministrativi i prestiti più consistenti emergono come momenti traumatici per la conduzione finanziaria delle comunità, poiché consegnano direttamente o indirettamente la cosa pubblica nelle mani del prestatore e degli uomini a lui collegati, come meglio si considererà nel capitolo terzo. In questo contesto porto solo un caso per meglio spiegare questi meccanismi. Nel ricco patrimonio documentario del Comune di Gromo troviamo la prova che, almeno in due casi, l'indebitamento comporta un'occupazione della cosa pubblica da parte dei prestatori, situazione che a sua volta porta i Comuni ad eleggere ufficiali straordinari e a deviare nelle mani dei creditori ogni entrata daziaria o proveniente da beni comunali. Così, nel 1530, troviamo innanzitutto la sospensione degli appalti a gennaio, l'elezione di Gabriele Zimani a caneparo "per pagare i debiti e riscuotere i crediti" (elezione successiva a quella regolare di Giacomo di

Federico Negri) a maggio, infine, una taglia straordinaria di due lire a persona su otto contribuenti che, anche da fonti notarili, si sa essere uomini di primo piano economicamente e politicamente (uno Zuchinali, peraltro parente del principale creditore Gabriele; Marco Scarpolino, due Peryti, un Bonadio). L'anno successivo sono necessarie ancora altre misure, anche se torna in vigore il regime delle entrate regolari: come si afferma già l'undici gennaio, per gestire il pagamento delle restanti 2882 lire, 10 soldi e 8 denari a Gabriele Zuchinali, è necessario mettere in atto ulteriori misure. Si chiamano quindi una taglia sui vicini a marzo e due sui forestieri a marzo ed a dicembre.

Dalle fonti amministrative tardo cinquecentesche risulta che la necessità di richiedere prestiti di una certa consistenza si ripresenta, nella seconda metà del secolo, con cadenza collegata ad un inasprimento della pressione fiscale dovuto alle guerre. In queste occasioni le comunità devono inviare uomini in numero anche superiore a quello compreso nelle milizie, equipaggiandoli a loro spese, oltre che sostenere i consueti oneri e tasse militari. Quest'ipotesi è corroborata dalle osservazioni del Da Lezze: una buona parte dei Comuni si trova in debito "per guastatori".

A livello di fiscalità locale si ripropone il problema delle fonti. Richiamiamo brevemente alcuni punti: le scritture dei Comuni hanno come fine la rappresentazione della gestione rivolta a soggetti locali, come i membri del Comune stesso o in secondo luogo chi, in qualunque maniera, entri in relazione d'affari con la comunità. Queste scritture sono rogate da un notaio, che assume la carica di *scriptor* del Comune, ed hanno perciò pieno valore legale, anche se questi documenti pubblici non sono intesi in realtà per la lettura e la consultazione da parte dell'intera comunità dei vicini. Di conseguenza, tali scritture assumono forme differenti che trasmettono al lettore moderno dati non omogenei tra Comune e Comune. L'utilizzo di tali fonti in un contesto di quantificazione è possibile solo integrando le informazioni ottenute in una più solida contestualizzazione fornita dalle fonti normative. Queste ultime, molto più omogenee e valide praticamente per l'intero periodo preso in considerazione, permettono un'analisi qualitativa che ha naturalmente il limite di non considerare tutte le evoluzioni cui questo settore può andare incontro nel tempo.

Un'altra condizione, che ostacola una valutazione quantitativa della pressione fiscale in campo daziario, è la stessa formula scelta dai legislatori per le imposizioni. Alcune imposizioni, infatti, sono esatte a partire dal peso o dal volume (libbre o, ad esempio, boccali e stai) della merce venduta, altre dal valore di questa, altre ancora da quantità non facilmente uniformabili, come ad esempio il carro o la soma. Ci si può solo limitare a rilevare l'aspetto culturale o formale della questione, ma non è possibile costruire delle statistiche valide per una

comparazione. Bisogna perciò cercare altre strade per comprendere quale fosse la pressione fiscale, non potendo determinare quanta essa fosse, anche a livello locale.

È innanzitutto importante notare che le istituzioni locali non vanno a toccare direttamente con le proprie imposizioni i motori trainanti dell'economia di valle, ossia il settore della ferrarezza e il settore tessile, con la sola eccezione di un dazio sulla lana che incontriamo a Gromo. Certamente vi sono imposizioni daziarie che intercettano i flussi commerciali del ferro e dei panni lana una volta che essi sono avviati al mercato cittadino (dove questi prodotti pagano sia un dazio di passaggio che un dazio sulla vendita), tappa del resto non necessaria per il settore laniero, secondo quanto affermato più volte dal Da Lezze, che individuerebbe nell'antico mercato di Vertova il punto di partenza di queste merci per i mercati dell'Europa centrale. Queste imposizioni cittadine non sono però direttamente indirizzate a colpire solamente l'industria di questa valle ma, più in generale, tutto il sistema dell'industria laniera bergamasca che, seguendo il Verlagsystem, si estende su tutto quanto il contado.

Sembra invece che le tipologie daziarie adottate nella valle siano più sfavorevoli economicamente per l'allevamento, in special modo bovino ed equino. Bisogna considerare però che, sulla base dei dati disponibili per il 1596 offerti dalla *Descrizione*, bovini ed equini corrispondono a meno di un terzo della popolazione di animali da lavoro nell'intera valle (con picchi negativi nella Val Seriana Inferiore, dove si arriva a meno del venti per cento), e che questa tassazione non sembra colpire seriamente con le sue tariffe gli ovini, peraltro collegati al settore del lanificio che viene così ancora privilegiato. Rimane soltanto il settore dei bovini: per tale porzione di mercato è da notare la sincronicità tra la codificazione finale del sistema dei dazi e il primo forte sviluppo dei meccanismi di transumanza; le comunità si orientano perciò, con l'istituzione di tali imposizioni, verso una sicura fonte di reddito fiscale.

Sembra quindi dettata da analoghe necessità di assicurarsi un introito daziario costante la scelta di far gravitare quanto più possibile il sistema dei dazi sull'ampio settore dei dazi sui consumi alimentari di base, soprattutto sul pane e sul vino. Il terzo elemento della classica triade dei dazi alimentari, la carne, viene nella maggior parte dei casi assorbita all'interno dell'appalto del dazio della gratarola, che riguarda più in generale il commercio degli animali, e non è perciò facilmente misurabile, anche al di là di eventuali questioni sull'autoconsumo da parte degli operatori del settore (numerosi, almeno a fine secolo, a dire del Da Lezze).

È necessario però considerare, almeno per il caso gromese (per il quale disponiamo di una buona serie di dati), quanto e come questi principi amministrativi siano stati applicati. Se consideriamo i dati sugli appalti dei dazi per il periodo 1517-1546 a Gromo e suddividiamo il

rendimento delle gare di appalto tra dazi alimentari (vendite di vino all'ingrosso e al minuto e pane) e dazi "animali" (gratarola, montatico, piede rotondo), possiamo osservare una netta perdita di valore da parte dei primi rispetto ai secondi, dovuta anche al fatto che, a partire dal 1534, non tutte le imposizioni sul vino e sul pane riescono a trovare un appaltatore, mentre in parallelo l'appalto sul vino al minuto, che ha un maggiore valore di mercato, vede tale valore ridursi di una buona metà. Il rendimento dei dazi "animali" è molto costante, anche per quello che riguarda i singoli appalti. Da un punto di vista della pressione fiscale, sembrerebbe esserci quindi una diminuzione di pressione sulla popolazione (che in questo momento è in leggera crescita[66]) per ciò che riguarda i generi alimentari di base. D'altro canto, per spiegare la levitazione delle rese degli appalti dei dazi "animali", si potrebbe immaginare che vi sia una sempre maggior importanza del settore dell'allevamento. In ogni caso, non sembra che si debba necessariamente parlare di una distribuzione dell'imposizione che favorisca un ceto piuttosto che un altro, come invece accade, come si è iniziato a considerare e come si vedrà nel capitolo quinto, per il sistema di prelievo di tali imposizioni.

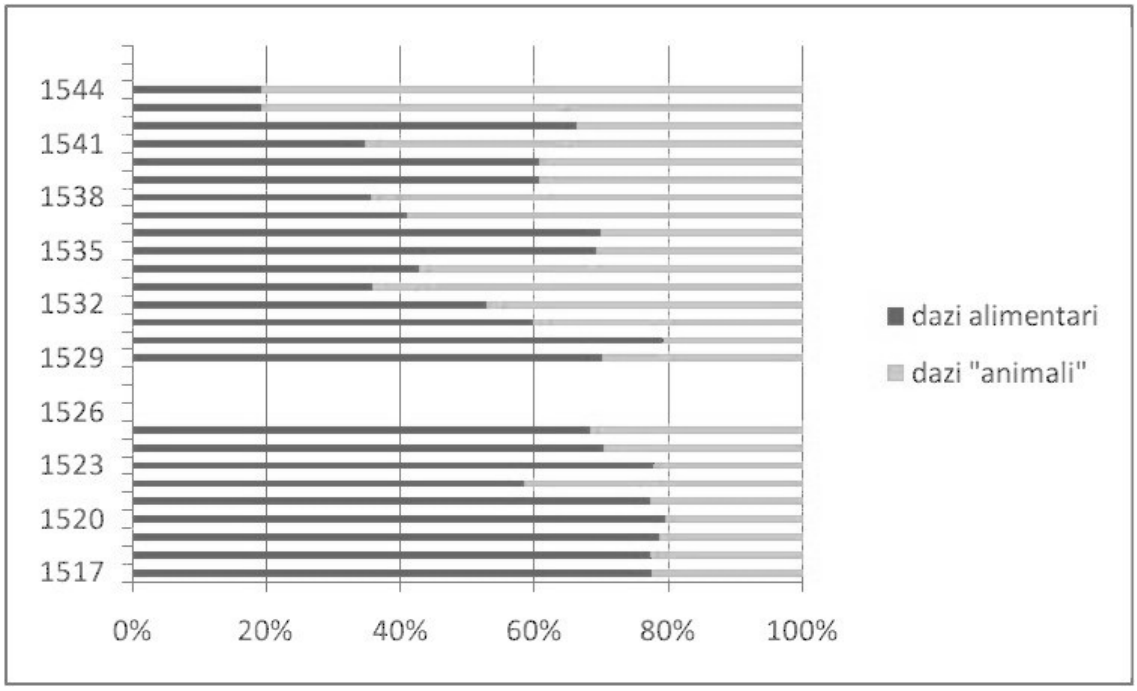


Tabella 4: Comune di Gromo, rapporto valore dazi alimentari/dazi "animali" (1517-1546)

66 Cfr. i dati per il XVI secolo da F. Saba in *La popolazione del territorio bergamasco nei secoli XVI-XVIII*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. III, tomo I, a cura di A. De Maddalena, M. Cattini e M.A. Romani, pp. 215-273.

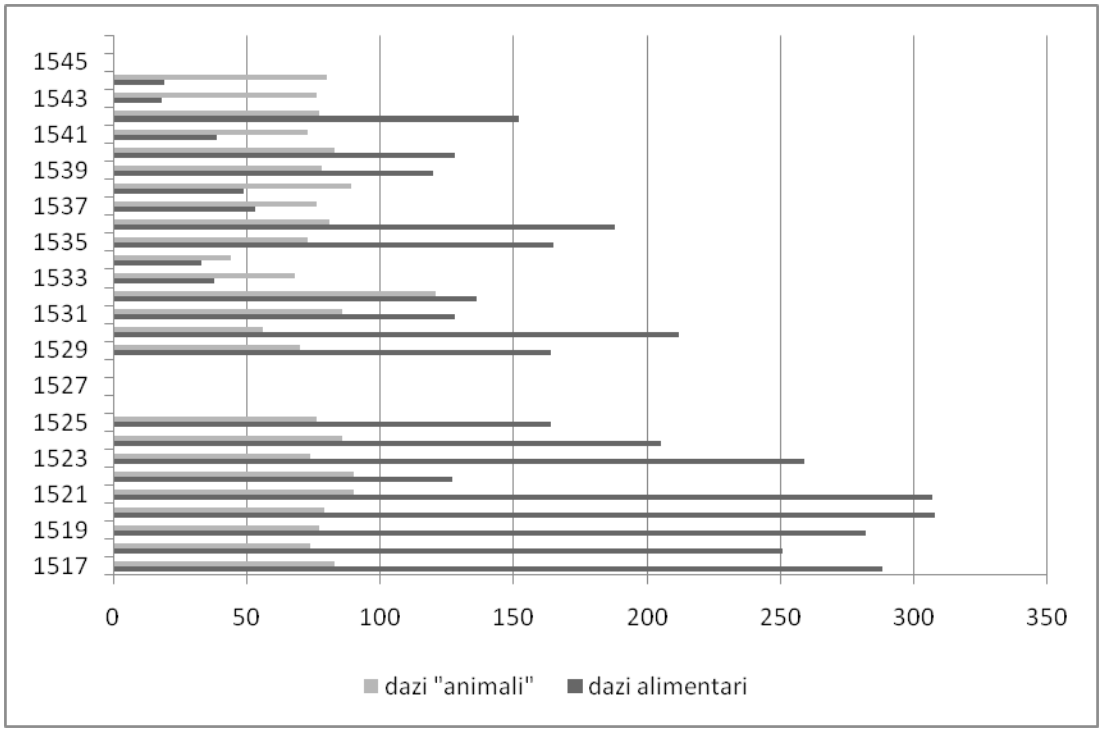
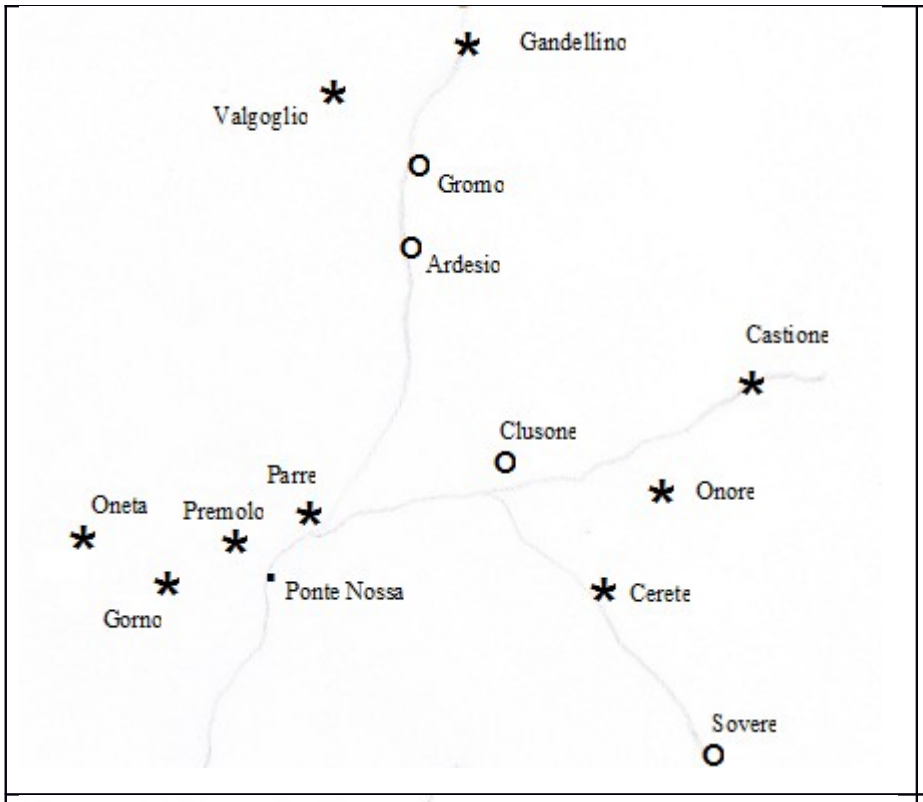


Tabella 5: Comune di Gromo, rendimento (in lire) degli appalti dei dazi per settore (1517-1546)

Cartine

(Fonte: Descrizione di Bergamo e del suo territorio, G. Da Lezze, 1596)

1. Contribuzione per Comune (Limitazione e tassa militare)

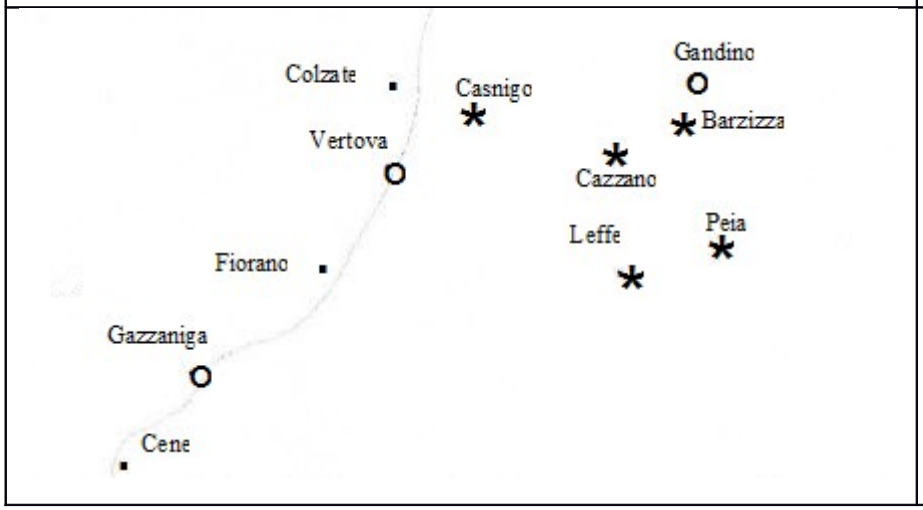


Val Seriana Superiore

° = tra £ 1443,10,0 e 422,16,0

* = tra £ 323,15,0 e 171,0,3

. = £ 11,16,0

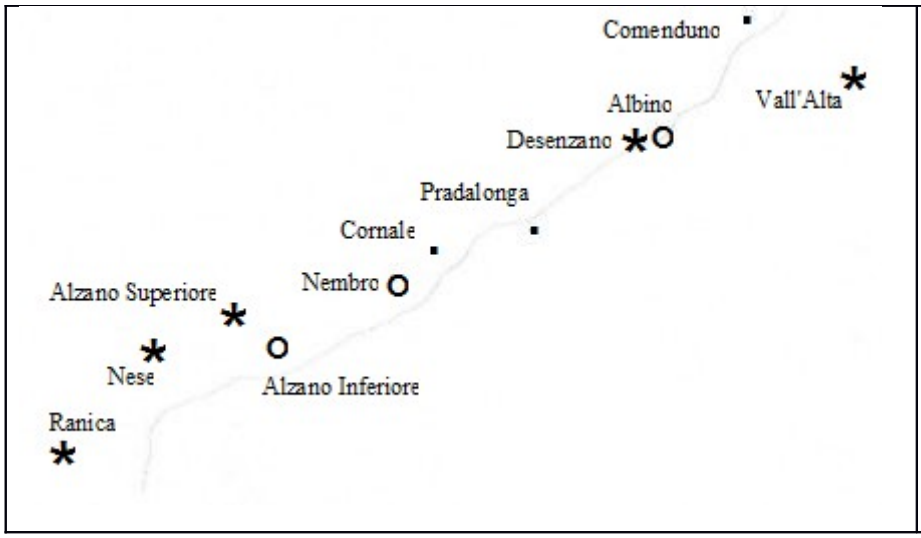


Val Gandino

° = tra £ 1042,8,6 e 422,14,7

* = tra £ 303,5,6 e 101,7,3

. = tra £ 61,16,7 e 38,7,0



Val Seriana Inferiore

° = tra £ 909,1,6 e 724,3,0

* = tra £ 116,9,8 e 121,6,0

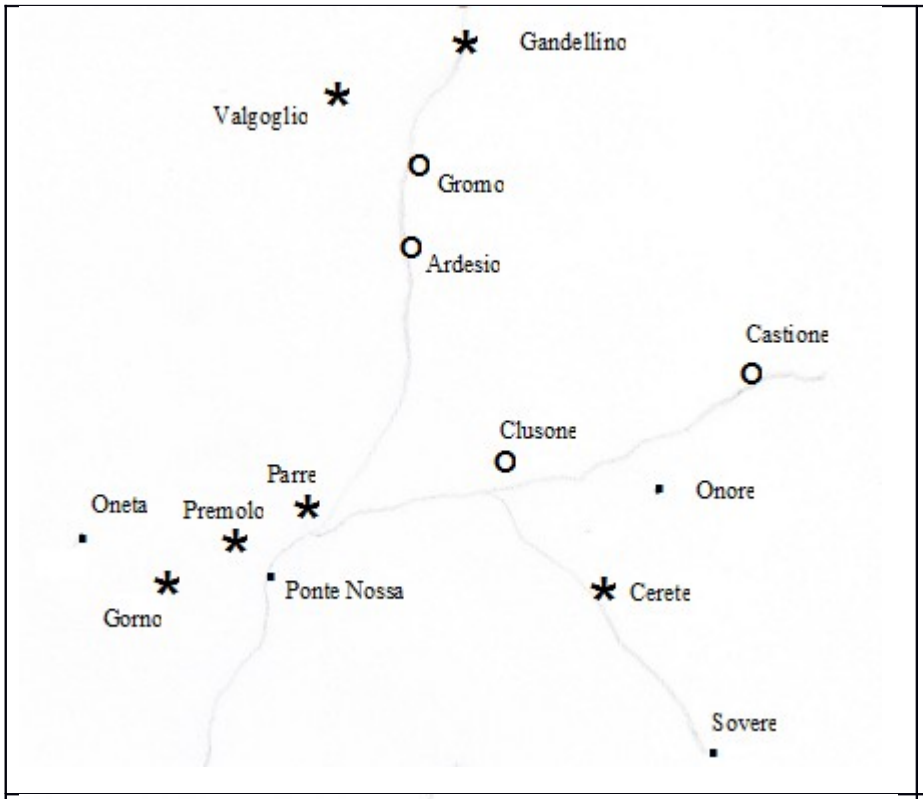
. = tra £ 37,11,0 e 24,3,0

2. Pressione della contribuzione sui fuochi

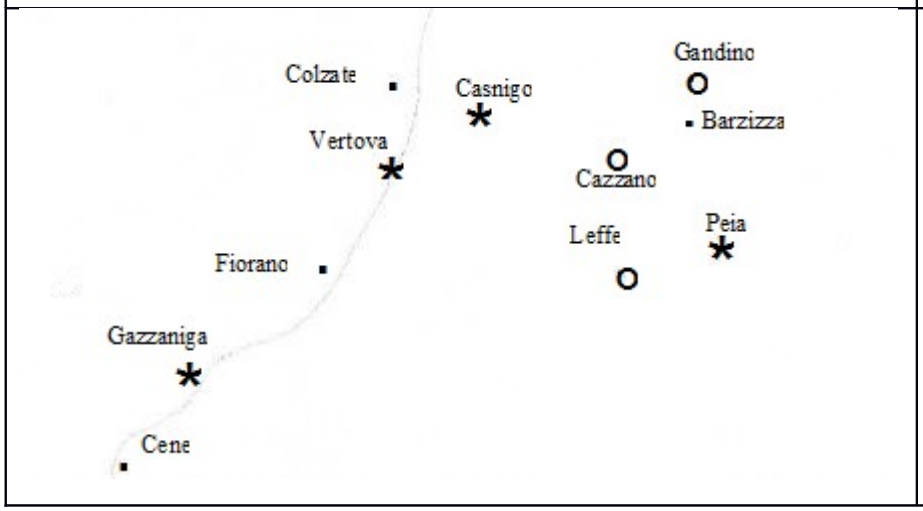
° = valore superiore alla media per valle +20%

* = valore compreso tra la media per valle -20% e la media per valle +20%

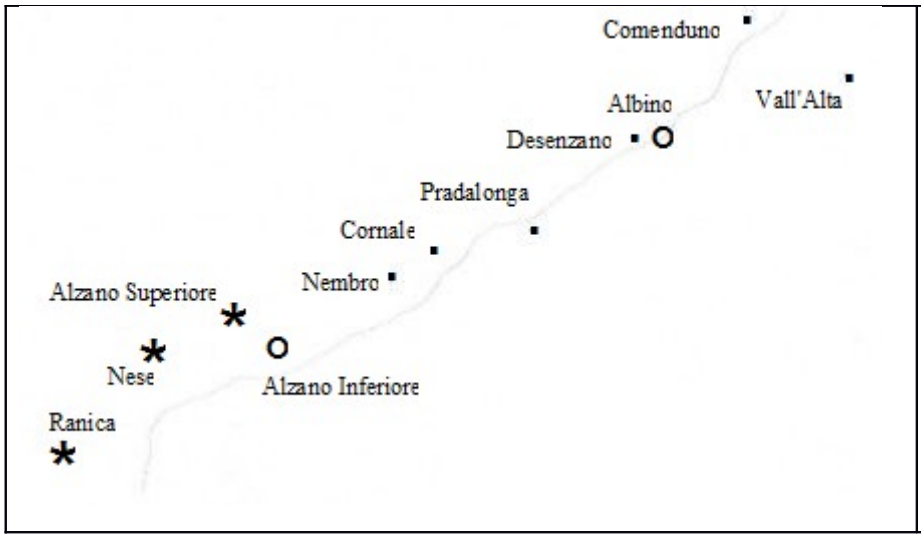
. = valore inferiore alla media per valle –20%



Val Seriana Superiore



Val Gandino

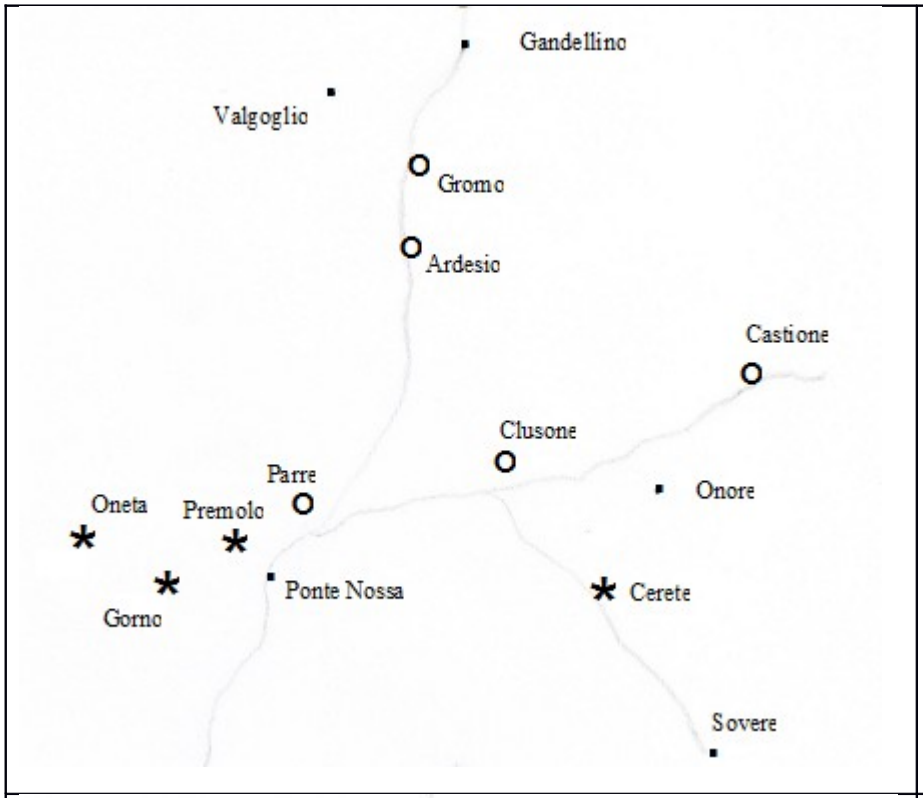
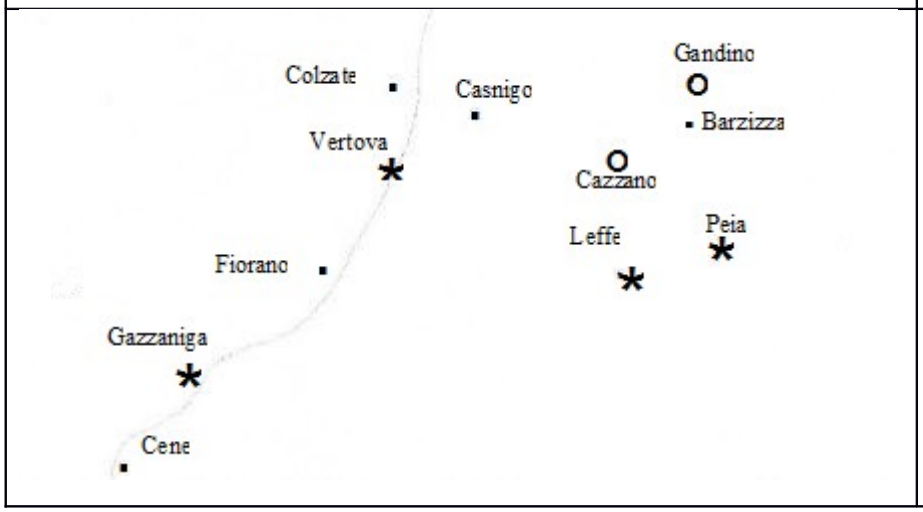
	**Val Seriana Inferiore**

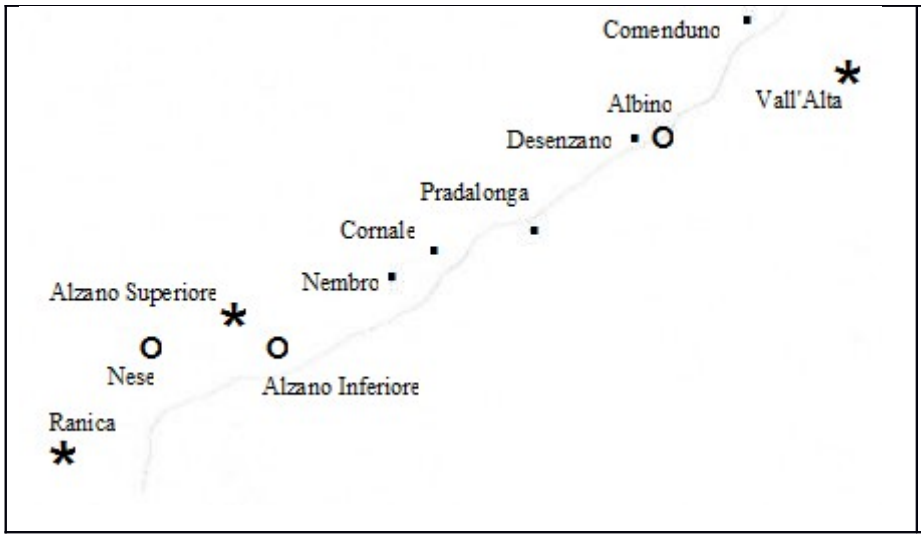
3. Pressione della contribuzione sulle anime

° = valore superiore alla media per valle +20%

* = valore compreso tra la media per valle -20% e la media per valle +20%

. = valore inferiore alla media per valle –20%

	**Val Seriana Superiore**
	**Val Gandino**

	**Val Seriana Inferiore**

Appendice

I dazi in Val Seriana Inferiore, Val Gandino, Val Seriana Superiore (secc. XV-XVI): legislazione ed usi

Imposizioni sul vino e dazio della taverna

Le terre della Val Seriana non producono vino, contrariamente alla zona intorno a Bergamo, la cui terra asciutta era adatta a questo genere di coltura[67]. Il vino è però, almeno fino alla metà del secolo passato (se non oltre), una delle basi dell'alimentazione dei contadini, fonte di calorie e, in molti casi, molto più salubre dell'acqua per il consumatore. Questo bene necessario dev'essere importato in grandi quantità, ma la modalità della sua commercializzazione varia a seconda della località di riferimento.

Se a Clusone e ad Ardesio le "taverne" sono un punto di riferimento per la vendita del vino al minuto, esse non vengono regolate nello stesso modo dalla normativa di Gromo. Questa prima variante può portare a ipotizzare usi che collegati ad esempio a una differente organizzazione dell'abitato, più raccolto nel caso di Clusone, molto meno (ma con esiti differenti dal punto di vista della distribuzione commerciale) ad Ardesio e Gromo, le cui frazioni sono molto distanti dall'abitato principale. Oltretutto, le botteghe chiamate taverne e registrate regolarmente nella stessa rubrica del dazio del vino o immediatamente dopo non sono sempre soltanto delle mescite, ma anche delle rivendite di generi alimentari oppure offrono ospitalità ai forestieri, con regimi daziari particolari (ad esempio, l'Hosteria del Ponte di Parre vende anche carne e formaggio senza che su di essi si possa esigere il dazio della gratarola). Rimane costante il legame dazio del vino – dazio della taverna o semplicemente taverna.

Clusone

A Clusone abbiamo due appalti per il vino: quello per il vino della taverna[68] e quello per il vino all'ingrosso. Il secondo, che copre tutte le transazioni superiori alle tre pense, è regolamentato da un unico articolo; la sua tariffa è accorpata a quella del dazio della stadera, che lo aumenta di 2d. per soma. Il commercio del vino all'ingrosso è aperto a tutti, anche ai

67 P. Grillo, *Le campagne bergamasche*, cit., p. 347.

68 Statuti di Clusone, rubriche 2-14 e 33.

forensi, per i quali però è responsabile nei confronti del conduttore il vicino venditore o acquirente di tale bene.

La denominazione di vino della taverna fa riferimento ad un ambiente di vendita al minuto ben inquadrato e senza altra concorrenza[69]. In questa transazione sono coinvolti, oltre agli acquirenti, i tavernieri e i dazieri, mentre ad esempio ad Ardesio troviamo la taverna come cespite a sé stante; non vi sono norme particolari su chi può mantenere una taverna, a patto che ci sia sempre una taverna nelle maggiori unità insediative (Clusone, Rovetta, Villa) sul territorio del Comune. Gli introiti dell'appalto verranno corrisposti direttamente alla Camera di Bergamo per pagare la limitazione del paese, in scatti di tre mesi in tre mesi. I tavernieri, ovvero coloro che lavorano nella taverna, sono responsabili presso gli appaltatori del pagamento di ogni imposizione dovuta sul vino[70].

Nel capitolo degli Statuti di Clusone sul dazio del vino della taverna non si parla di vendita di generi alimentari, quindi la taverna è sempliemente una mescita; collegata a quest'attività si trovano norme sul bollo delle botti e sulla misura del vasellame in uso[71].

Gromo

A Gromo vi sono due appalti di dazi sul vino, uno per la vendita al minuto e uno per la vendita all'ingrosso. Il dazio del vino all'ingrosso[72] è pagato dall'appaltatore al canepario del Comune di Gromo in rate mensili. Esso riguarda i forestieri che acquistano o vendono sul territorio del Comune (nel qual caso sono i vicini o gli abitatori compratori o venditori che sono garanti del pagamento dell'imposizione) e tutti gli abitanti del Comune, senza distinzione tra le transazioni avvenute dentro e fuori i confini di Gromo.

Il dazio del vino al minuto[73] ha un appalto di durata annuale, e si esercita entro un raggio di un miglio dal territorio del Comune[74]. Come a Clusone, ci si serve di questo cespite

69 ibidem, rubrica 7 (non si autorizza la vendita di vino al minuto fuori dalla taverna).

70 Statuti di Clusone, rubrica 10.

71 Rispettivamente ibidem di Clusone, rubriche 8 e 5.

72 Statuti di Gromo, rubriche 70-72.

73 ibidem, rubriche 60-69.

74 ibidem, rubrica 67.

per pagare la limitazione. In questo caso, le norme statutarie[75] precisano che il pagamento della limitazione verrà fatto secondo una differente moneta di conto, la cosiddetta "moneta di dazio", che rispetto alla moneta corrente (con cui, naturalmente, viene condotta l'esazione locale dell'imposta) presenta un valore superiore di circa il 51%[76]. Il conduttore di questo dazio si accolla quindi l'onere del cambio da moneta corrente a moneta di conto; tuttavia, egli può esigere a propria discrezione che gli sia versato il dazio per due terzi in moneta corrente e per un terzo in moneta da dazio.

Sono sottoposti a questa imposizione tutti gli acquirenti del vino che acquistino al di sotto dei tre pesi; il Comune non può imporre liberamente un calmiere: se il prezzo del vino viene limitato, le entrate del conduttore diminuiscono. L'unica esenzione prevista riguarda le elemosine, e dev'essere provata tramite giuramento[77].

L'attività di vendita al minuto è regolata da una licenza ottenuta dichiarando semplicemente di sottomettersi al pagamento del dazio, secondo le condizioni stabilite dagli statuti[78]. Vi sono norme particolari che tutelano sia l'entrata del conduttore che quella degli osti (non considerati altrove nello Statuto ma che costituiscono una categoria di venditori al minuto di vino particolare). Presso gli osti non si paga il dazio se si acquista vino per meno di un peso (che per ogni altra rivendita è la quantità minima vendibile); i forestieri sono obbligati a risiedere presso l'oste, anche se sono ospiti di un abitante del Comune (che, presumibilmente, utilizzerebbe del vino acquistato all'ingrosso per il sostentamento dell'invitato[79]). In

---

75 ibidem, rubrica 61.

76 La "moneta di dazio" vale un ducato di conto da 3£12s7d, superiore quindi di 1£4s7d al ducato di conto comunemente impiegato; cfr ibidem, rubrica 61.

77 ibidem, rubrica 64.

78 ibidem, rubrica 66.

79 È probabile anche se decisamente implicito nelle norme statutarie che la vendita di vino all'ingrosso sia riservata ad acquirenti locali, almeno se intesa per il consumo all'interno dei confini comunali.

quest'ultimo caso i controlli sono afffidati ai controllori del dazio del vino al minuto e sul pane (anch'egli presumibilmente danneggiato, poiché il pane all'ingrosso, dichiaratamente per aiutare le famiglie, non è sottoposto a tassazione[80]); chi sporge denuncia ottiene la metà dell'ammenda comminata.

Ardesio

Ad Ardesio sono previsti due dazi, uno denominato genericamente del vino[81] e uno specifico per le taverne[82], luoghi dove si vende soprattutto vino (al regolamento di questo tipo di commercio è dedicata la maggior parte degli articoli della rubrica) ma anche gli articoli coperti dal dazio della gratarola, che nel Comune riguarda non soli i latticini e i generi grassi, ma anche la beccaria[83]. Il conduttore dev'essere abitatore di Ardesio oppure lasciarvi un messo; egli è anche responsabile del mantenimento di una stadera che sia in buon ordine e bollata con l'ultimo sigillo del Podestà di Clusone[84].

Il capitolo sul dazio del vino ha una struttura intricata; esso mostra tratti quali ripetizioni in differenti articoli della stessa materia (a rafforzarne la validità, o come vestigia di articoli cassati). Tali caratteristiche suggeriscono una storia particolarmente complessa, sebbene non ricostruibile su basi sicure per mancanza di esemplari precedenti cui riferirsi per un confronto. Questa imposizione riguarda in sostanza tutte le vendite al di fuori della taverna, anche se è specificato che, come a Gromo, la vendita al minuto è libera sotto licenza del conduttore[85]; in

---

80 Cfr oltre e, specificatamente, ibidem, rubrica 76.

81 Statuti di Ardesio, rubriche 10-30.

82 ibidem, rubriche 31-73.

83 Come stabilito in ibidem, rubrica 41. Per la gratarola, cfr. oltre e, in particolare per la lista di beni sottoposti a questa tassazione, ibidem, rubrica 77.

84 ibidem, rubrica 28.

particolare si stabilisce che si dia una garanzia in contanti per questa licenza[86]. Altre regole stabiliscono che, per evitare fenomeni di evasione, si conservi il vino da vendere al minuto al di fuori della propria abitazione, poiché si tutela con l'esenzione l'autoconsumo[87]. L'unica esenzione prevista è nel caso in cui si debba fornire bevande ad ospiti quali il podestà o il giudice del maleficio; in queste evenienze altre fonti attestano che queste spese sono in realtà rimborsate completamente dal Comune[88].

Anche per la vendita all'ingrosso è prevista una licenza, anche se con termini non riportati nel testo statutario, quindi probabilmente concordati dal conduttore del momento[89]. Al conduttore del dazio viene riservata la possibilità di apporre sulla cannella che si usa per spinare il vino dalle botti un sigillo, a mo' di bollo che comprovi il pagamento del dazio[90].

Il dazio sulla taverna garantisce degli introiti al conduttore del dazio del vino al minuto[91]. Ad Ardesio sembra che il conduttore della taverna sia anche il taverniere; egli dev'essere uno dei vicini, scelto per il fatto di poter offrire il miglior prezzo del vino, e fornire

85 Statuti di Gromo, rubrica 11.

86 ibidem, rubrica 15.

87 Statuti di Ardesio, rubrica 14.

88 ibidem, rubrica 29 e Comune di Ardesio, Antico Regime, Serie 4, Registro 1517-1420, passim.

89 ibidem, rubrica 23.

90 ibidem, rubrica 22.

91 ibidem, rubrica 31; la materia del dazio è contenuta nelle rubriche 31-73.

buona garanzia per poter prendere in mano il servizio[92]; egli paga l'appalto ogni due mesi[93]. Gli è vietata la vendita di vino al minuto fuori dalla taverna[94], presumibilmente perché non vi sia la formazione di un monopolio dannoso per il dazio del vino al minuto, poiché, potendo garantire "bono vino per mancho prezzo"[95], potrebbe eliminare i concorrenti.

Si specificano infine chiaramente obblighi dell'appaltatore-taverniere, come l'apertura fino a due ore dopo il tramonto, il servizio, il mantenimento in buon ordine di taverna e vasellame, che dev'essere bollato[96], sottolineando che si tratta di servizi dati ai vicini del Comune. Il taverniere deve assicurarsi che la qualità del vino sia buona e il prodotto in quantità sufficiente ai bisogni del paese[97].

Casnigo

A Casnigo vige il divieto di vendita di vino al minuto, ovvero inferiore ad uno staio[98]. In compenso vi è un'ampia normativa che riguarda la taverna comunale, l'attività del taverniere e dei due vicini eletti come rettori della taverna[99].

---

92 ibidem, rubrica 34.

93 ibidem, rubrica 39.

94 ibidem, rubrica 40.

95 ibidem, rubrica 68.

96 ibidem, rubriche 36-39.

97 ibidem, rubriche 35 e 42-48.

98 Statuti di Casnigo, rubrica 90.

99 ibidem, rubriche 32-33 e 90-96.

Parre

A Parre esistono il dazio del vino e la regolamentazione sulle taverne. Il dazio del vino[100] riguarda il vino comprato all'ingrosso (a carro, come specificato dalla tariffa), ed è regolato soltanto dall'obbligo di dare garanzia.

Vi sono due taverne, una chiamata semplicemente *hostaria* e l'altra *Hostaria del Ponte*[101]. Esse sono condotte dalla stessa persona che servirà nel loro locale, che deve giurare di rispettare gli statuti una volta al mese (una volta all'anno in forma più solenne nelle mani dei consoli)[102] e ha l'obbligo di fare *rasone* tre volte l'anno per il vino venduto nella taverna[103]. I tavernieri vendono anche altri generi alimentari; la taverna del paese è anche "taverna del pane", con tutti gli obblighi che hanno di norma i conduttori del dazio del pane (bollatura, osservanza di un calmiere - in questo caso quello di Clusone-, mantenimento di una bilancia non modificata)[104]. Si vende il pane anche all'Osteria del Ponte, situata in una zona periferica del Comune chiamata Corna del Castello" dove appunto vige il divieto di vendita al minuto di pane e vino[105]; essa è significativamente denominata in alcuni passi dello Statuto come "taverna overo hosteria o dacio del Vino"[106]. Sono in vendita anche carne e formaggio, esenti dal dazio della gratarola.

Onore

Gli statuti di Onore contemplano sia la vendita del vino all'ingrosso che quella al minuto in taverna. La prima è scarsamente regolata: si specifica, oltre alla tariffa, la prescrizione

100 Statuti di Parre, rubriche 70-71.

101 ibidem, rubriche 64-69 e 72-79.

102 ibidem, rubriche 68-69.

103 ibidem, rubrica 72.

104 ibidem, rubrica 75.

105 ibidem, rubrica 24.

106 ibidem, rubrica 23.

standard di imporre anche ai forestieri il dazio e la possibilità altrettanto usuale che si ricorra al giuramento per provare l'avvenuto pagamento dell'imposizione[107].

La struttura della vendita del vino al minuto nelle taverne di Onore è complicata, ma desumibile dalla struttura del testo statutario[108]. Inizialmente si distingue la taverna in località Rascarolo. Il suo appalto comprende il dazio del vino al minuto per sé medesimo, pur se si contempla, naturalmente, la possibilità di ottenere altre licenze per la vendita di tal bene[109], ma anche il dazio della carne e del formaggio in tutto il Comune[110]; questi stessi beni sono venduti nell'osteria. Una disposizione probabilmente successiva alla prima stesura degli Statuti[111] obbliga gli incantatori a pagare al caneparo del Comune 10 lire in moneta da camera, giustificata dal fatto che si affittano loro il locale della taverna. Successivamente[112] appaiono altre taverne, come quella di Songavazzo, contemporaneamente al divieto di vendere il vino al minuto al di fuori di esse e di ricorrere ad esercizi posti al di fuori del Comune[113].

---

107 Statuti di Onore, rubriche 41 e 44.

108 Gli Statuti di Onore non seguono nella loro struttura una divisione per materie; essi riportano più volte degli *ordines*- delle disposizioni prese dal Consiglio maggiore del Comune che hanno validità come il contenuto dello statuto- senza aggregarli ad articoli che trattano dello stesso tema. Credo perciò sia valido considerare una stratificazione in cui a numerazione dell'articolo progressivamente maggiore corrisponde una stesura più recente.

109 Statuti di Onore, rubrica 52.

110 ibidem, rubrica 51.

111 ibidem, rubrica 163.

112 ibidem, rubriche 130-143. In questo secondo corpus si sottolineano le consuete misure sulla bollatura di botti, sul fatto di conservare il vino soltanto nella taverna (137) e sull'obbligo di servire sempre i vicini (138).

113 ibidem, rubriche 142, 131 e 135.

Val Gandino

Negli Statuti della Val Gandino si specifica soltanto i termini per un dazio del vino al minuto, lasciando probabilmente ai singoli Comuni libertà di organizzarsi in materia[114]. Si definisce vendita al minuto per il vino quella uguale o inferiore a 12 misure, prese con un recipiente recante il bollo del consiglio. Si raccomanda cura ed onestà ai tavernari nelle misurazioni delle differenti qualità di vino, anche pregiate.

Gandino

La vendita del vino al minuto è sottoposta al controllo del Comune, che rilascia apposita licenza[115]. La possibilità di vendere questo bene fuori dalla taverna viene praticamente solo nominata. I conduttori della taverna[116] vengono scelti tra coloro che possono offrire le conduzioni migliori e sono sottoposti al controllo stretto dei credendieri, che stabiliscono quando possono andare a comprare il vino; per questa operazione gli appaltatori sono però rimborsati di 10s per ogni giorno di acquisti ed 8s per ogni giorno di viaggio[117]; l'introduzione del vino nei locali della taverna è regolato in modo tale che non vi possano essere furti né sofisticazioni[118]. I conduttori del dazio sono responsabili per il pagamento della taglia ordinaria (o limitazione) a giugno e dicembre, in buona moneta come è prescritto. Nel caso non possano, dovranno pagare di tasca propria per eventuali sanzioni[119]. Né l'appaltatore né il taverniere possono addebitare del vino al Comune, salvo nel caso dell'arrivo di un ufficiale in missione[120].

---

114 Statuti della Val Gandino, rubriche 152-153.

115 Statuti di Gandino, rubrica 52.

116 ibidem, rubriche 31-51.

117 ibidem, rubrica 32.

118 ibidem, rubriche 48-49.

119 ibidem, rubrica 50.

120 ibidem, rubrica 40.

Gli incantatori scelgono un canepario e un notaio, pagandoli di tasca propria sei lire l'anno, per non più di due anni consecutivi[121], nonché i tavernieri che hanno contratto bimestrale e sono sottoposti con la stessa frequenza ad una *ratio* (controllo contabile) da parte dei conduttori stessi[122]. Nel pagamento del vino è proibito accettare del denaro straniero *nisi per soldum unum pro singulo aureo quem cambiaverit*, quindi con un cambio del 5%[123].

Val Seriana Inferiore

Il Contratto dei dazi della Val Seriana Inferiore stabilisce che non ci siano esenzioni neanche per alienazioni o donazioni di vino, sia al minuto che all'ingrosso[124]. I conduttori dei dazi del vino hanno anche la possibilità di vendere pane, per cui non v'è possibilità di libera vendita[125], almeno teoricamente - come si vedrà oltre, il Comune di Alzano contempla questa possibilità per il pane venale.

Alzano

Gli Ordini daciorum del Comune di Alzano considerano soltanto la vendita di vino a tavernieri e non a singoli vicini. Questi tavernieri hanno naturalmente l'obbligo di pagare il dazio al conduttore o al Comune (quindi ci sarebbe anche la possibilità che il Comune non ricorra al sistema dell'incanto, o che vi sia impossibilità di incantare un dazio[126]) e di ospitare eventuali forestieri di passaggio, in modo che la taverna sia anche un hospitium.

---

121 ibidem, rubriche 33 e 43.

122 ibidem, rubriche 34 e 51.

123 ibidem, rubrica 45.

124 Statuti della Val Seriana Inferiore, rubrica 1.

125 ibidem, rubriche 5-6.

126 *Capitula quedam* (sez. Statuti di Alzano), 20v. Questa possibilità è testimoniata per Gromo durante gli anni 1526-1528.

Imposizioni sulle bestie, sulla carne e sui latticini

Le imposizione sulle bestie vive e morte e sulla vendita delle carni costituiscono un gruppo importante di dazi. P. Mainoni osservava già per il XIV secolo bergamasco un raddoppio della tassazione sulla vendita degli animali per le specie "del piede rotondo", sottoposte al dazio omonimo oltre che alla più antica gratarola[127]; osservando semplicemente le merci sottoposte a dazi di questo gruppo e la loro distribuzione tra questi ultimi, è evidente che, con ogni probabilità, questo settore del sistema impositivo si sia sviluppato in maniera autonoma per i Comuni della Valle Seriana; il che è perfettamente consistente con una datazione successiva al privilegio del 1309.

La "gratarola"

Col termine di gratarola si intende un'imposizione indiretta sulla vendita dei latticini, di altri tipi di grasso, come olio, lardo, sego, altri grassi, e degli animali da macello (principalmente suini e bovini), sia vivi che morti. Questa imposizione viene calcolata come percentuale sul valore. G. Rosa lo definisce "dazio consumo"[128]; P. Mainoni ne segnala la presenza nel sistema impositivo bergamasco già dalla seconda metà del XIII secolo[129] come imposizione *ad valorem* sulla vendita degli animali. Nei Comuni della Val Seriana dove è in vigore questa forma di prelievo, il suo calcolo viene fatto anche utilizzando altri criteri; ad esempio, nel caso dei latticini e dei grassi si può considerare il peso della merce venduta e per gli animali, soprattutto per le bestie morte, il numero dei capi venduti. La gratarola condivide in parte la base d'imposta con il dazio del piede rotondo e sostituisce il dazio della beccaria che tocca le bestie da macello. Non è segnalata né a Gandino né ad Alzano.

127 P. Mainoni, *Le radici della discordia*, cit., p. 84.

128 Cfr. G. Rosa, Delle leggi di Bergamo nel medio evo: ricerche, Bergamo, 1856, p. 83.

129 P. Mainoni, *Le radici della discordia*, cit., p. 84.

Clusone

Le tariffe del dazio della gratarola[130] si modulano per Clusone non solo sul tipo di merce venduta, ma anche sulla condizione giuridica delle parti coinvolte nella transazione. I vicini e gli abitanti delle valli sono infatti privilegiati rispetto ai *forenses*[131]; inoltre, questa imposizione è esigibile anche al di fuori del Comune di Clusone. Probabilmente a causa di entrambe le condizioni, nel testo statutario si specifica che tutte le parti (venditori e compratori) devono pagare il dazio. Si precisa anche che gli ecclesiastici non possono godere di esenzione; sono esenti invece i beccai che conducono bestie da macellare nel territorio del Comune.

Sono sottoposte a questa imposta le bestie vive e i latticini, per i quali si specifica che bisogna pagare il daziere prima di lasciare il mercato, cosa che suggerisce che la vendita venga conclusa principalmente durante il mercato del lunedì, che è menzionato sempre per il dazio della gratarola e per i latticini negli Statuti di Ardesio[132]. Le transazioni sugli animali devono essere denunciate entro 10 giorni dalla conclusione. Viene citata, senza che vi sia una tariffazione, la possibilità di far pagare anche per le bestie morte che abbiano ancora la pelle, menzionando un termine per la denuncia di tre giorni[133].

A Clusone il conduttore del dazio della gratarola è responsabile anche del controllo delle statere[134]. A questo fine egli deve mantenere due *nuncios* nelle frazioni di Secuda e Rovetta. Chi assume queste funzioni non può essere un forestiero, e da questo si deduce che l'appalto per il dazio della gratarola era implicitamente precluso a chi non abitava in Clusone.

---

130 Statuti di Clusone, *rubriche* 15-30.

131 La differenza è evidentissima nel caso delle bestie vive: per la prima categoria la tariffa è di 4d/£, per la seconda 6d/£. Nel caso invece dei latticini i criteri sono differenti (si fa riferimento rispettivamente al prezzo e al peso) ma si può immaginare che il principio non muti.

132 Statuti di Gromo, rubrica 74 e Statuti di Ardesio, rubrica 91.

133 Statuti di Clusone, rubrica 25.

134 ibidem, rubriche 31-32.

Nella stessa rubrica viene segnalata l'addizionale sul dazio del vino all'ingrosso che abbiamo già considerato.

Gromo

L'appalto per il dazio della gratarola a Gromo[135] tocca le vendite di animali grossi vivi e morti, degli animali da latte, della cacciagione, dei latticini, dei grassi e della lana. Esso riguarda tutte le transazioni svoltesi sul territorio del Comune e quelle fuori di esso in cui compratore o venditore sia un vicino del Comune[136], con obbligo di denuncia entro 30 giorni.

Il daziere della gratarola paga a quote mensili ed è responsabile per la porzione di salario del Podestà della Val Seriana Superiore assegnata a Gromo, che riceve un salario appunto su base mensile[137]; corrisposta la rata a Clusone il resto del dovuto va consegnato al canepario del Comune di Gromo.

Ardesio

Il dazio della gratarola di Ardesio[138] concerne le compravendite di latticini, grassi, animali da beccaria, carne salata e cotta, lana, nonché le operazioni di successione ereditaria o di suddivisione di gruppi di animali adulti di ogni genere e gli affitti degli stessi. Esso è esigibile su base territoriale e personale; i vicini devono infatti pagare questa imposta comunque e con tariffe differenti a seconda che la transazione si sia svolta fuori o dentro il bacino delle valli esenti[139]. Si specifica anche che, nel caso la vendita si sia svolta in territorio bresciano, si potrà utilizzare per il pagamento la moneta locale[140].

135 Statuti di Gromo, rubriche 73-75.

136 ibidem, rubrica 75.

137 ***Gli statuti della Valle Seriana Superiore,* cit.,** rubrica 5.

138 Statuti di Ardesio, rubriche 77-98.

139 ibidem, rubrica 78.

140 ibidem, rubrica 79.

Nel caso dei vicini residenti fuori Ardesio per buona parte dell'anno, è previsto il consueto sistema di "ragione" annuale, da farsi di persona o tramite messi[141].

Parre

L'appalto del dazio della Gratarola è specificatamente riservato ai vicini e viene posto all'incanto il giorno di San Giovanni Evangelista, il 27 dicembre. Non vi sono ulteriori indicazioni salvo l'obbligo di dare garanzia presso i canepari entro tre giorni dall'asta, pena la decadenza dall'incarico[142].

Onore

La "gratarola delle bestie" riguarda ad Onore la compravendita delle bestie; essa viene esatta con tariffa unica di 4 denari per lira, da riscuotersi entro otto giorni dalla transazione.[143]

Casnigo

A Casnigo[144] non esiste una gratarola chiamata con questo nome, ma un dazio sui passaggi di proprietà di animali suini, ruminanti ed equini. Esso si esige come la gratarola sul prezzo dell'animale, a tariffa unica di 4d per lira. Il carattere personale dell'imposizione è presente anche qui, anche se, stranamente, non vi sono concessioni particolari per le transazioni condotte fuori dal territorio comunale quanto ai termini di dichiarazione[145].

141 ibidem, rubrica 84.

142 Statuti di Parre, rubriche 1 e 4-5.

143 Statuti di Onore, rubrica 39.

144 Statuti di Casnigo, rubrica 109.

145 ibidem, rubrica 109.

Gandino

A Gandino[146] la gratarola ha un'unica tariffa per le compravendite di animali, salvo che per le carni "sepi ac assongie", ovvero le carni grasse ossia il lardo. Essa tocca ogni vicino, anche fuori dall'*episcopatus* di Bergamo, con scadenze via via commensurate e con la licenza di utilizzare un *nuncius* per le distanze più lunghe[147]; oltre ai vicini l'imposta viene esatta su coloro che conducano affari con i vicini.

Nell'appalto per la gratarola è compresa l'imposizione sulle carni, quella che altrove è chiamata beccaria. Si impone di vendere la bestia tagliata al massimo di ddue parti, misura che cerca di garantire la qualità della carne[148]; la vendita è libera, ma la tassazione tocca tutte le carni salvo quelle che si donano agli sposi e quelle del porco che viene consumato alla festa di Sant'Antonio[149].

Val Seriana Inferiore

Il dazio sulle bestie descritto nel Contratto dei dazi della Val Seriana Inferiore[150] è in sostanza il dazio della gratarola. Esso presenta una tariffazione unica per tutte le bestie vendute, di 12d per lira del prezzo delle bestie vendute, donate o messe in soccida (è l'unica occorrenza di questo tipo particolare di contratto nelle fonti per la Val Seriana)[151], salvo che per le vendite di bestie giovani vive da parte di vicini, per cui si pagano solo 3 denari per lira. Sono sottoposti al

146 Statuti di Gandino, rubriche 1-14.

147 ibidem, rubriche 4-5.

148 ibidem, rubrica 10.

149 ibidem, rubriche 13-14.

150 Statuti della Val Seriana Inferiore, rubriche 7-12.

151 ibidem, rubrica 7.

dazio anche la carne e i latticini[152], con una tariffa altrettanto semplice; la loro vendita è sottoposta sempre alla licenza da parte del conduttore del dazio.

Gazzaniga, Rova e Florano

Nel Comune di Gazzaniga, Rova e Florano si applica un dazio sulle bestie che corrisponde alla gratarola ma presenta anche tratti comuni all'organizzazione di un dazio del montatico. I vicini devono infatti iscrivere le proprie bestie alla taglia del Comune entro le calende di aprile, in modo da non dover pagare per gli animali già in loro possesso[153]. È prevista una tariffazione unica per tutte le compravendite, che toccano i vicini anche fuori dal territorio di Bergamo; è previsto anche un giuramento per sospetti evasori[154].

Il dazio del piede rotondo

Il dazio del piede rotondo è un dazio esercitato sulla vendita degli equini (da cui il nome che assume in Ardesio di dazio o tassa dei cavalli, da non confondersi con l'omonima tassa militare in uso in alcune zone del milanese)[155]. L'appalto ha valore annuale. Per i vicini e gli habitatores dei Comuni si tratta di una tassazione a carattere personale, che si esercita quindi anche fuori dal territorio; nello Statuto di Gromo si specifica che si applica a tutte quelle transazioni a sud della Germania, tra Vercelli e l'Adige e il Po, il che lascia immaginare che i vicini di Gromo intessessero legami commerciali per rifornirsi di cavalli non solo nella pianura padana orientale, ma anche nelle Alpi svizzere. Come di consueto, per forestieri (anche i cives forenses) sono garanti gli abitanti del paese.

Nel caso di Ardesio è prevista una sua esazione anche qualora, per scioglimento di società o successione ereditaria, si debba quantificare il valore commerciale di una mandria di cavalli[156], mentre a Gromo e a Clusone sono valutati anche i cavalli ricevuti in dono, seguendo

152 ibidem, rubriche 11-12.

153 Statuti di Gazzaniga, Rova e Fiorano, 23; l'intera materia è trattata nelle rubriche 23-25.

154 *Ibidem,* 24 e 25.

155 Statuti di Clusone, rubriche 49-50; Statuti di Gromo, rubrica 81; Statuti di Ardesio, rubriche 99-106.

156 ibidem, rubrica 99.

la valutazione di mercato[157]. Il dazio del piede rotondo viene nominato un'unica volta negli Statuti di Onore, in cui non si specifica nessun meccanismo di esazione, ma semplicemente una tariffa unica di 2 soldi l'anno[158].

Il montatico

Il dazio del montatico (questo è la denominazione tradizionale; in realtà ogni Comune ha un proprio nome per questa stessa base impositiva) è una tassa di possesso sugli animali (siano essi bovini, equini, ovini) che rimangono sul territorio del Comune per più di tre giorni e tre notti. Malgrado la denomizione di dazio, il montatico è nei fatti una "tassazione diretta mascherata"[159]. Questa imposizione è legata all'antico *herbaticum*[160], ragion per cui ad Ardesio troviamo l'obbligo di pagare anche per il "fieno del monte"; questa origine e la grande varietà di animali cui si applica (unici esclusi i lattanti di ogni specie) complicano di parecchio il panorama delle tariffe da applicarsi, anche perché ogni Comune, probabilmente anche in funzione dell'altitudine e delle consuetudini della transumanza, crea un proprio calendario di pagamenti.

Clusone

A Clusone si mantiene l'antico nome di erbatico per il dazio del montatico[161]. In questo Comune si prevede un vero e proprio censimento delle bestie su larga scala, con l'intervento di 8 uomini che accompagnino il nuovo conduttore dei dazi durante i primi giorni di gennaio; questi commissari non possono ricusare l'elezione e sono pagati 4s6d. I proprietari degli animali

---

157 Statuti di Gromo, rubrica 81, Statuti di Clusone, rubrica 49.

158 Statuti di Onore, rubrica 57.

159 M. Ginatempo, *Spunti comparativi*, pp. 166-169.

160 Già nel XIII secolo è segnalata un'imposizione con questo nome esatta sui forestieri ed esatta sugli animali condotti nelle valli durante il periodo estivo per la transumanza; cfr. F. Menant, *Bergamo comunale*, cit, p. 137.

161 Statuti di Clusone, rubriche 51-55.

sono obbligati a pagare entro le calende di marzo, con l'ulteriore scadenza delle calende di luglio entro cui possono mettersi in regola pagando una mora. Nel caso si acquisisca una nuova bestia o la si mantenga sul territorio del Comune per più dei canonici tre giorni e tre notti c'è l'obbligo di denunciarla entro otto giorni[162]. L'unica categoria esente è costituita dai capi che pascolano sul monte di Clusone, a patto che non lascino questa zona[163]. Il conduttore può condurre ispezioni a sorpresa, ed esigere il pagamento di una multa da chi gli rifiuti l'accesso.

Gromo

Il "montatgallo" è esigibile per tutti gli animali che rimangono sul territorio del Comune di Gromo dalle calende di aprile alle calende di novembre[164]. I vicini e gli abitanti pagano il primo di aprile. Nel caso dei forestieri, probabilmente presenti con le loro bestie in connessione con il *business* della transumanza, il pagamento è da effettuarsi alla partenza, anche se, nelle complesse tariffe che riguardano questo dazio, non si contempla una riduzione dell'importo dovuto al conduttore; d'altro canto i cavalli dei viaggiatori e gli animali condotti a Gromo per essere macellati sono esenti. È degno di nota che il caso di Gromo sia l'unico in cui non si delinea nel testo statutario neppure un abbozzo del sistema di censimento di cui abbisogna l'organizzazione di un'imposizione di questo tipo; altro particolare da notare è che tariffe particolarmente care riguardano i vicini di Ardesio che mantengano i loro animali a Gromo.

Ardesio

Il calendario del montatico per Ardesio[165] prevede che dall'Annunciazione (25 marzo) alle calende di settembre si paghi 18d per capo; gli animali la cui permanenza cade esclusivamente durante il resto dell'anno pagano la metà. Le bestie nate dopo la festa di San Pietro (29 giugno) non pagano (presumibilmente per questioni legate all'età del primo possibile svezzamento). Ad Ardesio si paga anche un "fieno del monte", il cui consumo è soggetto a dichiarazione del consumatore. I forestieri che non siano ospiti di un vicino (che presta a questo

162 ibidem, rubrica 51.

163 ibidem, rubrica 52.

164 Statuti di Gromo, rubrica 82.

165 Statuti di Ardesio, rubriche 107-118.

effetto dichiarazione giurata) pagano quanto gli abitanti del Comune, se non hanno condotto i loro animali con sé per assisterli nel lavoro, come nel caso dei muli[166]. Altri casi possibili sono quelli dei conduttori di animali per cui è già stato pagato il montatico; si rende necessario specificare che l'affitto o l'affidamento temporaneo di questi capi non necessita di un ulteriore pagamento, che costituirebbe un abuso da parte del conduttore dei dazi[167].

Gli animali vengono censiti direttamente dal conduttore, che riceve le notifiche degli assenti[168] e le dichiarazioni dei presenti; non è necessario sempre che ci sia un giuramento perché queste ultime siano valide.

Onore

Anche ad Onore sopravvive l'antico nome di *Herbaticum*[169]. Il calendario per le esazioni di questa imposizione ha come data centrale la festa di San Pietro, termine entro il quale bisogna dichiarare le bestie in proprio possesso; oltre quel momento non si deve più pagare per nessun animale che entri in possesso o nasca. La tariffazione si differenzia anche per la differente considerazione per gli animali che rimangono tutto l'anno *in monte* e quelli che sono *in plano et in monte*, ovvero che sono coinvolti nella transumanza. Anche se non si specifica in modo preciso un sistema di censimento, si precisa che sia gli appaltatori che gli ufficiali comunali possono andare a *numerare* i capi, imponendo successivamente giuramenti (presumibilmente per confermare quanto rilevato, contro eventuali sistemi per nascondere gli animali)[170]

166 ibidem, rubrica 111.

167 ibidem, rubrica 118.

168 ibidem, rubrica 115.

169 Statuti di Onore, rubriche 18-21.

170 ibidem, rubrica 21.

Gandino

Negli Statuti di Gandino si accenna ad un censimento, chiamato *talea communis*[171], che tocca soltanto gli animali dei vicini. Esso è condotto da cinque vicini tra le calende di gennaio alle calende di aprile. Dopo questa data non bisogna più pagare per eventuali bestie acquisite[172]. Non si specifica però quanto e come bisogna pagare l'imposizione.

Casnigo

Lo statuto quattrocentesco di Casnigo descrive precisamente i meccanismi di riscossione del dazio delle bestie. Nel Comune non si danno dazi in appalto, ma si eleggono appositi ufficiali tra i vicini. In questo caso si tratta di due incaricati, uno che sappia scrivere "e l'altro contare"[173], chiamati numeratori, che periodicamente, ai primi giorni di maggio, agosto ed ottobre fanno il censimento degli animali presenti sul territorio del Comune, salvo che sul monte, zona franca ed esente[174]. Gli abitanti hanno l'obbligo di dichiarare ai due ufficiali quanto è nel loro patrimonio; se si rifiutano si procede d'ufficio da parte non solo nei numeratori ma anche del Consiglio di Credenza. Si dà successiva pubblica lettura del risultato dell'indagine, e, se non vi sono contestazioni, ognuno deve pagare la propria parte entro due giorni dalla pubblicazione degli elenchi.

Il dazio della beccaria

Il dazio della beccaria riguarda le compravendite di carne macellata. Questo tipo di commercio, praticato dalle stesse figure preposte alla macellazione dove è in vigore il dazio, è possibile solo su licenza del daziere.

---

171 Statuti di Gandino, rubriche 16-23.

172 ibidem, rubrica 19.

173 Statuti di Casnigo, rubrica 38.

174 ibidem, rubriche 38 e 40.

Clusone

A Clusone esiste legalmente l'istituto della beccaria[175], cui ogni beccaio (ovvero il macellaio) che sia vicino del Comune[176] vende la carne prima di poterla mettere in commercio. Questo meccanismo di vendita (equivalente al pagamento del dazio) convive con la pratica della denuncia successiva alla vendita, che probabilmente è legata all'esigibilità del dazio anche per transazioni non compiute a Clusone. Le bestie messe in vendita devono essere scorticate[177]; particolare attenzione viene rivolta anche all'ambiente della vendita: il conduttore dei dazi deve approvare l'ambiente scelto[178], gli animali devono essere uccisi fuori dalla casa in cui verranno poi venduti[179], non possono essere divisi senza che vi sia licenza[180] (probabilmente per assicurare che la bestia fosse in buona salute e per evitare frodi nell'identificazione di carni più o meno pregiate) e in quest'ultimo caso il dazio va pagato prima della divisione del capo. Inoltre la porzione minima dev'essere di una libbra[181]; la tariffazione è regolata a peso. Vi è inoltre un divieto di vendita da San Giorgio fino ad Ognissanti[182].

175 Statuti di Clusone, rubrica 34; al dazio vengono dedicate le rubriche 34-43 del medesimo statuto.

176 ibidem, rubrica 38.

177 ibidem, rubrica 34.

178 ibidem, rubrica 36.

179 ibidem, rubrica 43.

180 ibidem, rubrica 37.

181 ibidem, rubrica 42.

182 ibidem, rubrica 40.

Onore

Ad Onore la Beccaria riguarda le vendite di carne al minuto; l'unico esentato è il taverniere di Rascarolo[183]. Si specifica che questo dazio non tocca le carni di animali uccisi dai lupi, di cui è perciò permessa vendita libera da tassazioni[184].

Casnigo

Il dazio della carne in macelleria riguarda la vendita delle carni di animali uccisi e portati successivamente nella macelleria comunale, sulla piazza del Comune; una volta ricevuta licenza la bestia entra sul mercato[185]. Questa imposta è calcolata *ad valorem*.

Gazzaniga, Rova e Florano

A Gazaniga esiste una beccaria comunale, che è l'unico luogo in cui si possa vendere la carne[186]. Le uniche esenzioni previste sono quelle per gli animali selvatici e per gli agnelli durante il periodo invernale, ovvero da Sant'Andrea (30 novembre) al primo giorno di Quaresima.

Alzano

Le carni sono in libera vendita nel Comune di Alzano, purché si paghi il dazio[187]. Si può anche vendere alla Beccaria del Comune o al minuto. Le tariffe sono quasi tutte quante uguali sia per vicini che per foresti.

Il dazio sul formaggio

Incontriamo il dazio sul formaggio, separato da altri, soltanto nel caso di Onore e di Alzano. Nel primo statuto, esso è menzionato come imposizione che si può esigere sui

183 Statuti di Onore, rubrica 40.

184 ibidem, rubrica 53.

185 Statuti di Casnigo, rubriche 110-112.

186 Statuti di Gazzaniga, Rova e Fiorano, rubrica 26.

187 *Capitula quedam* (sez. Statuti di Alzano), 21r.

componenti del Comune[188] in tutto il territorio bergamasco, compresa la Val di Scalve, entro otto giorni dalla transazione. Ad Alzano[189] si dice che esso è compreso nell'appalto del dazio della beccaria anche se rimane come imposizione separata.

Dazi sulle biade

Dazio del pane

Il dazio sulla vendita del pane è presente in modo stabile nei Comuni della Val Seriana Superiore, mentre non è attestato nelle altre Comunità di Valle. In queste località vi è libertà di commercio per questo genere, sempre sotto dichiarazione di sottomettersi ai controlli del daziere. Il pane viene bollato o dal daziere o dai singoli panificatori, in quest'ultimo caso per facilitare il controllo sulla qualità del prodotto, che non dev'essere sofisticato[190]. L'importo dovuto per l'imposizione si modula sul peso del genere venduto. Il pane è una delle basi dell'alimentazione e quindi il suo consumo è tutelato da calmieri o da esenzioni per le qualità di pane meno costose, come il pane di miglio[191].

In alcuni casi, come a Gandino, non sembra esserci dazio sul pane, ma soltanto un calmiere imposto dal console e dai credendieri[192]; la stessa situazione emerge dal Contratto dei dazi della Val Seriana Inferiore, anche se in questo caso significa probabilmente che i Comuni membri non sono obbligati all'istituzione di tale imposizione, tant'è che ad Alzano essa esiste. A Parre il dazio sul pane è compreso tra le competenze del "tavernaro del pane", cui rimando.

188 Statuti di Onore, rubrica 37.

189 *Capitula quedam* (sez. Statuti di Alzano), 22r.

190 Statuti di Gromo, rubrica 76.

191 Es. ibidem, rubrica 76.

192 Statuti di Gandino, rubrica 18.

Clusone

Il dazio del pane[193] riguarda la vendita di prodotti di frumento e segale, di buona fattura. Il conduttore, che ha l'obbligo di essere sempre disponibile "notte e giorno" per apporre il proprio bollo e riscuotere il dovuto[194], deve mantenere dei *nuntii* che lo assistano in queste operazioni. Esiste un calmiere deciso dal Comune ma valido solo su licenza del Vicario/Podestà di Clusone[195]. Questa entrata copre la quota del salario del Podestà dovuta dal Comune di Clusone; chiaramente il Comune incamera il resto della cifra d'appalto.

Gromo

Il dazio del pane di Gromo si applica soltanto sulle vendite al minuto, sotto le otto libbre; per le vendite superiori, considerate all'ingrosso, esiste un'esenzione per facilitare le famiglie[196]. Anche qui si applica un calmiere, ma esso è deciso direttamente dalla credenza del Comune, tenendo presente quelli che sono i prezzi imposti a Clusone "e altrove"[197]. I forestieri possono stabilire un'attività di vendita di pane, senza che siano scusati dal pagamento del dazio[198].

Ardesio

Il diritto di vendita è libero per il pane di frumento; ogni venditore deve munirsi di un proprio bollo. Il dazio del pane si riscuote su base territoriale, e si esclude specificatamente che il conduttore possa pretendere un pagamento da un vicino che vende pane fuori dal territorio del

193 Statuti di Clusone, rubriche 44-48.

194 Altrimenti perde la possibilità di citare in giudizio il panificatore coinvolto; ibidem, rubrica 45.

195 ibidem, rubrica 45.

196 Statuti di Gromo, rubriche 76-78; esenzione ibidem, rubriche 76.

197 ibidem, rubrica 76.

198 ibidem o, rubrica 79.

Comune[199]. Per evitare abusi da parte del daziere egli deve dare una cauzione nelle mani dei consoli[200]. La normativa iscritta nella rubrica del dazio del pane[201] riguarda soprattutto i controlli sulla qualità e sulla correttezza del commercio del prodotto (sette articoli su dieci). Si definisce perciò la figura del soprastante[202], responsabili del calmiere (aggiornato per ogni tipo di pane - sia di frumento che di miglio - ogni otto giorni[203]) e delle condanne, che vengono inflitte comulativamente ogni tre mesi; l'esistenza della pratica è corroborata anche da documenti amministrativi.

Onore

La normativa relativa all'appalto del dazio del pane[204] riguarda, nel Comune di Onore, soprattutto degli obblighi di polizia annonaria, principalmente sulla qualità del prodotto, che sembra essere un elemento assai importante visto che si specificano anche misure per garantirla in assenza del daziere[205]. Si fa riferimento al calmiere di Clusone[206].

---

199 Statuti di Ardesio, rubrica 120.

200 ibidem, rubrica 121.

201 ibidem, rubrica 119-128.

202 ibidem, rubrica 125-127.

203 ibidem, rubrica 126.

204 Statuti di Onore, rubriche 144-146.

205 ibidem, rubrica 145; la soluzione proposta è l'intervento di due vicini che controllino la panificazione (ingredienti, presenza d'acqua, cottura, peso della forma di pane).

206 ibidem, rubrica 144.

Alzano

Ad Alzano la vendita del pane venale è libera, purché il venditore paghi il dazio del pane venale e si munisca di un proprio bollo che viene registrato con un giuramento di fronte all'appaltatore; si prevede anche la possibilità di esportare il pane, nel qual caso si prevede l'emissione di una bolletta da parte ancora dell'appaltatore[207].

Dazio del sestario

Il dazio del sestario è presente solo a Clusone, e riguarda tutte le biade e gli alimenti solidi che si possono misurare a sestari[208]. La base è sostanzialmente la stessa dell'imposta cittadina del *pizamantellum*[209].

Appalti sui mulini

Gli appalti sui mulini, presenti in tutta la Val Seriana, presentano condizioni e regole di condotta particolarmente omogenee, pur se non chiaramente riconducibili a un'unica origine, mancando nelle formulazioni statutarie una formulazione simile[210]. In ogni caso, le tariffe sono praticamente ovunque le stesse, ovvero uno stoppello per ogni staio (ovvero un trentaduesimo del prodotto)[211], salvo ad Onore, dove essa sale a un ventottesimo di staio[212], e a Gandino, che applica una medesima tariffazione per il frumento[213]

---

207 *Capitula quedam* (sez. Statuti di Alzano), 20r-21r.

208 Statuti di Clusone, rubrica 56.

209 P. Mainoni, *Le radici della discordia*, cit., p. 89.

210 Statuti di Clusone, rubriche 8-66, Statuti di Gromo, rubriche 83-93, Statuti di Ardesio, rubriche 129-166, Statuti di Parre, rubriche 4-21, Statuti di Onore, 61-76 e 99-101, Statuti di Gandino, rubriche 54-62.

211 A. Martini, ***Manuale di metrologia, ossia Misure , pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli***, Torino, 1883, p. 70.

212 Statuti di Onore, rubrica 61.

Come per gli altri dazi, si fissano condizioni specifiche per l'appaltatore, che deve fornire adeguata garanzia come per ogni altro incanto[214]. Egli è responsabile per la manutenzione del fabbricato[215] e, in alcuni casi, della derivazione del Serio ("Seriola") che alimenta il mulino stesso[216]. Il buono stato del mulino è controllato dai consoli con cadenza settimanale a Clusone[217] e mensilmente ad Ardesio[218]; in questo stesso Comune è altresì obbligo dei Consoli, responsabili degli incanti, di impedire che una stessa famiglia, attraverso uno o più dei suoi membri, controlli più di uno dei tre mulini del Comune[219]

La figura del mugnaio, cioè colui che è in grado di far funzionare il mulino, si occupa invece del lato pratico delle operazioni di molitura. È responsabile della bontà del prodotto, che non dev'essere macinato in maniera non consona al genere di granaglia, dev'essere protetto da ogni scoria e non deve essere di peso inferiore a quanto è stato consegnato, chiaramente fatto salve quella quantità che va persa nella macinatura[220]; a questo proposito, per evitare

213 Statuti di Gandino, rubrica 61.

214 ibidem, rubriche 54-55; Statuti di Parre, rubrica 13; Statuti di Gromo, rubrica 88, Statuti di Ardesio, rubriche 130 e 156.

215 Statuti di Gromo, rubrica 90, Statuti di Ardesio, rubriche 147-153, Statuti di Parre, rubriche 63 e 65, Statuti di Onore, rubriche 66-67 e 101, Statuti di Gandino, rubriche 4-62.

216 Statuti di Ardesio, rubrica 162 e Statuti di Gandino, rubrica 60.

217 Statuti di Clusone, rubrica 58.

218 Statuti di Ardesio, rubrica 12.

219 ibidem, rubriche 129 e 131.

220 Statuti di Gromo, rubrica 85, Statuti di Ardesio, rubrica 138, Statuti della Val Gandino, rubrica 146 e Statuti di Gandino, rubrica 57.

probabilmente frodi o evasioni fiscali in alcuni Comuni si vieta l'accesso al mulino quando è in corso una macinazione[221]. Il mugnaio ha l'obbligo di raccogliere presso il domicilio dei vicini granaglie, legumi e lino, che vengono lavorati e succesivamente redistribuiti, con cadenza settimanale[222]. I vicini hanno in due casi l'esplicito obbligo di usare il mulino del Comune[223]. A Parre, l'appalto del mulino copre "tutto ciò che toccherà di ordinaria alla Camera di Bergamo", ovvero la limitazione[224].

A Gromo gli Statuti specificano che l'appaltatore è personalmente responsabile del pagamento del dovuto, anche qualora vi fossero ritardi nel calcolo delle ripartizioni. Inoltre, il Comune viene pagato in natura, in sacchi di grano e di mistura, che vengono successivamente messi all'asta[225]; tuttavia questo tipo di pagamento non risulta essere l'unico accettato dalla comunità di Gromo, che può scegliere di accettare contanti in soluzione dell'appalto[226].

L'approvigionamento del sale

Nelle Comunità di Valle che occupano la Val Seriana non c'è gabella per il sale intesa come contribuzione. Tra i privilegi ottenuti alla dedizione vi è infatti la possibilità di rifornirsi di sale ove sembri più adeguato ai singoli Comuni o alle Comunità di valle, purché sia sempre presso canepe del sale veneziane. Si riconosce quindi una specie di mercato non completamente

221 Statuti di Clusone, rubrica 62, Statuti di Gromo, rubrica 87, Statuti di Parre, rubriche 16-17, Statuti di Onore, rubrica 99.

222 Statuti di Clusone, rubriche 61 e 64, Statuti di Gromo, rubrica 83, Statuti di Ardesio, rubriche 137 e 165, Statuti di Parre, rubrica 19, Statuti di Onore, rubriche 62-63 e Statuti della Val Gandino, rubrica 146.

223 Statuti di Clusone, rubrica 57 e Statuti di Parre, rubrica 21.

224 Statuti di Parre, rubrica 8.

225 Statuti di Gromo, rubriche 83 e 91.

226 In realtà è ciò che accade più di frequente nel periodo di inizio XVI secolo testimoniato dal già citato registro 1.

libero né per la scelta della fornitura né per l'organizzazione che viene a distribuire il prodotto, poiché questa distribuzione non è affidata ad istituzioni pubbliche[227]. D'altro canto, questo non differisce poi molto da sistemi come quello delle taverne attraverso cui un Comune di vicini si rifornisce di vino e altri generi venduti al minuto ma acquistati nella pratica all'ingrosso.

L'unico accenno al sale in quanto entrata fiscale è presente nello Statuto quattrocentesco di Casnigo. In esso si stabilisce[228] la formazione annuale di una commissione di due persone; i commissari dovranno valutare l'allibrazione per l'assegnazione del dazio del sale. Lo scrivano e il numeratore (colui che, in pratica, è il vero responsabile del calcolo della quota assegnata ad ogni fuoco) devono contare 4 denari d'estimo per ogni persona d'età superiore ai sei anni, o per un bovino, o per due pecore o, utilizzando l'estimo del Comune, per ogni lira d'estimo, secondo un sistema di valutazione misto, che tiene presente peraltro anche del sale pergamino ovvero dei bisogni di alcune categorie di animali. È quindi possibile che in alcuni Comuni sia sopravvissuto un sistema di riparto del sale, o soltanto nella forma oppure per poter calcolare quanto sale procurarsi.

227 ASVE, Senato Misti 57, 7, rubrica tredicesima.

228 Statuti di Casnigo, rubrica 41.

I dazi in Val Seriana

Denominazione	Luogo	Base d'imposta	Criterio d'imposizione	Territoriale/ Personale	Utilizzo finanziario
Dazio sul vino della taverna	Clusone	Bene di commercio	Quantità	Territoriale	Limitazione
Dazio sul vino all'ingrosso	Clusone	Bene di commercio	Quantità	Territoriale	Bilancio Ordinario del Comune
Addizionale della Statera del dazio sul vino all'ingrosso	Clusone	Bene di commercio	Quantità	Territoriale	Bilancio Ordinario del Comune
Dazio sul vino al minuto	Gromo	Prezzo	Addizionale sul prezzo	Territoriale	Limitazione
Dazio sul vino all'ingrosso	Gromo	Bene di commercio	Quantità	Personale per i vicini, territoriale per i forestieri	Bilancio Ordinario del Comune
Dazio della Taverna	Ardesio	Bene di commercio	Quantità	Territoriale	Bilancio Ordinario del Comune
Dazio del vino	Ardesio	Bene di commercio	Quantità	Territoriale	Bilancio Ordinario del Comune
Taverna comunale	Casnigo	Bene di commercio	Quantità	Territoriale	Bilancio Ordinario del Comune
Dazio del vino	Parre	Bene di commercio	Quantità	Territoriale	Bilancio Ordinario del Comune
Taverna comunale	Parre	Bene di commercio	Quantità	Territoriale	Bilancio Ordinario del Comune
Dazio del vino all'ingrosso	Onore	Bene di commercio	Quantità	Territoriale	Bilancio Ordinario del Comune
Taverna comunale	Onore	Bene di commercio	Quantità	Territoriale	Bilancio Ordinario del Comune
Dazio del vino al minuto	Val Gandino	Bene di commercio	Quantità	(non riportato)	Bilancio Ordinario del Comune
Taverna comunale	Gandino	Bene di commercio	Quantità	Territoriale	Limitazione
Taverna comunale	Alzano	Bene di commercio	Quantità	Territoriale	Bilancio Ordinario del Comune
Gratarola	Clusone	Transazione	Ad valorem e quantità	Personale per i vicini, territoriale per i forestieri	Bilancio Ordinario del Comune
Gratarola	Gromo	Transazione	Ad valorem e	Personale per i vicini,	Quota comunale del

N.B.: la distinzione tra personale e territoriale riguarda l'applicazione. Un'applicazione personale di un'imposizione riguarda i vicini e gli abitanti del Comune in cui è valida l'imposizione; un'applicazione territoriale riguarda ogni genere di servizio, transazione o attività (es. successione ereditaria, donazione) che si svolge all'interno del Comune di riferimento.

Tariffe daziarie (1428-1630)

Dazio sul vino		
Clusone	6d/boccale	Vino al minuto
	12d/soma	Vino all'ingrosso
	2d/soma	Addizionale della stadera per il vino all'ingrosso
Gromo (XV secolo)	2s/1d	Vino al minuto
	1s/soma	Vino all'ingrosso
Gromo (1615)	2£/soma	Vino al minuto
Gromo (1624)	3£/soma	Vino al minuto
Gromo (1628)	4£/soma	Vino al minuto
Ardesio	2d/clodo o soma	Vino al minuto
	6d/soma	Vino all'ingrosso
	8s/soma	Vino della taverna
Parre	15s/carro	Vino
Onore	1s/soma	Vino all'ingrosso
Gandino	1£12s/carro	Vino
Val Seriana Inferiore	4s/soma	Vino al minuto
	2s/soma	Vino all'ingrosso
Alzano	3£/carro	Vino all'ingrosso
	6d/boccale	Vino al minuto
	14£/carro	Vino moscato all'ingrosso
	12d/boccale	Vino moscato al minuto
Dazio della gratarola		
Clusone	4d/£	Bestie vive per i vicini e gli abitanti delle valli esenti
	6d/£	Bestie vive, per i *forenses*
	1d/£	Latticini per i vicini e gli abitanti delle valli esenti
	10d/pensa	Latticini, per i *forenses*
Gromo (XV secolo)	5d/peso	Latticini, grassi e lana
	4d/£	Animali grossi vivi
	4s/bestia	Bovini e suini adulti morti da macello e da beccaria all'ingrosso
	3d/bestia	Bovini e suini da latte morti da macello e da beccaria all'ingrosso
	1s/bestia	Cacciagione (camosci, daini, orsi)
Gromo (1615)	5d/peso	Latticini, grassi e lana
	6d/£	Animali grossi vivi
	8£/bestia	Bovini e suini adulti morti da macello e da beccaria all'ingrosso
	2s/bestia	Bovini da latte vivi
	6d/bestia	Capretti e agnelli
	15d/bestia	Ovini adulti
Ardesio	3d/peso	Latticini e grassi
	2d/capo	Animali grossi

	3d/peso	Animali morti per caso (non da beccaria)
	1d/capo	Animali morti per caso, acquistati fuori dalle valli esenti
	3d/£	Suini
	1d/£	Suini acquistati fuori dalle valli esenti
	3d/peso	Carne salata
	3d/£	Affitto all'ingrosso di bestie
	1d/£	Affitto all'ingrosso di bestie, fuori dalle valli esenti
	3d/£	Successione e suddivisione di gruppi di animali grossi e suini
	3d/peso	Carni cotte
	1s6d/peso	Lana
Onore	4d/£	Gratarola delle Bestie
Casnigo *dazio sul passaggio di proprietà di suini, ruminanti e equini*	4d/£	Suini, ruminanti, equini
Gandino Gandino	4d/£	"Bestie grosse e minute"
	1d/£	Carne da lardo
	2d/capo	Carne degli agnelli durante l'inverno
	4d/£	Carne suina
Gazzanica, Rova e Florano *Dazio delle bestie*	4d/£	
Dazio del piede rotondo		
Clusone	4d/£	Vendita equini
Gromo (XV secolo)	4d/£	Vendita equini
Gromo (1615)	6d/£	Vendita equini
Ardesio	3d/£	Vendita equini
	3d/£	Divisione mandrie di equini per successione o scioglimento di società
Dazio del Montatico		
Clusone *Erbatico*	15d/capo	Bovini ed equini adulti
	7d/capo	Bovini ed equini svezzati
	3d/capo	Capre
	9d/capo	Pecore
Gromo (XV secolo) *Montatgallo*	4d/capo	Bovini adulti
	4d/capo	Equini "che portino soma"
	2d/capo	Equini e bovini giovani
	8d/capo	Equini e bovini fuori Gromo
	1d/capo	Ovini adulti
	2d/capo	Ovini adulti fuori Gromo
	18d/capo	Animali di proprietà di vicini di Ardesio
Gromo (1615; Revisione	6d/capo	Bovini maggiori di due anni

parziale)	3d/capo	Bovini minori di due anni
Montatgallo	2d/capo	Ovini
Ardesio	18d/capo	Equini e bovini dal 25/03 al 01/09
	9d/capo	Equini e bovini dal 01/09 al 25/03
	6d/capo	Ovini
	3d/peso	Fieno del monte
Onore	1s/capo	"Bestie grosse" (equini e bovini) in montagna
	4d/capo	"Bestie grosse" (equini e bovini) in transumanza
	3d/capo	Ovini adulti in montagna
	1d/capo	Ovini adulti in transumanza
	6d/capo	"Bestie grosse" (equini e bovini) nate nell'anno in montagna
	2d/capo	"Bestie grosse" (equini e bovini) nate nell'anno in transumanza
	3 misure di granaglie	Agnelli giovani
	1 misura di granaglie	Capretti giovani
Casnigo	1s/capo	Bovini ed equini
	7d ½/capo	Capre
	6d/capo	Pecore
Dazio della Beccaria		
Clusone	1d/libbra	
Onore	1 misura di granaglie/£	
Gazzaniga, Rova e Florano	1d/£	
Casnigo	1d/£	
Alzano	2s3d	Vitelli
	1s9d	Castrato, ovini adulti
	8d	Ovini giovani
	3d	Suini
	10s	Bestia grossa (dopo la dentizione)
	6s	Bestia grossa giovane
Dazio del formaggio		
Alzano	1d/libbra	
Dazio del pane		
Clusone	18d/staio	
Gromo	1s/staio	Pane al minuto (salvo p. di miglio)
Ardesio	12d/staio	Pane di frumento
Alzano	8s/soma	Pane di frumento
Dazio del Sestario		
Clusone	1d/sestario	

CAPITOLO TERZO – I prestiti ai Comuni

Sottoposti ad una pressione fiscale la cui forza è determinata dall'impegno bellico della Dominante, i Comuni devono trovare risorse ulteriori per poter adempiere ai propri obblighi fiscali. Una soluzione a questo problema è il ricorso al credito. Questa opzione non è però priva di implicazioni politiche pericolose per l'esistenza istituzionale autonoma delle comunità: confrontando la prosopografia dei creditori del Comune e delle magistrature si rileva che i primi dimostrano di poter collocare nelle seconde sé stessi e propri affiliati, sconvolgendo anche gli equilibri interni della classe dirigente locale; questa problematica spiega peraltro anche il taglio decisamente oscuro adottato dalle fonti nel trattare queste materie. D'altro canto, la ricerca di creditori esterni alla Val Seriana porterebbe fatalmente verso la città e verso paventati pericoli di controllo non da parte di propri conterranei, ma da parte di membri del Comune cittadino, da sempre in cerca di un sistema per soggiogare nuovamente gli antichi domini. Tali considerazioni portano la comunità a scegliere di preferenza creditori che facciano già parte della propria classe dirigente, sia che siano in carica (in particolare come consoli e canepari) sia che siano imparentati con magistrati; tale strategia rafforza la posizione di queste personalità e delle loro famiglie. Quando si tratta infine di ripagare il debito si fa riferimento non soltanto a risorse di bilancio importanti come proventi dei beni comunali, ma anche, nel caso di una rinegoziazione, a queste stesse reti solidali locali che hanno permesso l'apertura del credito.

1. Introduzione

Terminata l'analisi delle imposizioni gravanti sul territorio della Val Seriana nella prima età moderna, è opportuno passare ora all'osservazione dei mezzi con cui queste imposizioni sono effettivamente pagate da parte delle comunità. Quello che interessa maggiormente, infatti, non è un'analisi che punti a chiarificare come il singolo contribuente possa far fronte alle richieste fiscali rivoltegli dalle autorità di vario livello, poiché sarebbe impossibile condurre in modo adeguato tale analisi con le fonti a nostra disposizione. È invece possibile, e anzi necessario, condurre un'indagine sui due principali sistemi che innervano le finanze comunali, ossia il credito alle comunità e i beni comunali. Tali meccanismi conducono, per così dire, vita comune, in quanto non raramente il prestito si appoggia o viene pagato attraverso un utilizzo mirato del capitale fisso comune (i beni comunali)[229], sia in forma di vendita (dei singoli prodotti o, talvolta, anche dello stesso bene) che nella più semplice, ma molto più rischiosa, forma dell'ipoteca.

L'analisi di questi due meccanismi pone in luce un fatto che, almeno nella percezione contemporanea, sembra essere quasi dimenticato, ovvero che la contribuzione fiscale è un fatto innanzitutto comunitario, cui si impegnano non solo le singole "persone fisiche", ma anche e soprattutto quelle grandi persone giuridiche che sono le comunità, all'interno delle quali non bisogna dimenticare che vige il principio della solidarietà della contribuzione. D'altro canto bisogna tener presente che, all'interno del "corpo" del Comune non sono pochi gli imprenditori sia da parte di soggetti terzi (abbiamo già visto ad esempio il sistema degli appalti daziari), che da parte della stessa comunità; da tali elementi si pone in luce il fatto che il principio guida dell'azione delle comunità non è solo un ipotetico, ideale bene comune, ma anche un interesse collettivo che può significare un guadagno economico concreto, diretto o indiretto.

I prestiti alle comunità sono, come già affermato, eventi molto comuni. In realtà, il meccanismo del prestito non va considerato necessariamente come un evento straordinario: basti pensare che anche la gestione delle finanze comunitarie è in realtà improntata su questo genere di fenomeni, con variazioni locali che verranno meglio studiate all'interno del capitolo.

229 Per un legame differente tra fiscalità e *communalia* (legato piuttosto all'alienazioni di beni che all'impiego dei proventi della loro gestione) pur in altre aree geografiche ed per l'epoca tardocomunale cfr. R. Rao, *Comunalia*. *Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano 2008, pp. 235-236.

Concorrono quindi a conformare l'evento più notevole (il prestito) almeno due abiti amministrativi, ossia la visione imprenditoriale della caneparia, diffusa in molti Comuni e da contrapporre al modello classico di caneparo (che rimane un semplice magistrato), e la stessa maniera di codificare le spese. Oltre alla fenomenologia (per quelle serie incomplete di dati di cui possiamo disporre) bisogna quindi fare ricorso ancora una volta allo studio delle fonti normative ed amministrative, già posto in atto per il sistema impositivo. Verranno poi sviluppati in particolare due temi, quello dell'identità sociale dei creditori e quello delle modalità di gestione del debito delle comunità; ritengo infatti che, più che nella mera fenomenologia quantitativa di questo fenomeno, si debba concentrare l'analisi verso questi aspetti che collocano la tematica del debito in un paesaggio politico e sociale.

In questo capitolo si intraprenderà in particolare l'analisi delle fonti amministrative, supportate come di consueto da altre tipologie documentarie come il materiale cronachistico o le raccolte statutarie. Va immediatamente segnalato che queste ultime non contengono validi riferimenti al meccanismo del prestito, probabilmente ancora abbastanza eccezionale al momento della loro redazione; gli statuti sono tuttavia essenziali per comprendere l'ossatura di base della burocrazia e dell'amministrazione comunale e, nel caso, poter apprezzare quei cambiamenti nella loro forma e sostanza che possono trasparire dai testi amministrativi. Si farà inoltre uso delle fonti notarili, o meglio, della prosopografia della classe dirigente derivante dal loro studio, così come è già stata presentata nel capitolo primo.

2. Il "caneparo forte"

Come già accennato, per comprendere il fenomeno straordinario del debito comunale straordinario sono necessarie analisi su almeno due forme istituzionali ordinarie. La prima istituzione che dobbiamo considerare è la magistratura del caneparo. Il suo nome deriva dalla canepa o caneparia, ossia la finanza, le casse del Comune (uso attestato nell'area lombarda, come afferma il Ducange, richiamandosi proprio ad un esempio bergamasco del 1211, tra gli altri), essendo questa figura deputata alla sua amministrazione. Idealmente il caneparo è al centro di tutto il sistema finanziario del Comune, posizione che lo rende più importante del console o del collegio dei credendari, cui pure egli è sottoposto. La figura del caneparo si caratterizza come l'interfaccia tra la comunità (intesa in senso istituzionale) da un lato e,

dall'altro, le istituzioni statali e l'economia della società circostante. È significativo osservare come, ad esempio, siano i canepari a rappresentare i grandi prestatori di fronte al Comune al momento delle ragioni, come si vedrà tra poco: tale posizione è il sintomo di un legame particolare di questo particolare ufficiale con strati privilegiati della società di valle. Non a caso il caneparo assorbe, in taluni casi, le funzioni del camparo (deputato alla gestione dei beni comunali) nelle funzioni del caneparo, fenomeno che si presenta (non a caso) nel quadro di Comuni (come Gromo ed Ardesio) che più di altri ricorrono al ricavato dei beni comunali per gestire le uscite straordinarie fiscali della comunità. La scomparsa della figura del camparo dal panorama istituzionale, in cui non solo gli statuti comunali ma anche quelli di valle la collocavano solidamente, è giustificata da questo particolare ruolo che giocano per queste comunità le risorse comuni nelle finanze pubbliche e, soprattutto, pone in risalto come la figura subalterna del caneparo sia in realtà un centro di potere di non poco conto, e non una semplice amministratore come gli stessi testi statutari vorrebbero dare ad intendere.

Si può partire proprio dalle fonti normative per ottenere un primo approccio alla figura del caneparo. La azioni del magistrato e le procedure cui egli deve attenersi nello svolgimento delle proprie funzioni sono descritte in termini molto precisi, in modo da evitare eventuali abusi che una figura di potere potrebbe compiere. D'altronde, la ripetizione nel testo di questi obblighi forti, rafforzati da tempi di adempimento ai mandati dell'assemblea molto stretti e da minacce di pene particolarmente elevate (la maggior parte indicate come pene del terzo, pene del terzo "et plus", pene del quarto), suggerirebbe questa lettura, secondo il noto principio per cui più si ripete quanto meno si aspetta di ottenere. A tale proposito, è fondamentale far riferimento alla documentazione amministrativa, dalla cui osservazione emerge un quadro molto più dinamico, che sembrerebbe, almeno nel caso gromese, riferirsi ad un personaggio dalle amplissime competenze, potenzialmente sempre in avanzata, che al mero esecutore delineato dalle rubriche statutarie.

Considerando gli articoli riguardanti la materia, l'azione del caneparo riguarda due momenti, quello delle *rationes* e quello della gestione dei crediti e dei debiti della comunità. "Fare ragione", ovvero stilare un bilancio consuntivo delle finanze del Comune, è un'attività che si sussegue, secondo tutti gli statuti, in genere con frequenza trimestrale, anche se a Gromo si specifica che esse si potranno redigere quando meglio aggradi al consiglio di Credenza. Nei fatti, sembra che il ritmo delle ragioni, esattamente come per le riunioni dell'arengo generale del Comune, segua il ritmo dell'anno agricolo: meno frequenti in inverno, quando nelle zone di montagna è meno agevole spostarsi, rallentate in maniera meno marcata in estate (quando a Gromo si registra però un picco delle multe per mancata partecipazione all'assemblea), per il

resto concentrate nelle stagioni primaverili ed autunnali, quando si tratta di avviare o concludere l'attività economica dei singoli o delle comunità. La vitalità dei flussi economici è legata ai pagamenti di imposizioni e taglie (per i quali è necessario il numerario ottenuto dalla vendita di prodotti) ma anche al ritmo di sfruttamento a cadenza annuale delle risorse comuni: da marzo a maggio per il legname proveniente dai boschi, da settembre a novembre per il carbone, business in cui sono attivi sia i privati che i Comuni (come Gandellino, Ardesio e Parre) che controllino aree boschive adatte e le necessarie infrastrutture e che, come attestano alcuni atti notarili, vendono sacchi di questo prodotto anche in valle. Vi sono poi scadenze annuali di sindacato che controllano, più che l'andamento delle casse comunali, l'operato del caneparo durante l'ufficio.

Alle rationes sono generalmente presenti lo scriptor del Comune, il consolato e il caneparo, oltre ad alcune categorie di creditori del Comune, generalmente ufficiali, artigiani che hanno compiuto opere di manutenzione per conto della comunità, ma mai i grandi prestatori che in queste occasioni utilizzano come intermediario il caneparo stesso, riservando la propria presenza per contesti più solenni come l'arengo generale. L'ordine di redazione del bilancio, o ratio, del Comune segue la presentazione delle proprie pezze d'appoggio da parte di questi attori, utilizzando la semplice elencazione come modello organizzativo; tutt'al più, alla fine del testo vi è un semplice sommario che elenca le entrate, le uscite e il risultante surplus o debito, che oscilla in modo importante durante l'anno. Su questa falsariga sono stati costruiti i records che abbiamo per Ardesio nonché parte dei registri che rimangono per Parre.

Definisco "forte" un caneparo che accentri su di sé la maggior parte delle funzioni economico-finanziarie del Comune, in contrapposizione con quei canepari "deboli" che, in varia misura, sono poco più che notai, sottoposti in tutto a consoli e credendari, mai considerati come autonome figure di autorità e punti di riferimento per la comunità[230]. L'importanza della figura del caneparo "forte" viene a costruirsi intorno a queste oscillazioni: egli si fa garante del Comune con i propri mezzi personali di fronte a situazioni di debito cronico. In alcuni casi i documenti amministrativi attestano infatti un uso più spinto delle finanze personali di questo magistrato: egli infatti sostituisce completamente la cassa del Comune, pagando di propria tasca i creditori del Comune prima di essere rimborsato da esso stesso, come accade in altri contesti con i finanzieri dei principati. La differenza tra una finanza "a rimborso" (con i rimborsi attuati dagli ufficiali che partecipano alle ragioni – i ragionati – in quanto commissione rappresentante il Comune) ed una finanza "a credito" (dove tali transazioni sono compiute facilmente dai

230 Troviamo canepari "forti" ad Ardesio, Gromo e Parre; "deboli" a Gandino, Casnigo e Gazzaniga; figure intermedie abbiamo a Clusone, Onore e Gorno.

canepari e, in alcuni casi, dai consoli) emerge con chiarezza anche dai più reticenti testi statutari. Una gestione finanziaria comunale "a credito" è implicita in quegli articoli degli statuti in cui si afferma che, quando si comanda al caneparo di esigere un credito del Comune, egli deve imperativamente attuare tale operazione entro un certo numero di giorni, altrimenti perde tale credito. Se il caneparo agisse effettivamente come semplice rappresentante del Comune, si potrebbe ammettere con questo articolo che vi possa essere, a possibile arbitrio di un ufficiale, una perdita per la collettività, peraltro non temperata da una pena per il rappresentante inadempiente. Se invece il danno ricade completamente sulle finanze di questa figura (che comunque dovrà restituire, a fine mandato, anche questo credito in realtà non esatto) lo statuto non va contro il primo fine della sua redazione, che è la tutela e il buono stato del Comune. Va rilevato comunque il fatto che lo statuto non specifica la modalità di conduzione delle finanze, lasciando ampio margine ad eventuali accordi temporanei, ma anche che, se si sente la necessità di mettere nero su bianco la regola che riguarda l'assegnazione del danno di una mancata riscossione, tali condizioni dovevano essere abbastanza frequenti da poter essere classificate come eventi ordinari. Tenendo presente, come meglio si spiegherà oltre, che tra i creditori e i canepari vi è contiguità sociale, si può considerare la consuetudine della finanza "a credito" come apparentata con altri usi di prestiti.

L'essere il garante del Comune viene naturalmente ripagato con posizioni di particolare importanza all'interno della piccola società dei Comuni: così vediamo, ad esempio, che a Gromo un numero consistente di canepari arrivano ad occupare anche la posizione di console. Le famiglie dei canepari sono ben collegate con le altre, come attestano le fonti notarili: se analizziamo infatti i dati prosopografici, risulta che vi sono legami assai forti tra le famiglie "caneparili" e con le altre famiglie più importanti della comunità, come si potrà meglio apprezzare nel capitolo quinto. Essere caneparo può essere una remunerazione: come attesta ancora a Gromo il caso di Gabriele Zuchinali, un grosso creditore può decidere di imporre un proprio congiunto. Se consideriamo poi il caso di Ardesio, ove la prosopografia può avvalersi fondamentalmente delle fonti amministrative, possiamo trovare un dato fondamentale: nessun caneparo, almeno negli anni rimasti, appartiene alla famiglia più importante del paese, i Casomali. Questo fenomeno potrebbe non essere qualcosa di puramente casuale, sia per la preponderanza di tale famiglia, sia per l'importanza economica da essa raggiunta (è l'unica ardesiese ad essere costantemente citata da fonti notarili esterne), sia per il fatto che questi anni sono anni di grandi sommovimenti, in cui è possibile costruire fortune. Un dato importante potrebbe costituire la chiave per la comprensione di questo problema: non vi sono debiti di grande entità contratti dal Comune verso membri di questa famiglia. Questo dimostrerebbe per assurdo il legame tra caneparia ed istituto del credito.

La funzione amministrativa del posto di caneparo implica funzioni di polizia rivolte verso i debitori del Comune, contro i quali si specifica in modo preciso come procedere: prima un avviso, poi è possibile procedere al pignoramento e alla conseguente vendita all'asta dei beni, anche al di fuori del territorio del Comune o della valle se, a giudizio del magistrato, non vi fossero stati acquirenti in loco. Come già specificato nel capitolo secondo, non si conservano, nella realtà delle fonti amministrative, tracce di provvedimenti di confisca veri e propri attuati da parte di un caneparo o comunque di qualunque altro ufficiale del Comune; ciò non significa che la procedura non sia mai stata messa in atto, e non è peraltro impossibile che nella precisione della descrizione vi fosse un valore deterrente sia per gli eventuali trasgressori che per la comunità ed i magistrati coinvolti in tali atti. Se confrontiamo il tono e la precisione della formulazione di queste norme con quelle impiegate all'interno degli stessi testi normativi per la polizia daziaria, di cui abbiamo già trattato, è impossibile non notare una maggior secchezza e precisione; del resto, queste trasgressioni erano molto più pericolose per l'ordine politico, sulla cui autorità si fondavano, rispetto a quelle contro i dazieri, che non sono come abbiamo detto dei magistrati o degli ufficiali del Comune, e che perciò potrebbero anche disporre di una certa discrezione nel gestire questi affari di polizia loro delegati.

Collegata a questa evoluzione della figura del caneparo vi è la questione dell'elezione del caneparo. Vi sono tre sistemi in uso: imbussolatura, elezione diretta, incanto della carica. La prima si può incontrare in un contesto come quello di Casnigo in cui l'identità del caneparo è poco interessante, poiché la carica non comporta alcun genere di attributi esecutivi: egli è definito, infatti, tesoriere o massaro, ossia conservatore ed amministratore delle finanze comunali, sottoposto all'autorità del console o della credenza. Nel secondo caso, possiamo rilevare elementi di scelta più o meno libera da parte del Comune, come accade a Gromo, a seconda dell'opportunità politica o di eventuali pressioni da parte di agenti interessati, quali i creditori, a introdursi nella lucrosa gestione del patrimonio del Comune. La ballottazione è presente a Gorno e a Parre, Comune in cui lo Statuto non accenna ad alcuna modalità di elezione del caneparo, sebbene i documenti amministrativi riportino questo modello accanto a quello della ballottazione (in questo caso, si evince dal contesto che questo vocabolo designa un'elezione e non un'estrazione a sorte come nel caso di Casnigo).

Infine, è necessario trattare del ruolo del caneparo nei confronti dei creditori del Comune. Gli statuti stabiliscono che è proprio la figura del caneparo a dover trattare con queste figure, sia per prendere accordi, che per ripagare il credito concesso; del resto, il caneparo doveva essere la figura che meglio poteva apprezzare la situazione finanziaria del Comune avendo in mano tutte le carte necessarie a valutare il polso della situazione, quindi più

qualificata a questo scopo. Vi è perciò una contiguità, familiare o di ambiente, tra i canepari e i maggiori creditori del Comune. Tali legami possono aver determinato la scelta di un caneparo che fosse reputato dalla classe dirigente del Comune buon interlocutore con i creditori o probabilmente indicato da essi.

Bisogna infine segnalare il caso di Casnigo, unico Comune in cui al centro del sistema delle finanze è presente il console e non il caneparo, cui sono affidate fondamentalmente funzioni di assistenza all'opera del magistrato superiore. A questo proposito si possono facilmente individuare delle funzioni e prerogative altrove assegnate in blocco al caneparo e invece collegate, in questa comunità, alla figura dei consoli. Spetta ad esempio ai primi il controllo sul debito e sul credito del Comune (tant'è che procedono anche al pignoramento dei beni) e sui beni comunali, nonché, in materia più squisitamente fiscale, la raccolta delle taglie locali, di cui essi sono pienamente responsabili, come i canepari delle altre località, garantendo il gettito con i propri beni. È possibile quindi individuare un vero e proprio sistema economico sul quale si fonda l'esistenza dell'istituzione comunale, affidato ad una magistratura diversa in un contesto che ha preso indirizzi differenti.

La ragione di queste differenze, a mio giudizio, deve ricercarsi nell'impiego delle risorse dei beni comunali: a Casnigo è i vigore un regime i gestione e usufrutto dei beni pienamente comunistico. Vi si fa quindi divieto di commercializzare tali risorse, innanzitutto contro i forestieri, esclusi da vendite ed affitti. Come si evince dal resto degli articoli dello statuto che trattano di questa materia, tali principi valgono anche a livello locale: campi e boschi vengono semplicemente assegnati in lotti di valore uguale ai vicini, tramite un sorteggio condotto da una commissione eletta dai consoli, senza che vi sia alcun genere di incanto o anche di passaggio di denaro. Se vi è una rendita, essa riguarda le famiglie; i mezzi con cui essa si ricava non sono soggetti a leggi di mercato. Come si considererà meglio nel capitolo quarto, i beni comunali sono trattati altrove come se fossero capitali della comunità, occasione di investimento da parte dei vicini secondo le possiblità economiche di ciascuno; dal punto di vista del Comune essi sono una risorsa a livello finanziario più che un contributo in natura al mantenimento di un dato tenore di vita dei vicini, e, in quanto risorsa finanziaria, sono pienamente inseriti nel sistema delle uscite fiscali. D'altro canto bisogna anche considerare il "peso" fiscale di centri come Casnigo e, di converso, Gromo e Ardesio, ben più ricchi e stimati, a giudicare da ciò che essi pagano, almeno la metà di più (uso come pietra di paragone i dati presentati dal Da Lezze). Dal nostro punto di vista, l'osservazione del caso di Casnigo porta a rilevare per assurdo i legami tra una caneparia forte e l'uso di immettere sul mercato, seppur su

scala locale, le rendite dei beni comunali, uso che noi sappiamo essere direttamente collegabile con la necessità di procurarsi numerario per far fronte al pagamento del debito.

3. Ragioni e pratica del piccolo credito

Un altro elemento potrebbe condurre a comprendere meglio la propensione dei Comuni ad accedere a meccanismi di credito: il sistema delle finanze utilizzato nell'organizzazione delle ragioni. Come in altre realtà contemporanee, le spese della comunità vengono affrontate, almeno in parte, tramite crediti minuti prestati dai magistrati in carica e rimborsati dall'ufficiale responsabile della cassa comunale (sia esso il console o il canepario) durante apposite riunioni chiamate *rationes*. Questa parola latina, che significa *calcolo*, ma anche *dichiarazione* e *giudizio*, racchiude nella sua polisemia quello che è effettivamente questo momento: il momento in cui si dichiarano le spese passate, in cui si procede al loro calcolo, e in cui a ognuno viene assegnato, secondo giustizia, quello che gli spetta. Queste riunioni differiscono da quelle "politiche" del consiglio maggiore e di quello minore sia per la loro maggiore specificità, sia per il fatto che le fonti prodotte in questo contesto sono necessariamente più esplicite rispetto agli altri casi. Infine si ricava dalle fonti l'impressione che vi sia insieme una maggiore chiusura del gioco delle decisioni politiche e una maggiore apertura di partecipazione alla comunità ristretta dei vicini, comprendendo chiunque sia creditore del Comune (con questa parola intendo indicare, qui, chi abbia un conto in sospeso con il Comune, e non i prestatori).

È bene che mi spieghi meglio sulla questione della chiusura del gioco delle decisioni politiche: certamente queste sedi non sono deputate alla formazione di un bilancio, neanche di contingenza, né del resto l'idea di bilancio globale o preventivo è per i contemporanei una nozione che entra facilmente nella pratica della politica, almeno dalle fonti che abbiamo in mano. Tuttavia, poiché anche il linguaggio utilizzato dalle fonti deve essere considerato un fatto di scelta politica, penso che alcune denominazioni particolari delle uscite (denominazioni di cui si parlerà più oltre), in particolar modo legate al credito, siano da considerare un momento di decisione particolare da parte di un buon numero di magistrati presenti.

Nelle fonti normative, si descrive la ritualità legata alle ragioni: sono presenti gli ufficiali responsabili delle finanze, il caneparo (nel caso del canepari "deboli" questo è l'incarico principale di questa carica, ossia l'essere una sorta di notaio che redige le ragioni

della comunità), talvolta il consiglio minore, ossia i credendari, e i creditori del Comune. Il quadro è arricchito dalle fonti amministrative. Si inizia facendo il resoconto delle entrate del Comune, con un ordine preciso che varia secondo il Comune: entrate dei dazi, entrate da beni comunali, entrate per multe eccetera. Volta per volta queste persone espongono i propri crediti nei confronti della comunità, che vengono registrati in un apposito libro o, come nel caso di Parre, il libro delle ragioni che serve anche per gli atti del Comune; al termine si stila la somma degli avere e dei dare e si dà un teorico bilancio (chiamato a sua volta *ratio*).

Che legame c'è tra credito e ragioni? Innanzitutto, un legame di pratica pressoché quotidiana. Se consideriamo quanto un console o un canepario, anche non forte, deve anticipare per conto del Comune, troviamo in pratica già una forma di credito, sebbene non vi siano necessariamente dei prestiti. In sencondo luogo, come verrà meglio spiegato nel capitolo, i magistrati che concedono questi piccoli crediti fanno perlomeno parte degli stessi gruppi sociali da cui provengono i prestatori professionali, se non sono le stesse persone o loro familiari. Sembrerebbe naturale, nel momento del bisogno, ricorrere a queste stesse persone, già legate dalla consuetudine al Comune e indicate anche per la loro posizione sociale preminente a questo genere di incarico. In terzo luogo, la prassi stessa, che individua i magistrati, con le connotazioni della loro categoria, come intermediari tra fornitori e comunità, crea già l'abitudine a dei crediti di importanza talvolta infima, ammontanti a pochi denari, ma comunque esistenti e ben accetti. Tale prassi è già in parte contemplata nei testi statutari, quando si limita la "concessione" di spese da parte di consoli e canepari al di sotto di una certa soglia, oltre la quale essi devono conferire con il consiglio minore.

4. Ricorso al prestito e fonti: una precisazione necessaria

Il ricorso al prestito è una pratica radicata nella stessa maniera in cui si conducono le finanze dei Comuni. Vi è però una questione di visibilità sulle fonti che il credito "usuale" non incontra affatto: nei documenti amministrativi troviamo anche parecchie menzioni di situazioni di debito, ma non con la chiarezza che permetterebbe la costituzione di serie solide e complete

di dati. Si parla di "forti debiti"[231] o si citano "quattro huomini"[232] i cui crediti verso il Comune vanno sanati il prima possibile, senza che vi siano maggiori specificazioni. Anche le fonti contabili ricorrono spesso ad eufemismi come "benefici" per segnalare ad esempio degli interessi o pagamenti fatti al momento di una rinegoziazione del debito. Il problema non è da poco, soprattutto perché contrasta con la precisione che viene adoperata per l'altra forma di operazione finanziaria collettiva, ossia la rendita da beni comunali. Bisogna dunque ricorrere ad ipotesi per spiegare questa obiettiva difficoltà delle fonti ad affrontare questo problema.

Innanzitutto penso che il fatto stesso della pratica della finanza "a credito" costituisca un ostacolo a rendere chiarissima, agli occhi di chi compone la fonte, la differenza tra prestito ordinario e prestito straordinario. Nella pratica, considerando la contabilità, la differenza sembra esistere nella giustificazione che viene addotta ad ogni voce iscritta nelle ragioni: un ufficiale comunale che debba farsi ripagare il denaro anticipato specifica la causa di quell'esborso, mentre per un prestito non vi sono segnalazioni chiare salvo in un unico capso (un prestito "per la taverna" ad Ardesio nel 1519). Si potrebbe a questo proposito anche sottolineare il sostanziale vuoto normativo che tutte le fonti di diritto, ad ogni livello, propongono per il caso di prestiti da parte di Comuni, ancora in significativo constrasto con il quadro molto più chiaro offerto per la materia dei beni comunali e del loro eventuale sfruttamento in campo finanziario. Il rischio vero per le comunità è di incorrere, come suggerirebbe anche la rubrica 80 dello Statuto di Valle[233], in confische di beni: tenendo presente il ruolo fondamentale dei *communalia* per le finanze comunali, la loro perdita sarebbe veramente disastrosa.

La mancanza di legislazione potrebbe essere interpretata come una mancanza di tutela specifica contro i creditori, con possibili conseguenze politiche. Questo comportamento avrebbe quindi una ragione politica: si rende per così dire rarefatto in sede eminentemente politica il problema del credito e della possibile dipendenza delle finanze comunali dalla buona volontà dei creditori, adattando a proprio favore lo stesso minaccioso vuoto normativo.

---

231 Libro degli Ordini del Comune di Parre, 1555-1530, 90r.

232 Atti del Comune di Gromo, 203v.

233 Statuto della Valle Seriana Superiore, rubrica 8, "De datione insolutum fienda creditori de boni debitori".

D'altro canto, nell'ambito della problematica del credito ai Comuni, ritengo sia molto più interessante, per le ricadute politiche, considerare due fatti: l'identità del prestatore e le modalità di uscita dal legame che la permanenza di un credito e i pagamenti dovuti mantengono tra creditore e comunità. Queste due questioni riportano il discorso a problematiche politiche, di scelte strategiche e di obbligazioni tra personalità, famiglie e vicini, in cui si può davvero comprendere quali sono le conseguenze della posizione in cui le comunità sono collocate, anche da un punto di vista fiscale, all'interno dello Stato regionale. Quello che intendo qui dire è che, in maniera indiretta, anche una fiscalità progettata come quanto più equa perché basata su meccanismi d'estimo, teoricamente oggettivi perché basati sul valore della proprietà e non soltanto sulle persone, finisce con lo stimolare quella che è la tendenza alla più generale conformazione di ceti dirigenti chiusi che si ritrova in contesti più importanti e più centrali. Come vedremo, sia la scelta di un prestatore che la decisione di utilizzare un sistema piuttosto che un altro per uscire dal debito passano comunque per il gruppo di famiglie che dirige il Comune[234], mantenendo gli equilibri di potere sempre nelle stesse mani.

È possibile stabilire l'identità dei prestatori in modo sicuro per due dei tre Comuni per cui rimane una documentazione amministrativa: si tratta di Ardesio e di Gromo. Queste due comunità appartengono ad una sottovalle della Val Seriana Superiore che, alla fine del secolo, verrà a costituirsi in un'organismo denominato Quadra d'Ardesio, pienamente inserito nel contesto della Comunità di Valle e intermediario unico nei rapporti tra il Consiglio e questi Comuni, senza che vi siano altri mutamenti nel quadro istituzionale[235]. Vi è omogeneità di classi

234 A questo proposito mi preme fare una notazione lessicale. Non posso chiamare questi gruppi di famiglie "ceti", in quanto manca totalmente, in questo ambiente, una legislazione che costituisca un ceto in quanto tale. Allo stesso modo, le espressioni classe e, soprattutto, "classe dirigente" devono essere intese non secondo la definizione marxista, ma nel senso di insieme di persone e, nel caso della locuzione, gruppo dirigente. Nell'ultimo capitolo si preciserà la struttura della società di queste comunità e in che senso si può parlare di classe dirigente e classe dirigente allargata.

235 I Comuni coinvolti sono Ardesio, Gromo, Gandellino, Valgoglio. Credo sia importante notare in questa sede che questa istituzione ha avuto sì una produzione documentaria amministrativa di registri, ma non ha avuto un'evoluzione ulteriore dal punto di vista istituzionale, ossia una propria legislazione in qualunque forma (statuti od ordini) che ci sia stata tramandata, anche per menzione. Questo fatto può indicare la debolezza che forme di autonomia non sedimentate possono aver avuto al di là del periodo di dinamismo tra la fine dell'età comunale e le guerre d'Italia, oltre che in contesti semplicemente interni al contado; d'altro canto l'assenza di uno statuto mostra anche l'importanza politica, come segnale di autonomia, di questo documento e, possibilmente, anche del nome di statuto, che come si è

dirigenti già nel periodo considerato: se guardiamo alle scritture notarili vi sono legami forti tra Gromo, centro economicamente e socialmente forte, e gli altri Comuni, quali Gandellino oltre che Ardesio. Nell'ambito del credito ai Comuni questa predominanza si traduce anche nel fatto che due gromesi figurano quali prestatori per il proprio Comune ma anche per il Comune di Ardesio. Le fonti in nostro possesso, come già accennato, coprono i primi anni della seconda dominazione veneta, per quattro anni ad Ardesio e per una trentina a Gromo; quasi a riequilibrare le masse di dati a nostra disposizione, per il primo Comune rimangono fonti contabili mentre il libro di Atti del Comune gromese è tra quelle fonti amministrative più reticenti di cui abbiamo parlato.

5. Crediti e creditori

Prima di passare all'individuazione dell'idendità sociale dei prestatori, è opportuna fare un'ultima considerazione sul ruolo che il credito ricopre nei due Comuni. Anche considerando le differenze tipologiche tra i documenti rimasti e il periodo più travagliato da essi coperto, appare immediatamente visibile una maggior importanza del prestito per il Comune di Ardesio, o meglio, per il sistema di governo delle finanze e su cui poggia la sua esistenza e il modo con cui esso può quindi pagare le imposizioni della Dominante. Vi sono riferimenti al credito precisi (per quello che si può) e molto frequenti in questi resoconti di ragioni, laddove, dal punto di vista finanziario e fiscale, a Gromo troviamo maggiori notizie sul campo dei beni comunali o degli appalti dei dazi. Come già accennato, questa differenza ha ragioni probabilmente politiche e legali, ma, in generale, mi sembrerebbe strano che non si facesse riferimento, in alcuna altra maniera, neppure con riferimenti obliqui, ad uno stato di indebitamento simile nel Comune di Gromo. Per il Comune di Ardesio è possibile anche far riferimento ad un elenco di intermediari tra i creditori e il Comune, meccanismo che è solo accennato per Gromo.

---

notato nel capitolo primo è stato dato in quest'area geografica ad un gruppo eterogeneo di documenti.

Nome del prestatore	Anno registrazione	Entità del prestito	Totale prestiti
Bartolo (Tesoriere di Valle)	1519	50,0,0	55,0,0
		5,0,0	
Bettino di Van	1520	16,15,0	16,15,0
Bonvicini Ginoro	1518	102,0,0	102,0,0
Bonvicini Giovanni	1518	25,0,0	25,0,0
Casomali Antonio	1518	12,9,0	12,9,0
Casomali Giacomo	1519	1,0,0	1,0,0
Casomali Marco	1518	2,0,0	2,0,0
Casomali Pietro	1517	1325,0,0	1444,18,0
	1518	39,15,0	
		39,15,0	
		0,8,0	
		0,15,0	
		39,5,0	
Casomali Vincenzo	1518	1170,0,0	1170,10,0
Chizerolo Cristoforo	1518	14,0,6	14,0,6
Colareti Giacomo Francesco	1519	262,10,0	262,10,0
Di Cafo Cristoforo	1518	0,7,0	0,7,0
Del Botto Bernardino	1518	81,16,0	103,19,0
		6,0,0	
	1519	2,0,0	
	1520	14,3,0	
Del Botto Giovanni			1,10,0
Fanzagi Fanzagino	1519	8,15,0	148,15,0
		40,0,0	
		40,0,0	
		60,0,0	
Forno Bernardino	1518	4,3,0	4,3,0
Gaffuri Marchisio	1517	220,0,0	220,0,0
Gaffuri Sebastiano	1517	250,0,0	25591,5,6
	1518	50,0,0	
		25,0,0	
		25,0,0	
	1519	1,0,0	
		1,4,0	
		6357,10,0	
		221,2,6	
		30,0,0	
		15135,0,0	
		250,0,0	
		1170,10,0	
		800,0,0	
		764,2,6	
		500,0,0	
	1512	22,11,0	

Grumelli Bono	1518	2882,8,0	2882,8,0
Grumelli Marco Antonio	1519	110,0,0	110,0,0
Ludrigno Marchesino	1518	50,0,0	193,10,0
		3,10,0	
		140,0,0	
Molinari Fachinetto	1518	8,16,6	8,16,6
Monetto	1519	0,3,0	2,10,6
		2,7,6	
Oberti Oberto e Bartolomeo	1518	12,18,6	12,18,6
Pagno Ayardo, Vezerillo Cristoforo	1517	130,0,0	130,0,0
Peryti Gioacchino	1517	440,0,0	2171,0,0
	1518	800,0,0	
		400,0,0	
		50,0,0	
		1,0,0	
		400,0,0	
		10,0,0	
		40,0,0	
	1519	40,0,0	
Zamboni Giacomo	1518	200,0,0	200,0,0
Zuhelli Bartolomeo	1518	1500,0,0	1620,0,0
		30,0,0	
	1519	90,0,0	

Tabella 1. Prestatori al Comune di Ardesio, 1517-1520

Dall'elenco di creditori per Ardesio emerge innanzitutto la presenza di individui che, in quel momento o in un altro immediatamente successivo, occupano cariche nel Comune o i cui parenti sono magistrati. Su trenta individui, tredici appartengono a questa categoria, mentre sei sono stati eletti. Tenendo presente che le notizie sulle cariche per questo Comune sono comunque abbastanza ricche, (anche se le fonti coprono solo quattro anni, chi è uscito di carica viene designato come *olim* console o caneparo), e che queste notizie fanno pensare ad una classe dirigente decisamente distinta dal resto degli uomini notevoli del villaggio, l'appartenenza sociale dei creditori suggerisce che questa élite abbia effettivamente un sicuro dominio politico sulla comunità. A questo proposito bisogna osservare anche la distribuzione per famiglia: i prestatori non appartenenti alla classe dirigente sono nella maggior parte dei casi gli unici esponenti del proprio gruppo familiare, mentre negli altri casi il rapporto prestatori per famiglia è decisamente più alto, sino ad arrivare al caso della famiglia Casomali che figura in questo elenco con ben cinque individui[236].

236 È anche vero che questa famiglia gode di privilegi importanti, come il fatto di eleggere due consoli su sei l'anno, ed è perciò una delle più importanti nella comunità di Ardesio.

Tutto ciò non significa comunque che non vi sia spazio per influenze esterne, poiché risulta che sei dei prestatori non siano vicini di questo Comune. Due di questi ricoprono la carica di tesoriere della Comunità di Valle; degli altri (che identifichiamo con sicurezza perché tutti appartenenti alla classe dirigente di Gromo), due (il Peryti e il Colareti) hanno portato avanti un'attività di prestito anche nei confronti della propria comunità. Risulta peraltro notevole la disponibilità di numerario di un individuo come il Peryti, che concede somme consistenti nello stesso momento sia ad Ardesio che a Gromo, certamente affrontando, almeno nel caso di Ardesio, problemi di rimborso che lo porteranno a disfarsi di questi diritti a favore (non a caso) di un personaggio locale, ma dimostrando comunque, nel momento della concessione, una certa fiducia sulla solidità delle finanze comunali: i Comuni, anche quando ricorrono al prestito in modo intensivo, sono buoni debitori. Per ricostruire le ragioni della scelta dei Grumelli (padre e figlio) come creditori del Comune bisogna invece andare a considerare che, come gli stessi documenti amministrativi dimostrano, Marcantonio Grumelli è il proprietario di un monte che il Comune di Ardesio prende in affitto ogni anno[237]. Sembra quindi che i creditori non vicini siano stati scelti in quanto o già in relazione con il Comune oppure per il fatto di essere in posizione dominante sul mercato del credito della zona.

Considerando il flusso di denaro da ciascun prestatore o coppia di prestatori al Comune, si nota che la netta maggioranza dei creditori concede crediti per cifre tra le 262 e 103 lire. Un quarto dei prestiti si colloca nella fascia inferiore alle le dieci lire, finendo in pratica quasi per confondersi con il credito spicciolo che ricade sui magistrati in carica o con quei "benefizi" che sono premi di intermediazione o forme di interesse. In sei casi abbiamo a che fare con l'altro capo dello spettro: prestiti superiori alle mille lire, che arrivano alla cifra totale di 25.592 lire nel caso di Sebastiano Gaffuri. Il Gaffuri acquista crediti (uno dei rimborsi che gli viene fatto è "per aver dato soldi a creditori del Comune"[238]) ed è anche mediatore tra il Comune ed uno dei prestatori, Fanzagino Fanzagi, tesoriere di Valle nel 1518. Tra questi sei, due sono esterni al gruppo vicinale (Gioacchino Peryti e Bono Grumelli), ma la metà di essi fa parte del ceto dirigente (Pietro e Vincenzo Casomali e, naturalmente, Sebastiano Gaffuri). Credo che anche questa rilevazione confermi il fatto che la classe dirigente locale ricopra un ruolo fondamentale nell'attività di credito al Comune, pur senza detenerne l'esclusiva.

Nome dell'intermediario	Nome del contatto

237 Si tratta del monte Nevel, per cifre da 140 a 160 lire per anno.

238 Libro dei conti del Comune di Ardesio, 251v.

Casomali Battistino	Comunità ebraica di Bergamo
Casomali Giacomo	Bertolo Tesoriere Fanzagi Fanzagino Grumelli Marco Antonio Peryti Gioacchino
Casomali Sandrino, Pagno Giorgio	Del Botto Bernardino
Casomali (membro non identificato)	Comunità ebraica di Bergamo
Del Botto Bernardino	Fanzagi Fanzagino
Del Stople Marchisio	Comunità ebraica di Bergamo
Gaffuri Marchisio	Fanzagi Fanzagino
Gaffuri Sebastiano	Fanzagi Fanzagino
Ludrigno Marchesino	Peryti Gioacchino
Valemi Marco	Fanzagi Fanzagino

Tabella 3. Intermediari tra il Comune di Ardesio e i suoi creditori, 1517-1520

Per ciò che riguarda gli intermediari, ossia coloro che, come vedremo, sono pagati dal Comune per aver rinegoziato il debito, risulta ancora una volta centrale l'importanza sociale di queste persone, questione del resto abbastanza naturale. Di undici nomi solo due non sono identificabili; si afferma ancora una volta la centralità della famiglia Casomali, in special modo nella figura di Giacomo di Tonio, già console, che gestisce peraltro intermediazioni con quattro prestatori non vicini. Sebbene questi legami non siano sempre esclusivi (sia Fanzagi che Peryti appaiono in contatto con altre figure), è necessario notare che solo questa persona ha contatti sociali così estesi. D'altro canto, nel caso della negoziazione del prestito con la Comunità ebraica di Bergamo due su tre intermediari appartengono a questa stessa famiglia, il cui ambito di sociabilità è estesa probabilmente anche al di fuori della Valle stessa. La quasi totalità delle intermediazione viene stabilita con creditori esterni al Comune, salvo il caso di Bernardino del Botto; a loro volta, su sei creditori esterni soltanto due non prendono parte a queste intermediazioni. Tenendo presente che metà degli intermediari ardesiesi è già coinvolta nel mercato del credito come prestatori, il che significherebbe che è possibile individuare, attraverso questi legami, una classe di prestatori attiva a livello di valle e ragionevolmente unita.

Nome del prestatore	Anno registrazione	Entità del prestito	Totale prestiti
Eredi di Cristoforo Cinquino	1533	.	652,10,0
	1540	652,10,0	
De Burlandis Daniele	1527	1000,0,0	1000,0,0
Degoldoy	1540	700,0,0	700,0,0
Dolci Gianfrancesco	1533	-	-
Dolci Guido	1533	-	-
Finamardi Carpella Francesco	1534	500,0,0	500,0,0
Peryti Gioacchino	1517	400,0,0	650,0,0
	1528	250,0,0	
	1530	-	
Zuchinali Gabriele	1530-1531	2882,10,0	2882,10,0

	1533	-	
	1534	-	
(nomi non indicati)	1527		
	1528		
	1533		

Tabella 3. Prestatori al Comune di Gromo, 1517-1540

Passiamo quindi a considerare il caso gromese. Il Comune di Gromo fa ricorso al prestito, in trent'anni, soltanto undici volte, con cifre molto più basse rispetto a quello che accade ad Ardesio. Quasi tutti i prestatori sono vicini del Comune, salvo Daniele Burlandis, di famiglia originaria di gandellino ma con un ramo di *habitatores* in Gromo; non vi sono intermediari riconosciuti, ma soltanto l'elezione di un caneparo speciale per i debiti all'inizio del 1530; peraltro, la persona scelta per questa funzione è uno dei creditori del Comune, Gabriele di Giacomo Zuchinali. Come già accennato, per la natura delle fonti non abbiamo in realtà serie regolari di dati sia per i nomi dei prestatori (che in un'occasione sono stati indicati come i "quattro prestatori del Comune") sia per le cifre da essi offerte.

La maggior parte delle somme prestate non supera la soglia delle mille lire, e in generale la situazione di bilancio di Gromo, a giudicare da questi dati, sembrerebbe meno drammatica rispetto a quella di Ardesio, quanto a gravità dell'indebitamento. In realtà sembrerebbe una scelta ancora una volta di politica di tollerare o meno una soglia di debito o l'istituzione stessa del debito: ad esempio, Gioacchino Peryti risulta al 25 dicembre 1528 creditore del Comune per 250 lire, cifra per la quale gli si offre addirittura la metà dei ricavati delle vendite di legni da beni comunali per i successivi due anni, se non si riuscisse, entro il marzo successivo, a risanare il debito. Questo esempio ci dà una possibile chiave di lettura dell'atteggiamento della classe dirigente di Gromo: avendo la comunità a disposizione, oltre alle taglie, un patrimonio di beni comunali molto meno ricco di quello amministrato ad Ardesio, la percezione della soglia oltre la quale un deficit inizia ad essere rovinoso per le finanze comunali è notevolmente più bassa. Questa situazione mette in luce, peraltro, il legame tra riserva di capitale fisso dei Comuni e capacità di sostenere l'onere del prestito, facilmente verificabile per entrambi i Comuni.

A livello sociale, l'identità dei prestatori appare abbastanza omogenea: si tratta di individui che sono stati eletti a magistrature (quando naturalmente sono dei vicini), come succede ad Ardesio; bisogna però precisare che in alcuni casi essi hanno mantenuto le stesse cariche per parecchio tempo, a dispetto dei divieti posti dagli statuti alle rielezioni, e assumendo quindi ruoli precisi all'interno delle gerarchie di potere del Comune. Ad esempio, se prendiamo

in considerazione Guido Dolci, troviamo che occupa la carica di console per cinque volte tra il 1521 e il 1529, mentre il Peryti è credendaro per quattro volte e caneparo nel 1532, elezione che segue di non molto ad un'attestazione di un debito del Comune nei suoi confronti, per la quale si impone una taglia di 2 lire a persona. Il più importante creditore del Comune, Gabriele Zuchinali ha un cursus honorum impressionante per numero di anni in carica: è scriptor per tre anni tra il 1525 e il 1528 e ancora una volta nel 1545 (del resto, lo troviamo come notaio), commandatore e servitore del Comune per due volte, credendaro nel 1539 e nel 1546. Tale comportamento è tipico dell'alta classe dirigente, che appare perciò almeno in parte integrata in questo sistema. D'altro canto, se consideriamo elementi come l'inserimento delle famiglie dei prestatori all'interno delle reti di solidarietà locali quali le rappresentano i dati sulle testimonianze e sugli affari, queste personalità appaiono ben connesse. Ad esempio, la famiglia Dolci è in affari con una buona parte delle famiglie, gromesi e non, come meglio sarà considerato nel quinto capitolo.

Dall'analisi di questi due casi è evidente che ci troviamo davanti ad un problema di non poco conto: come ammettere che i prestatori siano ben inseriti nella classe dirigente locale e che, allo stesso tempo, esistano e persistano quelle problematiche legali riguardante i beni comunali di cui abbiamo parlato, espresse da fonti prodotte dalla stessa élite e, peraltro, mai da questa mutate sul piano legale? Si potrebbe pensare che un'eventuale alienazione di beni comunali fosse valutata dal resto dell'élite come qualcosa che non potrebbe sconvolgere i propri interessi in modo troppo grave. Del resto, questo tipo di soluzione non si profila mai direttamente: come si vedrà tra poco, ci sono state dei casi di vendite di beni comunali per ripagare un debito, ma mai implicando nei termini di vendita una qualunque forma ipotecaria. La prassi di procedere alle vendite prima di eventuali scadenze dei termini ultimi di rimborso aiuterebbe quindi, da questo punto di vista, ad evitare che vi siano episodi di conflitto interni alla comunità; oltretutto, nei casi come quello ardesiese in cui è comunissimo trovare prestatori interni, questi sono comunque legate alla classe dirigente locale che decide le vendite.

Un'altra prospettiva potrebbe mettere in causa eventuali conflittualità tra gruppi di potere, che impedirebbe un cambiamento delle condizioni legali. In fin dei conti, questa situazione di incertezza è favorevole ai prestatori, che dispongono di un'arma importante per controllare finanze e politica di un Comune. D'altro canto, ottenere del credito facilmente e velocemente va a favore degli stessi governanti, che non vengono scalzati dalla propria posizione sociale da eventuali *outsiders* né rischiano di danneggiare la macchina dell'economica locale imponendo tassazioni più elevate al momento delle impennate della richiesta fiscale della Dominante. Allo stesso modo, il fatto che ci sia disponibilità da parte dei creditori ad arrivare ad

accordi tra le parti in causa tramite reti di solidarietà locali implica che non si debba ricorrere a strategie più punitive nei confronti dei possidenti più ricchi, che fanno parte della classe dirigente, come ad esempio le taglie; in tale prospettiva l'uso delle risorse comuni fa ricadere in modo teoricamente non progressivo questi rimborsi, in quanto, come si vedrà nel prossimo capitolo, l'uso autarchico dei *communalia* non è regolato dagli estimi, ma dai bisogni di ogni famiglia.

5. Come si gestisce il debito

Il debito è una condizione permanente delle finanze. Esso viene però percepito in modo differente quando presenta due tratti importanti: innanzitutto, quando esso viene ad essere concesso da soggetti non istituzionali (ossia da non magistrati); vi è poi la questione della possibilità di rimborso. In queste due evenienze si percepisce da parte del Comune la necessità di far ricorso a provvedimenti straordinari per ridurre la consistenza delle somme dovute. Si tratta, nel primo caso, anche di una possibile reazione di autoconservazione da parte del ceto dirigente del Comune, che si sottrae, in tal modo, ad eventuali inflenze di individui non assimilati nella stessa compagine. In questa parte del capitolo farò riferimento, per praticità, soprattutto al caso di Ardesio, la cui documentazione fa riferimento ad un momento di indebitamento che corrisponde ai due criteri che ho appena enunciato.

Un primo ordine di provvedimenti è l'intensificarsi del prelievo per ripianare il debito. Tale reazione implica una riduzione delle spese (tanto che si può anche evitare di eleggere magistrati, in pratica rallentando o bloccando l'attività vitale del Comune), il possibile ricorso a taglie locali e l'utilizzo della risorsa dei beni comunali a ritmi più intensi. La gestione dei beni comunali sarà, come già accennato, oggetto del prossimo capitolo; in questa sede osserviamo invece come vi sia una correlazione tra i due momenti di "accumulazione" del debito e di successiva intensificazione dell'uso di queste risorse. Tale correlazione è percepibile ma non in senso aritmetico, vuoi perché vi sono anche altri strumenti per porre rimedio alla situazione, vuoi perché non è nelle abitudini amministrative di questi Comuni procedere ad una pianificazione delle risorse, neanche in regime di finanza ordinaria, tale per cui ad un esborso corrisponde in modo preciso un introito sempre pianificato, anche per la natura non sempre controllabile di queste entrate.

Abbiamo già citato l'esempio gromese per il 1530-1531. Se invece ricorriamo ai dati ardesiesi, possiamo ricostruire l'andamento di queste due voci (pagamento dei debiti, entrate da beni comunali) con una maggiore precisione, riferendoci in particolar modo agli anni 1518 e 1519. Il primo anno inizia con un deficit molto pronunciato (sappiamo che le ultime due ragioni del 1517 vedono indebitamenti per poco più di un migliaio di lire). È quindi naturale che si tenti di sfruttare le vendite di primavera, raccogliendo circa dodicimila lire; intanto, per consistentissimi debiti a singoli, sia locali che non, purtroppo non motivati in modo più preciso, si arriva a nuovi pagamenti per 7.942 lire. Le ragioni successive vedono ancora nuovi debiti per milleseicento lire, ma anche una naturale contrazione delle entrate da beni comunali, essendo finita la prima stagione di vendita. Questi introiti ritornano, incrementati, nelle ultime due ragioni dell'anno, l'ultima delle quali è straordinaria (rompe infatti il ritmo trimestrale fissato dagli statuti per i rendiconti) e comprende per la maggior parte delle voci d'uscita dei nuovi debiti per un totale di cinquecento lire. Si tratta per lo più di spese non previste in precedenza, relative alla taverna ed ad un prestito di 200 lire da parte di Giovanni Zanoboni: vista l'entità del deficit si è voluto ricorrere, al momento della fine di una caneparia, a regolare bene i conti.

Negli altri casi non vi è uscita vera e propria dal sistema creditizio. C'è la possibilità di ricontrattare il debito tramite buoni uffici di ufficiali o di altre figure di rilievo. Ad esempio, nelle ragioni del 20 agosto 1519 si pagano ben nove lire a Marchisio Gaffori, console nell'anno precedente, per aver pagato un debito relativo al salario del Podestà di Valle dell'anno precedente, anticipato dall'allora Tesoriere di Valle Fanzagino Fanzagi che era divenuto un creditore del Comune[239].

Vi è poi il caso in cui un credito viene comprato da un altro soggetto. Questa evenienza ci dimostra tra l'altro che il debito verso i Comuni era considerato un buon investimento, anche in periodi travagliati come quello da considerare per Ardesio. È significativo che questi acquisti vengano in parte condotti da personaggi interni al Comune, e che quindi abbiano una valenza politica in termini di obbligazioni che la comunità assume nei confronti di questi nuovi creditori. In alcuni casi questi mutamenti vengono mimetizzati nella contabilità con il nome di "benefici" (*deve aver per Beneficio fatto ali homini del Comun in haver de £140*[240]), registrati subito dopo il debito: si tratta quindi di una forma- una tantum o meno- di carico ulteriore, a

239 Libro dei conti del Comune di Ardesio 211v.

240 Ibidem, 78r.

pagamento del servizio di "smarcatura" reso. Si tratta comunque, come nel caso delle rinegoziazioni, di un prolungamento dei termini di rimborso, quindi non di una situazione che risolve una volta per tutti il problema di quel particolare debito.

Troviamo tre esempi di questa situazione alla metà del 1519. I primi due riguardano il pagamento di quote dell'organizzazione del Consiglio di Valle, con causale non specificata in questa sede, risalenti al luglio e all'agosto 1518, per le quali si sono contratti due debito di 40 lire ciascuno con il Tesoriere di Valle Fanzagino Fanzagi[241]. In entrambi i casi, gli intermediari del Comune sono attualmente il caneparo e il console in carica, Sebastiano Gaffori e Bernardino di Leone Del Botto; direi che tali nomine non sono da collegarsi con queste vicende, in quanto non vi è traccia di questi prestiti. È quindi naturale supporre che essi siano stati scelti proprio per la loro posizione.

Il terzo riguarda un pagamento[242] di 10 lire 6 denari a Pietro di Ludrigno, che "*deve haver per denar[i] a lui dati a Ser Iacomo [di] Ser Tonio Compagni dati a Iacomo Francesco de Colareti per suplir a ducati 50 de oro in oro li quali detto Ser Iacomo Francesco dovea haver dali homini del Comun supra al libro del Ser Iacomo [di] Ser Tonio"*. Ciò significa che Giacomo Compagni aveva segnato nel suo libro (dei conti) un debito di 50 ducati, successivamente forniti da un secondo creditore (il Colareti, appartenente ad un ramo della famiglia Negri di Gromo) e che questo è stato acquistato da un membro del Comune, Pietro di Ludrigno, parente dei consoli degli anni 1517, 1518 e 1520. Indubbiamente, questo "dare" è una rata di pagamento; si tratta quindi allo stesso tempo di una vendita e di una rinegoziazione. Quello che colpisce in questa nota è che, rispetto agli altri esempi, non vi è riscontro istituzionale per l'incarico dato al Ludrigno: in altri termini, se Bernardino di Leone del Botto e Sebastiano Gaffuri sono rispettivamente il console e il caneparo in carica, il Ludrigno non ha mai ricoperto incarichi e la sua pur importante parentela con magistrati precedentemente in carica non è diretta. Si tratta quindi del ricorso ad un agente qualificato per la (presunta) conoscenza del creditore, ma non per una propria investitura politica.

È possibile individuare un principio o degli elementi in Comune tra tutte queste soluzioni? Vi è innanzitutto la questione dell'autonomia dalla città: in questo contesto non è insignificante il fatto che, sempre e comunque, la scelta per accendere o per rinegoziare un

241 Ibidem, 195r.

242 Ibidem 196r.

prestito viene assegnata a personalità non legate al Comune cittadino. In questo modo si evita un controllo anche indiretto sulle comunità locali da parte della città, problema sempre vivo nelle considerazioni politiche di questi uomini, soprattutto tenendo presente quanto un creditore può arrivare ad influenzare la vita politica di un Comune. Tutte le soluzioni, anche quelle indirette come il ricorso a vendite straordinarie di beni comunali, escludono cittadini e, a quanto è dato vedere, anche *cives de fora* che pure appaiono, da altre fonti, ben integrati.

Ritengo tuttavia che il dato più importante sia quello di un diretto coinvolgimento delle classi dirigenti, in prima persona e su risorse proprie, nella risoluzione del problema Comune. Credo che si debba sottolineare come questi gruppi parentali assumano un ruolo importante nella risoluzione di queste emergenze, in modo molto più coinvolgente che in altri contesti, come ad esempio quando si tratta di imporre taglie (operazione che può toccare l'intera comunità, coinvolgendo anche chi non è vicino, e che necessita quindi di consenso maggiore e di una mobilitazione più impegnativa). Gli individui e le famiglie si trovano a far ricorso a proprie reti di conoscenze per riuscire a trovare e, successivamente, a gestire il rapporto con i creditori, impegnandosi in prima persona. Quest'assistenza non è prestata a titolo gratuito alla comunità: chiaramente vi sono guadagni sia monetari (mascherati come "benefici" o meno) che politici (i rappresentanti del Comune in queste intermediazioni assumono cariche di spicco negli anni successivi). Si tratta anche, come già sottolineato, di difendere ambiti di potere ormai considerati come di pertinenza propria e naturale dei propri gruppi parentali. Non si tratta peraltro di un ambito in cui sono necessariamente presenti tutte le famiglie: si può citare la situazione di Ardesio, dove famiglie pure importanti come i Bossardo, gli Zanardi, i Bonvicini non vengono coivolte in queste contrattazioni. La scelta di queste personalità ricade probabilmente anche su individui che occupano già in partenza ruoli importanti a livello sociale, essendo capifamiglia o comunque appartenendo alla parte più importante della classe dirigente locale.

È tuttavia notevole che, dietro questo impegno, vi siano da parte di queste persone scelte che vanno oltre un semplice investimento in sistemi ben rodati e sicuri (come quello dei dazi o dei beni comunali) e che soprattutto comportano l'impiego di un capitale maggiore. Se un dazio può arrivare ad impegnare un centinaio di lire, non è raro che i prestiti sfondino facilmente la soglia delle cinquecento o delle mile lire. Sulla base di questi dati è quindi possibile considerare che, almeno per alcune figure della classe dirigente, vi è un'adesione alla scelta del ricorso al credito e al sistema politico che l'ha prodotta più radicata, al punto da generare un impegno anche personale. Non ne si può fare un vero e proprio ideale, ma mi sembra che il quadro qui rappresentato vada al di là del semplice opportunismo. Mi pare vi sia

un’adesione più profonda che purtroppo non è definibile ulteriormente per mancanza di ulteriori fonti, ma che vale comunque la pena di segnalare.

CAPITOLO QUARTO - I beni comunali

I Comuni, colpiti nei loro bilanci dalla pressione fiscale della Dominante e dalle conseguenze dell'indebitamento cui si ricorre per far fronte a questa stessa pressione, scelgono in alcuni casi di utilizzare i beni comunali, cui tutti i vicini hanno accesso, come fossero capitali, immettendoli su un mercato controllato comunque dai vicini ma ufficialmente aperto anche a personalità esterne. Si tratta di un cambiamento importante a livello istituzionale, poiché la normativa precedente e quella che rimane in vigore nelle altre comunità vieta espressamente e ripetutamente, con dovizia di precisazioni, tale impiego a scopo di lucro sia da parte della comunità che da parte dei singoli vicini. Dai documenti amministrativi emerge invece un quadro più dinamico, in cui il bene comunale è visto come investimento da parte della comunità intera e anche dai vicini che in prima persona impegnano le proprie ricchezze in questo mercato; come bene esso può essere sfruttato in varie maniere, in modo da ottenere il maggior guadagno possibile, mantenendo addirittura, in alcuni casi, alcuni elementi del regime di comunismo precedentemente in vigore. La ricostruzione prosopografica della rendita conferma una prospettiva che pone al centro della vita politica, economica ed in ultima analisi sociale una parte della comunità, che si può individuare facilmente come classe dirigente e che sfrutta, nella maggior parte dei casi, questo genere di mercato protetto. Si può peraltro considerare questo tipo di riorganizzazione anche un'occasione per controllare meglio le risorse del territorio da parte delle comunità, in modo da valorizzarle immettendole nel circolo economico ma con modalità che le sottraggano ad interventi esterni di poteri economici forti concorrenti, quali potrebbero trovarsi nelle città.

1. Il ruolo dei beni comunali come risorsa finanziaria

Come abbiamo accennato nel capitolo terzo, di fronte ad un ricorso endemico al prestito per far fronte alla domanda fiscale della Dominante le comunità della Val Seriana devono trovare strumenti per ripianare il proprio bilancio. Le soluzioni adottate sono fondamentalmente l'applicazione di taglie locali aggiuntive e, in alcuni casi, l'utilizzo dei ricavati dai beni comunali, mutandone il sistema di gestione in modo da ricavarne quanto più possibile profitto e, di conseguenza, prezioso numerario per pagare creditori pubblici e privati.

Questa mutazione, è stato già accennato, si accompagna alla rivalutazione del ruolo del canepario in senso più imprenditoriale e, si può dire, con un ruolo molto più attivo nella diretta gestione delle finanze pubbliche. Il cambiamento di indirizzo nella gestione dei beni comunali è quindi parte di una più generale tendenza di alcune comunità a riconfigurare l'antica istituzione comunale in modo tale da adattarla a condizioni di economia politica e di mercato che, nella loro mutabilità, mettono in forte difficoltà i bilanci e quindi l'autonomia dei Comuni stessi, cedendo parte di questa autonomia ad alcuni individui e, in contemporanea, preservando i vicini dall'impoverimento che minaccia di minare gli equilibri politici locali col sopraggiungere di inasprimenti imprevisti della pressione fiscale. In questo senso, i beni comunali entrano pienamente a far parte del sistema fiscale, in quanto diventano un ingranaggio fondamentale per il pagamento di quella quota di fiscalità che risulta più minacciosa per la stabilità delle finanze comunali, quella della Dominante, la cui pressione può espandersi in modo improvviso e incontrollabile.

Molti indizi indicano nel Quattrocento la fase iniziale di questa evoluzione. È infatti durante questo periodo che si stabilizzano le basi normative e si formano, per così dire, gli ingranaggi che appaiono ben rodati durante il secolo successivo, quando abbiamo accesso alle fonti amministrative. Nel XVI secolo il sistema capitalistico dei beni comunali ha un suo ritmo annuale, che corrisponde al ciclo di vita delle foreste e dei pascoli, una standardizzazione delle scritture amministrative e del personale ad esso addetto. Se consideriamo quella parte degli Statuti che viene aggiornata dall'arengo dei Comuni, ossia gli Ordini, non troviamo grandi innovazioni in questa materia, come potrebbe accadere (tanto per rimanere in tema di fiscalità e finanza) per le tariffe daziarie.

Siamo davanti quindi ad un sistema stabile (caratteristica importante per garantirne la tenuta agli occhi dei potenziali investitori), ma che è comunque in grado, di fronte a pressioni derivanti da un'inasprimento della domanda fiscale della Repubblica, di reagire senza che vi

siano scompensi particolari nel mercato. La maturità di questa evoluzione è tanto più sorprendente quanto più si consideri che, nei Comuni in cui si mantiene l'antico sistema di sfruttamento, che chiameremo comunistico o autarchico (ancora ben vivo in parallelo al nuovo corso), è proibita addirittura ogni tipo di alienazione temporanea di queste risorse; ora, è proprio il concetto di alienazione temporanea che sta alla base del nuovo sistema, concepito in modo da garantire in misura egualmente forte i diritti del Comune e le tutele per gli investitori.

Bisogna infine accennare ad una caratteristica molto importante del gruppo degli investitori stessi. Da ciò che si deduce dalle numerose liste fornite dai documenti amministrativi, essi provengono in nettissima maggioranza dai vicini dello stesso Comune cui fanno capo le risorse poste all'incanto e, in parte molto inferiore ma comunque presente, da comunità vicine. Questo sistema di sfruttamento presenta perciò altri tre corollari di non poco conto: esso permette di rastrellare ulteriori risorse fiannziarie direttamente dalle comunità stesse; in secondo luogo impedisce senza che vi sia l'impoverimento che comporta il prelievo fiscale (senza ritorni di investimento sul territorio), offrendo anzi supporto ad iniziative imprenditoriali già presenti; infine, rafforza la presa di famiglie e individui già censitariamente dominanti all'interno del nucleo dei vicini sull'ambiente sociale, economico e politico in cui essi si muovono. Si tratta quindi di uno strumento che stabilizza e rafforza, in ultima analisi, il Comune valligiano.

I benefici per i vicini non si finiscono però soltanto sul piano finanziario e quindi fiscale. Intorno ai beni comunali si viene a creare un mercato che, in tutte le sue fasi (incanti di beni, di prodotti, emolumenti elargiti ai magistrati per il controllo dei beni stessi, salari pagati per opere di manutenzione), coinvolge una buona fetta della popolazione. Non si tratta di un fenomeno che coinvolge sempre l'interezza della popolazione vicinale, soprattutto nei suoi aspetti più lucrosi; esso si concentra piuttosto verso quelle fasce di famiglie che controllano il Comune (esattamente come per il mercato dei dazi) e a quelle subito loro continue, con cui le prime sembrano mantenere in varie maniere rapporti di alleanza. Più in generale, credo sia possibile affermare che, riservando più o meno esplicitamente parti di mercato delle materie prime ad alcuni individui o alcune famiglie, il sistema dei beni comunali rimuove per esse una parte importante di concorrenza esterna, potenzialmente sostenuta nella propria azione economica da finanziatori più ricchi o cittadini. È perciò discernibile una volontà politica di preservare e aiutare queste posizioni agevolate, che non soltanto assiste il Comune nel mantenere la propria autonomia finanziaria e quindi politica, ma garantisce un margine di prosperità e di mantenimento sociale ad una classe censitaria.

Riterrei che, almeno in parte, tale integrazione nel quadro sociale e politico in cui si sviluppa questa mutazione sia una delle ragioni della nascita e del conservarsi di questo sistema. Altre grandi spinte a che si formasse il sistema di sfruttamento dei beni comunali in gestione capitalistica sono, nell'ordine, il noto peso fiscale dello Stato Regionale, sempre crescente, la già citata penuria di numerario, comune in questo periodo, che faceva da ostacolo al pagamento delle imposizioni allo Stato stesso, il ricorso al credito che è il primo rimedio a questi due bisogni, con il quale si è reso necessario tradurre in moneta tutto quel patrimonio per così dire in natura di cui i Comuni "mutanti" non avrebbero altrimenti beneficiato. Si potrebbe ulteriormente sostenere che la differenziazione tra queste comunità e le altre sarebbe da ricercare nell'entità dei *communalia*, ma, ritengo, si debba anche considerare che una tale mutazione radicale sia più che altro una scelta politica fatta in modo più o meno consapevole e, anzi, ritagliata sui bisogni sia del Comune che delle élite al comando.

Poiché si è scelto un approccio anche socioeconomico a questo argomento, in modo da misurare l'impatto del sistema dei beni comunali sulla realtà contemporanea, in questo capitolo si è scelto, ove questo è stato possibile, di dare un peso maggiore a quei dati di natura prosopografica che si ricavano da fonti notarili ed amministrative: si è trattato di trovare dei legami tra le persone che potessero dire di più sul profilo sociopolitico di una famiglia o di un gruppo di famiglie implicate in questo mercato.

2. Che cos'è un bene comunale?

È necessario ora fare un passo indietro e definire con maggiore chiarezza cosa sia un bene comunale[243]. I *communalia* sono generalmente concepiti come quei beni di natura immobile che appartengono *ab immemorabili* al Comune e che sono sfruttati direttamente da

243 Ho preferito riferirmi ai *communalia* come beni comunali piuttosto che beni comuni rifacendomi alla chiara definizione tra le due forme offerta da M. Della Misericordia in *"Inter vicinos de vicinantia". Una nota storiografica a partire dalle investiture ad accola dei comuni valtellinesi nel basso medioevo,* in *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII,* a cura di G. Alfani e R. Rao, Milano 2011, pp. 32-47, segnatamente alla p. 45. L'autore definisce i beni comuni come pertinenza di un gruppo "sfrangiato" di abitanti, i secondi come "patrimonio […] di un soggetto collettivo che pretend[e] di disporne", accezione che corrisponde in modo molto più preciso alla situazione politica ma anche sociale dei Comuni qui considerati.

tutti i vicini per usi quali il pascolo o l'incolto. Durante l'età moderna queste proprietà di Comuni del contado sono di frequente al centro di una battaglia per il loro controllo ed alienazione in competizione con soggetti cittadini, e come tali sono stati considerati dalla storiografia[244].

La situazione dei Comuni della Val Seriana è lievemente differente. Innanzitutto, le fonti sia normative che amministrative non considerano nella categoria dei beni comunali soltanto terreni boschivi o prativi, ma anche altre proprietà immobiliari, come segherie, malghe, carbonaie e calchere (forni da calce) e i tutti i prodotti derivanti da queste proprietà, come legni grandi o piccoli, fieno, sacchi di carbone. La grande differenza tra tutte queste categorie (ove si presentino, naturalmente) non sta nella maniera in cui esse sono trattate dalle fonti, ma nella resa di ciascuna, che determina il suo posto nel bilancio: ad esempio, i terreni mantengono la loro estensione nel tempo, mentre le foreste seguono dei cicli di rotazione di differente durata, cosa che determina oscillazioni nel gettito ottenibile ogni anno. Queste differenze determinano ruoli e posizioni diversi all'interno di un bilancio: terreni e impianti vengono a costituire una sorta di entrata ordinaria, per la quale gli Statuti dichiarano precisamente il momento dell'incanto (generalmente all'inizio dell'anno politico, nei periodi successivi alle elezioni dei magistrati), mentre il gettito proveniente dai prodotti, soprattutto quelli derivanti dalla silvicoltura (legni e carboni), viene registrato senza grande regolarità e costituisce, nei momenti del bisogno, qualcosa cui fare facilmente ricorso in caso di deficit di bilancio.

Un caso particolare è costituito dal mercato del legno e del carbone, cui sembrerebbe che almeno due Comuni abbiano direttamente partecipato: troviamo infatti numerose attestazioni di acquisti di legna di varia qualità (per una successiva lavorazione nella segheria comunale come per farne carbone) nelle ragioni del Comune di Ardesio, nonché atti notarili che testimoniano vendite di carbone da parte dei vicini di Gandellino nei confronti di Gioacchino e

---

244 Valga per tutti l'esaustivo volume di S. Barbacetto, *La più gelosa delle pubbliche regalie*, Venezia, 2008, passim. Un approccio differente, più attento a problematiche di sfruttamento e di interazione con la politica e e finanze locali (già in passato auspicato da J.-C. Maire Vigueur nell'introduzione al volume monografico dei Mélanges de l'École française de Rome, 1987, 99/2, dedicato appunto a *Beni comuni nell'Italia comunale : fonti e studi*), si trova in R. Rao, *Comunalia*, cit., e ancora, recentissimamente, come approccio scelto dai curatori del recente volume *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, a cura di G. Alfani e R. Rao, Milano 2011.

Tonio di Giovanni Togni, appartenenti alla classe di governo di Gromo[245]. Considererei queste attività come derivanti in secondo grado dal possesso dei communalia, in quanto, pur non essendo prodotti naturali di tali beni come i legni messi in incanto, esse sono uno sfruttamento ulteriore di questi beni tramite attività di raffinazione delle materie prime derivanti dalla silvicoltura. Queste attività sono poco documentate in fonti di altro genere e sono quindi difficilmente studiabili e delineabili in maggiore dettaglio; ritengo che sia importante, ad ogni modo, accennare ad esse per dare l'idea di come vi sia, da parte del Comune, una certa variabilità nelle proprie inziative imprenditoriali.

I beni comunali non sono sempre delle piene proprietà dei Comuni: ad esempio, il Monte Vodalo di Ardesio è ancora all'inizio del Cinquecento di proprietà del vescovo, ed è dunque un possesso della comunità. Per questo bene il Comune paga ancora un canone di affitto annuale di 22 lire, che, seppur non simbolico, è comunque inferiore al valore di mercato di 60-70 lire che un consorzio di *homines et vicini* della frazione di Ave è disposto a pagare in subaffitto sempre per anno. Le distinzioni tra possessi e proprietà a pieno titolo non sono messe in luce con chiarezza dalle fonti, tant'è che il canone pagato al vescovo non è segnalato dagli Statuti, che pure sono estremamente puntigliosi in materia di descrizione dei *communalia* e delle loro caratteristiche, al fine di tutelarsi contro eventuali contese sui confini di tali beni[246]; tale relativa opacità delle informazioni va rispettata. È altrettanto significativo che si conservino anche atti di vendita di beni comunali risalenti all'età moderna[247]: vi è quindi una politica di ingrandimento o di gestione delle proprietà comunali che dimostra tra l'altro, se il quadro che si

245 Registro 2 del Notaio Finamardi Gianpietro di Antonio, folio 45v, atto del 4 ottobre 1527 tra i fratelli Togni e il Comune di Gandellino.

246 Ad esempio, negli Statuti di Ardesio le rubriche dalla 219 alla 237 sono dedicate alla descrizione di tutti i possessi comunali; gli Statuti di Gromo concentrano invece tale materia nella sola rubrica 94. Per un esempio di analisi di una fonte specializzata proprio nella prevenzione di questi incidenti cfr. M. Vallerani, *Il Liber terminationum del Comune di Perugia*. in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes* 99/2, Roma 1987, pp. 649-699.

247 Ad esempio Archivio del Comune di Ardesio, carte estranee 26 (7 maggio 1467, vendita di terreni da parte del Comune di Gromo al Comune di Ardesio per un totale di 29 lire), 30 (1630, permuta di terreni tra i Comuni di Ardesio e di Gromo) e 33 (1462, acquisizione di terreni per conto del Comune di Ardesio).

sta offrendo in questo momento non bastasse, la vitalità dell'istituto dei communalia nella vita politica ed economica delle comunità vallive.

3. La gestione dei beni comunali

Ho utilizzato nei paragrafi precedenti la categoria di gestione autarchica e quella di gestione capitalistica. Queste definizioni derivano dall'osservazione delle norme che regolano l'amministrazione del patrimonio comunale, norme che ho potuto veder applicate nelle fonti amministrative che riguardano Comuni che fanno ricorso al secondo modello di gestione[248]. Ritengo tuttavia che la trattazione dei casi di gestione capitalistica debba essere fatta ricollegando tali realtà a quel contesto, molto meno innovativo, in cui essi rappresentavano un'eccezione. Per questa ragione farò riferimento, solo seguendo una prospettiva comparatistica, anche ai regimi comunistici, che non hanno molta attinenza col sistema fiscale in quanto non entrano nel circolo delle strutture finanziarie del Comune[249].

Nel primo caso i beni vengono ad essere utilizzati in maniera esclusiva dai vicini di un dato Comune in regime di autoconsumo (e, in questo senso, parlo di modello autarchico)[250]. La

248 I Comuni che mantengono il solo uso comunistico dei beni comunali sono Gazzaniga, Gandino, Onore, Castione; è sicuro invece un uso capitalistico ad Ardesio, Gromo, Parre e, da quello che ho potuto vedere, Clusone.

249 Per il caso di un Comune che sceglie di mantenere una gestione comunistica dei propri *communalia* (oltre che sulle ragioni di tale scelta) cfr. A. Poloni, *Castione della Presolana nel medioevo. Economia e società nella Montagna Bergamasca dal XII al XVIII secolo*, Castione della Presolana 2011.

250 Bisogna citare, a margine, il caso della famiglia Bucelleni, *cives de fora* residenti nel Comune di Gromo. Ai sensi di uno strumento del 1512 (conservato nell'Archivio Storico del Comune di Gromo, come Instrumento 26 o "patto" con i Bucelleni), questa famiglia avrebbe ottenuto di poter partecipare alla suddivisione dei *communalia*. Altri comma di questo documento trattano della loro partecipazione agli incanti di beni comunali (di cui parlo poco oltre), ma credo sia significativo notare che non ho mai trovato attestazioni di investimenti fatti da un Bucelleni nei quarant'anni successivi. Rimarrebbe quindi da dimostrare, in

normativa che li riguarda è molto chiara: non si può né vendere a stranieri i prodotti di questi beni, come il legno dei boschi, né affittare loro il bene stesso (neanche da parte della comunità), né, nel caso di strutture manifatturiere come segherie o gualchiere, consentirne l'uso da parte di questa categoria. Questo regime comporta sistemi particolari per garantire un godimento giusto e corretto da parte di tutti i vicini, sia facendo ricorso a magistrature ad hoc (come accade a Casnigo) sia secondo consuetudine non riportata chiaramente nello statuto.

Nel secondo caso la totalità o una parte dei beni comunali vengono utilizzati come capitale (da cui la denominazione che ho scelto) per ottenere numerario in un mercato più ampio, in cui i contatti con i flussi commerciali e manifatturieri sono concessi e sfruttati per ottenere numerario che vada a rimpinguare le casse comunali, che, come abbiamo visto nel primo capitolo, vedono in questi due secoli una generale tendenza all'aumento dei carichi richiesti dalla Dominante e che quindi traggono certamente beneficio da questa forma di entrata che permetta loro di costituire una riserva o di pagare i prestatori, anche ricorrendo a strumenti come il pagamento in prodotti o il comodato d'uso ai creditori o ancora all'ipoteca[251]. Il mercato che si viene a creare viene regolato in modo da favorire i vicini investitori, sebbene la normativa permetta anche la partecipazione di chi non è, giuridicamente, un vicino, ma è comunque entrato nell'ambiente in cui si muovono i vicini, come testimoniato dalle fonti notarili. In quei Comuni ove non vi sia una completa commercializzazione del capitale dei beni comunali rimangono comunque spazi dedicati all'autoconsumo da parte della totalità dei membri del Comune; come si noterà, il consenso delle popolazioni ad un libero impiego di tali proprietà da parte degli affittuari è spesso da mettere in dubbio.

Esiste almeno un caso di una forma ibrida di sfruttamento. Le fonti amministrative ardesiesi attestano infatti dei pagamenti per il lavoro in una segheria- evidentemente non messa in incanto- che potrebbe essere quella in cui si lavorano quei "prodotti secondi" cui si accennava più sopra. Il ricavato di questo bene non può essere considerato autarchico, anche se non esiste un incanto, perché viene monetizzato e non è soggetto a ripartizioni cui tragga beneficio in modo esclusivo la comunità dei vicini, ma non può essere neppure considerato pienamente

mancanza di documenti riguardanti la quota comunistica dei beni del Comune di Gromo, quanto anche la prima parte del "patto" sia stata applicata.

251 Per casi simili di locazione di parte di beni comunali, sia pure in un contesto di maggiore interazione con la città e in cui il reimpiego in campo fiscale dei proventi di tali operazioni è contestato, cfr. R. Rao, *Communalia*, cit., pp. 188-197.

capitalista nel modo appena descritto. Il Comune si fa esso stesso imprenditore, dando lavoro e producendo beni da immettere sul mercato; sebbene non vi siano prove dirette, questo impianto potrebbe essere legato a quella produzione di legna "raffinata" per cui esistono attestazioni di acquisto, come già osservato.

Tutte queste forme di gestione sono perfettamente legali, ai sensi dello Statuto della Valle Seriana Superiore, che sostiene che *terre vel possessiones communales* di ogni Comune possono essere sfruttate da ogni possessore del Comune (i vicini) in ragione della stima dei suoi beni immobili, accennando alla possibilità di ripartire eventuali fitti e prezzi di vendita derivanti da tali patrimoni tra i vicini stessi[252]. Come già accennato, la maggiore differenza tra le due situazioni dal punto di vista istituzionale è costituita dall'assegnazione delle competenze giurisdizionali e finanziarie. Vi sono però diversità che coinvolgono anche altri aspetti della gestione, come la ripartizione, per i quali si possono notare differenze non prive di significato o di ricadute dal punto di vista politico.

Le norme sulla ripartizione dei beni comunali amministrati in regime comunistico sono presenti negli Statuti di quei Comuni che utilizzano soltanto questo sistema, e, significativamente, non negli altri. Sembra quindi che da parte delle gestioni capitalistiche vi sia meno attenzione a tale problematica, ampiamente trattata per i comunisti in modo tale da evitare conflitti tra i vicini-utenti: mancano perciò designazioni di commissioni di assegnazione o criteri che comunque garantiscano un'equità tra i vicini[253]. È possibile ipotizzare che nei Comuni che adottano forme di gestione capitalistica per i loro communalia vi fosse un libero accesso alle risorse non assegnate? A mio parere non vi sono abbastanza elementi per affermare o negare questa tesi con certezza. È possibile invece che si facesse ricorso ad usi e consuetudini che non sono sempre riportati nei testi, e che, d'altro canto, si facesse riferimento al giudizio della guardia campestre, ossia dei campari, almeno per questa materia; un vuoto totale di normativa, anche nella forma "leggera" delle consuetudini, sarebbe a mio parere poco probabile in un ambiente in cui la codificazione è, per altri contesti, molto precisa.

---

252 Statuti della Valle Seriana Superiore, rubrica 25, *De pasculis et aliis rebus immobillibus comunitatum quod intelligantur comunalia eorum qui habent terras et possessiones*.

253 Per un esempio dettagliato di legislazione sul controllo dei beni comunali sfruttati a regime comunistico e per una riflessione sul ruolo che tali norme hanno avuto sulle comunità cfr. M. Casari, L. Lisciandra, *L'evoluzione della trasmissione ereditaria delle risorse collettive in Trentino tra i secoli XIII e XIX*, in *La gestione delle risorse collettive,* cit., pp. 17-19.

Teoricamente, il problema dell'assegnazione potrebbe essere ignorato dai regimi capitalistici: il ricavato viene implicitamente diviso tra i vicini, che beneficiano teoricamente ciascuno per la propria parte di taglia o di contribuzione non pagata. Esiste però la questione dell'accesso al bene secondo queste forme apparentate con l'alienazione (contrapposta con il beneficio in natura che nasce dal regime autarchico), accesso che può, a buon diritto, essere considerato una forma di assegnazione. Tali forme di assegnazione di beni comunali in toto o in quote in regime di sfruttamento capitalistico viene denominata come incanto. Questo termine, che indicherebbe in teoria un'asta ad offerta libera, andrebbe in realtà a ricoprire due maniere diverse di operare un'assegnazione. Dai documenti amministrativi si evince che nel caso dei beni immobili si procede ad un'asta o piuttosto alla proroga di un contratto alle stesse condizioni, caso quest'ultimo che si può ben ipotizzare quando ci si trova davanti a serie di incanti agli stessi beneficiari e allo stesso prezzo. Quando troviamo invece incanti di prodotti, si tratta probabilmente di vendite sia al dettaglio che all'ingrosso, pianificate o *una tantum*. Queste due ultime sotto-tipologie sono egualmente frequenti ed altrettanto utilizzate nel momento in cui si tratti di raccogliere quanto più denaro possibile per ripianare bilanci in forte debito.

In generale i documenti amministrativi non riportano ogni volta i testi dei contratti, implicando che, semplicemente, si applichi la legge o la consuetudine. Peraltro, nelle fonti notarili mancano completamente contratti di questo genere. Un esempio di contratto non tipico (e quindi registrato) può essere offerto dal l'atto del 15 agosto 1585 del registro del Comune di Parre. Si ordina che si incanti per cinque anni il monte Vacher, con condizioni precise (inizio il 15 agosto, divieto di ingazare successivamente il monte senza il consenso del concessionario), e, in calce, si registra che Pietro Betinelli di Parre paga per questo contratto novecento lire, "schoss[e] (…) una volta sola" e chiama come suo garante Gianmaria suo fratello. Questo contratto differisce dalle condizioni di base stabilite dagli Statuti semplicemente per il fatto di durare più dei consueti dodici mesi; poiché non vi sono menzioni prossime di indebitamento del Comune, è possibile che vi sia stata un'offerta da parte del futuro concessionario per termini più lunghi in cambio di un pagamento immediato. Contratti simili vengono stipulati anche nel 1576 in condizioni simili e con gli stessi termini.

Questo documento dimostra tra l'altro l'importanza della figura del garante: la presenza di questo personaggio non è finalizzata soltanto ad assicurare al Comune che si paghi entro i termini previsti l'affitto del bene (debito che qui viene immediatamente saldato), ma anche a garantire la comunità nel caso di eventuali questioni di danni o multe eventualmente inflitte dal Comune, per le quali è "principale debitore" il garante. Questa figura non è però sempre indicata, anche per gli appalti di una certa entità e per lo stesso Comune di Parre.

Penso sia significativo sottolineare che, nei Comuni come Gromo, dove documenti squisitamente finanziari sono assenti o coprono soltanto una parte del periodo, le transazioni legate ai communalia sono sempre registrate nei libri del Comune, che sarebbero teoricamente riservati agli atti del Comune (ossia ai documenti che attestano le decisioni prese da organi di governo quali l'arengo o il consiglio di credenza). Si tratta quindi più di una semplice operazione di venidita o di affitto; in queste azioni si afferma l'esistenza di una persona legale pubblica costituita dal Comune e da tutti i vicini, che chiama tutti i vicini collettivamente a rispettare quello che è a tutti gli effetti un atto di governo, la cui esistenza è stata posta in essere in modo differente, ma che è, comunque, sullo stesso livello di tutti gli atti accanto ai quali è registrata. Anche se, come vedremo a breve, vi sono fasce della popolazione vicinale che beneficiano in modo particolare di quello che è, nei fatti, un mercato semichiuso, l'"invenzione" del mercato dei communalia permette, come effetto collaterale, di rivivificare l'antica istituzione comunale consentendole di esistere in un contesto socioeconomico più competitivo, invece di mantenerla su un puro piano di organizzazione amministrativa.

È importante notare che ordini e statuti non insistono particolarmente su problemi di eventuali alienazioni permanenti a danno delle comunità: per varie ragioni, fondamentalmente politiche, anche questa categoria di beni immobili non entra nell'orbita o nel mirino della proprietà cittadina[254]. D'altro canto, come si è notato nel capitolo precedente, sussiste sempre la possibilità che vi siano alienazioni successive a pignoramenti derivanti dall'indebitamento della comunità, problematica cui risponde l'azione politica piuttosto che la creazione di nuove norme. La legislazione sui beni comunali si occupa piuttosto del loro uso, proprio ed improprio, sia nelle comunità in cui essi vengono sfruttati autarchicamente che in quelle in cui vi è un sistema di sfruttamento capitalistico. Nel primo caso si tratta anche di mantenere l'ordine pubblico e sociale, in modo che tutti i vicini abbiano accesso ai communalia, secondo quei criteri di "intelligenza e scienza" invocati a questo proposito dagli Statuti di Casnigo. Il fine di questo genere di legislazione, nel regime capitalistico, è piuttosto quella di preservare le proprietà del Comune sia da un punto di vista fisico che da un punto di vista di attrattiva economica. Tali rubriche statutarie considerano in modo preciso i due soggetti pericolosi sotto questo aspetto,

254 La *Descrizione* di Da Lezze offre alcune cifre campione sul perticato cittadino: in Val Seriana Superiore esso arriva al 5,7% (4341 pertiche su 75944 totali), a Cene (Val Gandino) si arriva a poco più di un quarto di perticato iscritto nel registro cittadino, nella valle inferiore si arriva ad un 10,92% con punte del 59,65% nel Comune di Nembro. Il più importante proprietario terriero ecclesiastico, la Misericordia Maggiore di Bergamo, ottiene nelle tre valli soltanto un fitto pagatole dal Comune di Parre.

ossia concessionari e vicini. Facendo un esempio pratico, si tratta di non lasciare che un tratto di foresta venga distrutto da un concessionario troppo selvaggio, ma anche che questo bene, che produce legni da opera, non perda valore perché vengono usate per ottenere questo stesso prodotto da altre proprietà di valore inferiore, come calchere e carbonaie (il cui uso comprende anche un approvvigionamento in legna) o ancora perché viene utilizzato dai vicini non concessionari come qualunque altro tratto di foresta.

Tutti i casi di uso improprio dei beni comunali vengono inclusi nella categoria dei "danni", che comprende anche azioni di vario genere contro proprietà private: danneggiamento di alberi, pascolo di animali non autorizzati, raccolta di legna da ardere. Il potere di giurisdizione in questa materia non va sottovalutato: è significativo notare che, laddove si trova un caneparo "forte" (nel senso che è stato utilizzato nel capitolo precedente) questo potere passa nell'ambito delle sue competenze, invece di trovarsi tra le prerogative dei consoli o della magistratura preposta alla guardia campestre, i campari. Questo slittamento è del tutto naturale nel momento in cui si tenga presente che i beni comunali costituiscono una grossa fetta delle entrate del Comune e che un loro deprezzamento può danneggiare il delicato sistema dei crediti e dei rimborsi dei crediti in cui sono coinvolti i canepari stessi, come si è notato in precedenza. Nei Comuni a caneparo "forte" la legislazione sui danni ai beni comunali è, perciò, anche quantitativamente più estesa rispetto a quella sui danni generici.

Vi è un caso particolare di danno recato ai beni comunali affittati, ossia quello da parte dei vicini stessi. Se prendiamo ad esempio gli Statuti di Ardesio, troviamo un'intero blocco di rubriche dedicato a questo problema; in queste norme si prendono in considerazione casi che debbono essere stati comuni: pascolo abusivo, accesso alle aree ingazate e chiuse, danni agli alberi che, crescendo, passano il confine tra il terreno affittato e una proprietà privata[255]. In larga parte tali rubriche sono raddoppiamenti di norme più generali di guardia campestre, riscritte in modo da riferirsi solo ai vicini nel contesto dei beni comunali. Non credo si possa soltanto affermare che, con questa normativa, si tenda semplicemente a tutelare gli investimenti dei concessionari, quanto piuttosto si cerchi di proteggere quello che è divenuto un sistema di finanziamento del Comune ormai insostituibile contro atti compiuti da vicini, trasgressioni che potrebbero avere anche un significato politico.

Se gli atti con cui si registrano gli incanti dei *communalia* possono essere considerati ricchi di un ulteriore valore politico, il fatto che si neghi con la pratica la completezza di queste

255 Statuto di Ardesio, rubriche 172, 179-182, 208, 215-216.

concessioni ignorando le clausole più alienatrici dei contratti in questione, può significare che non vi è un pieno consenso politico alle pratiche di alienazione adottate. Certamente si tratta solo di spie di un malessere che, allo stato delle fonti, non si può meglio qualificare: sarebbe poco corretto arrivare a teorizzare una vera e propria ribellione o quantomeno un rifiuto, non avendone prove effettive sia dal punto di vista della quantità di reati di questo tipo rilevati dalle autorità giurisdicenti né, tantomento, fonti che esprimano un qualche tipo di idea politica dietro questi atti. La presenza di queste rubriche, pur in un contesto di isolamento documentario, non può però essere ignorata.

Quanto incidono le singole tipologie dei beni sul totale degli introiti? Per la natura delle fonti è difficile rispondere a questa domanda; una quantificazione precisa è possibile soltanto nel caso di Ardesio. Se consideriamo il grafico 1, notiamo immediatamente che la maggior parte del denaro guadagnato dal Comune deriva dalle cavede (carbonaie), mentre i legni, che comunque corrispondono alla stragrande maggioranza dei contratti, portano meno di un terzo delle entrate.

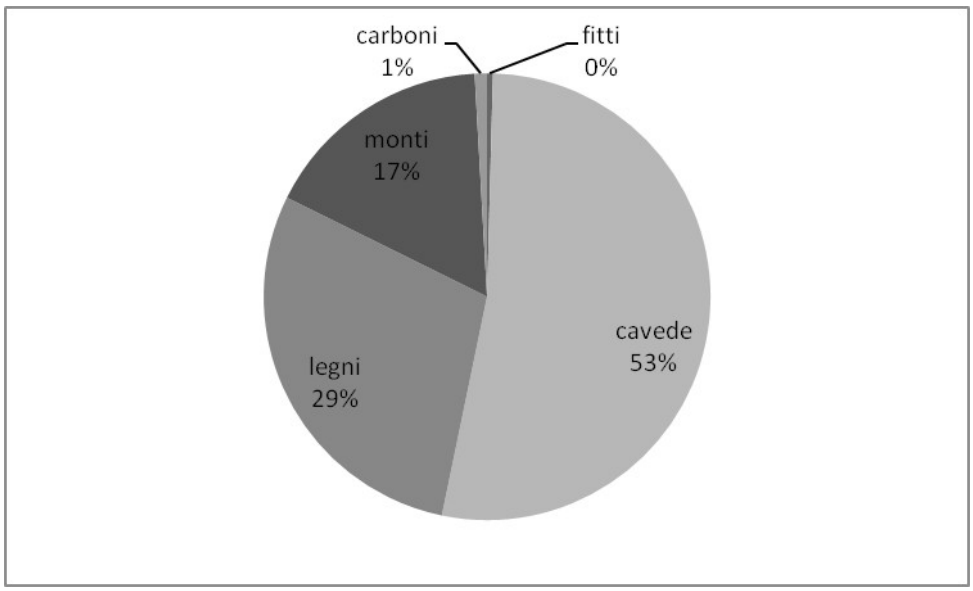


Grafico 1: incidenza degli introiti dei beni comunali per tipologia di beni

(Ardesio, 1517-1520)

L'unica misura su cui operare una comparazione con la realtà di Gromo (dove non sempre si riportano gli introiti di un incanto) è quella del numero dei contratti. Tale proporzione ha anche un suo significato nel caso di quei beni immobili in cui si può decidere, in sede politica (di arengo), l'uso designato per l'incanto (ad esempio, un bosco può essere affittato in quanto tale, o per parcellizzazione, o ancora ne si può porre in vendita la legna). Si nota così che a

Gromo, che pure ha un numero di tipologie simile ad Ardesio, la quasi totalità dei contratti riguarda la vendita di legna, quindi un settore in cui il Comune mantiene comunque il controllo sulla silvicoltura. Sono rari i casi di incanto di boschi e di carboni; appare ormai abbandonata la pratica di incantare interi "monti", peraltro senza determinarne l'uso[256] (l'unico contratto riguarda il 1518[257]). Di fronte a dati così sbilanciati in un senso, anche ammettendo che agli incanti di legna potessero partecipare anche soggetti più numerosi ma meno danarosi, non è necessarissimo il ricorso ad ulteriori dati finanziari per comprendere che la linea politica scelta è quella di gestire in comune i beni per poi capitalizzare i prodotti. Vale la pena ricordare che i "pezzi di bosco" messi all'incanto in sole due occasioni (1523 e 1538) portano nelle casse comunali cifre considerevoli, e che almeno nel secondo caso queste iniziative fuori dall'ordinario sono collegate con una situazione di pesante debito. Ciò significa che la linea politica generale non viene mutata se non in condizioni estreme.

Ad Ardesio la situazione sembra essere un po' più equilibrata, anche per la presenza di impianti come cavede o le segherie tra i beni posti all'incanto. Si potrebbe quindi pensare che, anche a livello politico, si cerchi di sfruttare quanto più possibile tutte le tipologie di beni immobili appartenenti al Comune in modo da ricavarne denaro e non soltanto dei vantaggi "in natura" per gli appartenenti alla comunità. Questa considerazione può essere oltretutto sostenuta dal fatto che, più di Gromo, Ardesio necessita numerario trovandosi in una situazione intricata di indebitamento, come già descritto nel capitolo precedente, quindi ha una ragione di più per cercare altre fonti di introito.

	Gromo		Ardesio	
Tipologia	Numero di contratti	Percentuale	Numero di contratti	Percentuale
boschi	13	3%	-	-
legni	449	92%	153	60%
monti	1	0%	38	15%
carboni	27	5%	19	8%
cavede	-	-	36	14%
fitti (segherie,	-	-	8	3%

256 Come ad esempio determinato dallo Statuto di Gromo alla rubrica 94, dove in pratica è definito lecito ogni uso salvo il pascolo abusivo (di animali non appartenenti ai vicini).

257 Incanto del Monte Boizasco del 24 gennaio 1518, concesso per cinque anni a Cristoforo detto Cinquino per 100 lire.

calchere)				

Tabella 1: incanti di beni comunali, confronto per tipologie e numero di contratti

(Gromo, 1517-1541; Ardesio 1517-1520)

L'ultima questione da considerare riguardo alla gestione dei beni comunali è quella delle spese ad essi connesse. Vi sono uscite che si possono definire amministrative ed altre che riguardano il funzionamento dei beni comunali stessi. Nel primo caso abbiamo a che fare con le spese considdette di missione: i consoli o i canepari, talvolta accompagnati dai campari, si muovono a controllare lo stato di un bene o a sorvegliare una riparazione in corso. Alcuni Statuti descrivono in modo molto preciso queste visite, altri ne accennano in modo molto più sommario l'esistenza: ad esempio, nel giuramento dei Consoli contenuto nello Statuto di Ardesio, si precisa che tutti gli anni il console e i campari andranno a controllare lo stato delle pagere, in modo da verificare che non vi siano state potature fuori stagione (che danneggerebbero il patrimonio boschivo della comunità) e, soprattutto verso la fine della concessione, l'area sia in buono stato, pronta per essere rimessa sul mercato[258]. In un altro Comune, Gromo[259], si accenna invece semplicemente al fatto che vi possano essere ispezioni da parte di queste stesse autorità competenti[260]. Se passiamo a considerare le informazioni che ci offrono a tale proposito le fonti amministrative, ci rendiamo conto che queste spese sono estremamente pesanti per le finanze del Comune, in special modo in quei Comuni che sono ricchi di beni comunali come Ardesio. Insieme alle spese di missione presso le autorità di valle o cittadine queste spese costituiscono una sorta di secondo stipendio per il magistrato responsabile, aggirando in pratica le norme che stabiliscono che un magistrato possa percepire

258 Statuto di Ardesio, rubrica 167.

259 Statuti di Gromo, rubrica 94.

260 Ibidem, rubrica 41.

soltando il proprio salario[261]. Considerando l'andamento delle finanze comunali sembra comunque che queste spese siano incomprimibili.

Anche le spese di funzionamento e manutenzione non possono certamente essere eliminate, essendo alla radice del ricco business dei communalia. Esse si sottraggono facilmente alla strutturazione codificata negli Statuti, andando a coprire una serie di evenienze più o meno pianificabili: nuovi investimenti, rifacimenti di impianti non più in ordine, acquisti di legname, pagamenti per il taglio degli alberi. Tali spese non gravano sulle casse del Comune nella stessa misura delle spese di missione, ma esistono ed hanno conseguenze sociali non meno importanti. Tra il 1517 e il 1520 le spese per la bollatura dei legni posti in incanto e per il loro taglio ammonta in totale a 129 lire, 10 soldi e 8 denari, cifra non particolarmente elevata se si considera che la resega comunale (quella che non è stata messa in affitto) viene a costare, nel solo 1517, 331 lire e mezzo e che i servizi di silvicoltura vengono a sostenere un giro di introiti molto più elevato[262]. Utilizzando in senso prosopografico i dati a nostra disposizione, infatti, ci rendiamo conto che intorno a queste uscite si forma un nucleo di famiglie che ottengono occupazione e denaro dal settore, una sorta di indotto che, in alcuni casi, sembra non essere di minima importanza sociale. Considereremo in coda al capitolo questi aspetti, integrandoli nel resto del quadro prosopografico dei beneficiari del sistema dei beni comunali.

Alla fine del XVI secolo, Da Lezze citerà delle cifre relative alla resa dei beni comunali per quasi tutte le località della valle. Si può dire che il modello che abbiamo appena citato sia stato imitato su larga scala? È possibile che vi sia stata perlomeno l'idea di mettere sul mercato questi beni, anche se ciò andava contro le norme dello Statuto di questi Comuni. In mancanza di

261 Tali norme sono molto diffuse, facendo parte del canone della descrizione degli uffici e delle magistrature comunali ed essendo come tali presenti in tutti gli statuti. Peraltro esse vengono talvolta ripetute in documenti come gli Ordini del Comune di Clusone, che contengono esplicite norme anticorruzione (rubrica 71 e, specificatamente *contra tributum* ossia tangenti ai campari, 91 r 95). Si può pensare ad un quadro in cui, per vie più o meno legali, le magistrature e di conseguenza le famiglie di coloro che le occupano gravano pesantemente sulla comunità di appartenenza, anche utilizzando la legge. Sul tema delle cariche come risorsa politica (in termini più leciti di quelli qui accennati) si ritornerà nel capitolo quinto.

262 La sola vendita di legni porta alle finanze comunali 5484 lire, 9 soldi e 2 denari nel corso dei quattro anni considerati, contro le 71 lire e 19 soldi per i fitti della resega riscossi durante lo stesso periodo.

fonti più esplicite, quali lo sono i testi amministrativi disponibili per i tre casi citati in questo capitolo, non è possibile fare migliori osservazioni e prendere una posizione chiara su quali meccanismi e quali sistemi vengono messi in opera negli altri Comuni. Rimane sicuramente un rebus la questione della legalità di queste operazioni, in situazioni in cui la legge vietava perfino di utilizzare per la propria attività professionale i prodotti dei beni comunali.

4. I mercati dei *communalia*: modelli a confronto

Nella prima parte di questo capitolo abbiamo fornito delle "regole generali" di quello che è il mercato dei communalia. Esistono però delle differenze importanti che caratterizzano in maniera unica ciascuno dei tre Comuni in cui è avvenuto il mutamento in senso capitalistico della gestione dei beni comunali. Tali differenze possono avere origine in fattori sociali, economici e politici, che si cercherà di delineare per quanto reso possibile dalle fonti. Ogni comunità ha propri profili non riducibili a modulazioni di varie categorie e questo depone a favore del carattere sperimentale dell'istituzione.

A Gromo il mercato dei beni comunali si concentra soprattutto sui prodotti come legni di vario tipo o carboni. Essi vengono venduti all'incanto, che in questo caso è una vera e propria asta, come risulta dalle serie numeriche in nostro possesso. Come già notato, infatti, le registrazioni di queste vendite non recano sempre i valori in denaro o in numero di legni acquistati, ma laddove vi siano, si notano facilmente delle differenze di prezzo al pezzo in uno stesso incanto; tra l'altro, gli statuti di Gromo vietano la vendita di legna da ardere e limitano strettamente alla legna "grossa" il commercio di prodotti di beni comunali[263]: non è perciò possibile ipotizzare che il valore di un pezzo derivi necessariamente dalla diversa categoria. La media delle vendite per cui è conosciuto il valore in danaro è di poco più di 68 lire a transazione. Non è possibile comunque valutare quanto incida sul bilancio del Comune la presenza di questi incanti, il cui ruolo rimane rilevante: nei momenti di evidente deficit finanziario, come già sottolineato, vi sono degli incrementi nel numero delle vendite; vi è anche un caso in cui il legname è utilizzato come contropartita per saldare un debito[264]. Gromo è il

263 Statuti di Gromo rubriche 102 e 106.

264 Atti del Comune di Gromo, 181r.

Comune in cui si trovano più facilmente espliciti riferimenti all'uso fiscale o creditizio dei proventi di questo mercato: ad esempio, il 17 aprile 1536 si parla di una vendita di 200 legni per il "subsidio de la Illustrissima Signoria", il 14 aprile 1527 si era già invece destinato un quarto del ricavato di un incanto al ripianamento del debito del Comune ed un altro quarto al caneparo (evidentemente creditore della comunità).

Ogni vendita viene fatta a singoli: non troviamo mai casi di società di acquirenti, neanche se sono membri di una stessa famiglia. È quindi possibile apprezzare quanto individui e gruppi parentali partecipino al mercato dei communalia, senza quei problemi di misurazione di quote che troveremo nel caso di Ardesio. Vista l'importanza politica della partecipazione a questo mercato e l'assenza di serie numeriche continue, nell'analisi che segue ho considerato meno l'entità dell'investimento (difficilmente misurabile con il grado di precisione necessario) che la presenza di investimenti.

Numero di contratti per famiglia	Famiglie	Contratti	Contratti (%)	Famiglie (%)
40-50	2	90	19,69%	3,13%
20-39	4	104	22,76%	6,25%
10-19	10	142	31,07%	15,62%
5-9	11	68	14,88%	17,19%
meno di 5	37	53	11,6%	57,81%

Tabella 2: distribuzione delle famiglie secondo il numero di contratti

(Gromo, 1517-1541)

Se consideriamo gli investimenti per famiglia (tabella 2), chiaramente facendo riferimento ai nominativi identificabili[265], possiamo notare immediatamente che i due terzi dei contratti si concentrano su un gruppo di una quindicina di famiglie[266]. Tali agnazioni hanno una

265 Rimane sempre un 6,43% di non identificabili (mancando i cognomi o per corruzione del testo).

266 Sono le famiglie Santo, Zuanelli, Peryti, Togni, Bonetti, Moreschi, De Gulis, Bonazoli, Scarpolino, Cristofori, Gandelli, Oprandi, Senapei, Alessi, Cinquino, Martini, Federici, Dolci, Bonomi, Del Petalo, Del Pozzo, Molinari, Zambonetti, Zimani, Zuchinale, Finranandi, Zenestini.

caratteristica che le accomuna: sono tutte impegnate nella via politica del Comune, arrivando a ricoprire cariche, salvo la famiglia Bonazoli; se consideriamo invece il gruppo di famiglie al di sotto della soglia dei dieci contratti troviamo un'incidenza inferiore, circa un quinto del totale. Se utilizziamo i dati "sociali" provenienti dal notarile, ossia i rapporti economici testimoniati da vendite o da alienazioni di altro genere, come le doti o i lasciti, le presenze come testimoni alla firma di atti, ci rendiamo conto che non tutte queste famiglie hanno sviluppato legami forti tra loro. Ad esempio i Santo, che pure sono i primi per partecipazione, sono singolarmente mal connessi con le altre famiglie di questo gruppo, che hanno pochi rapporti con questa famiglia rispetto alle altre; questo dato è da correlare con quello degli appalti sui dazi, in cui i Santo hanno come garante o sono garanti essi stessi di personaggi provenienti da queste famiglie[267]. Un dato meno eclatante varrebbe per gli Zuanelli: colleghi di affari[268] ma non necessariamente collegati nelle altre sfere della vita sociale. Sono invece assenti i Dolci, colonna portante della società locale a quanto risulterebbe dai dati notarili, o anche gli Aglina, mentre i Negri sono sottorappresentati. I "pesci grossi" in questo mercato hanno quindi certamente una vita nella politica locale, ma, come si noterà meglio nel capitolo quinto, non arrivano a ricoprire le magistrature maggiori di Gromo.

La presenza di una fascia inferiore di famiglie comunque consistente e il cui impegno non si limita ad investimenti di scarsa portata ha invece un significato sulla penetrazione del mercato dei beni comunali nel sistema socioeconomico. Sono, per una larga parte, personaggi registrati solo in questo tipo di documenti, senza presenze in altri contesti. Il loro intervento in questo mercato può significare che si tratta di un settore ritenuto sicuro[269].

---

267 Per la precisione, su tredici volte in cui appare un Santo, otto volte esso è connesso con un membro della famiglia Zuanelli, Moreschi, Martini o Scarpolino, due volte con un agnato.

268 In questo caso la totalità dei rapporti di garanzia è assicurata da membri di famiglie di questa fascia (Santo, Scarpolino, Senapei).

269 Per un esempio in cui invece i beni comunali sono fattore di inclusione socio-economica di fasce non privilegiate di popolazione per precisa scelta politica cfr. M. Della Misericordia, *"Inter vicinos de vicinantia"*, cit., pp. 33-35 e 40-43.

Passando a considerare i singoli, la partecipazione di individui direttamente impegnati in politica risulta molto forte. Su 65 credendari ben 32 hanno personalmente acquistato prodotti di beni comunali agli incanti; una proporzione simile riguarda i diciotto consoli, scendendo con i canepari (sette su diciassette), che sono del resto già impegnati personalmente nel reggimento delle finanze del Comune. È interessante notare come nelle liste non appaiano soltanto dei capifamiglia, ma anche dei figli emancipati: ad esempio, Antonio e Giovanni di Antonio Zuanelli, Pietro e Prando di Pietro Oprandi, Zino e Bartolo di Zino de Gulis. A questo proposito, visto il significato politico dell'investimento, riterrei plausibile l'ipotesi che tali investimenti siano una sorta di primo impegno pubblico, dato che anche i figli di famiglia possono accedere alle cariche senza che vi sia alcun divieto statutario a tale occupazione.

In sostanza, il quadro che emerge da un'analisi della situazione gromese è quello di un sistema dominato da una categoria medio-alta di famiglie, ma che gode comunque del pieno sostegno da parte di tutte le fasce della popolazione.

Non possiamo confrontare il giro d'affari di Gromo e di Ardesio, mancando come già detto serie consolidate per Gromo. Possiamo però notare una maggiore diversificazione dei beni posti in incanto ad Ardesio, una frequenza maggiore degli incanti, una maggiore dipendenza da questa fonte per il pagamento dei debiti con la Camera e con i privati, in quanto non vengono mai citate taglie locali. La valutazione del ruolo dei singoli individui è inficiata dalla frequenza, importante soprattutto per le famiglie più impegnate in questo settore, di società composte anche da una quindicina di persone, con quote di partecipazione non specificate; sono anche frequenti partecipazioni per famiglia. Misurando le frequenze di incroci secondo due criteri (famiglie di magistrati; famiglie organizzate per fasce) si ottengono due risultati:

Nel primo caso, delle dieci famiglie di magistrati la maggioranza appare coalizzata intorno alla parentela Casomali, che si potrebbe facilmente definire la più importante del Comune (le spetta, ad esempio, un console per anno[270]): ad essa sono legate le famiglie Gaffuri, Pagno (cui a sua volta è legata la parentela Bossardo), Zanardi, Bossardo e Forno. Esterne a questo circolo sono i Mainetto, che partecipano per soli due contratti. I Ludrigno e i Del Botto, che pure hanno all'attivo un numero non indifferente di incanti, non partecipano facilmente a società; lo stesso principio vale in realtà per i Casomali, partner importanti per gli altri gruppi parentali, ma relativamente indipendenti per buona parte delle proprie transazioni.

270 Statuto di Ardesio, rubriche 308-309.

Se procediamo per "fasce", sempre tenendo presente il problema della valutazione delle società, l'idea di una polarizzazione verso i Casomali e le altre famiglie di magistrati si rafforza. Sono infatti queste che, per numero di contratti conclusi, occupano le prime posizioni. È un processo meno spinto che a Gromo, come si può notare dai dati in tabella 3, il che lascia maggior spazio a famiglie meno potenti; a questo proposito giova anche considerare che, se per Gromo sono disponibili ricorrenze su una trentina d'anni (lasso di tempo in cui è più facile, teoricamente, che esistano menzioni singole o doppie di una famiglie), i documenti di Ardesio coprono soltanto un quadriennio. Se poi consideriamo anche quegli incanti più "specializzati" rispetto alla vendita di legna d'opera, come ad esempio i monti o i fitti degli impianti, molto più costosi e per i quali vi è meno frequenza di società, vi è una maggior frequenza proprio nelle fasce più elevate.

Numero di contratti per famiglia	Famiglie	Contratti	Contratti (%)	Famiglie (%)
maggiore 40	1	47	15,36%	2,94%
39-30	2	64	20,91%	5,88%
29-20	4	88	28,76%	11,77%
19-10	3	39	12,74%	8,82%
9-4	8	45	14,71%	23,53%
Meno di 4	16	23	7,52%	47,06%

Tabella 3: distribuzione delle famiglie secondo il numero di contratti

(Ardesio, 1517-1520)

Si era accennato infine al settore delle uscite per la manutenzione dei beni comunali. Metà delle ventotto persone citate per il funzionamento delle foreste appartengono a famiglie che hanno prodotto magistrati; cinque di esse sono state elette nel periodo 1517-1520 come consoli e anche, nel caso di Sebastiano Gaffuri, come canepari, carica che di suo, come si è visto, implica delle buone disponibilità economiche. Questi stessi personaggi si ritrovano facilmente nelle liste degli incanti come investitori di un certo peso[271]. Come si è detto, l'organizzazione dei beni comunali in senso capitalistico è solidale con l'organizzazione del Comune per famiglie dominanti, quindi questo tipo di presenze non ha nulla di imprevisto. Un

271 Ad esempio, Giovanni di Bernardo Zanardi spende nello stesso periodo 908 lire, un soldo e tre denari in legni e Ambrogino di Giovanni di Enrico Forno 292 lire, sei soldi e quattro denari tra legni e cavede (per avere un termine di confronto, l'introito medio annuale per tutti i "monti" del Comune di Ardesio sullo stesso periodo sfiora le 800 lire).

discorso differente lo potrebbero iniziare le cifre: la metà delle persone guadagna in totale poco più di un quarto della cifra d'affari complessiva[272]: si potrebbe pensare che in realtà queste presenze, comunque fonte di introito, sono modi di occupare dei settori di mercato, delle occasioni date magari da contatti politici.

Ad Ardesio, dunque, la dipendenza finanziaria dai beni comunali è maggiore rispetto a Gromo, ma in cui la partecipazione delle famiglie minori in questa comunità è più consistente. Alcuni particolari potrebbero tuttavia suggerire una minore apertura del sistema a tutti gli strati sociali della popolazione rispetto a quello che i dati degli incanti suggerirebbero.

Il caso di Parre appare decisamente meno semplice da inquadrare per l'irregolarità delle fonti. I registri del Comune coprono nominalmente sia gli atti che i conti, ma non sono sempre completi nelle registrazioni: per esempio, ad un bando può non seguire necessariamente il contratto che concluda l'incanto. È quindi difficoltoso valutare l'impatto dei saltuari incanti di legni. I monti (pascoli) vengono messi all'incanto ogni anno, anche se, come abbiamo notato in precedenza, esistono forme di affitto prolungato. Come ad Ardesio, anche a Parre il valore di questa tipologia di communalia rimane abbastanza stabile, il che significa che si tratta di una risorsa su cui le finanze del Comune possono contare con una relativa sicurezza. Forse anche per la centralità di questa entrata i dati dei monti sono molto più precisi di quelli che riguardano la vendita della legna.

Valuterei quindi il sistema di Parre come un apparato meno esteso o evoluto rispetto a quello presente nei due Comuni di Gromo ed Ardesio; non è possibile, in assenza di registri ordinati anche ad un minimo grado, valutare l'impatto finanziario degli introiti derivanti dai *communalia*.

272 36 lire, 3 soldi e 4 denari su poco più di 129 lire totali.

Appendici

1. Comune di Gromo, incanti dei beni comunali (1517-1543)

(ILL = illegibile, non altrimenti identificabile)

Cognome	Nome	Data	Bene	£	s	D	(numero pezzi)
Moreschi	Marco di Andriolo	1517	legni	70	6	3	-
Tognoli	Gioacchino di Giovanni	1517	legni	19	13	6	-
Senapei	Roboardo	1517	legni	2	16	3	-
Menolo	Bernardo	1517	legni	28	2	6	-
Molinaro	Salvatore	1517	legni	28	2	6	-
Peryti	Gioacchino di Antonio	1517	legni	1112	10	0	-
Zuanelli	Antonio	1517	legni	5	12	6	-
Peryti	Giacomo di Alberto	1517	legni	5	12	6	-
Scarpolini	Marco di Giovanni	1517	legni	8	8	3	-
Cristofori	Faustino di Giovanni	1517	legni	14	1	3	-
Moreschi	Marco di Andriolo	1517	legni	30	0	0	-
Moreschi	Marco di Andriolo	1517	legni	50	3	0	-
Peryti	Gioacchino di Antonio	1517	legni	23	3	0	-
Santo	Giovanni	1517	legni	4	7	3	-
Santo	Vincenzo di Tommaso	1517	legni	0	8	0	-
Cristofori	Faustino di Giovanni	1517	legni	1	0	0	-
Martini	Venturino di Gregorio	1517	legni	1	5	0	-
ILL	Salvatore	1517	legni	3	0	0	-
Scarpolini		1517	legni	6	12	0	-
Finamardi	Bernardo	1517	legni	5	15	0	-

2. Comune di Ardesio, incanti dei beni comunali (1517-1520)

(ILL = illegibile, non altrimenti identificabile)

nome e cognome	**£**	**s**	**d**	**data**	**bene**
Giovanni di Bernardo di Zanardi	70	0	0	1517	legni
Cristoforo Vezerillo	14	1	7	1517	carboni
Cristoforo Vezerillo	14	0	6	1517	carboni
Giovanni di Amadeo Forno, Tommaso di Battistino	29	14	0	1517	carboni
Bartolomeo di Marco di Anzagi	0	5	0	1517	carboni
Pietro di Andriolo Casomali	0	5	0	1517	carboni
Giorgio di Alessandrio Trudello, Battistino di Giacomo Casomali, Ayardo di Giacomo Pagno, Pietro di Giorgio Bossardo, Chilino di Gianantonio Casomali	34	17	6	1517	legni
Chilino di Gianantonio Casomali, Giorgio Bossardo, Giovanni di Bernardo Zanardi, Ambrogino di Giovanni di Enrico Forno, Oberto Oberto, Ginoro Bonvicini, Lorenzo Bossardi, Ayardo Pagno, Giorgio di Tommaso Pagno, Bettino detto Van Casomali, Filippo di Tommaso Zuhello, Giovanni di Domenico Zuhelli, Bettino detto Rosso di Valcanal, Battistino, Giacomo	36	18	0	1517	legni

Ginoro Bonvicini, Bettino Rosso di Valcanal, Marchisio Gaffuri, Amedeo di Alessandrio Forno, Chilino di Gianantonio Casomali, Oberto Oberti, Marco Casomali, Bartolomeo di Bettino, Giorgio di Tommaso Pagno, Alessandro Zanardi	31	7	0	1517	legni
Giacomo Ludrigno	93	0	0	1517	monte
Giacomo di Andriolo del Botto	50	0	0	1517	monte
Giorgio di Chinetto	31	0	0	1517	monte
Giorgio di Tommaso Pagno, Grazioso Renga	60	0	0	1517	monte
Tonio di Battistino Casomali, Pietro Casomali	80	0	0	1517	monte
"homeni et vesini di Ave"	70	0	0	1517	monte
Giorgio di Tommaso Pagno, Giovanni detto Lusinetto, Bettino detto Salvinato	105	10	0	1517	monte
Giacomo Ludrigno	93	0	0	1517	monte
Giacomo di Andriolo del Botto	50	0		1517	monte
Giorgio	31	0	0	1517	monte
Giorgio di Tommaso Pagno, Grazioso detto Renga	60	0	0	1517	monte
"homeni et vesini di Ave"	60	0	0	1517	monte
Tonio di Battistino Casomali, Pietro Casomali	80	0	0	1517	monte
"homeni et vesini di Ave"	60	0	0	1517	monte
Pietro di Andrea di Alessandrio	114	0	0	1517	monte

Giacomo Ludrigno	122	10	0	1517	monte
Bartolomeo di Alessandro Ludrigno, Giovanni di Grazioso detto Renga	70	0	0	1517	monte
Andriolo di Bettino Pagno	41	0	0	1517	monte
Pietro di Giorgio Bossardi, Lorenzo di Giorgio Bossardi	175	0	0	1518	legni
Giorgio di Alessandro Trudello	188	0	0	1518	legni
Giorgio Bossardo	120	0	0	1518	legni
Bettino di Gianantonio Casomali	140	0	0	1518	legni
Bettino di Gianantonio Casomali	5	12	0	1518	legni
Giovanni di Bernardo Zanardi	260	0	0	1518	legni
Giovanni di Bernardo Zanardi	5	4	0	1518	legni
Giovanni di Bernardo Zanardi	100	0	0	1518	legni
Giovanni di Bernardo Zanardi	4	0	0	1518	legni
Ambrogino di Giovanni Forno, Marco di Andrea Casomali	180	0	0	1518	legni
Ambrogino di Giovanni Forno, Marco di Andrea Casomali	3	12	0	1518	legni
Bartolomeo di Bettino di Oberto, Oberto di Bettino di Oberto, Giovanni di Bernardo Zanardi, Bernardo di Giovanni Casomali	360	0	0	1518	legni
Marchisio Gaffuri, Marco Gaffuri	160	0	0	1518	legni
Bartolomeo di Bettino di Oberto, Oberto Oberto, Giorgio di Tommaso Pagno, Bettino detto Van Casomali	14	8	0	1518	legni
Giorgio di Tommaso Pagno, Giovanni di Bernardo, Oberto Oberto	38	8	0	1518	legni
Ayardo di Giovanni Pagno	40	0	0	1518	legni

Giovanni di Bernardo Zanardi	35	0	0	1518	legni
Giovanni di Bernardo Zanardi	25	0	0	1518	legni
Marchiolo Gaffori, Giorgio Bomali, Bartolomeo di Bettino	23	5	2	1518	legni
Giovanni di Bernardo Zanardi, Rasestino di Giacomo	30	0	0	1518	legni
Giacomo di Andrea del Botto	16	10	0	1518	legni
Giacomo del Botto	25	0	0	1518	legni
Alessandro di Tonio Borandello	11	10	0	1518	carboni
Bettino Rosso, Tonio di Battistino Casomali	15	12	0	1518	carboni
Giorgio di Tommaso Pagno	25	0	0	1518	carboni
Marchisio Gaffuri, Tonio di Battistino Casomali	15	10	0	1518	carboni
Cristoforo Vezerillo	11	15	0	1518	carboni
Marchisio Gaffuri	11	0	0	1518	carboni
Marchisio Gaffuri	10	5	0	1518	carboni
Giacomo del Botto	1	0	0	1518	carboni
Marchisio Gaffuri	0	5	0	1518	carboni
Marchisio Gaffuri, Amedeo di Alessandro Forno, Cristoforo Vezerillo	0	10	0	1518	carboni
Giorgio di Tommaso Pagno	0	10	0	1518	carboni
Giovanni di Bernardo Zanardi, Battistino di Giacomo Casomali, Ambrosio di Giovanni di Enrico Forno, Giorgio di Tommaso Pagno	4	3	0	1518	legni
Oberto di Bettino Oberto, Giovanni di Bernardo Zanardi, Battistino di Giacomo Casomali, Gioegio di Tommaso Pagno	2	0	0	1518	legni

Battistino di Giacomo Casomali	1	10	0	1518	legni
Giorgio di Tommaso Pagno	4	3	0	1518	legni
Bettino di Gianantonio Casomali	4	3	9	1518	legni
Ayardo di Giovanni Pagno	2	0	0	1518	legni
Giacomo del Botto	1	10	0	1518	legni
Bettino detto Rosso di Valcanale, Tonio di Battistino Casomali	2	0	0	1518	carboni
Giovanni di Bernardo Zanardi	25	16	6	1518	legni
Ambrogio Gaffuri	32	0	0	1518	legni
Giacomo del Botto	20	10	0	1518	legni
Marchisio Gaffori	3	6	8	1518	carboni
Fulgezio Bonvicini	1	14	4	1518	carboni
Giorgio Trudello	60	0	0	1518	legni
Giacomo di Tonio Casomali	2	2	6	1518	legni
Bettino del Botto	4	2	6	1518	legni
Giovanni detto Marlettino	1	2	6	1518	legni
Ginoro Bonvicini	3	7	6	1518	legni
Eredi di Cristiano Bonvicini	4	2	6	1518	legni
Giorgio Trudello	4	10	0	1518	legni
Gianpietro di Baldassarre Gaffuri	0	7	6	1518	legni
Baldassarre di Gianpietro Gaffuri	1	2	6	1518	legni
Bartolomeo di Andriolo Bertoli	0	7	6	1518	legni
Sebastiano di Bartolo Forno	0	15	0	1518	legni
Eredi di Geronimo di Bartolo Forno	1	2	6	1518	legni
Alessandro di Vincenzo Zanardi	1	17	6	1518	legni
Prudenzio del Bello	1	2	6	1518	legni

Franceschino di Giorgio Alessi	0	7	6	1518	legni
Alessandro di Vincenzo Zanardi, Giovanni di Bernardo Zanardi, Eredi di Giorgetto di Giovanni Zanardi, Bertolino di Vincenzo Zanardi	1	17	6	1518	legni
Sebastiano Gaffuri	0	7	6	1518	legni
Bene di Ludrigno	4	17	6	1518	legni
Andriolo di Francesco Ludrigno	1	17	6	1518	legni
Pietro Ludrigno	3	15	0	1518	legni
Marchesino di Ludrigno	3	15	0	1518	legni
Giorgio di Bernardo Pagno	4	10	0	1518	legni
Bartolomeo di Andriolo Bossardo	1	2	12	1518	legni
Cristoforo	0	15	0	1518	legni
Marco di Giorgio Casomali	1	2	16	1518	legni
Lorenzo Casomali	3	15	0	1518	legni
Marchesino di Ludrigno	2	6	0	1518	legni
Alessandro di Tonio Borandello	0	15	0	1518	legni
Bettino di Chinotto detto Foppi	1	10	0	1518	legni
Giovanni di Bernardo Zanardi	30	0	0	1518	legni
Giovanni di Bernardo Zanardi	35	0	0	1518	legni
Giovanni di Bernardo Zanardi	61	11	6	1518	legni
Giovanni di Bernardo Zanardi	60	0	0	1518	legni
Giovanni di Bernardo Zanardi	76	0	0	1518	legni
Giacomo di Tonio Casomali, Ambrogio di Battista, Battistino di Giacomo Casomali, Giorgio di	39	0	6	1518	legni

Tommaso Pagno, Bettino di Gianantonio Casomali					
figlio di Gianantonio Casomali	41	16	0	1518	legni
Ambrogino di Giovanni di Enrico Forno	34	2	0	1518	legni
Baldassarre di Gianpietro Gaffori, Vincenzo di Pietro di Giovanni	32	11	0	1518	legni
Leone di Bernardo di Leone del Botto	24	3	0	1518	legni
Zanetto Zuhello, Alessandro di Tonio Botadello	20	12	0	1518	legni
Ayardo di Giovanni Pagno	15	0	0	1518	legni
Giorgio di Tommaso Pagno, Marco Casomali	17	0	0	1518	legni
Tonio	13	0	0	1518	legni
Chilino di Gianantonio Casomali	6	8	0	1518	legni
Francesco di bettino di Bernardo, Gianpietro di Van Casomali	0	5	0	1518	legni
Bartolomeo di Matteo di Gianantonio Casomali	0	5	0	1518	legni
Mario di Giacomo detto Bertoletto del Confortino	0	5	0	1518	legni
Bettino di Gianantonio Casomali	0	5	0	1518	legni
Bernardo di Cristoforo Bossardi, Bernardo di Benedetto Ludrigno	306	0	0	1518	legni
Bernardo di Cristoforo Bossardi, Bernardo di Benedetto Ludrigno	5	17	0	1518	legni
Bernardo di Cristoforo Bossardi, Bernardo Ludrigno	10	0	0	1518	legni
Oberto e Bartoletto Oberti	20	0	0	1518	resega
Bartolomeo Oberto	20	0	0	1518	resega

Giovanni di Bettino Oberti	8	0	0	1518	resega
Giovanni di Bettino Oberti	2	0	0	1518	resega
Giovanni di Bernardo Zanardi	25	16	6	1519	legni
Giovanni di Bernardo Zanardi	23	0	0	1519	legni
Marchisio Gaffuri	20	10	0	1519	legni
Giacomo del Botto	48	12	0	1519	legni
Fulgenzio Bonvicini	7	0	6	1519	legni
Giacomo di Antonio Casomali, Ambrogio Bossardi, Battistino di Giacomo, Giorgio di Tommaso Pagno, Bettino di Gianantonio Casomali	38	0	6	1519	legni
Anselmino di Gianantonio Casomali	32	7	9	1519	legni
Ambrosio di Giovanni di Enrico Forno	24	11	0	1519	legni
Baldassarre di Gianpietro Gaffori, Vincenzo di Pietro di Giovanni	27	6	0	1519	legni
Leone di Bernardo di Leone del Botto	20	0	0	1519	legni
Pietro di Giorgio Bossardi	4	10	0	1519	legni
Marchisio Ludrigno	4	10	0	1519	legni
Francesco Salvoldello	1	17	6	1519	legni
Bettino di Tommaso Zuhello	3	0	0	1519	legni
Sandrino di Giovanni Casomali	1	16	6	1519	legni
Matteo di Gianpietro Marchetto	1	2	6	1519	legni
Giacomo del Botto	3	15	0	1519	legni
Bettino di Salumetto Ludrigno	4	10	0	1519	legni
Giovanni Ludrigno	2	5	0	1519	legni
Andrea del Silel	4	10	0	1519	legni
Sandrino di Giorgio Trudello	0	7	6	1519	legni

Tonio di Francesco Ludrigno	4	2	6	1519	legni
Fulgenzio Bonvicini	4	2	6	1519	legni
Sandrino di Vincenzo Zanardi	1	2	6	1519	legni
Cristoforo	ILL	ILL	ILL	1519	legni
Giovanni di Giovanni Trudello	1	2	6	1519	legni
Marco di Giorgio Casomali	4	10	6	1519	legni
Ambrosino di Giovanni di Enrico Forno	3	0	0	1519	legni
Stefano	1	17	6	1519	legni
Oberto Oberti	1	10	0	1519	legni
Giovanni di Bartolomeo Bonvicini	2	5	0	1519	legni
Bene di Ludrigno	3	15	0	1519	legni
Sandrino e Pietro di Francesco Ludrigno	3	0	0	1519	legni
Battistino di Giacomo Casomali	2	5	0	1519	legni
Bernardino di Bartolo	0	7	6	1519	legni
Bartolomeo di Bettino Oberto	4	0	0	1519	legni
Sandrino Ludrigno	0	15	0	1519	legni
Giovanni Pagno	2	5	0	1519	legni
Tonio di Battistino Casomali	0	7	6	1519	legni
Sebastiano di Bertolo Forno	3	10	0	1519	legni
Ayardo di Giovanni Pagno	2	5	0	1519	legni
Giorgio di Tommaso Pagno	2	5	0	1519	legni
Pagno di Giovanni Pagno	1	10	0	1519	legni
Bernardino Monetto	1	17	6	1519	legni

Giovanni Schafo	0	7	6	1519	legni
Giovanni di Bernardo Zanardi	1	2	6	1519	legni
Grazioso Renga	1	17	6	1519	legni
Bettino di Martino de Ave	0	15	0	1519	legni
Bettino Monetto	0	7	5	1519	legni
Benedetto di Lazzaro Ludrigno	0	15	0	1519	legni
Bernardino di Leone del Botto, Battistino di Alessandro Zanardi, Giovanni di Bernardo Zanardi	0	15	0	1519	legni
Ruggero di Giacomo detto Baroti	0	15	0	1519	legni
Giovanni di Tonio detto Gobito Ludrigno	3	10	0	1519	legni
Giacomo del Botto, Battistino di Giacomo Casomali	410	0	0	1519	legni
Giovanni di Bernardo Zanardi	260	0	0	1519	legni
Giovanni di Bernardo Zanardi	5	4	0	1519	legni
Ambrosino di Giovanni Forno, Oberto Oberto, Amadeo Forno	170	0	0	1519	legni
Battistino di Giacomo Casomali, Giacomo del Botto	150	0	0	1519	legni
Giorgio di Tommaso Pagno, Marco di Andrea Casomali, Chilino di Gianantonio Casomali, Antonio del Van Casomali	380	0	0	1519	legni
Chilino Casomali	132	0	0	1519	legni
Ambrogio Bossardi	132	0	0	1519	legni
Giovanni di Bernardo Zanardi	298	11	0	1519	legni

Giovanni di Bernardo Zanardi	5	19	3	1519	legni
Tonio di Battistino Casomali, Ambrogino di Giovanni di Enrico Forno				1519	monte
Giacomo di Antonio Casomali	510	0	0	1519	monte
Giorgio di Tommaso Pagno, Giovanni di Domenico Zuhello	120	0	0	1519	monte
Marco di Andrea Casomali, Bettino di Salumetto, Giannetto di Martino Ludrigno	120	0	0	1519	monte
Andriolo di Giovanni Benades	80	0	0	1519	monte
Lorenzo Casomali	49	11	0	1519	monte
Andriolo di Bettino Pagno, Ayardo di Giacomo Pagno	80	0	0	1519	monte
"homeni et vesini di Ave"	60	0	0	1519	monte
Giorgio di Tommaso Pagno, Giovanni di Domenico Zuhello	220	0	0	1519	monte
Marco di Andrea Casomali, Bettino di Salumetto, Giannetto di Martino Ludrigno	220	0	0	1519	monte
Andriolo di Giovanni Benades	80	0	0	1519	monte
Lorenzo Casomali	99	0	0	1519	monte
Battistino di Giacomo Casomali	10	0	0	1520	legni
Alessandro di Tonio Borandello	1	10	0	1520	legni
Andriolo di Bettino Pagno, Ayardo di Giacomo Pagno	86	0	0	1520	monte
"homeni et vesini di Ave"	60	0	0	1520	monte
Pietro di Andrea di Alessandro di	114	10	0	1520	monte

Be					
Giacomo Ludrigno	122	10	0	1520	monte
Bartolomeo di Alessandro Ludrigno, Giovanni di Grazioso detto Renga	70	0	0	1520	monte
Andriolo di Bettino Pagno	41	0	0	1520	monte
Giorgio di Tommaso Pagno, Felice di Giacomo Bossardi, Cristoforo Vezerno, Confordo Giambellino, Pagno di Tommaso Pagno, Ayardo di Giovanni Pagno	0	15	0	1520	calchera
Battistino Zanardi	0	15	0	1520	calchera
Oberto e Bartoletto Oberti	13	19	0	1520	resega
Giovanni di Bettino Oberto	8	0	0	1520	resega

CAPITOLO QUINTO – La società politica in Valle Seriana

L'analisi dei dati prosopografici relativi al mercato dei dazi, del prestito e dei beni comunali vengono incrociati con i dati relativi alle magistrature. Da questo processo emerge l'esistenza di uno "zoccolo duro" di famiglie che governano le comunità, che stringono tra loro legami apprezzabili anche nelle fonti notarili. Nei due casi in cui è possibile ricostruire questo quadro con dati in forma pressoché completa, ossia Ardesio e Gromo, è stato possibile osservare questa rete, stabilendo anche una "gerarchia" tra le famiglie sia nell'ambito dell'economia pubblica che in quello delle magistrature, prestando una particolare attenzione alle differenti funzioni che, in veste di magistrati, i componenti di tale gruppo dirigente vengono a ricoprire. Utilizzando i dati delle fonti notarili, inoltre, si è potuto anche ricomporre un quadro di quali siano quali sono i rapporti di questo ceto dirigente con il resto della società locale, mettendo in luce rapporti di patronato. Da questo complesso di dati è emerso che le comunità sono dominate strettamente da un gruppo di famiglie che occupano le magistrature e gli uffici nei vari gradi in modo quasi esclusivo. Tale posizione porta loro vantaggi che vanno dal mantenimento del proprio status e ruolo politici e sociali. Inoltre, esse sono inserite nel sistema di economia pubblica che ruota intorno alla fiscalità e che costituisce una vera e propria "riserva di caccia" in cui le risorse del Comune vengono ad essere dirette in particolar modo verso queste famiglie, seppur non in regime di monopolio locale; questi gruppi parentali vengono perciò ad occupare posizioni di particolare favore nell'ambito dell'accesso alle risorse naturali come legno, carbone, fruizione dei pascoli.

1. Introduzione

Quest'ultimo capitolo intende offrire un quadro della società della Val Seriana così come essa emerge dallo studio del sistema fiscale da essa e in essa sviluppato, avvalendosi a questo scopo non soltanto delle informazioni provenienti dall'osservazione di tale sistema, ma anche da tutto quello che può corroborare tale analisi. Ogni Comune ha una propria costituzione politica, i cui equilibri possono essere anche molto differenti, pur rifacendosi a modelli ideali simili ed adottando un vocabolario politico omogeneo. Abbiamo già notato che vi sono peculiarità nei rapporti in materia finanziaria; è però possibile discernere queste diversità anche in altri ambiti di gestione politica. L'interesse di questa analisi sta nella possibilità di correlare sistemi fiscali e finanziari con i sistemi politici da cui traggono origine, questione quanto più importante nel momento in cui si studiano realtà estremamente autonome come quelle della Valle Seriana, che possono, come si è detto, decidere del proprio sistema di imposizioni locali e dell'organizzazione delle proprie entrate con cui pagare le imposte della Dominante; è necessario, quindi, allargare il campo di analisi ad elementi che non sono direttamente qualificabili come attinenti al mondo della fiscalità o anche della finanza.

Le tesi sostenute in questo capitolo sono la diretta conseguenza e continuazione di quelle che sono state elaborate nel resto del lavoro. Non vi sono novità: il quadro che esce dalle fonti da noi osservate è quello di una società ben stratificata, anche se priva di barriere legali che determinino l'esistenza di ceti; una società in cui il gruppo parentale esteso (dalla agnazione "ristretta" a quella più ampia) ha un ruolo fondamentale nella creazione degli strati sociali; un tessuto sociale in cui è possibile rintracciare reti di solidarietà che si traducono nella collocazione dei singoli all'interno di ruoli istituzionali ordinari (le magistrature) o straordinari (le magistrature straordinarie, ma anche quegli incarichi *ad personam* che sono i prestiti al Comune). Si viene così a creare un circolo virtuoso in cui il potere e la preminenza sociali portano all'inserimento nelle magistrature: l'inserimento nelle magistrature, con gli inevitabili riflessi politici ma anche economici, assicura il mantenimento della preminenza sociale. Credo che questi elementi siano facilmente riconoscibili anche in quei contesti in cui l'osservazione è possibile solo per poco tempo, anche considerando che, pur in differenti ambiti, il risultato dell'analisi non cambia di molto.

Come individuare una stratificazione sociale, o perlomeno osservarne l'esistenza? Personalmente, mi sono posta questo problema per la prima volta analizzando il libro d'atti del

Comune di Gromo e trovandomi di fronte a ricorrenze di cognomi e di parentele innanzittutto negli elenchi di magistrature, ma anche in liste di altro genere. Il modo di organizzare i propri dati, proprio delle fonti che ho analizzato per Gromo, è, in questo senso, molto utile ad una prospettiva che favorisca la raccolta di informazioni prosopografiche. In questi documenti troviamo infatti una buona quantità di liste di nomi, talvolta con altri dati come serie di numeri o qualifiche, oltre ai testi . Si è trattato quindi di unire le informazioni di ognuna di queste liste e, infine, di confrontare il risultato con quello che, in seguito, è stato prodotto dall'analisi dei dati relativi agli atti notarili (parti e testimonianze) per il periodo considerato. Per Ardesio è stato possibile usufruire solo delle fonti amministrative, nella quale, seppure nella forma diversa del rendiconto di ragioni, si è potuta raccogliere una messe di dati comunque importante.

Un punto fondamentale nell'analisi di queste due situazioni è stata la correlazione tra due orizzonti costituzionali, uno offerto dai testi statutari e l'altro rilevabile dai documenti d'amministrazione, potendo a questo punto rilevare le correlazioni e le differenze nella struttura politica codificata e pratica. Per i Comuni per i quali non erano disponibili fonti amministrative abbastanza ricche di dati sulla società politica, tali da permettere quest'analisi, si è cercato di utilizzare i risultati dei casi gromese e ardesiese come punto di riferimento per inquadrare almeno alcuni aspetti di questa problematica, basandosi su fonti normative.

Devo menzionare infine uno dei problemi fondamentali di un approccio di tipo sociale, ovvero la disparità di informazioni disponibili per classe sociale. È importante tener presente sin d'ora questo problema: le informazioni a nostra disposizione su individui e famiglie diminuiscono mano a mano che ci si allontana dalle reti di solidarietà personale e familiari il cui intreccio forma la classe dirigente locale. Ho trovato moltissime attestazioni singole di individui, spesso indicati senza cognome e non riconducibili a persone già ben identificate, in quelle numerose liste di cui sono composte le nostre fonti o leggendo gli atti contenuti nelle filze e nei registri dei notai. Poiché è sui legami familiari che si basa tanta parte del gioco politico, alla base di questo lavoro, l'analisi contenuta in questo capitolo verrà a focalizzarsi soprattutto su questo aspetto della società piuttosto che su altri generi di analisi, pur attuabili su materiale notarile. D'altro canto, per occuparsi delle politiche finanziarie e fiscali seguite da questi Comuni è essenziale conoscere il modo in cui si configura il loro gruppo dirigente (come vedremo, polarizzando le cariche più importanti nelle mani di poche agnazioni), quindi da un punto di vista utilitaristico una buona conoscenza dei gruppi sociali che meno vengono a determinare tali politiche, o che partecipano alla loro attuazione solo in un ruolo marginale, non cambierebbe molto i dati necessaria alla nostra analisi.

2. Le società politiche dei Comuni: Gromo

Tra le famiglie che ricorrono più spesso nella documentazione gromese vi sono, in primo luogo, quelle che occupano posti di rilievo nelle gerarchie del Comune. Non sono solo queste, chiaramente, le famiglie dominanti dal punto di vista socioeconomico: possiamo comprendere in tale gruppo anche parentele di *habitatores* come i Flumenigro e i *cives forenses* Bucelleni. Il Comune di Gromo offre fondamentalmente cinque magistrature, la cui carica è annuale: un console, un caneparo, quattro credendari e uno scriptor. Teoricamente, vi sarebbero anche altre cariche, come quello di servitore del Comune o di camparo, che non sempre vengono eletti.

Come si è accennato nel capitolo terzo, il Comune di Gromo figura tra quei Comuni che hanno adottato un canepariato "forte": il caneparo esige i crediti, è garante del Comuni per i debiti da esso contratti, tiene rapporti con i "veri creditori"[273] della comunità e sovrintende alle ragioni ogni tre mesi[274]. È responsabile per i debiti del Comune, che è obbligato a pagare entro due mesi, anche quando è appena entrato in carica (quindi quando i debiti non sono stati decisi o sottoscritti da lui stesso); è anche definito garante per il Comune stesso tramite tutti i suoi beni[275], per ogni tipo di prestito che venga autorizzato dalla credenza (si immagina quindi non tanto in regime di ordinaria amministrazione, quanto per i prestiti straordinari e sul lungo periodo).

Il consolato ha un profilo meno legato alle questioni finanziarie, essendo la magistratura che sovrintende in primis a questioni di ordine giudiziario e di buon funzionamento del Comune[276]. Tuttavia questo magistrato non può ignorare l'esistenza di problemi di economia pubblica: l'eletto a questa posizione, infatti, giura di conservare il Comune e i suoi beni, di

273 Statuti di Gromo, rubrica 22.

274 ibidem, rubrica 15.

275 ibidem, rubrica 23.

preservarne gli interessi e tenerlo lontano da affari giudiziari che possano danneggiarlo; inoltre, è obbligato a sovrintendere alle ragioni del Comune assieme al caneparo e allo scriptor. Significativamente, il console, esattamente come il caneparo, deve indicare al momento dell'elezione un garante, equamente responsabile dei danni eventualmente arrecati al Comune, per i quali deve contribuire col proprio patrimonio[277].

A Gromo il consiglio di credenza è composto da sette membri: console, caneparo, scriptor e quattro credendari. I quattro credendari sono eletti su base geografica, due per il centro principale, uno per Boario e uno per Golio. Questa magistratura è probabilmente nata con una forte connotazione finanziaria: i credendari vengono infatti chiamati in alcuni articoli "ragionieri", ossia addetti alle ragioni; essi visitano una volta l'anno i boschi della comunità, come abbiamo visto nel precedente capitolo. Riguardo ad eventuali errori e malversazioni compiuti da questi magistrati è prevista l'esistenza di un garante o fideiussore; pertanto si implica anche l'esistenza di una procedura di sindacato alla fine della carica, anche se questa non viene descritta[278]. L'ufficio è però descritto in termini più generalisti nel giuramento dei credendari: essi devono difendere gli interessi del Comune "bene, diligenter, accurate, sollicite et fideliter ac sine fraude", in unione con gli altri membri del consiglio.

La posizione dei credendari è teoricamente non ben definita rispetto a quella degli altri membri del consiglio di credenza: a seconda delle rubriche che si consultano, sembrerebbe che queste figure siano marginali o, invece, assolutamente centrali per il funzionamento del Comune. Nella descrizione dell'ufficio del Consiglio di Credenza, alla rubrica 32, si afferma che "et *in istis septem officialibus* consistat tota vis, faciltas, auctoritas, potestas et libertas credentie dicti comunis". Sembrerebbe quindi che la funzione sia condivisa da tutti e sette i membri, senza che vi sia un particolare ruolo da parte di chi fa soltanto parte di questo

276 ibidem, rubriche 4 e 9.

277 ibidem, rubrica 4.

278 Nella rubrica 37 dello Statuto di Gromo si dice che la pena di 5 lire comminabile al credendaro malversante può essere condonata dalla credenza vecchia entro otto giorni dalla sentenza (quindi questa sentenza è stata pronunciata quando la credenza era già decaduta dall'incarico, se il collegio dev'essere denominato come "credenza vecchia"). L'elezione viene compiuta tra quattro giorni prima e quattro giorni dopo le calende di gennaio (rubrica 31).

consiglio[279]. D'altro canto si richiede ai consoli, al caneparo e allo scriptor di non ricoprire altra carica, quindi questi membri del consiglio di credenza non possono essere considerati anche credendari né intendendo tale qualfica come carica a sé stante, né comprendendone semplicemente la funzione nella magistratura cui sono nominati. Con ogni probabilità, quella del credendario è stata dapprima una magistratura contabile (da cui il nome doppio di credendari ragionieri) che ha ampliato in seguito le sue competenze sull'intera sfera politica, diventando un'istituzione che rappresenta l'arengo in tutti i campi e non solo in campo finanziario. L'analisi per famiglie, che ci accingiamo ad effettuare, mostra che c'è effettivamente una differenza sociale tra i potenziali candidati a queste magistrature.

I rapporti tra le principali magistrature sono, almeno sulla carta, ben bilanciati: ad esempio, formalmente il console è sottoposto ai credendari e sovrintende, a sua volta, l'attività caneparile, ad esempio controllando due volte l'anno l'operato del caneparo, al di fuori delle ragioni ordinarie. Il gruppo dei credendari dovrebbe controllare anche l'indebitamento comunale attraverso una speciale autorizzazione che il caneparo deve richiedere per contrarre prestiti. Il controllo contabile, centrale per l'argomento di questa ricerca, è ben curato ad ogni livello. Vedremo poi che vi sono delle differenze sul piano della provenienza sociale di queste figure, diversità che modificano il quadro ideale presentato dagli statuti.

Vi sono poi altri incarichi del Comune, più legati a questioni burocratiche. Lo scriptor del Comune[280] è il notaio cui è affidata la redazione dei libri ufficiali, quello degli atti e quello dei conti. Egli è anche responsabile dal punto di vista legale delle citazioni con cui si convocano all'assemblea individui che devono esservi giudicati o cui è richiesta una consulenza o che sono debitori del Comune. Nel libro dei conti vengono registrati i debiti e i crediti del Comune, poi

279 La rubrica 32 recita "et in istis septem officialibs consistat tota vis, faciltas, auctoritas, potestas et libertas credentie dicti comunis et quicquid factum, conclusum, ordinatum, promissum, deliberatum, expeditum vel decisum fuerit per eos omnes septem vel maiorem partem eorum valeat et teneat usque ad summam librarum quindevim imperialium quaque vice et non ultra in bonis et de bis dicti comunis et pro expendendo in utilitatibus, honoribus, debitis, defensionibus et causis dicti comunis; et ac si per totum comune ita factum, actum ac decisum ac expeditum fuisset et valeat, omni obstaculo vel reclamatione seu exceptione ammota, convocato tamen prius citato dicto consilio credentie et facta et scripta relatione citations pro ut supra, et debite ac decenter expectatis omnibus dicte credentie ad ipsum consilium".

280 ibidem, rubriche 25-31.

cancellati al momento del pagamento. Il servitore del Comune è il principale incaricato per le citazioni, che deve consegnare ai convocati[281].

Ai fini di un'analisi legata al sistema del fisco e della finanza, ritengo più proficuo considerare per questa comunità consolato e canepariato (cariche che si occupano più direttamente del sistema degli incanti, quindi di dazi e beni comunali, oltre a gestire la questione del credito) e, solo in seconda battuta, il Consiglio Minore. Del resto, se si considerano le liste delle cariche minori, appare immediatamente evidente dal numero di rielezioni che tali posizioni, più che magistrature, sono degli impieghi funzionariali il cui incarico è dato o riconfermato dall'assemblea dei vicini.

Consideriamo ora la distribuzione delle cariche a seconda dell'importanza della posizione più elevata raggiunta da un membro di una famiglia. L'utilità di questa osservazione non è semplicemente statistica. Si tratta di rilevare, usando un metodo comunque statistico, la frequenza con cui persone appartenenti ad un gruppo sociale determinato dalla linea di discendenza maschile (l'agnazione) arrivano a ricoprire una carica. Si presume che tale parentela sia qualificata da un profilo socioeconomico più o meno elevato rispetto ad altre agnazioni, con i quali entra in relazione. Queste osservazioni tendono a saggiare quanto sia aperta la struttura delle cariche di governo di un Comune, quanto cioè vi sia la possibilità di elezione di un vicino a cariche più o meno importanti indipendentemente dalla famiglia, o ancora quanto conti un ipotetico status sociale nell'elezione dei magistrati.

A Gromo vi sono diciotto famiglie in cui almeno un membro sia arrivato a ricoprire le due magistrature più influenti, quella di console e quella di caneparo; di queste, cinque agnazioni hanno raggiunto entrambe le cariche. La maggior parte di queste cariche risultano essere state assegnate a quest'ultimo gruppo, con 47 elezioni rispetto alle 16 per i soli "consolari" e le 11 per i canepari. La maggior parte di questi gruppi familiari arriva ad eleggere almeno due candidati. Per queste due cariche va però segnalato che il numero di ricorrenze singole, quindi senza una "specializzazione" da parte della famiglia in una data carica (o un suo quasi monopolio), appare abbastanza elevato, situandosi intorno al quaranta per cento; questo doppio dato suggerisce un'incidenza abbastanza netta della provenienza familiare sul successo di una candidatura, incidenza che non riduce, però, il ruolo politico che può arrivare ad occupare il singolo, indipendentemente dalla propria origine.

281 ibidem, rubrica 53.

Numero elezioni per famiglia	Consoli		Canepari	
1	5	8,3%	4	36,4%
2-4	6	50%	6	54,5%
5≤	1	41,7%	1	9,1%

Tabella 1: Comune di Gromo, fasce per numero di elezioni consolari e caneparili per famiglie, 1518-1546

Famiglie consolari	7	Togni, Dolci, Tognoli, Martini, Zuchinali, Del Petalo, Cristofori
Famiglie caneparili	6	Alessi, Zenestini, Aglina, De Goldoy, Negri, Strazenis
Famiglie consolari e caneparili	5	De Gulis, Senapei, Peryti, Scarpolini, Zuanelli
Totale	18	

Tabella 2: Comune di Gromo, parentele e magistrature maggiori, 1518-1546

Se invece prendiamo in considerazione gli altri componenti del Consiglio Minore, ossia i credendari, notiamo che vi è un gruppo di famiglie che non hanno mai avuto consoli o canepari tra i propri membri. Un componente di questo gruppo di famiglie non è né preceduto né seguito nel cursus honorum da propri familiari: è un dato significativo. D'altro canto, buona parte di queste figure compaiono in un'unica occasione in quelle vesti, quindi parlare di cursus honorum, ovvero di carriera politica, è, a ben vedere, parzialmente improprio; oltretutto esse non hanno lasciato attestazioni in altre fonti. Questa dispersione o allargamento del bacino di reclutamento della carica, a mio giudizio, conferma la posizione di secondo piano dei credendari rispetto a caneparo e console: una posizione sociale elevata non è necessaria a farsi eleggere.

Si potrebbe a questo proposito fare un raffronto con la situazione di Ardesio, in cui, in mancanza di documenti che permettano di stilare in modo completo un prospetto degli occupanti delle cariche, abbiamo pochissimi dati prosopografici riguardo la categoria del credendari: questo perché è raro che tali magistrati siano coinvolti in quelle operazioni di credito (spicciolo o meno) che abbiamo descritto nel capitolo terzo. Per ricoprire questa carica non è necessaria una disponibilità pronta e veloce di danaro, ossia un certo patrimonio che non possa essere messo in crisi dagli esborsi. Postulando che anche a Gromo la condizione dei

credendari possa essere simile, la mancanza di requisiti finanziari potrebbe quindi contribuire all'apertura di queste cariche anche ad elementi meno altolocati della comunità.

Se consideriamo però i credendari secondo il criterio geografico, un elemento che risalta immediatamente è la permanenza, per i rappresentanti delle due frazioni di Golio e Boario, degli stessi nomi negli anni: ad esempio, a Boario le famiglie Martini, Oprandi e Santo si dividono l'incarico con qualche soluzione di continuità, per cui vi sono soltanto sei credendari non appartenenti a tali agnazioni su 27 registrati; a Golio invece domina la grande parentela dei De Gulis, con le sotto-famiglie degli Aglina, Carpella, Togni e Finamardi. Questo dato va correlato con una frequenza importante di atti notarili cui vengono chiamati a testimoniare il capofamiglia o alcuni membri di queste agnazioni, anche se tra altri testimoni di rango meno elevato e per scambi interni a queste sotto-comunità. Queste attestazioni proverebbero la leadership esercitata nel contesto di provenienza da queste famiglie o da membri di esse e non sono presenti per l'abitato maggiore.

	Boario	**Golio**
1518	Senapei Benedetto	De Gulis Abele
1519	Martini Venturino di Gregorio	Carpella Gianpietro di Giovanni
1520	Gandelli Giacomo di Matteo	Di De Corrado
1521	Bonetti Prando	Cristoforo detto Cinquino
1522	Martini Venturino di Gregorio	Togni Cristoforo
1523	Santo Vincenzo	Senapei Roboardo
1524	Gandelli Giovanni di Marchisio	Del De Francesco di Giovanni
1525	Martini Venturino di Gregorio	Aglina Gianmarco di Abramo di Dan
1526	Santo Bernardo di Pietro	-
1527	Oprandi Pietro di Giovanni	De Gulis Francesco
1528	Gandelli Matteo di Antonio	De Gulis Luca di Agostino
1529	Gandelli Matteo di Antonio	De Gulis Luca di Agostino
1530	Santo Domenico	Di De
1531	Gandelli Matteo di Antonio	Senapei Federico di Benedetto
1532	Martini Venturino di Gregorio	-
1533	Martini Venturino di Gregorio	Finamardi Benedetto
1534	Bonetti Prando	Zino di Bono
1535	Gandelli Giovanni di Marchisio	Pellegrino di Giovanni
1536	Gandelli Bono di Marchisio	Francesco di Giovanni
1537	-	-
1538	Santo Vincenzo	-
1539	Santo Bernardo di Pietro	De Gulis Bertolino di Zino

1540	Gandelli Giacomo di Matteo	Agatino di Tonolo
1541	-	-
1542	Oprandi Andriolo di Pietro	Aglina Esaù
1543	Santo Bernardo di Pietro	Zuanelli Donatino di Antonio
1544	Santo Vincenzo	Di De Francesco di Giovanni
1545	Santo Vincenzo	Aglina Agostino
1546	Santo Vincenzo	Carpella Bartolomeo di Giovanni

Tabella 3: Comune di Gromo, credendari per Boario e Golio, 1518-1546

Non credo perciò che vi sia soltanto una questione economica alla base della scelta dei credendari, ma anche la possibilità che alla base di queste rielezioni vi sia una vera e propria egemonia sociale, esercitabile però solo in alcuni ambiti. Tra l'altro non si spiegherebbe altrimenti il fatto che, teoricamente, vi siano dei freni all'autorità dei consoli proprio nelle figure dei credendari, visto che se il console appartiene allo stesso gruppo sociale, con la stessa volontà di preservarne l'egemonia e con ragionevole spirito di corpo (alimentato anche dalle possibili ricadute in termini economici e di prestigio sociale che ne derivano per sé e per la propria famiglia), non vi è possibilità di conflitto tra i poteri, tra le magistrature: il sistema si regge solidamente da sé, preservandosi contro eventuali intrusioni da parte di esterni singoli o istituzionali.

Affrontiamo ora il problema della rielezione e del rapporto tra società a base familiare e singoli. A testimonianza della particolare posizione di preminenza di consolato e caneparia, negli statuti del Comune di Gromo troviamo infatti delle limitazioni a che lo stesso individuo ricopra uno di questi incarichi in maniera continuativa. Ad esempio, nella descrizione della figura del console si dice che "[e]t qui fuerit consul uno anno non possit esse nec confirmari pro anno sequenti, nec proparte nec particula eiusdem anni sequenti nec esse rationator, credendarius, caneparius nec scriptor nect notarius"[282]. In termini più immediati significa che chi ricopre questa posizione non potrebbe continuare a detenere incarichi comunali per nessuna ragione nell'anno successivo, poiché questa carica riunisce nelle proprie mani troppi poteri (un'affermazione del genere potrebbe facilmente sostituire ogni altra considerazione sia quantitativa che qualitativa sulla centralità di questa magistratura). Quanto al caneparo, non vi

282 ibidem, capitolo 3.

sono elementi che dichiarino chiaramente che non vi sia rielezione, ma si dice che la carica durerà per un anno "pro ut supra de tempore consulis"[283] e si implica in tutta la sezione che il titolare della caneparia regoli i conti alla fine del mandato, in modo da lasciar campo libero al successore. Per nessun'altra carica troviamo limitazioni alla rielezione di questo genere.

È opportuno a questo punto utilizzare dei dati statistici sulle rielezioni (sia successive all'occupazione di una carica, quindi possibilmente irregolari dal punto di vista legale, sia distanziate negli anni). Questi dati hanno anche un valore dal punto di vista dello studio degli individui e delle famiglie e quindi della classe dirigente del Comune di Gromo: essi servono infatti a determinare il consolidamento del livello sociale di un individuo (e, tendenzialmente, anche della famiglia di provenienza), che è traducibile a livello politico con l'eleggibilità ad una determinata carica.

283 ibidem, capitolo 15 ("Tempus sue caneparie, que non duret nisi per annum vel circa et pro ut supra de tempore consulis")

Inserto: Comune di Gromo, rielezione alle cariche del Comune, 1518-1546

Consoli

Nome	Anni di rielezione	Ulteriori cariche
Dolci Guido di Giancristoforo	1521, 1522, 1526, 1528, 1529	Credendario (1530)
Martini Venturino	1527, 1530	Credendario (1519, 1522, 1525, 1532, 1533)
Peryti Pellegrino di Antonio	1531, 1543	Caneparo (1545) Scriptor (1535, 1542)
Senapei Federico di Benedetto	1535, 1538 (sostituto), 1542, 1546	Credendario (1531)
Scarpolini Marco	1523, 1525	Caneparo (1522, 1531, 1536, 1539, 1540, 1546) Credendario (1533, 1542)

Canepari

Nome	Anni di rielezione	Ulteriori cariche
Alessi Bartolomeo	1520, 1521	
Peryti Antonio	1543, 1544	
Scarpolini Marco	1522, 1531, 1536, 1539, 1540, 1546	Console (1523, 1525) Credendario (1533, 1542)

Credendari

Nome	Anni di rielezione	Ulteriori cariche

Alessi Gianantonio	1525, 1527, 1532, 1533, 1535, 1540	Caneparo (1534)
Alessi Gianmarco	1539, 1543, 1544	Scriptor (1519)
Bonetti Bartolomeo	1532, 1541, 1545	Scriptor (1546)
Bonetti Gioacchino	1526, 1534	Scriptor (1543)
Bonetti Prando	1521, 1534	
De Gulis Luca di Agostino	1528, 1529	
Del De Francesco di Giovanni	1524, 1544	
Federici Bernardo di Giacomo	1528, 1540	
Federici Giacomo di Pietro Giacomo	1522, 1526	Scriptor (1527)
Gandelli Giacomo di Matteo	1520, 1540	
Gandelli Giovanni di Marchisio	1524, 1535	
Gandelli Matteo di Antonio	1528, 1529, 1531	
Martini Venturino	1519, 1522, 1525, 1532, 1533	Console (1527, 1530)
Peryti Gioacchino	1519, 1524, 1525, 1528, 1529, 1534	Caneparo (1532)
Santo Bernardo	1526, 1539, 1543	
Santo Vincenzo	1523, 1538, 1544, 1545, 1546	
Scarpolini Marco	1533, 1543	Console (1523, 1525) Caneparo (1522, 1531, 1536, 1539, 1540, 1546)
Senapei Roboardo	1519, 1523	

Scriptores

Nome	Anni di rielezione	Ulteriori cariche
Bonetti Gianantonio	1531, 1544	

Dolci Fausto (Faustino)	1520, 1521	
Moreschi Giacomo di Andriolo	1522, 1523	Credendario (1521)
Peryti Pellegrino di Antonio	1535, 1542	Console (1531, 1543) Caneparo (1545)
Zuanelli Zuchino	1533, 1536	Console (1534) Credandaro (1531)
Zuchinali Gabriele	1525, 1526, 1532, 1545	Console (1538) Credendario (1539)

Commandatori

Nome	Anni di rielezione	Ulteriori cariche
Zuanelli Bono	1522, 1523, 1524	

Servitori

Nome	Anni di rielezione	Ulteriori cariche
Zenestini Giovannino	1525, 1526	

Ci sono personalità che si ritrovano molto facilmente in alcune funzioni: ad esempio, Guido Dolci è eletto più volte console durante l'intero periodo, e lo stesso si può dire di Federico Senapei o ancora, come caneparo, per Marco Scarpolini. Se incrociamo questi dati con quelli resi disponibili dalle fonti notarili e relativi alle testimonianze, possiamo notare che queste stesse personalità ricorrono abbastanza di frequente come testimoni; lo stesso vale per la loro partecipazione al mercato dei dazi (che implica anche ricchezza personale e la possibilità di

investire in campi non privi di rischio[284]). Considerando questi dati per carica, mi sembra possibile ipotizzare che per le cariche minori (commandatori e servitori) si possa invocare il fatto che più che un incarico politico queste posizioni siano uffici, con aspetti anche semiburocratici, quindi poco legati ad eventuali scelte da parte dell'arengo: un'elezione corrisponde ad una conferma in carica. Lo stesso potrebbe valere per gli scriptores, anche se a livelli molto più elevati.

Per i consoli e i credendari, a mio giudizio, considerate le personalità in questione, alla radice delle rielezioni vi è un'egemonia all'interno del ceto dirigente e sulla società dei vicini. Sono, per così dire, dei pilastri della comunità, dotati di un carisma politico che viene loro come riconoscimento della loro posizione socio-economica, consentendo loro di contravvenire alle norme contro la rielezione immediata comunque in vigore. Da un certo punto di vista è naturale che essi, essendo centro di una rete di solidarietà ben consolidata, finiscano ad occupare una posizione decisiva tra le cariche del Comune. D'altro canto le norme che condannano questo genere di comportamento non sono mai state abrogate e sono, comunque, da considerare fossili di un'epoca precedente che attestano che il Comune ha mutato, de facto, la propria struttura: più che all'intero gruppo dei vicini esso è ora controllato da un numero ristretto di gruppi familiari.

Possiamo a questo punto fare riferimento ai dati sugli atti notarili (attori e testimoni). Dal punto di vista delle famiglie, questo tipo di analisi porta dei dati, in alcuni casi relativamente differenti rispetto a quello che suggerirebbe l'analisi prosopografica delle cariche, ma che confermano comunque la composizione generale del ceto dirigente. Se consideriamo i contatti tra le parentele troviamo che i Dolci (famiglia consolare) e i Negri (famiglia caneparile) si trovano al centro di una rete di rapporti alla quale è riconducibile la maggior parte delle altre parentele del ceto dominante, sia con qualifica vicinale che non. Vi sono pochi outsider, la maggior parte dei quali comunque di un certo peso: Togni (per i quali il legame con i Negri è importante, anche se non ad un grado reciproco con questa parentela), Peryti (che però possono vantare contatti con i Casomali di Ardesio), Zuchinali e Santo (legati in modo più netto alla

284 Tra i tre tipi di investimento nel settore pubblico cui si è fatto accenno, quello nel mercato dei dazi è il più pericoloso e, insieme, quello potenzialmente più lucrativo. Infatti, il prestito alle comunità è garantito implicitamente dai beni dei Comuni e, implicitamente, dalle reti di solidarietà tra i prestatori e le elite che fanno ricorso alla loro opera; i fitti dei beni comunali sono tutelati in varia maniera (come abbiamo visto, con misure dalla normativa sul danno all'obbligatorietà d'uso per i vicini, per gli impianti manifatturieri); in questo caso, come testimoniano d'altronde le norme poste in appendice al capitolo secondo, vi sono relativamente pochi sistemi, e non sempre sicuri, per tutelare il valore effettivo di un dazio.

famiglia forestiera dei Flumenigro). Per contro, nel gruppo di agnazioni legate a Dolci e Negri abbiamo un'ulteriore divisione tra alcune parentele più legate tra loro (Alessi, Flumenigro, Scarpolino, De Robardis), altre che dipendono dalle sei famiglie in modo quasi autonomo rispetto alle altre (Colareti, Strazeris, Moreschi) e infine Finamardi e Bonetti che condividono un legame con i Senapei che non equivale, in intensità, a quello con le parentele più importanti, ma che dal punto di vista di questi due gruppi familiari è comunque significativo. Mi sembra infine importante segnalare che in questa rete di solidarietà tra parentele viene compresa anche l'agnazione Bucelleni, che gode dello stato di *cives de fora* e non fa, perciò, parte dei vicini e della società politica locale: i Bucelleni sono legati soprattutto alla famiglia Negri, ma anche agli Alessi, ai Senapei, ai De Robardis, con i quali intrattengono rapporti stretti; Antonio di Ricuperato Bucelleni è anche uno dei notai della Comunità[285].

Questi dati suggeriscono per il caso di Gromo, come si è detto, l'esistenza di una chiusura della società politica (seppur non spinta ai livelli che possiamo, ad esempio, ritrovare nei Comuni cittadini sottoposti alla Repubblica di Venezia in questo stesso periodo e studiati in un libro ormai classico da A. Ventura[286]) e perciò la necessità di godere di un certo status sociale a livello familiare da parte di chi è membro attivo a questa società. Non si può parlare di ceti, come è stato già rilevato[287]: la grande spaccatura è, legalmente, nel confine tra i vicini e gli

285 Per il caso (di senso opposto) del conflitto tra un Comune e una parentela di cittadini, cfr. A. Poloni, *Ista familia de Fine audacissima presumptuosa et litigiosa ac rixosa: la lite tra la comunita di Onore e i da Fino nella Val Seriana superiore degli anni '60 del Quattrocento*, Fino del Monte, 2009 e eadem, *Storie di famiglia: i da Fino tra Bergamo e la montagna dal XII al XVI secolo*, Fino del Monte, 2010, che delinea in particolar modo la difficile posizione sociale (diretta conseguenza della sua condizione legale e dei rapporti con la comunità di Onore) di questa agnazione.

286 A. Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta dal Quattrocento al Cinquecento*, Bari 1964 e Milano, 2003 (seconda edizione).

287 Vale la pena pensare alla differente situazione del rapporto tra un ceto dirigente e le comunità organizzate in Comune che si viene a sviluppare in presenza di barriere legali cetuali nel vicino ambiente valtellinese in questo stesso periodo, dove si possono notare sin dall'età viscontea contrapposizioni oserei dire feroci tra gli uni e le altre, contrapposizioni che gravitano tra l'altro anche su questioni legate alla fiscalità e ai beni comunali. Tali contrapposizioni richiamano duchi di Milano e signori delle Tre Leghe in qualità di mediatori tra i contendenti: significativamente, non vi è traccia di tale intervento nella situazione gromese (né, del resto, per altre comunità della Val Seriana), per la solidità del sistema di

elementi esterni alla comunità, con la categoria degli *habitatores* che fa da cuscinetto. D'altro canto, questa semplice tripartizione e una visione idillicamente egualitaria dell'insieme dei vicini non reggono alla prova dei fatti: alcuni, per dirla in modo letterario, sono più uguali degli altri, potendo accedere più facilmente alle cariche. In ultima analisi, quello che determina la possibilità di arrivare a ricoprire le massime magistrature è la disponibilità finanziaria a vari livelli, da considerarsi, però, non come questione inerente al singolo (ipotizzando che, arricchendosi, questi potrebbe farsi una propria carriera), quanto piuttosto come *old money* legata alle famiglie principali del paese, che perpetuano in tal modo il dominio sulla comunità. Non a caso, la maggior parte degli appartenenti alle parentele maggiori utilizza correntemente titoli come *ser*, *dominus*, *magister* o ne ricorda l'uso da parte paterna o degli antenati, quando si qualifica indicando i propri avi. Un ultimo strumento di consolidamento delle posizioni di questa "aristocrazia" è anche la possibilità, infine, di attingere al patrimonio della comunità in varie maniere (non dimentichiamo la questione della retribuzione delle magistrature e delle missioni ad esse correlate, che tocca anche personalità non in carica, ma comunque cooptate in queste missioni, fenomeno più facilmente valutabile, come faremo, nel caso di Ardesio).

Queste considerazioni portano anche a riflettere ancora sul ruolo della famiglia e degli individui come agenti, più o meno liberi, del gioco politico, non solo (per quanto è possibile valutarlo) per le maggiori famiglie. È evidente da molti elementi che le agnazioni sono moduli organizzativi fondamentali della vita del Comune, e, con esse, anche le famiglie nucleari che ne fanno parte.

Ad esempio, su un ambito la cui importanza per l'esistenza della comunità è già stato indagata, ossia la gestione dei beni comunali, è da segnalare l'introduzione di una norma (registrata negli Ordini a Clusone e corrispondente alla rubrica 269 dello Statuto di Ardesio, ma sicuramente in vigore anche a Gromo, perché emanata dalla Dominante), che rende responsabile per ogni danno al patrimonio dei communalia non solo il singolo, ma anche il capofamiglia[288]. Tale norma pone in luce il fatto che è la famiglia che aderisce alla vicinia, che sono le parentele che la costituiscono e che da esse proviene, normalmente, il titolo di accesso ai privilegi di

potere e la solidarietà dei potenti, come anche per il grado avanzato di autonomia dalla città, l'altro centro di autorità presente su questo territorio. Cfr. M. Della Misericordia, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo,* Milano, 2006, pp. 217-223.

288 Questa norma è registrata negli *Ordini* di Clusone come ordine numero 97 del 1502.

vicinia. Perciò, nell'ambito di un'offesa al patrimonio dell'intera comunità, l'individuo è qualificato come un semplice membro di una agnazione; egli non è in grado di essere rappresentato o, per meglio dire, punito in quanto singolo: è necessario che vi sia azione verso questa persona giuridica collettiva, rappresentata dal suo capo.

È importante determinare immediatamente che, per quello che si è potuto scoprire tramite le fonti notarili, la parentela viene considerata solo come agnazione e praticamente mai come cognazione, ignorando il lato femminile. Vi sono tipologie documentarie, come l'assegnazione di dote o ancora le vendite di beni appartenenti a minorenni, in cui compaiono anche donne, non sempre chiaramente nominate. Un esempio è la costituzione di una dote, in cui in alcuni casi[289] si definisce la teorica beneficiaria (e, in quanto tale, attrice dell'atto) "figlia di"; è interessante notare che, nei documenti successivi di *liberatio*, che attestano l'avvenuto pagamento della dote, queste presenze femminili scompaiono completamente, rendendo chiaro al lettore che, in realtà, il contratto effettivo è tra suocero e genero. Negli atti che riguardano i minorenni, d'altro canto, la parentela dal lato materno non è per nulla attestata: i tutori indicati appartengono ad altre parentele oppure hanno lo stesso cognome del minore; se, peraltro, quest'ultimo ha fratelli maschi già maggiorenni, la madre non compare mai.

Infine, sebbene non vi siano norme in proposito, è da notare come molto probabilmente la qualità di vicino fosse trasmessa per via paterna: non si spiegherebbe altrimenti perché membri di un'élite sposino figlie di vicini di altri Comuni o di *cives forenses* (come nel caso citato in nota), se questo potesse inficiare la prima condizione per la quale i loro discendenti potevano accedere alla vita politica, diritto loro per nascita. La società politica prodotta da un simile ambiente legale appare, coerentemente, come basata sul solo legame agnatizio[290].

Un altro aspetto della centralità delle strutture familiari, che appare palese soltanto nei documenti notarili, ma che, una volta riconosciuto, si rintraccia anche in quelli amministrativi, è la concentrazione di buona parte delle parentele in "superparentele" originali, da cui esse hanno avuto origine in un momento non identificabile: ad esso si fa ancora riferimento, vuoi perché

289 Ad esempio, vi è un contratto dotale redatto presso il notaio Gianpietro di Antonio Finamardi (registro 3) in data 30 luglio 1528 in cui Antonio Bucelleni dà al proprio genero Fanzagino di Federico Negri una dote per una figlia il cui nome non è registrato.

290 Per un esempio di senso contrario, seppur limitato al problema dei beni comunali (comunque centrale in questo contesto), cfr. M. Casari, L. Lisciandra, *L'evoluzione della trasmissione ereditaria delle risorse collettive in Trentino tra i secoli XIII e XIX*, cit., pp. 28-30.

esso è prossimo abbastanza da poter essere ricordato con facilità, senza che sia un arcaismo privo di valore, vuoi perché in realtà la comune origine mantiene comunque importanza, quasi che fosse una sorta di patriziato locale (uso chiaramente la parola patriziato in senso molto lasso).

L'uso di questi cognomi originali è abbastanza comune nei documenti notarili: ad esempio capita che in un atto del gennaio 1526 Giovanni Carpella figuri con il doppio cognome Carpella Finamardi. Questo accade anche al di fuori del Comune: ad Ardesio, ad esempio, il prestatore gromese Gioacchino Peryti, di cui si è parlato nel capitolo terzo, viene indicato sia con il suo cognome comune Peryti, che con il cognome della "superparentela" Strazenis.

È importante notare che questo genere di memoria parentale è tipica soltanto delle famiglie principali e in particolare di quelle che, come già accennato parlando dei credendari, sono più legate alle frazioni principali. Questa memoria è anche in uso per i Flumenigro, che non sono vicini, bensì *habitatores* di Gromo e di altri Comuni limitrofi, ma che utilizzando il doppio cognome esattamente come i notabili gromesi. D'altro canto non è possibile collegare l'uso del cognome arcaico al legame col territorio cui si è accennato parlando delle famiglie dei credendari, perché non se ne rintraccia uso proprio in quegli atti in cui membri di queste famiglie fanno da testimone importante ad una transazione tra abitanti di una stessa frazione: nel caso questo tipo di rimando avesse valore come titolo di preminenza locale, vi sarebbe stato di sicuro un riferimento durante questo tipo di dimostrazione di *patronage*. Inoltre, quando si considerano i legami di attori e testimoni, sembra che non vi sia una regola per cui si fa riferimento ai propri lontani parenti: in quattro casi sui sei attestati non vi sono legami particolarmente forti tra queste famiglie; sono invece ben in contatto Strazeni e Peryti e ancora di più la parentela che fa riferimento ai De Gulis. Si tratta però di legami che, paradossalmente, escludono i De Gulis e comprendono Aglina, Togni e Finamardi, i quali, nel momento in cui devono concludere delle transazioni tra membri di questi rami della famiglia, richiedono la testimonianza di parenti della restante agnazione.

1. **De Gulis**
  1. Aglina
  1. Zamboni
  2. Togni
  3. Finamardi
  • Carpella
2. **Dolci**
  1. Brunori
3. **Flumenigro**
	5. **Richetti**
	  1. Santo
	6. **Robardi /De Robardi**
	  1. Senapei
	7. **Scuri / De Scuris**
	  1. Pizinelli
	  2. Alessi
	8. **Strazenis**
	  1. Moreschi

1. De Scholaribus 2. Mazzocchi 3. Morandi 4. **Negri** 1. Colareti	1. Andrioli 2. Vegii 1. Peryti

Tabella 4: Comune di Gromo, cognomi di famiglia e cognomi primitivi o "superparentele" (sec. XVI)

All'individuo rimane un margine di azione minuto: un maggiore o minore impegno politico attivo o la partecipazione al mercato dei prestiti e dei beni comunali. Vi è sempre un equilibrio "ecologico" tra le posizioni potenziali determinate dalla famiglia d'appartenenza e l'azione o carriera politica che alcuni individui riescono a sviluppare. Questo equilibro sembra abbastanza stabile nell'habitat gromese, probabilmente per la concomitanza tra il numero delle cariche disponibili e il numero di vicini adulti appartenenti alle famiglie dominanti impegnate in politica, quindi, in ultima analisi, il numero stesso di tali parentele. È tuttavia necessario notare che se consideriamo questo equilibro applicandolo alla intera comunità dei vicini il primo elemento, quello dell'appartenenza, è determinante nel comprendere il livello cui aspirare, o anche cui essere obbligati ad aspirare per poter mantenere il rango della propria famiglia. Senza pensare ad una eccessiva sottomissione dell'individuo all'elemento agnatizio (non sembra, dalle fonti, che esso rappresenti un'appartenenza legata ad elementi ideali come l'onore o il buon nome della famiglia, ma che sia un utile appiglio all'azione di ognuno), sembra naturale considerare che, perché una famiglia si mantenga tra le principali, vi debba essere l'azione e la collaborazione da parte dei suoi membri. L'esempio contrario può essere dato dalla famiglia Moreschi: all'inizio del periodo che consideriamo sono attivi i due fratelli Giacomo (credendario e scriptor durante i primi anni Venti) e Marco (attivo negli appalti daziari nello stesso periodo), figli di Andriolo (che assumono il nome del padre come cognome). Il primo muore senza eredi maschi, mentre dell'altro rimane testimonianza, nelle fonti notarili, di un unico figlio, Andrea di Marco Andrioli, che però si è fatto prete: il suo prestigio sociale rimane adeguato (lo testimoniano gli atti cui presiede, spesso come unico membro locale di un gruppo di chierici), ma non vi è seguito in politica; alla morte dei due fratelli la famiglia sparisce completamente dalle nostre banche dati, a causa, perlomeno nel caso di Andrea Andrioli, di una scelta professionale. D'altro canto possiamo anche portare esempi di teorici outsider, come Marco Scarpolini, che riescono a farsi un nome (in questo caso letteralmente, perché il nostro è figlio di uno Scarpolino e, esattamente com'era successo ai fratelli Moreschi, non si riporta mai il suo vero cognome de Levrero) e ad iniziare ad occupare posizioni che poi vengono passate

alla generazione successiva. Vi sono invece famiglie che rimangono in maniera stabile nel nostro orizzonte istituzionale: ad esempio i Dolci, gli Alessi, i Senapei.

Che cosa può rompere la solidarietà di questa classe dirigente? I documenti amministrativi non registrano facilmente dissensi all'interno della comunità (quindi anche dell'élite, sua componente), ignorando i dibattiti, in modo da produrre l'immagine di una compagine vicinale quanto più solida possibile; tale visione non viene probabilmente scalfita neanche dalla dominazione francese, in sostanza l'unico momento in cui avrebbero potuto emergere, teoricamente, eventuali oppositori al governo della Serenissima. Non abbiamo notizia di procedimenti di alcun genere intentati contro partigiani francesi. D'altro canto, il governo veneziano aveva protetto e migliorato la posizione di fronte alla città di queste comunità, radicalizzandone le posizioni di autonomia.

Se vi sono fratture all'interno della comunità, penso si debba cercarle in altri ambiti non ideologici e meno immediatamente visibili. Abbiamo già notato, ad esempio, la particolare condizione dei danni ai beni comunali posti in affitto: ribadisco che gli eventuali danneggiatori possono essere stati spinti più probabilmente dal bisogno o, al limite, da contese con i concessionari, più che dall'idea che il sistema dei fitti dei communalia fosse intrisecamente sbagliato. È poi altrettanto evidente che la presenza di prestatori all'interno della comunità, che ne diviene debitore, pone questa parte dell'élite in una posizione potenzialmente conflittuale nei confronti della comunità vicinale stessa, conflitto peraltro disinnescato dai comuni interessi: ecco quindi soluzioni come quelle della dilazione di pagamento dei debiti, ottenuta tramite i buoni offici di intermediari (nel caso di Gromo, sempre ufficiali). In generale, mi sembra che le occasioni di conflittuaità tendano ad essere stemperate da parte di quelle reti estese di solidarietà che costituiscono il fondo di questa società. Non sembra, quindi, che vi sia possibilità di rintracciare fratture interne non sanate o esacerbatesi al punto da cercare un qualunque arbitrato che abbia lasciato tracce ufficiali e che riconoscano delle ostilità.

3. Le società politiche dei Comuni: Ardesio

Il caso di Ardesio, come più volte ho voluto far notare, si basa su una quantità di dati molto meno nutrita, per un periodo di tempo inferiore. In compenso vi è una precisione molto maggiore su alcuni aspetti: ad esempio, possiamo gettare uno sguardo sul mondo delle

commesse per i lavori pubblici (nei quali si integra, naturalmente, la questione della manutenzione dei beni comunali) o, in campo più facilmente riconoscibile come politico, quello degli accompagnatori nelle missioni. Ad Ardesio il fatto di citare o meno il cognome di una data figura è un segnale importante: qui, più che a Gromo, si può notare che l'assenza di un cognome dalle sintetiche note delle ragioni (formato che evidentemente richiede molto meno puntiglio rispetto agli *acta* gromesi) denota o una marcata fama (ad esempio Giacomo di Tonio Casomali figura in buona parte dei casi semplicemente come Giacomo di Tonio) oppure dell'appartenza a quel gruppo, poco facilmente quantificabile, di chi non partecipa alla vita politica della comunità in modo regolare e, si può già anticipare, quasi obbligato a ragione dell'appartenenza agnatizia.

Pur mantenendo un caneparo "forte", gli Statuti di Ardesio sottolineano il ruolo del consolato molto più di quelli di Gromo. D'altro canto, il consolato, più della caneparia, è collegato dall'impianto degli statuti al sistema che regge il paese, che con ogni probabilità si sta evolvendo proprio nel momento in cui è stato composto lo statuto passando dal criterio geografico all'egemonia per famiglie. La terna consolare è composta infatti da un vicino residente nel centro principale e uno proveniente dalle frazioni, più un membro della parentela Casomali. L'incarico dura sei mesi, da aprile (quando inizia l'anno economico della comunità, visto che può ricominciare il pieno sfruttamento del patrimonio comune). Gli ambiti di competenza dei consoli sono molto ampi: devono partecipare ai consigli di Valle, sovintendere ad arengo, incanti e taverna comunale, presiedono alle ragioni ogni tre mesi, si occupano della polizia nelle contrade, sono responsabili delle pagere e dei monti[291].

Come si potrà notare, queste attività sono legate all'esistenza del Comune come comunità di consumatori (la taverna) e come di comunisti (beni comunali, sotto entrambi i regimi), quindi la scelta della data d'inizio per il termine consolare ha delle ragioni. D'altro canto, la lettura delle fonti amministrative suggerisce che i consoli potessero mantenere una certa autorità anche dopo la fine del proprio termine o prima, con differenze tra anno e anno: vediamo, infatti, che i consoli dell'anno, sia in carica che del semestre precedente o antecedente, rappresentano collegialmente la comunità al Consiglio di Valle. La carica consolare è ricoperta da membri di una decina di famiglie; escludendo i Casomali, che per statuto si vedono sempre assegnato un posto nella terna consolare, solo tre parentele (Forno, Ludrigno, Gaffuri) vedono più di un proprio membro eletto a questo incarico. Si registra una sola rielezione, peraltro

291 Statuti di Ardesio, rubriche 311, 314, 322, 324-325, 327-328, 330-331, 340-341, 343-346.

pienamente in accordo con le consuete norme che vietano cariche consecutive, quella di Sandrino di Pietro Casomali (console nel 1517 e nel 1520).

I consoli sono anche responsabili dei libri dei conti, che non rimangono perciò nelle mani dei canepari, secondo un uso comune anche ad altre comunità, come Gandino e Parre. Del resto, sappiamo che il libro delle ragioni a noi pervenuto è stato materialmente scritto da Fulgenzio Bonvesini, notaio e, in quegli anni, scriptor del Comune. I canepari hanno però caratteristiche molto radicali anche tra i canepari "forti": ad esempio, è prevista anche la possibilità di un'elezione tramite pubblico incanto della caneparia; sono previsti, all'occorrenza, ben due garanti per la fideiussione con cui questo magistrato è assicurato, fatto pienamente comprensibile quando si sa che l'ammontare della fideiussione è di duemila lire. Costoro si occupano del pignoramento dei debiti, di pagare i creditori, di organizzare la seduta o le sedute delle ragioni; il pagamento dei crediti e la riscossione dei debiti è totalmente delegata a questi agenti, che se ne fanno carico anche dal punto di vista penale[292]. La figura del caneparo ha molti oneri ma meno visibilità politica rispetto, ad esempio, ai consoli; eppure, come si è notato, la sua importanza sempre sul piano politico non è trascurabile, perché si tratta di personaggi prestatori e legati al mondo dei prestatori. Questi legami sono però compatibili con il profilo istituzionale di questa magistratura, anzi, auspicabili nel caso che la scelta del caneparo debba essere operata dall'arengo e vi sia da trovare un candidato "idoneo et sufficiente a lo preditto officio". Tra i canepari vi è una sola rielezione, quella di Ginoro Bonvesini, eletto nel 1517 e nel 1520.

Come in altri Comuni, anche ad Ardesio esiste un Consiglio Minore o di credenza. I suoi poteri sono però estremamente ristretti ed i suoi membri compaiono raramente nei documenti ufficiali. Questo consiglio, forte di otto membri, trarrebbe la propria autorità dal legame col territorio, criterio sul quale si basa la sua elezione. Non a caso, è tra le rubriche dedicate a questo organo del Comune che sono iscritti allo Statuto i nomi delle frazioni stesse. La scarsa presenza di attestazioni di nomine di credendari è sorprendente quando poi si considera che essi sono obbligati a partecipare alle ragioni del Comune, godendo anche del potere di sostituire l'arengo[293]: è tuttavia significativo che la formulazione della rubrica reciti che "tutto quelo serà fatt per queli credendarii *et consoli*, overo per la mazor parte di loro, volia

292 ibidem, rubriche 191-196.

293 ibidem, rubrica 354

e tenga come se fossero fatti et conclusi per tutto lo arengo"[294]: ciò significa che, teoricamente, questa maggioranza si ritiene completa quando vi è compresa una magistratura che non ha il potere di sostituirsi in nulla al Consiglio maggiore non essendo compresa nel Consiglio minore. Tra i pochi credendari di cui si conosce il nome spicca la figura di Giacomo di Tonio Casomali, non a caso un ex console.

L'equilibrio della costituzione del Comune di Ardesio è perciò nettamente sbilanciato a favore del consolato, sia per ambiti di competenze che, come stiamo per meglio osservare, per l'attività che i consoli portano avanti. Questo stato di cose finisce per porre dei limiti anche alla magistratura caneparile, che pure sulla carta avrebbe potenzialità per incidere sulla vita della comunità più della terna consolare. Possiamo già anticipare che la ragione pricipale di questa prassi di potere risiede nell'egemonia sulla vita politica del paese esercitata da un gruppo ristretto di famiglie, che prendono dalle loro fila canepari e consoli.

	Consolato	Caneparia	Credenza
Bonvicini	1	1	
Bossardo	1		
Casomali	9		1
Del Botto	1	1	
Forno	2		
Gaffuri	2	1	
Ludrigno	3		
Mainetto	1		
Pagno	1		
Renga	1		
Zanardi	1		

Tabella 5: Comune di Ardesio, distribuzione delle cariche attestate per famiglie (1517-1520)

294 ibidem, corsivo mio.

Coloro che ricoprono cariche ordinarie vengono a riunirsi in occasione delle ragioni del Comune, eventi che sono all'origine delle fonti amministrative che ci sono rimaste; accanto a loro compaiono alcuni individui che, contrariamente ai creditori e ai debitori della comunità, vengono rimborsati dal Comune in quanto testimoni in atto d'ufficio. Sebbene il criterio di scelta di queste personalità non sia specificato negli statuti o nella documentazione, è facile supporre che debbano essere state degne di essere garanti della regolarità delle operazioni, o meglio ancora, essere degne della fiducia di chi le conduceva. Non è quindi sorprendente che, delle 25 persone identificabili, ben diciassette appartengano a parentele di magistrati (quindi delle stesse persone che dovrebbero in teoria essere controllate); gli altri cognomi (Ave, Morando, Oberti, Plazul e Zuhello) sono conosciuti nel campo delle partecipazioni agli investimenti nei beni comunali, quindi sono ben integrati nel sistema politico.

Passiamo quindi a considerare le magistrature straordinarie, ossia le deputazioni e la commissione di calcatori costituitasi nel 1519-1520. Non conosciamo la ragione dell'elezione di tutti i deputati straordinari, poiché essa non viene registrata con regolarità. Abbiamo un deputato agli imprestiti, tre per i beni comunali ed uno "per comandare l'arengo"; possiamo dedurre che sono incarichi importanti, per il quali si richiede una figura di un certo carisma o con una certa specializzazione, che vadano al di là della semplice appartenenza familiare. Il dato più interessante, infatti, è che vi sono soltanto due magistrati, quindi membri di punta delle parentele (Sebastiano Gaffuri, caneparo e deputato ai legni, e Giacomo di Tonio Casomali, console e deputato agli imprestiti); si designano quali ufficiali anche appartenenti a famiglie minori, poco citate come i Valemi e i Trudello. Questa eccezione si spiegherebbe con la necessità di intervento competente e specifico, tale per cui ad esempio si sceglie un prestatore per gli imprestiti.

	Anno	Qualifica
Bossardi Felice di Giacomo	1519	Sopra alli legni indivisi
Casomali Gianpietro di Gianantonio	1519	Per comandare l'arengo
Casomali Giacomo di Tonio	1519	All'imprestito
Forno Amedeo	1519	
Forno Francesco di Bertolo	1518	
Gaffuri Sebastiano	1518	Ai legni

Pagno Giorgio di Tommaso	1519	Del consiglio
Trudello Marco	1517	
Valemi Marco di Giorgio	1519	Sopra alli legni indivisi

Tabella 6: Comune di Ardesio, Deputati (magistratura straordinaria), 1517-1520

I calcatori[295] sono attestati in un'unica lista dell'inizio del 1519, in cui si elencano i calcatori e i calcatori aggiunti, la cui unica differenza è nella paga (cinque lire i primi, dieci soldi i secondi). La provenienza sociale è la stessa, sia tra i membri aggiunti che tra quelli a pieno titolo troviamo ex magistrati. I calcatori propriamente detti si riuniscono in una sottocommissione tre volte nella forma plenaria, di sette membri più lo scriptor, tra il 1519 e l'inizio del 1520, assumendo in tale occasione la qualifica di deputati calcatori; vi è poi un'unica missione a Bergamo per consegnare alle autorità venete il frutto del lavoro di questo organismo. Due di queste figure sono i consoli in carica, Giacomo Casomali e Bernardino del Botto, uno il caneparo, Sebastiano Gaffuri, mentre gli altri quattro provengono dalle parentele Ludrigno, Pagno, Forno e Casomali (che, in un certo qual modo, conferma la propria preminenza, visto che già poteva contare sulla presenza del proprio console). Portano le nuove calcazioni a Bergamo nel 1520 solo consoli e caneparo dell'anno precedente. Sembra possibile quindi teorizzare che almeno questa carica straordinaria abbia avuto lo stesso bacino di candidature delle cariche maggiori, cosa comprensibile se si considera che le calcazioni sono, come l'estimo, una forma di elencazione di beni e che la correttezza della loro compilazione è necessaria al mantenimento dell'ordine sociale, chiave di volta dell'egemonia della classe dirigente.

Amadeo di Alessio Forno	Calcatore/deputato calcatore	
Bernardino di Leone del Botto	Calcatore/deputato calcatore	Console
Giacomo di Tonio Casomali	Calcatore/deputato calcatore	Console
Sebastiano Gaffuri	Calcatore/deputato calcatore	Caneparo

295 I calcatori (Statuti di Ardesio, rubrica 249) sono i curatori dei confini e delle pertinenze; essi giudicano le controversie e le cause per appropriazione abusiva di suolo pubblico e privato e redigono le calcazioni, sorta di catasto (da non confondere con l'estimo: l'estimo è una valutazione del valore dei beni immobili, la calcazione è la misurazione di alcuni di questi).

Geronimo di Stefano Casomali	Calcatore/deputato calcatore	
Giorgio di Tommaso Pagno	Calcatore/deputato calcatore	(futuro console)
Bernardo di Benedetto Ludrigno	Calcatore/deputato calcatore	
Fulgenzio Bonvicini	Scriptor	Scriptor
Tonio di Battistino Forno	"calcatore aggiunto"	-
Giovanni di Domenico Morando	"calcatore aggiunto"	-
Ginoro Bonvesini	"calcatore aggiunto"	(ex e futuro caneparo)
Marco di Andrea Casomali	"calcatore aggiunto"	(ex console)
Bettino del Van	"calcatore aggiunto"	-
Antonio del Van	"calcatore aggiunto"	-
Ambrogino di Prando	"calcatore aggiunto"	-

Tabella 7: Comune di Ardesio, calcatori (1519-1520)

È importante considerare le cariche e le magistrature anche come delle risorse attraverso le quali si può trarre profitto, in misura lecita ma comunque presente, delle risorse comunali. Non considero in primo luogo i contatti che una persona può intrecciare nell'esercizio di funzioni pubbliche, quanto un drenaggio di denaro pubblico che, sebbene possa sembrare più modesto, ha incidenze importanti a livello locale. Il discorso diventa chiaro quando si considerano i rimborsi sulle missioni: magistrati e vicini vanno in missione all'interno del territorio del Comune o fuori per compiere atti in nome dell'intera comunità sia di fronte ad autorità cittadine e veneziane, sia riguardo ad affari nei quali è coattore la comunità, come il controllo dei beni comunali, oppure la stipula di credito[296]. Raramente, secondo gli statuti, una missione può essere compiuta da una sola persona: è necessario, ad esempio, che i consoli si muovano in coppia per visitare le proprietà del Comune[297]. La pratica mostra che i magistrati

296 bisogna notare a questo proposito che le fonti finanziarie distinguono il pagamento per la prestazione (intermediazione o "benefizio", con ricompensa particolare) e per la missione (che ha tariffe standardizzate). Non è chiara la procedura formale adottata, ma si può supporre che si procedesse ad erogare emolumenti per la missione nel caso in cui vi fosse stata un'investitura da parte dell'arengo o di una magistratura.

297 Statuto di Ardesio, rubrica 321.

erano generalmente accompagnati da una pletora di figure non investite di alcuna autorità ufficiale, scelte molto probabilmente dagli ufficiali stessi e comunque pagate a spese dell'intera comunità con cifre che vanno dai cinque soldi a, eventualmente, più di una lira per le missioni più importanti.

L'unica eccezione a questa regola è costituita dai viaggi a Clusone per il Consiglio di Valle, sia per la riunione di questo organo sia per le ragioni di valle: in queste occasioni partono soltanto i consoli (in carica, incaricati o appena decaduti), il caneparo e lo scriptor (che in questi anni è sempre Fulgenzio Bonvicini): gli incaricati vengono pagati 4 soldi al giorno per il consiglio e 12 per le ragioni e sono presenti per periodi spesso differenti: ad esempio, per un consiglio con ragioni di valle del 1518 i delegati si trattengono da un minimo di una sola giornata fino a ben diciotto giorni[298].

Consideriamo quindi le missioni ordinarie, pagate da 5 a 10 soldi l'una, a seconda del tempo impiegato e della distanza coperta. Le informazioni che abbiamo a disposizione per il periodo 1517-1520 riguardano 2515 missioni per 120 persone, di cui soltanto 12 sono prive di cognome e non altrimenti identificabili come membri di una qualche famiglia; sono di conseguenza individuabili 34 agnazioni[299]. Avendo questa massa di dati, bisogna cercare di capire il loro significato.

Le persone che più collezionano missioni sono, naturalmente, i consoli e i credendari, con la notevole assenza dei canepari. Questa differenza è probabilmente legata alla grande frequenza di controlli alle strutture ed alle proprietà comuni, di pertinenza dei consoli. A questo proposito si può notare che in alcuni casi uno o due magistrati della terna consolare si specializzano nello svolgimento di tali funzioni. Vi sono quindi personaggi più o meno mobili: si va dalle 21 missioni di Alberto di Ludrigno fino alle 210 di Marchisio Gaffuri; pochi di questi personaggi effettuano però un consistente numero di prestazioni anche da semplici vicini: ad esempio, Bartolomeo di Venanzio Gaffuri ha all'attivo 172 missioni, di cui 97 compiute durante il suo consolato, nella prima metà del 1519. È quindi evidente che la carica è all'origine della

298 Libro dei conti del Comune di Ardesio, 67r.

299 Tra cui comprendo anche i nomi di Ave e Valcanale che indicherebbero sia il toponimo del luogo di origine della persona che la famiglia. Non sono rari nella zona questi cognomi: ad esempio, una parentela ben presente nelle fonti gromesi e della valle Seriana Superiore è quella dei Flumenigro, provenienti dall'attuale frazione di Fiumenero di Valbondione (BG), i cui membri prendono appunto il nome del luogo d'origine.

quantità maggiore di missioni e rimborsi a favore di queste persone. Ad ogni modo, praticamente tutti coloro che effettuano più di 20 missioni nel quadriennio sono consoli in carica (o di carica recente), fatto salvo per lo scriptor Fulgenzio Bonvicini, per Accorto di Rogerio Casomali e Giacomo di Tonio Casomali, credendaro nel 1517, 1518 e 1520 e deputato speciale nel 1519, quindi sempre investito di una qualche autorità pubblica.

Se consideriamo questo dato dal punto di vista delle famiglie, notiamo che sono proprio le famiglie con magistrati ad avere delle medie superiori nel rapporto tra numero delle missioni per membri della famiglia, non soltanto in assoluto, ma anche considerando soltanto quei membri delle famiglie che non occupano cariche di alcun genere. Si tratta di scarti non enormi, ma comunque significativi, che per lo più raddoppiano la possibilità di ottenere un incarico di questo genere. L'eccezione è data da quelle poche famiglie importanti, come i Casomali e i Forno, che evidentemente hanno la possibilità di sfruttare in modo particolarmente intensivo le propri posizioni di potere a proprio vantaggio.

Agnazioni	Membri	Missioni	Cariche[300]	Missioni per membro	Missioni per membro senza cariche
Ave	1	4		4	
Basoti	1	1		1	
Berni	1	1		1	
Bonvesini	3	123	CS, SC	41	5
Borandello	1	1		1	
Bossardi	3	43	CS, DS	14,33	1
Brahet	1	1		1	
Caso	1	6		6	
Casomali	22	919	CS, CR, DS	41,77	6,75
De Villa	1	1		1	
del Basost	2	2		1	
Del Botto	8	151	CR, CP, DS	18,87	3,29
del Plazul	3	10		3,33	
Del Tomassino	1	1		1	
di Be	2	2		1	
di Valtoni	1	1		1	
Forno	8	191	CS, CR, DS	23,87	5
Gaffuri	8	425	CS, CP, CR, DS	53,13	2,75
Ludrigno	9	177	CS	19,66	1,83
Marino	1	1		1	
Molinari	1	1		1	
Monetto	1	159	CS	159	-

300 CS: console; CP: caneparo; CR: credendaro; SC: scriptor; CC: calcatore; DS: deputato straordinario

Morando	1	9	DS	9	
Moretto	2	3		1,5	
Oberti	3	4		1,33	
Pagno	2	9	CC, DS	4,5	
Renga	2	89	CS	44,5	1
Tomadio	1	1		1	
Trudello	2	4	DS	2	
Valcanale	2	1		0,5	
Valemi	2	10	DS	5	
Voltani	1	5		5	
Zanardi	7	131	CS	18,75	1,4
Zuhello	3	10	CS	3,33	3,5

Tabella 8: Comune di Ardesio, medie delle missioni per membro di famiglia, 1517-1520

È opportuno, alla fine di questa carrellata, ricordare il caso particolare di una missione "onorifica", quella che accompagna il Podestà di Valle a Clusone, sua sede, nel 1519. Come ogni cerimonia, anche quelle che, come questa, sono attestate come *unicum*, questa porta con sé un valore simbolico: si tratta di far ala al magistrato veneziano simbolo dell'autonomia di Valle e del legame particolare tra Dominante e valligiani, a pochi anni dalla rinconquista della Bergamasca e a ridosso di un momento politico importante, quale la riscrittura delle calcazioni. È necessario, quindi, inviare una delegazione rappresentativa della comunità intera, ammettendo anche membri minori; la volontà di rappresentare in maniera differente e gerarchicamente articolata almeno la società politica ardesiese si può anche riscontrare nella tripartizione dei compensi, che corrisponde allo status sociale dei prescelti. Se avessimo altre informazioni potremmo probabilmente cogliere maggiori sfumature di questo quadro, ma, anche con i dati a noi consegnati dalle fonti, possiamo identificare nella prima fascia due consoli e un deputato, poi ancora un console, ma anche due figli di magistrati, infine un solo figlio di magistrato. La qualificazione delle famiglie va di pari passo: soltanto tre su quattordici inviati figurano fuori dal circolo delle famiglie titolate, ma sono comunque riconoscibili, dotati di un cognome (elemento che, come si è già sottolineato, ha un significato preciso in questo contesto). La comunità si rispecchia nella sola comunità politica, che a sua volta è formata da chi ha diritto ad

accedere alla vita politica attiva, ossia, come si è detto, ai membri delle famiglie dominanti, articolati per età e per gerarchia interna al gruppo delle parentele.

Accompagnatore	**(Soldo)**	**Qualifica**
Marchisio Gaffuri	10 s.	console (1518)
Marco di Giorgio Valemi		deputato
Giacomo di Tonio Casomali		console (1518, 1520)
Giovanni di Alessandrio Trudello	7 s.	
Giovanni di Lazzarino Ludrigno		Console (1518)
Bartolino di Alessandro Zanardi		
Bartolomeo di Sandro di Tonio		figlio Alessandro di Tonio Casomali
Bartolomeo di Maffeo di Gianpietro	5 s.	
Leone di Bernardino di Leone del Botto		figlio di Bernardino di Leone del Botto, console (1517, 1519)
Antonio di Alessandro di Tonio Borandello		
Giampietro di Gianantonio Casomali		
Alessandro di Amadeo Forno		figlio di Amadeo Forno, deputato (1519)
Giacomo di Bartolomeo del Botto		
Giovanni di Lazzarino di Ludrigno		

Tabella 9: Comune di Ardesio, 1519, accompagnatori del Podestà di Valle a Clusone (missione)

La chiave di comprensione dei dati sulle missioni è il potere decisionale dei consoli, attraverso il quale essi possono elargire somme di denaro e posizioni di potere, seppur secondarie, a membri delle proprie famiglie, che, come si può notare dalla tabella che considera il numero di missioni per membro di ciascuna famiglia, hanno generalmente il doppio delle possibilità di essere scelti per entrare in queste missioni. Tale potere decisionale non è manifestamente collegato ad un'autorizzazione da parte dell'arengo, che rimane quindi in posizione marginale. Si tratta di cifre, comunque, non altissime, pari ad esempio a quello che

vengono pagati coloro che lavorano nei boschi comunali per segare gli alberi posti all'incanto, ma che, nel volume totale delle delegazioni, incidono di non poco sui bilanci.

Credo che però sia più significativo considerare la questione della scelta delle persone piuttosto di quella del pagamento: essa dimostra che vi è un'egemonia sul settore pubblico da parte di alcune famiglie, che possono utilizzare i loro membri in un contesto di funzione pubblica e, come sottolineato, senza che vi sia un ricorso ad istituzioni comunitarie che convalidino tale investitura.

In altre parole, per occupare posizioni politiche e rappresentare la comunità risulta essere praticamente fondamentale appartenere ad una particolare famiglia, e d'altro canto si potrebbe anche sostenere che sia più facile fare affidamento su propri familiari che su estranei; il ruolo delle parentele è tra l'altro valorizzato dallo stesso statuto di Ardesio, che impone che nella terna consolare vi sia sempre un membro della famiglia Casomali; ancora, il fatto che vi siano poche menzioni di credendari nelle fonti contemporanee, in un contesto in cui era stato previsto solo mezzo secolo prima un legame forte di queste figure col territorio del Comune[301], può dare misura di un cambiamento che la penuria di fonti non concede di misurare passo a passo, ma che ci dev'essere sicuramente stato.

Posso ipotizzare a questo proposito, anche considerando lo stato precario delle finanze comunali, che tale polarizzazione del potere politico si sia approfondita durante il periodo precedente e ancora contemporaneo a quello osservabile, in cui questo territorio è stato soggetto come altri a pressione fiscale più alta a causa della guerra e, per di più, ad un'occupazione tradizionalmente considerata come finanziariamente rapace. Il legame di alcune famiglie dell'élite con la questione dei prestiti è illuminante, da questo punto di vista: il prestito e l'intermediazione sono due degli strumenti con cui assicurarsi il controllo del potere politico sulla comunità. È, dopotutto, un'altra forma di uscita, e chi controlla l'impiego del bilancio in uscita, canalizzandolo a seconda dei vari settori in una direzione o in un'altra, controlla nella pratica tutte le risorse del Comune, alcune delle quali (i beni) ulteriormente sdoganate da una fruizione collettiva e paraegualitaria dalla loro gestione attraverso l'impiego, più o meno forzato dalla ricerca di numerario, del sistema di gestione capitalistico.

Questi dati possono anche darci qualche indicazione sugli equilibri interni alle parentele più importanti. Ad esempio, sembra che le famiglie meno rappresentate tendano a concentrare

301 Precisamente: secondo la già citata norma 352 dello Statuto di Ardesio, vi sono 8 credendari, di cui ben tre delle "contrade d fuori", ossia delle frazioni esterne.

questo genere di favori su un'unica linea di agnazione, impiegando parenti stretti quali fratelli e padri. Per questa ragione, si può anche ipotizzare che, in quelle parentele particolarmente estese come i Casomali o anche i meno numerosi Gaffuri e del Botto, la scelta di impiegare parenti collaterali si possa leggere come un modo per rafforzare i legami tra rami differenti e, per esteso, anche l'agnazione stessa. Questo fenomeno è immediatamente saggiabile scorrendo la lista dei Casomali inviati in missione, non legati gli uni agli altri da vincoli di parentela che non siano semplicemente agnatizi, salvo nel caso di Giovanni detto Pangatto e Antonio e Giorgio di Giovanni, suoi figli e forse in un altro paio di casi. D'altro canto i Casomali sono un caso unico, visto che la loro posizione è assicurata dallo Statuto, mentre negli altri casi si può ipotizzare sia una minore estensione delle parentele che una volontà da parte dei magistrati di concentrare i favori sul proprio ramo, per conservarne l'importanza.

Sulla scorta di queste analisi, possiamo dire che la situazione della comunità di Ardesio non appare troppo differente rispetto alla vicina Gromo: sono comunità in cui la cosa pubblica viene controllata da poche famiglie che tendono a formare insiemi strutturati con sfumature più o meno marcate e (si suppone anche nel caso ardesiese) con differenze più o meno importanti rispetto a quelle che possono essere i rapporti sociali non a carattere politico interni a questa classe dirigente. Da un punto di vista politico, la maggiore omogeneità del ceto dirigente ardesiese mi sembra possa derivare da un accesso più facile alla magistratura più importante (permettendo che in un anno essa possa essere ricoperta, fruttuosamente, da quattro personaggi della decina di famiglie dominanti, più una coppia di Casomali), che comunque salvaguarda lo spazio per la parentela più influente della comunità. Tecnicamente, con la perdita di importanza della figura del credendaro vi è una minore rappresentatività per alcune delle frazioni che non sono dominate da famiglie come gli Ave, i Valcanale, i Ludrigno, o i Casomali stessi per il centro principale. Non è possibile valutare quanto questo possa aver influito negativamente su questi insediamenti; del resto si può sempre ipotizzare che sia vero anche il contrario, cioè che proprio per la minore importanza di queste frazioni non troviamo persone qualificate come provenienti da tali località in quanto tale indicazione non avrebbe comportato un "peso" maggiore della persona in questione. Non abbiamo attestazione di superfamiglie; si può immaginare che, essendo il numero di parentele inferiore, non vi fosse una grande importanza per questi legami di parentela. Da quei pochi elementi provenienti dal notarile, sappiamo che la trasmissione della vicinanza avveniva, come a Gromo, per via agnatizia.

4. Le società politiche dei Comuni: altre comunità

Il quadro negli altri Comuni (Gandino, Gorno, Gazzaniga, Rova, Casnigo, Clusone, Onore, Gorno) offre similarità più o meno marcate con quello offerto da Gromo ed Ardesio. Vi sono infatti casi in cui la struttura istituzionale del Comune si appoggia in buona parte sui consigli (sia il minore che il maggiore) piuttosto che su magistrature più specializzate e con maggiore potenziale di leadership come il consolato (non credo conti il numero dei consoli, che comunque, in carica, non superano mai i tre contemporanei, quanto il fatto che il consolato, anche in virtù della propria competenza sull'ordine pubblico, tende ad essere occupato da membri della classe dirigente, cosa che velocizza la polarizzazione verso questa carica nel caso vi sia una condizione che la favorisca). Non credo sia possibile rapportare la grandezza di un Comune con la presenza di magistrature principali forti o di consigli: ad esempio, il Comune di Gorno, che come si ricorderà non è particolarmente importante a livello demografico, mantiene un console e un canepario "forti".

Va detto che, almeno come numero delle cariche, a norma di statuto di valle i Comuni dovrebbero assomigliarsi un po' tutti: invece troviamo ad esempio almeno un caso senza caneparo; più in generale le comunità sembrano agire in completa autonomia, seguendo presumibilmente scelte politiche operate localmente, come accade in materia impositiva. Possiamo essere abbastanza sicuri di una scelta che può influenzare la struttura nel Comune in modo che vi sia una magistratura dominante, che è quella dello sfruttamento dei beni comunali come fossero capitali, perché crea la necessità di un apparato in grado di rapportarsi con eventuali investitori nonché aumenta l'attrattività per capitali locali non impiegati verso un settore di economia pubblica, quindi tendenzialmente controllato dalla politica. Vi sono quindi delle condizioni che stimolano una maggiore presenza in politica di un gruppo di personalità e di parentele, presumibilmente già dominanti la società a causa della loro importanza economica, e quindi una saldatura imperfetta tra egemonia socioeconomica e dominio politico. A Casnigo, viceversa, vi sono forti connotazioni comunistiche del settore dei *communalia*, la cui gestione è sostanzialmente delegata al console[302], rafforza proprio questa figura.

302 I consoli di Casnigo, scelti per elezione indiretta e responsabili dell'elezione degli altri magistrati, sono responsabili della buona amministrazione e dell'ordine pubblico, nonché dell'"utile e bene" della comunità e dei vicini . Essi sovrintendono alle ragioni e ai beni comunali, mentre il caneparo, definito tesoriere o massaro, si occupa della registrazione delle entrate fiscali e non e delle uscite (debiti e crediti del Comune compresi), assistito talvolta da un ragioniere : sembrerebbe un semplice scriptor specializzato nel settore finanziario. Il consiglio di credenza ha specificatamente un più generale ruolo consultivo "ad utilità del

Un'altra decisione determinante, sempre afferente la sfera economica, è il ricorso o meno al prestito: non è complicato notare una differente incidenza del ceto dei prestatori sulle magistrature a Gromo o ad Ardesio, sapendo (come si è visto) che nel primo Comune il credito è, per ricorrenza e per cifre implicate, molto meno importante per le finanze comunali, contrariamente a ciò che accade nell'altra comunità.

È lecito però dire che queste soluzioni gravide di conseguenze potrebbero essere adottate in un determinato momento, per poi- ipoteticamente- cambiare politica modificando gli equilibri tra le cariche: è quello che accade, per citare un esempio conosciuto, a Gromo, nel momento in cui si decide di eliminare il debito comunale. Possiamo quindi qualificare il sistema comunale come dominato da un principio di sperimentazione ancora durante questa prima fase dell'età moderna, anche in virtù della propria tendenza autonomistica non soltanto nei confronti del Comune cittadino, ma in senso assoluto, avendo peraltro concepito i pochi riferimenti alle magistrature comunali negli statuti di Valle in modo da concedere il più ampio spazio di autonomia possibile per le singole comunità.

5. Conclusione: la società politica e il sistema di potere

Credo sia opportuno riflettere, a questo punto, su come si possa definire, con la dovuta cognizione di causa, queste entità di cui stiamo parlando: Comune, comunità e vicini. Non mi sembra un esercizio inutile, né, del resto, accostare queste realtà significa ripetere semplici sinonimi. Il Comune, che pure pertiene ai vicini, è ad esempio sia un'entità territoriale che un'entità cui sono sottoposti non soltanto i vicini, ma anche i forestieri e gli *habitatores*. Comunità è una parola che ho impiegato spesso come sinonimo di Comune, ma che, come si è visto, non vi si sovrappone: essa infatti è facilmente scomponibile almeno in due grandi insiemi di persone, ossia tra coloro che hanno pieni diritti civili (i vicini) e coloro che possono, in alcuni contesti, essere presenti all'arengo, ma che non eleggono i magistrati né sono eleggibili a queste posizioni (gli *habitatores*). Dal punto di vista fiscale si è già notato nel capitolo secondo che vi è la possibilità di distinguere tra i due insiemi quando si ricorre alla tassazione diretta, per taglie.

Comune" ed uno più specifico nella difesa dei eni comunali; esso è composto da sei credendari eletti annualmente. Cfr. Statuto di Casnigo, rubriche 2, 8, 22, 24, 53, 61.

Gli *habitatores* sono esclusi da alcuni ambiti come il godimento dei *communalia*, ma sono considerati insieme ai vicini ad esempio nel caso degli estimi. Un tipo particolare di forestieri è costituito dai cittadini bergamaschi, che sono effettivamente distaccati dalla comunità sia dal punto di vista fiscale che finanziario, non beneficiando dei beni comunali né della possibilità di accendere prestiti per far fronte alla tassazione straordinaria appoggiandosi sulle rendite di tale patrimonio. I vicini sono i membri a pieno titolo del Comune, ma, come si è visto, è possibile distinguere tra varie posizioni all'interno del loro gruppo. I vicini non sono la comunità o il Comune, anche se controllano entrambi.

Il Comune, abbiamo visto, ha un atteggiamento ambivalente rispetto ad istanze esterne. Da un lato si segue l'imperativo di mantenere la propria autonomia rispetto alle altre istituzioni, con l'eccezione della comunità di Valle (che però è controllata, per una quota, da rappresentanti del Comune stesso) e della Dominante (con cui però sembra quasi essere in vigore un patto di scambio tra sostegno alle direttive politiche e fiscali provenienti da Venezia e astensione dall'intervento in materie locali da parte del governo centrale). D'altro canto vi è nel modo di agire del Comune anche una volontà di oltrepassare i limiti dell'autogoverno del proprio territorio. Almeno in alcuni momenti, l'autorità di questo lembo di potere pubblico si estende seguendo i propri vicini, in senso indipendente, peraltro, dall'interesse di questi ultimi. Abbiamo infatti norme che sottopongono i vicini ad imposizioni di tipo daziario anche quando esse si svolgono fuori dal territorio della comunità[303] (il dazio, in questo caso, è facilmente leggibile come diritto sulla persona, o meglio, sulla persona come membro di una comunità, più che territoriale), così come abbiamo anche servizi come il patronato consolare per quelle vertenze giudiziarie che un vicino possa trovarsi ad affrontare presso istanze superiori, ad esempio a Bergamo.

Questi due significati non si negano a vicenda. I vicini, che abbiamo visto sono passivi di fronte a determinati diritti che ha il Comune sulle loro persone, svolgono anche un ruolo attivo per conto di questa istituzione non solo a livello politico, ma potenzialmente in ambito economico, rappresentando i diritti fiscali del Comune sulle transazioni svolte sul proprio territorio: come già notato, essi devono infatti farsi garanti in questa materia per i forestieri con cui siano in affari. Vi è ancora da considerare la materia di eventuali cause che i vicini possono intentare al Comune: non ne ho trovato traccia salvo negli statuti, in cui si sottolinea regolarmente che il vicino non porterà il Comune in giudizio. È ancora possibile trovare un uso del Comune come agente economico per conto dei vicini: ad esempio, quando si tratta di

303 Cfr. capitolo secondo.

organizzare l'approvvigionamento di beni di prima necessità tramite le taverne. A ben considerare, il Comune è agente intermediario per i vicini anche quando si tratta di sfruttare i beni comunali, in quanto sono ufficiali comunali, dotati di competenze che travalicano l'ambito strettamente vicinale, a sovrintendere a questo settore.

Il settore dei *communalia* ci mostra però anche una sfumatura di questa problematica un po' differente: considerando il sistema a gestione capitalistico così come viene descritto nel capitolo quarto, il Comune, avocando a sé risorse esclusivamente appartenenti, nella loro natura comunistica, ai vicini, per il pagamento di debiti derivanti da imposizioni gravanti sull'intera comunità, quindi anche sugli *habitatores*, che non dovrebbero in alcuna misura profittare dei beni dei vicini comunisti. Il Comune come ente territoriale vince sul Comune come unione di parentele privilegiate proprio nei settori coinvolti nella risposta che il Comune stesso sviluppa di fronte all'irregolarità della pressione fiscale del governo centrale.

A mio giudizio, la chiave di questa evoluzione sta nelle scelte politiche dell'élite. Come si è visto, il settore dei prestiti è in mano ad elementi della classe dirigente, sia come magistrati del Comune, sia come prestatori. I prestiti non sono decisi dall'arengo, ma sono proposti dai magistrati e confermati o dal consiglio di credenza o dall'arengo, e quest'ultima assemblea può, al massimo, rigettare questa opzione (vi è a questo proposito un unico esempio parrese) o, probabilmente nella maggior parte dei casi, semplicemente ratificare le proposte dei rappresentanti. Sono scelte che vengono fatte anche per costrizione, vista la pressione fiscale, e che hanno evidenti benefici per tutta la comunità, che non entra in contrasto con la Dominante e, affidata a persone fidate e controllabili, non rischia di perdere anche parte della propria autonomia nelle mani del Comune cittadino. Tuttavia è innegabile che tali indirizzi tendano a consolidare nelle mani di pochi le leve del potere, in una situazione di egemonia continuamente rafforzata dalle reciproche influenze del diritto, della politica, del ruolo socioeconomico che ricoprono queste persone. Per gli altri vicini c'è la perdita di alcune prerogative, ma il beneficio e la sicurezza della protezione che dispiegano contro la minaccia del fiscalismo dello Stato moderno tanto la responsabilità collettiva per le imposizioni della Dominante quanto il sistema dei prestiti e dei beni comunali. Non ci si può stupire dunque che vi siano poche attestazioni di contestazioni a questo stato di fatto: il sistema si regge su multipli benefici reciproci, è sufficientemente dinamico, adattabile e ancora largamente soggetto a sperimentazioni e perciò, almeno in questo squarcio di età moderna, solido.

Appendice

Comuni di Ardesio e Gromo, famiglie notevoli (1517-1543)

Nota alla lettura

Accanto al nome della famiglia viene indicato, in corsivo, il nome delle "famiglie primitive" o superparentele cui appartiene il singolo gruppo familiare. Le varianti dei nomi propri e dei soprannomi vengono indicati in corsivo accanto alla forma più attestata. In elenco a cascata appaiono i singoli di cui si è potuta registrare l'ascendenza paterna; gli individui di cui non è disponibile o identificabile una parentela diretta con altri membri dell'agnazione sono chiaramente registrati a parte. Si è scelto di indicare in ciascuna scheda gli ambiti di partecipazione alla vita economica del Comune che attengono a questa ricerca nonché eventuali cariche e magistrature ricoperte da membri del gruppo parentale.

Aglina *De Gulis*			
Comune	Gromo	Frazione	Boario
Magistrature	Caneparia, Credenza	Altre cariche	
Appalti	Dazi, Biade	Economia pubblica	
Componenti			
Agostino (credendiere) Bartolomeo Bertolino Pietro detto Pantalone Degoldeus di Pietro detto Pantalone di Bertolino Bonomo [Zenino] Zenino *Zeno* Dan Abramo Gianmarco (credendiere) Esaù (credendiere) Francesco Zambone Sebastiano Giacomo Gianmarco Guglielmo Anania			

Zeno Bernardino Zeno Bartolino Bartolino	
Altri legami	Famiglie Alessi, Negri, Finamardi Comune di Gandellino

Alessi [Aloisi] *De Scuris*			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature	Credenza, Caneparia	Altre cariche	
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti e nuclei familiari			
Bartolomeo Alessi (caneparo, legato al notaio Finamardi, che ospita per la redazione di alcuni atti) Gianantonio (credendiere) Gianpietro Giovanni (Giannetto) Gianmarco (credendiere, notaio) Gianandrea Donato Gabriele			
Altri legami	Famiglie Negri, Aglina, Senapei (notarile)		

Andrioli *Strazenis Moreschi*			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature		Altre cariche	scriptor
Appalti	Dazi, Mulini	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Giovanni Andriolo *Moresco* Fanzagino Simone Giacomo (scriptor) Giovanni Andriolo Moreschino Marco (zio di Gianmarco Strazenis) Andrea *Andriolo* (Prete) Gianantonio Gianmarco Sebastiano Martino Antonio			

Bonetti			
Comune	Gromo	Frazione	Boario
Magistrature	Credenza	Altre cariche	Scriptores
Appalti	Dazi, Mulini, Biade	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Antonio Tonolo Baldino Pirino Bonazzolo Giovanni Cristoforo Federichino Giacomo Giangiacomo Mario Bono Pietro Benedetto Prando (credendiere) Sebastiano Tonolo Gioacchino (credendiere) Gianantonio (scriptor) Gioacchino Tonolo Giovanni Gioacchino Tonolo Bartolomeo (credendiere)			
Altri legami	Famiglie Dolci, Negri, Scarpolini		

Bonvicini			
Comune	Ardesio	Frazione	
Magistrature	Consolato	Altre cariche	scriptor, calcatore
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali, Prestiti al Comune
Componenti			
Andriolo Antonio (notaio) Cristiano Fulgenzio (scriptor, calcatore) Ginoro (console, calcatore, prestatore al Comune di Ardesio) Bartolomeo Giovanni (prestatore al Comune di Ardesio)			

Gianantonio

Bossardi			
Comune	Ardesio	Frazione	
Magistrature	Consolato	Altre cariche	deputati
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Ambrogio Andriolo Bartolomeo Cristoforo Bernardo Giacomo Felice (deputato) Giorgio Lorenzo (console, notaio) Pietro Tommaso			
Altri legami			

Busi			
Comune	Gromo	Frazione	Boario, Gromo
Magistrature		Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	
Componenti			
Achille Alberto Antonio Federico *l'altro Federico* Federichino Pierandrea Prando Filippo *l'altro Filippo* Alberto Filippo Gabriele Cristoforo Aloisio Giangiacomo Achille Giacomo Gianmarco Gianbattista Gianpietro Giovanni Piceno Bernardo Gaspare Matteo			

Cristoforo Francesco	
Altri legami	Famiglia Negri

Carpella *De Gulis Aglina Finamardi*			
Comune	Gromo	Frazione	Golio
Magistrature	Credenza	Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	Prestiti al Comune
Componenti			
Giovanni detto *Carpella* Antonio Bartolomeo (credendiere) Francesco (prestatore al Comune di Gromo) Gianpietro (credendiere) Pietro Giangiacomo			

Carpena			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature		Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	
Componenti			
Giacomo detto *Carpena* Rogerio			

Casomali			
Comune	Ardesio	Frazione	
Magistrature	Consolato, Credenza	Altre cariche	deputati, calcatori
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali, Prestiti al Comune

Componenti

Andrea
- Marco (console, calcatore, prestatore al Comune di Ardesio)

Andrioletto
- Bartolomeo

Antonio
- Giacomo (deputato)

Battistino
- Tonio
  - Alessandro (console)
- Giacomo (console, calcatore)
  - Battistino

Bertolo
- Stefano (deputato)

Bettino *Van* (calcatore, prestatore al Comune di Ardesio)
- Antonio (calcatore)
- Gianpietro

Cristoforo (console)

Cristoforo
- Tommaso
  - Vincenzo (prestatore al Comune di Ardesio)

Davide
- Giacomo (console, prestatore al Comune di Ardesio, intermediario per i prestiti)
  - Battistino (console, intermediario per i prestiti)

Gianantonio
- Antonio
- Bettino
- Gianpietro (deputato)
- Giovanni *Chilino*
  - Gianantonio
- Matteo
  - Bartolomeo

Gianmarco
- Carlino

Giorgio
- Marco
- Matteo

Giovanni
- Antonio (prestatore al Comune di Ardesio)
- Bernardo

Giorgio Matteo Giovanni Sandrino (console, intermediario per i prestiti) Giovanni *Pangatto* Lorenzo Moresco Giovannni Pietro Pietro (prestatore al Comune di Ardesio) Alessandro (console) Rogerio Accorto Tommaso	
Altri legami	

Colareti *Negri*			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature		Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	
Componenti			
Bartolomeo Alessandro Clemente Stefano Francesco Zambonetto Giacomo (prestatore al Comune di Ardesio) Gianantonio Lanfranco Andriolo Bettino Martino Pietro Leoneardo Matteo Alberto Bernardo *Bernardino* Francesco Gianfrancesco Giancristoforo Gianmarco Gianantonio Federichino Matteo Antonio			

Bartolomeo
Bitino
Gianfrancesco
Zambone
Giovanni
Bernardo

Cristofori			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature	Consolato	Altre cariche	
Appalti	Beni comunali	Economia pubblica	
Componenti			
Andriolo Antonio Domenico Giovanni Faustino Guido Donato (console)			

De Goldoy			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature	Caneparia	Altre cariche	
Appalti	Dazi	Economia pubblica	
Componenti			
Giovanni Francesco (caneparo)			

De Gulis			
Comune	Gromo	Frazione	Golio
Magistrature	Consolato, Caneparia, Credenza	Altre cariche	
Appalti	Dazi, Mulini	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Abele (credendiere) Abramo Gianantonio Gianmarco Zino Achillino Giacomo Giovanni Giacomo Agostino Luca (credendiere) Alessandro Bartolomeo			

Bonapas Dodo Lorenzo Giovanni Bartolo Francesco (credendiere) Salvatore Leone Zeno Bertolo (credendiere)	
Altri legami	Famiglie Dolci, Zuchinali

De Robardi			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature		Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	
Componenti			
Bono Guglielmo Michele Giacomo (notaio) Robardo *Robardino* Giangiacomo Giovanni Guglielmo (prete) Leone Lorenzo			

Del Botto			
Comune	Ardesio	Frazione	
Magistrature	Credenza	Altre cariche	calcatori
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
[padre] Gianpietro Baldassarre Leone Bernardino (credendario, calcatore, prestatore al Comune di Ardesio, intermediario per i prestiti) Leone Andrea Giovanni (prestatore al Comune di Ardesio) Andriolo			

Giacomo Bartolomeo Giacomo Benedetto Bettino Giacomo Battistino Pietro Giovanni Bernardino Stefano Giacomo	
Altri legami	

Del Petalo			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature	Consolato	Altre cariche	
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
De Francesco Leone			

Di De			
Comune	Gromo	Frazione	Golio
Magistrature	Credenza	Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	
Componenti			
Corrado (credendiere) Giovanni Francesco (credendiere)			

Dolci			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature	Consolato	Altre cariche	scriptor
Appalti		Economia pubblica	Beni comunali, Prestiti al Comune
Componenti			

Bernardo
- Giacomo
  - Gianandrea

Battista
- Giancristoforo
  - Faustino (scriptor)
    - Gianantonio
    - Giangiacomo
  - Gianfrancesco (prestatore al Comune di Gromo)
- Giangiacomo
  - Guido (console, prestatore al Comune di Gromo, suocero di Bartolomeo di Pietro Giacomo Negri)
    - Donato
      - Zaccaria
    - Vincenzo
      - Baldassarre
    - Zaccaria

Cristoforo
- Giovanni

Giacomo detto *Brunoro*
- Gianandrea
  - Gianantonio
- Gianfrancesco

Bertolo
- Giovannino
  - Vincenzo

Matteo
- Giancristoforo
  - Lorenzo

Federichini			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature		Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	
Componenti			

Alessandro
- Federico
  - Giovanni

Federici			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature	Credenza	Altre cariche	
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Antonio Alberto Gioacchino Bernardo Giacomo Alberto Marco Umberto Giovanni Pietro Giacomo Giacomo (credendiere) Bernardo (credendiere)			

Finamardi *De Gulis Aglina*			
Comune	Gromo	Frazione	Boario
Magistrature	Credenza	Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Cristoforo Gianantonio Giovanni Antonio Bartolomeo Andriolo Antonio Gianpietro (notaio) Benedetto (credendiere) Bernardo			
Altri legami	Famiglie Aglina, Alessi, Dolci, Negri		

Flumenigro			
Comune	Gromo (habitatores)	Frazione	
Magistrature		Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	
Componenti			
Alessandro Zambone Giovanni Antonio Leonardo Aristotele Bartolomeo Bono Vincenzo Bartolo Giovanni Andriolo Matteo Mazzocchino Mazzocco Antonio Gianantonio Pietro Federichino Zenolo Baldassarre Gianfranco			
Altri legami	Famiglie De Robardis, Dolci, Negri, Zuchinali		

Forno			
Comune	Ardesio	Frazione	
Magistrature	Consolato, Credenza	Altre cariche	deputati, calcatori
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali, Prestiti al Comune
Componenti			
Alessandro Bernardino (prestatore al Comune di Ardesio) Amedeo Alessio *Alessandro* Amedeo (deputato, calcatore) Giovanni Battistino Tommaso Tonio (deputato, calcatore) Bertolo *Bartolo* Francesco (credendiere, deputato) Sebastiano Cristoforo Ambrogino Giovanni Ambrogino (console) Enrico Giovanni Ambrogio *Ambrosino* Martinello			
Altri legami			

Gaffuri			
Comune	Ardesio	Frazione	
Magistrature	Consolato, Caneparia, Credenza	Altre cariche	deputati, calcatori
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Bartolomeo Baldassarre Gianpietro (credendiere) Baldassarre Gianpietro Gaspare Gasparino Marchisio (console, prestatore al Comune di Ardesio, intermediario per i prestiti)			

Matteo Marco Sebastiano (caneparo, deputato, calcatore, prestatore al Comune di Ardesio, intermediario per i prestiti) Venanzio Bartolomeo (console)	
Altri legami	

Gandelli			
Comune	Gromo	Frazione	Boario, Novazza
Magistrature	Credenza	Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Antonio Matteo (credendiere) Giacomo (credendiere) Giovanni Bartolomeo Bertolino Bernardino Bonado Bonomo Cristoforo Cosimo Donato Gioacchino Giovanni Marchisio Gregorio Bono (credendiere) Marchisio *Marchesino* Giovanni (credendiere) Simone Stefano Tommaso Matteo			

Ludrigno			
Comune	Ardesio	Frazione	Ludrigno
Magistrature	Consolato	Altre cariche	calcatori
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali, Prestiti al Comune
Componenti			
Alberto (console) Alberto Bettino (console) Alessandro Bartolomeo Bene Benedetto Bernardo (calcatore) Francesco Andriolo Pietro Sandrino Tonio Giacomo Giovanni Lazzarino *Lazzaro* Antonio Benedetto Giovanni (console) Marchisio *Marchesino, Marchiolo* (prestatore al Comune di Ardesio, intermediario per i prestiti) Martino Giannetto Salumetto Bettino Tonio Giovanni *Gobito* Vincenzo Martino Giovanni			
Altri legami			

Martini			
Comune	Gromo	Frazione	Boario
Magistrature	Consolato, Credenza	Altre cariche	
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Gregorio			

Venturino (console, credendiere) Antonio

Monetto			
Comune	Ardesio	Frazione	
Magistrature	Consolato	Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	Beni comunali, Prestiti al Comune
Componenti			
Antonio Cristoforo (console) Bernardino Bettino Matteo Bartolomeo			
Altri legami			

Negri			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature	Caneparia	Altre cariche	
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Alberto *Moretto* Marchisio Antonio Andriolo Antonio Marco Antonio Nicolino *l'altro Nicolino* Nicolino Battistino Giovanni Pietro Cortese Giacomo Giovanni Cosmina (moglie di Donato di Cristoforo Flumenigro) Niccolò Cristoforo Matteo Federichino Giacomo Bernardo Federico Fanzagino (suocero di Antonio Bucelleni) Giacomo Alberto			

Pietro Bartolomeo (genero di Guido Dolci) Giovanni Gianpietro Martino Gioacchino Moretto Marco Oberto Pietro Pietro Alberto Bernardo Giacomo Giacomo Gianpietro Simone Taddeo (sposato ad Anastasia Negri) Ziliolo Gregorio	
Altri legami	Famiglie Dolci, Flumenigro, Aglina, Alessi, de Robardis, Strazenis, Senapei

Oberti			
Comune	Ardesio	Frazione	
Magistrature		Altre cariche	
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali, Prestiti al Comune
Componenti			
Bettino Giovanni Oberto (prestatore al Comune di Ardesio) Bartolomeo *Bartoletto* (prestatore al Comune di Ardesio)			
Altri legami			

Oprandi			
Comune	Gromo	Frazione	Boario
Magistrature	Credenza	Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Corno Marco Moro Cosimo Giacomo			

Giovanni
- Pietro (credendiere)
  - Andriolo (credendiere)
  - Prando

Pagno			
Comune	Ardesio	Frazione	
Magistrature		Altre cariche	deputati, calcatori
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali, Prestiti al Comune
Componenti			
Bernardo Giorgio Bettino Andriolo Giovanni Ayardo (prestatore al Comune di Ardesio) Tommaso Giorgio (deputato, calcatore, intermediario per i prestiti) Pagno			
Altri legami			

Peryti *Strazenis*			
Comune		Frazione	
Magistrature	Consolato, Caneparia, Credenza	Altre cariche	scriptor
Appalti	Dazi, Mulini	Economia pubblica	Beni comunali, Prestiti ai Comuni
Componenti			
Antonio (caneparo) Arcangelo Gioacchino (credendiere, prestatore ai Comuni di Gromo e di Ardesio) Pellegrino (consolato, scriptor) Agostino Alberto Giacomo Pietro Giovanni Antonio Bartolomeo Alberto Agostino Giacomo Giovanni Antonio Umberto Giacomo			

Prandi			
Comune	Ardesio	Frazione	
Magistrature		Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	
Componenti			
Cosimo Andriolo (sposato a Lucia di Giannetto Ludrigno)			

Renga			
Comune	Ardesio	Frazione	
Magistrature	Console	Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	
Componenti			
Bertoletto (console) Graziolo *Grazioso* Giacomo			
Altri legami			

Scarpolini *Leporetti*			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature	Consolato, Caneparia, Credenza	Altre cariche	
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Giovanni Marco detto Scarpolino (console, canepario, credendiere) Giantonio Giovanni			
Altri legami	Famiglie Dolci, Negri e Senapei		

Senapei *De Robardis*			
Comune	Gromo	Frazione	Boario, Golio
Magistrature	Consolato, Caneparia, Credenza	Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Federico *Federichino* detto *Senapei*			

Alessio
- Robardo *Roberto*
  - Federichino
  - Giangiacomo

Benedetto (credendiere)
- Federico (consolato, credendiere)

Bernardo

Pellegrino

Roboardo *Robardino* (credendiere)
- Federico
- Giangiacomo

Santo *Richetti*			
Comune	Gromo	Frazione	Boario
Magistrature	Credenza	Altre cariche	
Appalti	Dazi, Mulini	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Antonio Bernardo Pietro Bernardo (credendiere) Cosimo Giacomo Vincenzo Cosimo *l'altro Cosimo* Pietro Cosimo Gianfrancesco Stefano Tommaso Domenico Donato Giovanni Pietro Vincenzo (credendiere) Arcangelo Domenico (credendiere)			
Altri legami	Famiglie Dolci e Negri		

Scholaribus *Flumenigro*			
Comune	Gromo (habitatores)	Frazione	
Magistrature		Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	
Componenti			
Scolario Marchisio *Marchione* Bartolomeo Scolario Zenolo Giovanni *Zenolo* Matteo Vincenzo Gianbattista Gianfrancesco			

Strazenis			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature	Caneparia	Altre cariche	
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Antonio Bartolomeo Alberto Giacomo Battistino Giovanni Giuseppe Gabriele *Bonetto* Bono Gianmarco Gioacchino Antonio Maria Pellegrino Giovanni Tonolo Giovanni Nicodemo			
Altri legami	Famiglie Dolci, Flumenigro, Negri		

Togni *De Gulis Aglina*			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature	Consolato, Credenza	Altre cariche	
Appalti	Dazi, Mulini	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Bertolo Antonio Agostino (genero di Bernardino Finamardi) Daniele Arcangelo Esaù Cristoforo (credendiere) Antonio Giovanni Gioacchino Tonio Marchisio Marco Prando			

Altri legami	Famiglie Finamardi e Negri Comune di Gandellino (Agostino Togni)

Tognoli			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature	Consolato	Altre cariche	
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Giacomo Zanoleno Giovanni Gioacchino Tonolo Zanetto			

Trudello			
Comune	Ardesio	Frazione	
Magistrature		Altre cariche	deputati
Appalti		Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Alessandro Giorgio Sandrino Giovanni Giovanni Marco (deputato)			

Valemi			
Comune	Ardesio	Frazione	
Magistrature		Altre cariche	deputati
Appalti		Economia pubblica	Prestiti al Comune
Componenti			
Davide Giacomo Giorgio Marco (deputato, intermediario per i prestiti)			

Vegii *Strazenis*			
Comune	Gromo	Frazione	Novazza
Magistrature		Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	
Componenti			

Battista
Giovanni

Zambonetti *De Gulis Aglina*			
Comune	Gromo	Frazione	Boario
Magistrature		Altre cariche	
Appalti	Mulini, Forno	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Alessandrino Bono Zeno Giovanni Bartolo Bonazzolo Giovanni Vincenzo Alessandro Salvatore Vincenzo Francesco Gianantonio			

Zanardi			
Comune	Ardesio	Frazione	
Magistrature	Console	Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Alessandro Battistino Andriolo Pietro Bernardo Giovanni (console) Giovanni Giorgetto Venanzio Andriotto Vincenzo Alessandro Bernardo			
Altri legami			

Zenestini			
Comune		Frazione	
Magistrature	Caneparia	Altre cariche	servitore
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			
Giannetto *Giovannello* (servitore) Antonio Donato Giovanni *Zani* Stefano Marco			
Altri legami	Comune di Ardesio		

Zuhello			
Comune	Ardesio	Frazione	
Magistrature		Altre cariche	
Appalti		Economia pubblica	Beni comunali, Prestiti al Comune
Componenti			
Bartolomeo (prestatore al Comune di Ardesio) Domenico Giovanni Giovanni Zanetto (console) Tommaso Bettino Filippo			

Zuanelli			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature	Consolato, Caneparia	Altre cariche	scriptor, commandatore
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali
Componenti			

Antonio
- Antonio
  - Donatino *Donadio* (credendiere)
  - Giacomo
  - Gioacchino
  - Giovanni
    - Bartolo
  - Tommaso
  - Zuchino (scriptor)
- Bartolomeo
  - Bonomo
    - Zino

Bartolo
Bono (commandatore)
Cristoforo
- Giangiacomo

Zenone
- Donato

Zino
- Cristoforo
- Zino

Zuchinali			
Comune	Gromo	Frazione	
Magistrature	Consolato	Altre cariche	scriptor
Appalti	Dazi	Economia pubblica	Beni comunali, Prestiti al Comune
Componenti			
Alessandro Gianantonio Giacinto Giacomo Donato Gabriele (scriptor, notaio, prestatore al Comune di Gromo) Giandonato Giannetto *Giovanni* Antonio Bartolomeo Donadio Fanzagino Giovanni Tommaso (Prete) Giasone Giovanni Cristoforo Guglielmo Stefano Giacomo			
Altri legami	Famiglie Flumenigro e Negri Comune di Gandellino		

CONCLUSIONE

Il sistema fiscale e finanziario presente in Val Seriana tra il 1428 e il 1630 è condizionato e caratterizzato da due grandi fattori di fondo: lo stato di autonomia da parte delle tre Comunità di Valle nei confronti del Comune cittadino e la conformazione della società politica locale. Da questi due fattori discendono sia la strutturazione della fiscalità dei singoli Comuni, modellata su scelte politiche su base locale, sia la presenza "leggera" in campo fiscale della Dominante (il che non significa minore peso della fiscalità della Dominante quanto piuttosto rispetto incondizionale di questa rispetto alle scelte strumentali locali), sia il ricorso ai due strumenti del prestito e dello sfruttamento capitalistico dei beni comunali (che riconducono ad una dimensione ancora prettamente locale la risoluzione del problema del bilancio delle comunità, in funzione anticittadina).

Intorno ad istituti inerenti alla fiscalità, come gli appalti dei dazi, la gestione dei prestiti, lo sfruttamento dei beni comunali si viene a formare una vera e propria economia pubblica della fiscalità, i cui agenti e beneficiari corrispondono in larga parte alla classe dirigente dei singoli Comuni. Questi istituti permettono localmente di far fronte ad una domanda fiscale proveniente dalla Dominante che tende ad inasprirsi nel momento in cui la Repubblica si impegna in imprese belliche, in particolar modo a partire dalla seconda metà del XV secolo. In questo momento si può notare il superamento delle prime forme di tassazione signorile, eredità del periodo tardocomunale, in modo che vi sia un drenaggio fiscale più performante per queste zone non solo economicamente fortunate, ma anche dotate di autonomie che potrebbero ostacolare forme di prelievo più onerose. In questo campo si riesce a raggiungere un equilibrio tra le necessità e le volontà dello Stato veneziano e delle comunità locali, con il perpetuarsi di una politica di non ingerenza e di rispetto per le scelte fiscali locali e l'accettazione di nuove forme di prelievo statale, non facilmente controllabili in loco.

La partecipazione ai meccanismi che vengono a formare l'economia pubblica della fiscalità individua o meglio ridefinisce una società politica locale costituita dai vicini; essa però mette in rilievo, nella maggior parte dei casi, quanto individui e gruppi parentali possano essere attivi in senso politico, facendo parte a pieno titolo del gruppo dirigente della comunità. Vi è perciò la possibilità di distinguere, sui tre meccanismi citati, un settore più generale, quello dei beni comunali, in cui è discernibile la partecipazione da parte di gruppi sociali più deboli, e, di converso, due settori più chiusi (incanti dei dazi e prestiti al Comune), il coinvolgimento

implica sia un grado di integrazione con altri gruppi sociali più potenti, sia una disponibilità di capitali superiore rispetto alla norma.

I regolamenti e le normative che modellano lo stato della fiscalità e della finanza comunale sono scritti dallo stesso gruppo dirigente che si impegna nell'economia pubblica locale, in una politica che vede la tutela delle autonomie locali anche in chiave di conservazione di riserve proprie di potere. In sostanza, la classe dominante plasma le regole e le istituzioni tanto quanto queste regole ed istituzioni determinano anche gli ambiti di azione e quindi l'identità di azione della classe dominante stessa. In questo modo si possono ricostruire le modalità e il metodo con cui questo gruppo sociale riesce a beneficiare delle risorse del territorio e a sostenere il proprio mantenimento al potere, coadiuvato anche da reti di solidarietà verticali che li vedono al centro di legami di patronato e da altre orizzontali che assicurano la solidità e la compattezza dello stesso gruppo.

Il sistema politico così definito risulta essere singolarmente solido. Esso può infatti beneficiare del consenso da parte della Dominante, che ottiene sostegno politico e finanziario nella misura da essa richiesto; si poggia inoltre su un sistema di potere sociale che è già ben in atto, che assicura una parziale partecipazione anche a fasce meno importanti della società, e che si fonda a sua volta su realtà economiche ben definite, come dimostra la sovrapponibilità (pur imperfetta) tra capitale ed economia pubblica. Vi è però anche da sottolineare, a questo proposito, che un terzo sostegno importante a che quest'ordine si regga senza grandi sconvolgimenti a partire dal XV secolo e per buona parte dell'età moderna: esso tende a mantenere il carattere sperimentale delle forme istituzionali, che possono essere adattate in modo tale che la struttura politica non venga sconvolta.

FONTI

Fonti archivistiche

Archivio Storico della Biblioteca Comunale di Bergamo

Capitula quaedam (Sala 1, D 4, 3)

Ducales (registri I e II)

Statuta et Ordinamenta Comunis de Gazanica de Rova et de Florano (MMB 728)

Statuti del Comune di Gandino (Sala 1, D 7, 41)

Statuti del Comune di Gorno (Sala 1, D 3, 6)

Statuti del Comune di Onore (Sala 1, D 8,2)

Statuti del Comune di Parre (MMB 154)

Statuti della Val Gandino (Sala 1, D 9, 31)

Statuti della Val Seriana Inferiore (Sala I, D 7, 33)

Archivio Storico del Comune di Ardesio

Libro dei conti del Comune di Ardesio (Antico Regime, Serie 4, Registro 1517-1420)

Archivio Storico del Comune di Gromo

Atti del Comune di Gromo

Archivio Storico del Comune di Parre

Libro degli Ordini del Comune di Parre

Archivio Storico di Bergamo (ASBg)

Serie *Notai*

Bonvicini Antonio di Andriolo

Brocchi Livio di Bernardino

Bucelleni Antonio di Ricuperato

Cossali Giovanni di Bartolomeo

De Robardi Giacomo di Michele

Fanzago Fanzagino

Finamardi Gianpietro di Antonio

Zuchinali Gabriele di Giacomo

Archivio Storico di Venezia (ASVe)

Senato, Misti, 57

Fonti edite

Calvi, D., *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio,* Milano 1676-1677

Casnigo: la comunità nello statuto del XV secolo, a cura di P. Cattaneo, Gavarno di Scanzo 1989 (citato come Statuto di Casnigo)

Colleoni C., Historia quadripartita di Bergamo e suo Territorio, Bergamo, 1617

Da Lezze, G., *Descrizione di Bergamo e suo territorio*, Bergamo 1596 (edizione moderna Bergamo 1988)

Malipiero, D., *Annali*, Firenze 1843

Priuli, G., *Diarii*, Bologna 1912

Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma. XII. Podestaria e Capitanato di Bergamo, Milano 1978, in *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma*, Milano 1973-1979.

Sanuto, M., *I diarii*, Bologna 1969-1970 (ristampa anastatica ed. 1879-1903)

Statuta de Gromo, a cura di G. Silini e A. Previtali, Rovetta 1998 (citati come Statuti di Gromo)

Gli Statuti della Valle Seriana superiore (1461), a cura di G. Silini, Ardesio 2004

Statuti ed ordini del Comune di Ardesio, a cura di G. Silini, A. Previtali, V. Marchetti, Clusone, 2000 (citato come Statuti di Ardesio)

Statuti ed ordini del Comune di Clusone, 1460-1524, a cura di G. Silini, A. Previtali, Clusone 1997 (citato come Statuti di Clusone)

Statutum de l'Onore, Sec. XV-XVI, Rovetta 1997 (citato come Statuto di Onore)

BIBLIOGRAFIA

Monografie ed articoli

Albini, G., *Città e ospedali nella Lombardia Medievale, Bologna 1993. Le Alpi e l'Europa*, Bari 1973

Le Alpi e l'Europa: profili economici : secondo convegno Le Alpi e l'Europa : Lugano, Palazzo dei Congressi, 14-16 marzo 1985, Milano 1985

Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini, Napoli 2004

Andreozzi, D., *Nascita di un disordine. Una famiglia signorile e una valle piacentia tra XV e XVI secolo*, Milano 1993

Andretta, S., *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Roma 2006

Andretta, S., *La Repubblica inquieta. Venezia nel Seicento tra Italia ed Europa*, Roma 2000

Antonucci, G., *Le terre minerarie bergamasche sotto la Repubblica Veneta*

Apostoli, A., *Scelte fiscali a Brescia all'inizio del periodo veneto*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, Milano 2001, pp. 345-308

Ascheri, M., *Consuetudini e legislazione, politica e giustizia: divagazioni su problemi sempre aperti*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, Napoli 2007, pp. 1-16

Ardant, G., *Politica finanziaria e struttura economica degli Stati moderni*, in *La ormazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, Bologna 1984

Atti e memorie del Secondo congresso storico lombardo : Bergamo, 18-19-20 Maggio 1937-XV, Milano 1938

Atti e memorie del Terzo congresso storico lombardo, Milano 1939

Aubert, A., *La crisi degli antichi Stati italiani,* I: *1492-1521*, Firenze 2003

Barbacetto, S., *"La più gelosa delle pubbliche regalie". I "beni communali" della Repubblica Veneta tra dominio della Signoria e diritti delle comunità (secoli XV-XVIII)*, Venezia,2008

Barberis, C., *Le campagne italiane*, Roma-Bari 1998

Barbieri, G., *Introduzione* a *La politica finanziaria dei Visconti,* Milano, 1976

Battioni, G., *La città di Bergamo tra signoria viscontea e signoria malatestiana,* in *Storia economica e sociale di Bergamo,* vol. II, tomo II, pp. 183-213

Battistini, *L'industria della seta in Italia nell'età moderna,* Bologna 2003

Belletti, G., *Il peso della Dominante: Bergamo, la Val Seriana Superiore e la Repubblica di Venezia nel XV secolo*, in *Bergomum*, CIV-CV (2009-2010), numero monografico *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali,* a cura di Riccardo Rao, pp. 199-213

Belotti, B., *La cacciata dei Brembillesi (1443)*, in Bergomum, 1935-XXIX, n. 4, pp. 211-232.

Belotti, B., *Storia di Bergamo e dei bergamaschi,* 8 voll., Bergamo 1989 (II ed.)

Belotti, B., *Su privilegio dei Cravana a o Bastagi di Val Brembana a Genova (Documenti d'archivio),* in Bergomum, 1940-XIV, pp. 169-179

Belotti R., *Magnifica communitas Serinae. Momenti, luoghi e personaggi della storia di Serina,* Bergamo 1998

Beltrami, D., *La penetrazione economica dei veneziani in Terraferma. Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma 1961

Benigno, F., *Lo Stato moderno come topos storiografico*, in *Lo Stato moderno di ancien régime*, Dogana 2007.

Berengo, M, *Patriziato e nobiltà: il caso veronese*, in *Potere e società negli stati regionali italiani del '500 e '600*, Bologna 1978

Berengo, M., *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1999 (II ed.)

Berengo, M., *Patriziato e nobiltà : il caso veronese*, Napoli 1975

Berengo, M., *Stato moderno e corpi intermedi*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 633-638

Besta, E., *Le valli dell'Adda e della mera nel Corso dei secoli*, Pisa 1940

Besta, E., *Venezi e la Valtellina nel secolo XV*, in Archivio Storico Lombardo, 1928, pp. 117-141

Besta, E., *L'estraione e la lavorazione dei metalli nella Valtellina medievale*, in *Atti e memorie del Terzo congresso storico lombardo*, Milano 1939, pp. 357-366

Bianco, F., *Contadini e popolo tra conservazione e rivolta. Ai confini orientali della Repubblica di Venezia tra '400 e '800: saggi di storia sociale*, Udine 2002

Bianco, F., *La crudel zobia grassa : rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*, Montereale Valcellina 2004

Bognetti, G. P., *Documenti per la storia del Comune rurale nel Milanese*, Milano 1928

Bognetti, G. P., *Studi sulle origini del Comune rurale*, Milano 1978

Bonaldi, E., *Antica Repubblica di Scalve*, Clusone 1982

Bonfiglio Dosio, G., *Il commercio degli alimentari a Brescia nel primo Quattrocento*, supplemento a Commentario dell'Ateneo di Scienze Lettere Arti, Brescia 1979

Bordone, R., *I confini della comunità. Incertezza territoriale e assetto insediativo tra Medioevo ed Età moderna in Piemonte*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, Napoli 2007, pp. 53.74

Braudel, F., *I prezzi in Europa dal 1450 al 1750*, in *Storia economica Cambridge*, 4, *L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento*, Torino 1975, pp. 436-562

Braudel, F., *La dynamique du capitalisme*, Paris 1985

Braudel, F., *Le modèle italien,* Paris 1994

Buongiorno, M., *Il bilancio di uno Stato medievale : Genova, 1340-1529*, Genova 1973

Caimmi, R., *La guerra del Friuli, altrimenti nota come Guerra di Gradisca o degli Uscocchi*, Gorizia 2007

Caizzi, B., *Il comasco sotto il dominio spagnolo : Saggio di storia economica e sociale*, Como 1955

Caizzi, B., *Per la storia della popolazione del Comasco durante la dominazione spagnola*, Como 1953

Calabi, D., *Gli stranieri e la città*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima. V, Il Rinascimento : società ed economia*, Roma, 1996, pp. 913-946

Calabria, A., *Finanza e Stato. Un commento*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 281-286

Capellini, P., *La strada Priula*, Clusone 1987

Casari, M., Lisciandra, L., *L'evoluzione della trasmissione ereditaria delle risorse collettive in Trentino tra i secoli XIII e XIX,* in *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII,* a cura di G. Alfani e R. Rao, Milano 2011, pp. 17-31

Cattini, M., Romani, A., *Bergamo e la sua economia tra Quattrocento e Seicento*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. III, tomo II, Bergamo 1998, pp. 5-48

Cavalieri, P., *"Qui sunt guelfi et partiales nostri". Comunità, patriziato e fazionia Bergamo fra XV e XVI secolo*, Milano 2008

Cesa Bianchi, L., Le Miniere di Ferro nella Val Brembana, Milano 1976

Cessi, R., Bergamo Veneziana, in Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1943

Chabod, F., *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1961

Cherubini, G., *L' Italia rurale del basso Medioevo*, Roma-Bari 1985

Chittolini, G., *L'affermazione di Contadi e Territori*, in *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996, pp. 211-226

Chittolini, G., *Alle origini delle "grandi aziende" della bassa lombarda. L'agricoltura dell'irriguo fra XV e XVI secolo,* in Quaderni storici, 1978-XXXIX, pp. 828-844

Chittolini, G., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996

Chittolini, G., *Città e stati regionali*, in *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996, pp. 19-38

Chittolini, G., *Città, terre e castelli nel ducato di Urbino al tempo di Federico di Montefeltro*, in *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996, pp. 181-210

Chittolini, G., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Milano 2005 (II ed.)

Chittolini, G., *Legislazione statutaria e autonomie nella pianura bergamasca*, in *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996, pp. 105-126

Chittolini, G., *Il luogo di Mercato, il Comune di Parma e i marchesi Pallavicini di Pellegrino*, in *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Milano 2005 (II ed.), pp. 95-148

Chittolini, G., *Note sugli "spazi lacuali" nell'organizzazione territoriale lombarda alla fine del Medioevo*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, Napoli 2007, pp. 75-94

Chittolini, G., *Per una geografia dei contadi alla fine del Medioevo*, in *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996, pp. 1-18

Chittolini, G., *Poteri urbani e poteri feudali-signorili nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale fra tardo medioevo e prima età moderna*, Società e Storia, 1998 (81), pp. 473-510

Chittolini, G., *Principe e comunità alpine*, in *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996, pp. 127-144

Chittolini, G., *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994 pp. 553-590

Chittolini, G., *Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV*, in *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Milano 2005 (II ed.), pp. 225-263

Chittolini, G., *Uno sguardo a ritroso*, Ricerche storiche, 2002, pp. 163-172

Ciccoini, G., *Immigrati lombardi in Val di Sole nei secoli XIV, XV e XVI, in* Archivio Storico Lombardo, 1936, pp. 378-432

Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti, Napoli 2007

Civiltà rurale di una valle veneta. La Val Leogra, Vicenza 1977

Cohn, S.K. Jr, *Le rivolte contadine nello Stato di Firenze nel primo Rinascimento*, Studi Storici, 2000 (41), pp. 1121-1150

Colli, A., *L'attività siderurgica nel territorio bergamasco in età moderna*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. III, tomo III, pp. 179-216

Comba, R., *Emigrare nel Medioevo. Aspetti economico-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI,* in *Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale*, Napoli 1984

Commercio, finanza, funzione pubblica : stranieri in Sicilia e Sardegna nei secoli XIII-XV, Napoli 1989

Concina, E., *La macchina territoriale : la progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma-Bari 1983

Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità territoriali nella Lombardia medievale, Bologna 2004

Coniglio, G., *Agricoltura e artigianato mantovano nel secolo XVI*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, Milano 1962, pp. 321-392

Coppola, G., *Agricoltura ed allevamento in età moderna. Una integrazione difficile*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Napoli 2004, pp. 35-52

Corazzol, G., *Fitti e livelli a grano : un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano 1979

Cortesi, M., *Introduzione* in *Statuti rurali e statuti di valle: la provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII. Atti del Convegno: Bergamo, 5 marzo 1983,* Bergamo, 1984.

Cortonesi, A., Palermo, L., *La prima espansione economica europea. Secoli XI-XV*, Roma 2009

Costa, P., *Lo Stato immaginario: metafore e paradigmi nella cultura giuridica italiana fra Ottocento e Novecento*, Milano 1986

Cozzi, G., *Politica e diritto in alcune controversie confinarie tra lo Stato di Milano e la Repubblica di Venezia (1564-1622)*, in *Archivio Storico Lombardo,* 1951-1952, vol. III n. VIII, pp. 7-44

Cozzi, G., *Repubblica di Venezia e Stati italiani : politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino 1982

Cozzi, G., Knapton, M., *Storia della Repubblica di Venezia*, voll. II, Torino, 1986-1992

Cucini Tizzoni C., Tizzoni M. *"Li Peritj Maestri". L'emigrazione di maestranze siderurgiche bergamasche della Val Brembana in Italia e in Europa (Secoli XVI-XVIII)*, in Bergomum, 1993-LXXXVIII, pp. 79-178

Della Misericordia, M., *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000

Della Misericordia, M., *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006

Della Misericordia, M., *"Inter vicinos de vicinantia". Una nota storiografica a partire dalle investiture ad accola dei Comuni valtellinesi nel basso medioevo,* in *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII,* a cura di G. Alfani e R. Rao, Milano 2011, pp. 32-47

Del Nero, P., *Albaredo e la via di S. Marco : storia di una comunita alpina*, Albaredo per San Marco 1985

Del Torre, G., *Venezia e la Terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione 1517-1530*, Milano 1986

De Vivo, F., *Information & Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*, Oxford 2007.

Dini, B., *L'industria seria in Italia. Secc. XIII-XV,* in *La seta in Europa. Atti della "Ventiquattresima settimana di studi", 4-9 maggio 1992*, Firenze 1993

Di Tullio, M., *La gestione dei beni comunali nella pianura lombarda del pri- mo Cinquecento*, in *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII,* a cura di G. Alfani e R. Rao, Milano 2011, pp. 192-206

Dubuis, P., *Dans les Alpes au Moyen Âge*, Lausanne 1997

Dubuis, P., *Une économie alpine à la fin du Moyen Âge*, 2 voll., Sion 1990

Epstein, R. S., *Manifatture tessili e strutture politico-istituzionali nella Lombardia tardo-medievale. Ipotesi di ricerca*, in Studi di Storia medievale e diplomatica, 1993, pp. 55-89

Epstein, R. S., *Storia economica e storia istituzionale dello Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 97-112

Fasano Guarini, E., *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 147-176

Favaretto, L., *L'istituzione informale. Il Territorio padovano dal Quattro al Cinquecento*, Milano 1998

Fedalto, G., *Le minoranze straniere a Venezia tra politica e legislazione*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, Firenze 1977, vol. I, pp. 143-162

Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, Milano 1978

Ferguson, N., *Soldi e potere nel Mondo Moderno. 1700-2000*, Milano 2001

Finlay, R., *La vita politica nella Venezia del Rinascimento*, Milano 1982

Firpo, M., *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari 2006

Fornoni, E., *La fiera di Bergamo*, Bergamo 1903

Frangioni, L., *I tessuti di lana e di cotone*, in *Artigianato Lombardo*, I, *Condizioni e sviluppo attraversio i secoli,* Milano 1977, pp. 90.109

Fusar Poli, E., *Il buon governo del Territorio di Brescia : ordini & provvisioni del capitano Antonio Grimani (1614-1615)*, Brescia 2001

Gandino e la sua valle: studi storici dal medioevo all'età moderna, Val di Serio 1993

Gelting, M., *La communauté rurale, rouage de l'administration fiscale: l'exemple de la Maurienne, XVIe-XVe siècle*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Napoli 2004, pp. 17-34

Gensini, S., *Le Italie del tardo Medioevo*, Pisa 1990

La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII, a cura di G. Alfani e R. Rao, Milano 2011

Giannini, M. C., *L'oro e la tiara. La costruzione dello spazio fiscale italiano della Santa Sede (1560-1620)*, Bologna 2003

Ginatempo, M., Sandri, L., *L' Italia delle citta : il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento : secoli XIII-XVI*, Firenze 1990

Ginatempo, M., *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, Milano 2001, pp. 125-220

Giorgetti, B., *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino, 1974.

Goldthwaite, R.A., *The Economy of Renaissance Florence,* Baltimore 2009s

Grendi, E., *Il Cervo e la repubblica : il modello ligure di antico regime*, Torino 1993

P. Grillo, *Le campagne bergamasche nel XIV secolo: agricoltura e società rurale,* in *Storia Economica e Sociale di Bergamo,* vol. II, tomo II, pp. 339-369

Grillo, P., *Le strutture di un borgo medievale : Torno, centro manifatturiero nella Lombardia viscontea*, Firenze 1995

Guglielmotti, P., *Comunità di villaggio e comunità di valle nelle Alpi Occidentali dei secoli XII-XIII*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Napoli 2004, pp. 3-16

Guglielmotti, P., *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005

Identità territoriali e cultura politica nella prima età moderna. Territoriale Identiät und politische Kultur in der Frühen Neuzeit, Bologna-Berlin 1998

Isaacs, A. K., *Sui rapporti interstatali in Italia dal medioevo all'età moderna*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 113-132

Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e veronese, secoli XIII-XIV, Roma 1988

Jarnut, J., *Bergamo 568-1098 : storia istituzionale, sociale ed economica di una citta lombarda nell'Alto Medioevo*, Bergamo 1980

Jones, P., L'Italia, in *Storia economica Cambridge, 1: L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo*, Torino 1974

Knapton, M., *Il territorio vicentino nello Stato veneto del '500 e primo '600 : nuovi equilibri politici e fiscali,* Trento 1984

Knapton, M., *Rovereto e il castello in età veneziana (1416-1509)*, in Museo Storico Italiano della Guerra, 1998-2000, n. 7-8, pp. 17-36

Lanaro, P., *Periferie senza centro. Reti fieristiche nello spazio geografico della terraferma veneta in età moderna,* in *La pratica dello scambio*. *Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, Venezia 2003

Lanaro Sartori P., *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto. Istituzioni, economia, società*, Torino 1992

Lazari, V., *Le monete dei possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate da Vincenzo Lazzari*, Venezia 1851

Luzzatto, G., *Studi di storia economica veneziana*, Padova 1954

Kellebenz H., *Industries rurales en Occident de la fin du Moyen-Âge au XVIIIème siècle*, in Annales ESC 1963, pp. 833-882

Maifreda, G., *rappresentanze rurali e proprietà contadina. Il caso veronese tra Sei e Settecento*, Milano 2002

Mainoni, P., *Attraverso i valichi svizzeri: merci oltremare e mercati lombardi (secoli XIII-XV)*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Napoli 2004, pp. 99-122

Mainoni, P., *L'economica di Bergamo tra XIII e XV secolo*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. II, tomo II, Bergamo 1998, pp. 257-337

Mainoni, P., *Economia e politica nella Lombardia Medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo.*, Cavallermaggiore 1994

Mainoni, *Introduzione* a *I dazi a Bergamo nell'età viscontea: edizione di documenti¸* Bergamo, 1992

Mainoni, P., *La gabella del sale nell'Italia del nord (secoli XIII-XIV)*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, Milano 2001, pp. 39-86

Mainoni, P., *La politica dell'argento e del ferro e nella Lombardia medievale*, Milano 2000

Mainoni, P., *Per un'indagine circa i "panni di Bergamo" nel Duecento*, in *Economia e politica nella Lombardia Medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo.*, Cavallermaggiore 1994, pp 13-92

Mainoni, P., *Politiche fiscali, produzione rurale e controllo del territorio nella signoria viscontea (secoli XIV-XV)*, in *Economia e politica nella Lombardia Medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo.*, Cavallermaggiore 1994, pp. 93-126

Mainoni, P*., Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano 1997

Maire Vigueur, J.-C., *Premessa* in *Beni comuni nell'Italia comunale : fonti e studi, numero monografico dei Mélanges de l'École française de Rome,* 1987, 99/2, pp. 553-554

McArdle, F., *Altopascio : a study in Tuscan rural society, 1587-1784,* Cambridge 1978

Mallett, M.E., Hale, J.R., *The military organization of a Renaissance State,* Cambridge, 1984

McNetting, R., *In equilibrio sopra un'Alpe: continuità e mutamento nell'ecologia di una comunita alpina del Vallese,* Roma 1996

Maranini, G., *La Costituzione di Venezia dopo la serrata del Maggior Consiglio,* Venezia-Perugia-Firenze 1931

Menant, F., *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol.II, tomo II, pp. 15-182

Menant, F., *La métallurgie lombarde au Moyen Âge,* in *Hommes et travail du métal dans les villes médiévales*, Paris 1988, pp. 127-161

Menant, F., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1994

Merzario, R., *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera italiana, XVIII secolo)*, Bologna 2000

Merzario, R., *Il capitalismo nelle montagne: strategie familiari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco,* Bologna, 1989

Molho, A., *Lo Stato e la finanza pubblica. Un'ipotesi basata sulla storia tardomedievale di Firenze*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 225-280

Morari, G., *Pratica dei reggimenti in Terraferma*, Padova 1708

Mueller, R. C., *Stranieri e culture straniere a Venezia: aspetti economici e sociali a Venezia nei secoli XIII e XIV*, Venezia 1981

Musi, A., *Stato e relazioni internazionali nell'Italia spagnola*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 113-143

Muto, G., *Modelli di organizzazione finanziaria nell'esperienza degli stati italiani della prima età moderna*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 287-302

Nobili, P.G., *Vertova : una comunità rurale nel medioevo : vita del territorio, economia agricola e governo locale in un villaggio lombardo nella seconda metà del Duecento (1279-1282)*, Firenze 2009

Occhi, K., *Boschi e Mercanti. Traffici di legame tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII*)*,* Bologna 2006

Olmo, L., *Memorie storiche di Clusone e della Valle Seriana superiore*, Bergamo 1906

Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna, Bologna 1994

Pagani, L., *Bergamo "Terra di San Marco". Processi territoriali nei secoli XV-XVIII*, in *Storia economica e sociale di* Bergamo, vol. III, tomo II, Bergamo 1998 pp. 11-57

L. Pagani, *Il territorio bergamasco: una proposta di lettura*, in *Storia Economica e sociale di Bergamo*, vol. I, pp. 31-64

L. Pagani, *Una preziosa "geografia" del bergamasco*, in G. Da Lezze, *Descrizione,* pp. IX-LXVII

Panciera, W., *Il lanificio bergamasco nel XVII secolo: lavoro, consumi e mercato,* in *Storia Economica e Sociale di Bergamo,* vol. III, tomo III, pp. 99-132

Pederzani, I., *Venezia e lo "Stado de Terraferma". Il governo delle comunità nel territorio bergamasco (secc. XV-XVIII)*, Milano 1992

Per una storia economica di Bergamo fra XV e XVIII secolo. *Atti del Seminario di* Studio*,* in Bergamo Economica, 1990, nn.3-4, pp. 4-59

Per vie di terra : movimenti di uomini e di cose nelle società di antico regime, Milano 1997

Pezzolo, L., *Finanza e fiscalità nel territorio di Bergamo (1450-1630)*, in *Storia economica e sociale di Bergamo,* vol. II, tomo II, pp. 49-69

Pezzolo, L*., L'oro dello Stato : societa, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500,* Venezia 1990

Pezzolo, L., *Podestà e capitani nella terraferma veneta (secoli XV-XVIII)*, in *Venezia e le istituzioni di terraferma*, Bergamo 1988, pp. 57-65

Pezzolo, L., *Sistema di potere e politica finanziaria nella Repubblica di Venezia (secoli XV-XVII)*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 303-327

Picco, M., *Gabelle e gabellieri a Piacenza durante la signoria di Filippo Maria Visconti: uno "screening"*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, Milano 2001, pp. 279-344

Pino-Branca, A., *Il comune di Padova sotto la dominante nel sec. XV. : (rapporti amministrativi e finanziari)*, Venezia 1934

Pinto, G., *Note sull'indebitamento contadino e lo sviluppo della proprietà fondiaria cittadina nella Toscana tardomedievale,* in *Ricerche storiche* 10 (1980) pp.3-19.

Pitteri, M., *I beni comunali nella terraferma veneta*, Vicenza 1984

Pitteri, M., *Per una confinazione "equa e giusta". Andrea Tron e la politica dei confini della Repubblica di Venezia nel '700*, Milano 2007

Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV), Milano 2001

Polese, B., *Introduzione alla relazioni dei Podestà e capitani di Bergamo*, in *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma. XII. Podestaria e Capitanato di Bergamo*, Milano 1978, pp. XV-XXXVI

Politi, G., *La società cremonese nella prima età spagnola,* Milano 2002

Poloni, A., *Castione della Presolana nel medioevo. Economia e società nella Montagna Bergamasca dal XII al XVIII secolo,* Castione della Presolana 2011

A. Poloni, *Comuni senza comunità. Villaggi scomparsi, iniziative comunitarie e progetti imprenditoriali in Val Seriana superiore nel XIV e XV secolo*, in *Bergomum*, CIV-CV (2009-2010), numero monografico *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali,* a cura di Riccardo Rao, pp. 171-198

Poloni, A., "*Ista familia de Fine audacissima presumptuosa et litigiosa ac rixosa". La lite tra la comunità di Onore e i da Fino nella Val Seriana superiore degli anni '60 del Quattrocento*, Fino del Monte, 2009

Postan, M. L., *Storia e scienze sociali*, Torino 1976

Povolo, C., *Centro e periferia nella Repubblica di Venezia. Un profilo*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 207-221

Povolo, C., *L'intrigo dell'Onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Verona 1997

Povolo, C., *Per una storia delle comunità,* Vicenza 1984

Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XIII-XVIII), Firenze 1976

Raggio, O., *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990

Rao, R., *Comunalia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale,* Milano 2008

Rinaldi, G., *La Strada Priula*, Bergamo 1945

Rinaldi, G., *Le miniere del bergamasco*, Bergamom 1940

Rinaldi, G., *Le miniere e la lavorazione del ferro in Valle Brembana*, Bergamo 1936

Romano, D., *Patrizi e popolani. La società veneziana nel Trecento* Bologna, 1987

Ronchetti, G., *Memorie istoriche della città e chiesa di Bergamo*, 7 voll., Bergamo 1805-1807

Rösener, W., *I contadini nella storia d'Europa*, Roma-Bari 1995

Rossini, A., *Le campagne bresciane nel Cinquecento : territorio, fisco, società*, Milano 1994

Roveda, E., *Allevamento e transumanza nella pianura lombarda: i Bergamaschi nel pavese tra '400 e '500,* in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, n. 40 (1988), pp. 12-34.

Russo, S., Salvemini, B., *Ragion Pastorale ragion di Stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Roma 2007

Saba, F., *La popolazione del territorio bergamasco nei secoli XVI--XVIII,* in *Storia economica e sociale di Bergamo,* vol. III, tomo I, pp. 215-273

Santini, G., *I Comuni di valle del Medioevo : la costituzione federale del Frignano : dalle origini all'autonomia politica*, Milano 1960

Santoro, C., *La politica finanziaria dei Visconti*, Milano 1976

Savelli, R., *Tribunali, "decisiones" e giuristi: una proposta di ritorno alle fonti*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 397-421

Scharf, G.P., *Bergamo e il suo contado fra Due e Trecento attraverso gli statuti urbani,* in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità territoriali nella Lombardia medievale,* Bologna 2004

Schiera, P., *Legittimità, disciplina, istituzioni: tre presupposti per la nascita dello Stato moderno*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 17-48

Sella, D., *Le attività manifatturiere nelle valli bergamasche*, in *Storia economica e Sociale di Bergamo*, vol. III, tomo III, pp. 83-98

Sella, D., *Commerci e industrie a Venezia nel secolo XVII*, Venezia 1961

Sella, D., *Les mouvements longs de l'industrie lainière à Venise aux XVIe et XVIIe siècles*, in Annales ESC, 1957, pp. 29-45

Sergi, G., *Concretezza di un'astrazione: gli "ordines" di un Comune alpino del Duecento,* in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, Napoli 2007, pp. 41-52

Sergi, G., *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medievale fra le Alpi e la pianura*, in Quaderni Storici, 1986-I, pp. 33-56

La seta in Italia dal Medioevo al Seicento : dal baco al drappo, Venezia 2000

Shennan, J.H., *Le origini dello stato moderno in Europa. 1450-1725* Bologna, 1974

Silini, G., *E viva a sancto Marcho! : Lovere al tempo delle guerre d'Italia*, Bergamo 1992

Il Sistema fiscale veneto : problemi e aspetti, XV-XVIII sec. : atti della la Giornata di studio sulla Terraferma veneta, Lazise, 29 marzo 1981, Verona 1982

Lo spazio alpino: area di civilta, regione cerniera, Napoli 1991

Statuti rurali e statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII. Fonti per lo studio del territorio bergamasco, Bergamo 1984

Stato, società e giustizia nella repubblica veneta, vol. I, Roma 1985

Storia della Lombardia, I, *Dalle origini al Seicento*, Roma-Bari 2003

Storia della Repubblica di Venezia, Torino 1986

Storia della zecca di Bergamo : studio promosso dal Circolo numismatico bergamasco, Bergamo 1969

Storia economica e sociale di Bergamo, 7 voll., Bergamo 1993-2002

Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, 12 voll., Roma 1991-1998

Storti Storchi, C., *Diritto ed istituzioni a Bergamo: dal Comune alla signoria*, Milano 1984

Storti Storchi, C., *Aspetti generali della legislazione statutaria lombarda nell'età viscontea,* in *Legislazione e società nell'Italia medievale*, Bordighera 1990 pp. 71-102

Studi in onore di A. Fanfani, Milano 1962

Szabò, T., *Sicherheit für den Handel: das venezianische Modell*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti,* Napoli 2007, pp. 183-200

Tagliabue, M., *Come si è costituita la "communitas" della Val S. Martino*, in *Atti e memorie del secondo congresso storico lombardo*, Milano 1938, pp. 73-93

A. Tagliaferri, *Ordinamento amministrativo dello Stato di Terraferma,* in *Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei rettori, atti del Convegno, Trieste, 23-24 ottobre 1980,* Milano 1981, pp. 15-43

Tedoldi, L., *Cittadini minori. Cittadinanza, integrazione sociale e diritti reali nella Brescia veneta. Secc. XVI-XVIII*, Milano 2004

Tiraboschi A., *Cenni intorno alla Valle Gandino ed ai suoi statuti,* in Archivio storico lombardo, 1880-VII, pp. 5-40, e 1882-IX, pp. 369-403

Tizzoni, M., *Il Comprensorio metallurgico delle Valli Brembana, Torta e Averara dal XV al XVII secolo*, Bergamo 1997

Todeschini, G., *Linguaggi teologici e linguaggi amministrativi: le logiche sacre del discorso economico fra VIII e X secolo*, Quaderni Storici, 1999, 3, pp. 597-616

Toubert, P.*, Les statuts communaux et l'histoire del campagnes lombardes au XIVe siècle,* in *Études sur l'Italie médiévale (XIe-XIVe siècles),* London 1977.

Valetti Bonini, I., *Le comunita di valle in epoca signorile : l'evoluzione della Comunita di Valcamonica durante la dominazione viscontea (secc. XIV-XV)*, Milano 1976

Vallerani, M., *Il Liber terminationum del Comune di Perugia.* in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen--Age, Temps modernes* 99/2, Roma 1987, pp. 649-699

Vallerani, M., *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005

Vaglienti, F., *Sunt enim duo populi. Esercizio del potere ed esperimenti di fiscalità straordianria nella prima età sforzesca (1450-1476)*, Milano 1997

Varanini, G. M., *Beni più comuni rurali. Lo statuto della* Comungna fiana *(territorio veronese, 1288)*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, Napoli 2007, pp. 115-138

Varanini, G.M., *Comuni cittadini e stato regionale : ricerche sulla terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992

Varanini G.M., *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia),* in *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, Bologna 1994

Il Veneto nel Medioevo : dai comuni cittadini al predomini scaligero nella Marca, Verona 1991

Il Veneto nel Medioevo : le signorie trecentesche, Verona 1995

Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei rettori, atti del Convegno, Trieste, 23-24 ottobre 1980, Milano 1981

Vendramini, F., *Le comunità rurali bellunesi : secoli 15. e 16. : in appendice raccolta di documenti*, Belluno 1979

Ventura, A., *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento*, Milano 1993 (II ed.)

Viazzo, P.P., *Comunità alpine : ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal 16. secolo a oggi*, Bologna 1990

Viggiano, A., *Fra governanti e governati : legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima eta moderna*, Treviso 1993

Viggiano, A., *La Repubblica nello Stato. L'identità patrizia e il governo veneziano dei Domini "da terra" e "da mar"*, in *Identità territoriali e cultura politica nella prima età moderna. Territoriale Identiät und politische Kultur in der Frühen Neuzeit*, Bologna-Berlin 1998, pp. 47-66

Venezia e la Terraferma : attraverso le relazioni di rettori : atti del Convegno, Trieste, 23-24 ottobre 1980, Milano 1981

Venezia e le Istituzioni di Terraferma. Contributi di Gherardo Ortalli, Giovanni Scarabello, Michael Knapton, Luciano Pezzolo, Silvia Rota, Bergamo 1988

Vigo, G., *Una città lombarda nella dominazione spagnola: Lodi agli inizi del Seicento,* in *Studi in onore di Gino Barbieri,* Milano 1982, pp. 1535-1572

Vigo, G., *Uno Stato nell'Impero. La difficile transizione al moderno nella Milano di età spagnola*, Milano 1994

Viggiano, A., *Il Dominio da Terra: politica e istituzioni*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima. IV. Il Rinascimento. Politica e cultura*, Roma 1996, pp. 529-575

Zamagni, V., *Introduzione alla storia economica d'Italia*, Bologna 2007

Zambon, S., Metamorfosi del controllo contabile nello stato veneziano, Bologna 1998

Zamperetti, S., *I "sinedri dolosi". La formazione e lo sviluppo dei Corpi territoriali nello stato regionale veneto*, in Rivista Storica Italiana, XCIX, pp. 269-320

Zangheri, R., *I rapporti storici tra progresso agricolo e sviluppo economico in Italia*, in *Agricoltura e sviluppo economico. Gli aspetti storici*, Torino 1973, pp. 31-56

Zannini, A., *L'*altra *Bergamo in laguna: la comunità bergamasca a Venezia*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. III, tomo II, pp. 175-194.